NUOVA GUIDA
DI
MILANO.

Per gli Amanti delle Belle Arti

E

Delle Sacre, e Profane

ANTICHITA' MILANESI.

Magnificas Ædes, operosaque visere Templa
Divitiis hominum, aut sacra marmora, resve
vetustas,
Traduce materia, aut tetris per proxima fati:
Currimus: atque avidi veteris mendacia famæ
Eruimus.
Cornelius Severus Aetna.

IN MILANO, MDCCLXXXVII.
NELLA STAMPERIA SIRTORI.
CON PRIVILEGIO.

E-MIL 11-3870

~~S~~ 526

acc. Mese 1933.

X

NUOVA GUIDA
DI
MILANO.

Per gli Amanti delle Belle Arti

E

Delle Sacre, e Profane

ANTICHITA' MILANESI.

Magnificas Ædes, operosaque visere Templa
Divitiis hominum, aut sacra marmora, resve
vetustas,
Traduce materia, aut tetris per proxima fati:
Currimus: atque avidi veteris mendacia famæ
Eruimus.
Cornelius Severus Aetna.

IN MILANO, MDCCLXXXVII.
NELLA STAMPERIA SIRTORI.
CON PRIVILEGIO.

[Ref.: Carlo Bianconi]

Cicognara 4236

Exp

En Mediolani mira omnia ; copia rerum ,
Innumeræ, cultæque Domus , facunda virorum
Ingenia , antiqui mores ; tum duplice muro
Amplificata loci species ; populique voluptas
Circus , & inclusi moles cuneata Theatri ;
Templa , Palatinæque Arces , opulensq; moneta;
Et Regio Herculei celebris sub honore lavacri,
Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis ,
Mœniaque in valli formam circumdata limbo.
Omnia quæ magnis operum velut æmula formis,
Excellunt , nec juncta premit vicinia Romæ.

AUSONIUS De Urbibus.

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

AL LETTORE.

MILANO *in genere di bella Romana Architettura ha uno de' più rispettabili avvanzi, che vedansi fuori di Roma, quali sono le di lei Terme: rispetto ai secoli, in cui l' Arte si modificò differentemente, ha varie stimabili Chiese, come S. Nazaro, S. Ambrogio, S. Celso, S. Simpliciano: e riguardo alla così detta gotica Architettura ha il più insigne Edifizio, che in tal genere vanti l'Italia, cioè il di lei Duomo: e per fabbriche poi della rinnovazione dell' Arte ha pezzi considerabilissimi di Bramante, e non manca di altre degne delle lodi, che si danno a quelle de' Scamozzi, Vignola, Palladj.*

Per quello spetta alla Scultura, manca è vero Milano di romane,

o greche Statue de' ſecoli più felici, ma poſſiede un pezzo inſigne del quarto ſecolo, il più riſpettabile che conoſcaſi del nono (il Palio d' oro di S. Ambrogio) e cominciando dal decimoquarto può moſtrare fino al meriggio dell' Arte lodabiliſſime pregevoli produzioni.

Finalmente riguardo alla Pittura, laſciando le forſe ſtimabili, ma in qualche modo miſere coſe fatte prima del fine del decimoquinto ſecolo, può vantar Milano le reliquie almeno del capo d'opera di Lionardo, del primo talento facilmente che vanti l'Arte imitatrice, e nelle opere de' Scolari di quel grand'Uomo, che per tanto tempo qui fece dimora, può gloriarſi di coſe grandi, non mancando ne' ſecoli a noi più vicini di opere riſpettabili.

Se queſti ſono pregi, come lo ſono certamente, perchè non ha d' avere Milano l' onorato coraggio di pre-

presentare ai Forestieri, anzi ai suoi Cittadini le belle cose, di cui va adorna, ed Essa sola dee mancare d' un libro, che le indichi come conviene, giacchè gli altri finora esciti sembrano non poco mancanti?

E tanto più sembra avere questo diritto, quanto che i bravi suoi Artefici sono stati sfortunatamente o non menzionati dai Biografi pittoreschi, o non lodati quanto meritavano.

Milano adunque aveva diritto d' avere questo libro, ma lo voleva in qualche modo differente dagli altri. Una crescente Accademia di studiosi Giovani dee contemplarsi per ogni ragione. Scorreranno essi col libro alla mano le cose dell' Arte, e se non si da loro mezzo di distinguere il retto dal licenzioso, massime nelle opere di nome maggiore, e se non si spargano a tempo, e luogo precetti giusti, e

ſicuri, le opere medeſime appunto perchè lodate poſſono ſervire loro d' inciampo, mentre vanno per trarre da quelle ſcorta, e lume d' utilità.

Ecco l' oggetto del preſente libro. Potremmo noi luſingarci d' averlo adempito? Conoſciamo abbaſtanza la ſcarſezza delle noſtre forze, e la grandezza, ed importanza dell' opera per dubitarne.

Accetti Milano, a cui dobbiamo moltiſſimo per le grazie, che ci comparte, il qualunque noſtro penſiere, e gli Eruditi delle patrie coſe ci preſtino co' dotti loro lumi, come ne li preghiamo, il mezzo di correggere gli errori, ne' quali ſcorſi ſaremmo certamente. Sarà della loro gentilezza il farlo, ſarà del noſtro dovere il profittarne, e rendere loro il giuſto tributo di ringraziamento.

RI-

RISTRETTO

STORICO

DELLA CITTÁ

MILANO Metropoli della Lombardia vanta tale antichità da ignorarsi l'origine sua. E' situata a gradi 26, 51'. di longitudine, e 45°. 27'. 57". di latitudine boreale in Paese fertilissimo fra il Ticino, e l'Adda ricco, ed uberroso maggiormente, mediante le acque dai medesimi fiumi ingegnosamente derivate ad irrigarlo.

Capo anticamente de' Galli Insubri vide i suoi valorosi popoli portar lo spavento a Roma stessa, ma domati, e posti sotto la protezione del Popolo Romano, fu chiamato per la grandezza, e dovizia sua una seconda Roma.

Varj fra gli altri Imperatori Romani de' primi secoli o ne furono Cittadini, o almeno originarj, o l'onorarono di loro presenza, ed alcuni vi stabilirono anche l'ordinaria loro sede. Ebbe e Circo, e Teatro, e Terme, oltre il Palazzo degno di tali Sovrani; come ne fanno fede alcune denominazioni che tutt'ora rimangono, ed insigni vestigia.

Inondata l'Italia dalle barbare Nazioni non fu esente dalle comuni sciagure. Attila Rè degli Unni alla metà del V. Secolo, e poco prima la metà del VI. Vitige Rè de' Goti la presero a forza, e sopra di essa incrudelendo la saccheggiarono, la devastarono, e per poco non la distrussero.

Chiamati in Italia da Narsete i Longobardi, Alboino loro Re contro i patti, e la fede pubblica la saccheggiò. Gli Arcivescovi di essa furono forzati a portarsi altrove: ma Agilulfo, e Teodolinda l'amarono, e della pietà di questa ne restano eziandio ancora de' Testimonj a Monza, dove ebbero per anche Palazzo.

Finito l'Impero de' Longobardi colla prigionia di Desiderio ultimo loro Rè in Pavia restò soggetta decorosamente a Carlo Magno, primo Autore del rinnovato Romano Impero di Occidente, e de' successivi Imperatori Carolingi, alcuni de' quali e vi risiedettero e vi ebbero tumulo onorato, come dalle memorie,

che

che ancor ſuſſiſtono, e così de' Berengarj, e degli Imperatoti d' Alemagna: quindi ſi reſſe quaſi a forma di Repubblica ſotto la protezione dell' Impero Germanico, che di tempo in tempo vi ſpediva de' Meſſi Regj, e capo di Eſſa fu talvolta l' Arciveſcovo unico Metropolita di tutta la Lombardia.

Lacerata dalle Civili diſcordie s'armò più volte la Plebe contra gli Ottimati, variando l' Ariſtocratico, e il Democratico Governo.

Malcontento di Milano l' Imperatore Federico I. detto Barbaroſſa, ed iſtigato dall' odio de' di lei nemici, l' aſſediò più volte con formidabili armate, benchè inutilmente; ma finalmente piombò ſovra di lei con le forze riunite di eſſi, e quaſi tutta Alemagna, talchè gli riuſcì di averla in ſuo potere nel 1162., dopo quaſi ſette meſi d' aſſedio, vinta piuttoſto dalla mancanza de' viveri che dalla forza. Ordinò allora il Principe ai ſoggettati Cittadini l' abbandono delle loro Caſe, e fece toſto eſeguire l' abbattimento delle patrie mura, e di ogni ſua fortificazione.

Soffrì anche l' altro materiale della Città moltiſſimo, ma non però quanto da varj Scrittori Tedeſchi adulando la memoria di quel Principe è ſtato ſcritto giunti alcuni di eſſi ad aſſerire che di Città foſſe divenuta Campagna. Fanno fede di ciò

le Chiese, e le altre Fabbriche di data anteriore a Federico tutt' ora esistenti.

Dopo cinque anni ristorate le rovine, e rifabbricate le mura a sua difesa, poterono i di lei Cittadini rientrarvi in maniera tale che, risorta più che mai gloriosa dalla sua depressione, arrivò nel 1176. a battere orribilmente, e per poco imprigionare presso Legnano il suo medesimo Distruggitore, che per la prima volta vinto, riconciliossi col perseguitato Pontefice.

Continuato il dominio Repubblicano sotto il governo de' Pretori nelle Città del Regno Italico dopo la pace di Costanza, Milano si vide involta più che mai nelle Civili discordie per le fazioni Guelfe, e Gibelline. Le due prepotenti Famiglie Della Torre, e Visconti la dominarono alternativamente nel Secolo terzodecimo, e più oltre; la prima col nome di Capitani e Difenditori del Popolo, la seconda de' Nobili; finchè venuto in Italia nel 1310. il di fresco eletto Imperatore Arrigo VII. a prendervi la corona, e sistemarvi la pace, cacciò per tempo li Torriani, e vi stabilì in Sovrano col titolo di Vicario dell' Impero Matteo Visconti, il quale ne tramandò a' suoi Discendenti la Signorìa collo stesso titolo fino a Gio: Galeazzo suo Pronipote, che vi aggiunse la dignità di Duca nel 1395. col dominio di altre trentacinque Città.

Terminata nel Duca Filippo Maria

la Signoria de' Visconti 1447. passò in Francesco Sforza la Dominazione non per alcun diritto, o ragione della sua sposa Bianca Maria figlia naturale di esso Filippo, ma per il valore, e la forza dell' armi sue dapprima chiamate a difesa della Città contra le pretensioni del Veneto Senato, rivolte poi dal medesimo contro la stessa, la quale dopo due altri Duchi di questa Casa vide farsi Padrone di essa Lodovico Sforza detto il Moro Zio dell' infelice Gian Galeazzo, cui unicamente il dominio apparteneva.

Chiamato Carlo VIII. Rè di Francia in Italia da questo Oppressore per rovinare gli Aragonesi di Napoli, Parenti, e Difensori del disgraziato legittimo Duca, ed assicurarsi il vacillante Dominio, restò l' Italia stracciata dalle guerre, che poi la desolarono fin quasi alla metà del Secolo successivo. Ma il maligno Traditore cadde nella fossa, che ad altri aveva preparata perdendo comando, e libertà; poichè successo nel Regno di Francia Lodovico XII. dapprima Duca d' Orleans, facendo valere le ragioni di Valentina Visconte sua Avola, piombò con un potente Esercito in Italia contra questo Usurpatore, il quale rinchiuso in Novara nel 1500., e poi tradito egli stesso dagli Svizzeri, che aveva al suo soldo, fu preso, e condotto in Francia, dove nella Torre di Loches miseramente morì.

Stabilitosi così in Lombardia il Dominio de' Francesi durò fino al 1512.

in cui dalle armi della quadruplice Lega e più dal poderoso braccio de' Svizzeri vi fu rimesso Massimiliano Sforza figlio del già defunto Duca Lodovico il Moro; Ma questi non potendo reggere al peso delle enormi somme, che gli conveniva pagare ai Collegati, che lo sostenevano in Trono, e più alle possenti Armate condotte dal nuovo Re di Francia Francesco I., fu obbligato dopo tre anni a cederne il Dominio.

In mezzo alle turbolenze di que' tempi vide Milano, ma per poco tempo, il suo Principe nazionale in Francesco Sforza II. fratello di Massimiliano niente meno di lui infelice, ed agitato or dagli amici, or da nemici, or rimesso, ora scacciato dalla Dominazione.

Morto questi sul finire del 1535. senza figlj, restò Milano col suo Stato, come Feudo dell' Impero, devoluta all' Imperatore Carlo V., il quale ne investì l'Arciduca Filippo suo figlio, ed i successivi Monarchi di Spagna, sotto i quali finchè durarono, ha goduto questa illustre, e doviziosa Città, siccome sotto l' altra Austriaca Famiglia di Germania al principio del corrente Secolo XVIII., quella pace, prosperità, ed opulenza, che in vano per tanti Secoli aveva sospirato, e che presentemente gode sotto il possente, e glorioso Dominio dell'immortale GIUSEPPE II.

La

La grandezza di questa Città, che contiene da 120. mila Abitanti, si può dire una delle maggiori d' Italia, girando le sue mura, disposte quasi in forma circolare, circa dieci miglia. Furono queste fabbricate per ordine di Don Ferrante Gonzaga sotto l' Impero di Carlo V. nel 1549. e seguenti, nel modo che l'Architettura militare di que' tempi richiedeva.

Si vedono ancora dentro la Città le Fosse costrutte dal Popolo Milanese per difendersi maggiormente da Federico Barbarossa, nelle quali scorre con pubblico vantaggio il così detto Naviglio formato da un Canale, che deriva le acque dall'Adda, e conduce le merci ancora per recente grandioso lavoro dal Lago di Como, che si chiama Naviglio della Martesana, il quale poi sortendo dalla Città si congiunge all' altro Canale derivato dal Ticino fino in tempo della Repubblica Milanese 1179., per lo quale adattato alla navigazione dal 1257. cui ne derivano alla nostra Città le merci tutte provenienti dal Lago maggiore.

Nell' interno della Città si trova qualche vestigio delle antiche mura fatte edificare da Massimiliano Erculeo; ma meglio assai si vedono per la maggior parte le Porte a doppio arco da chiudersi colle cattaratte, ovvero saracinaches, costrutte nelle nuove mura fatte dai Milanesi nel 1167., allorchè come si disse ripatriarono dopo l' eccidio del Barbarossa.

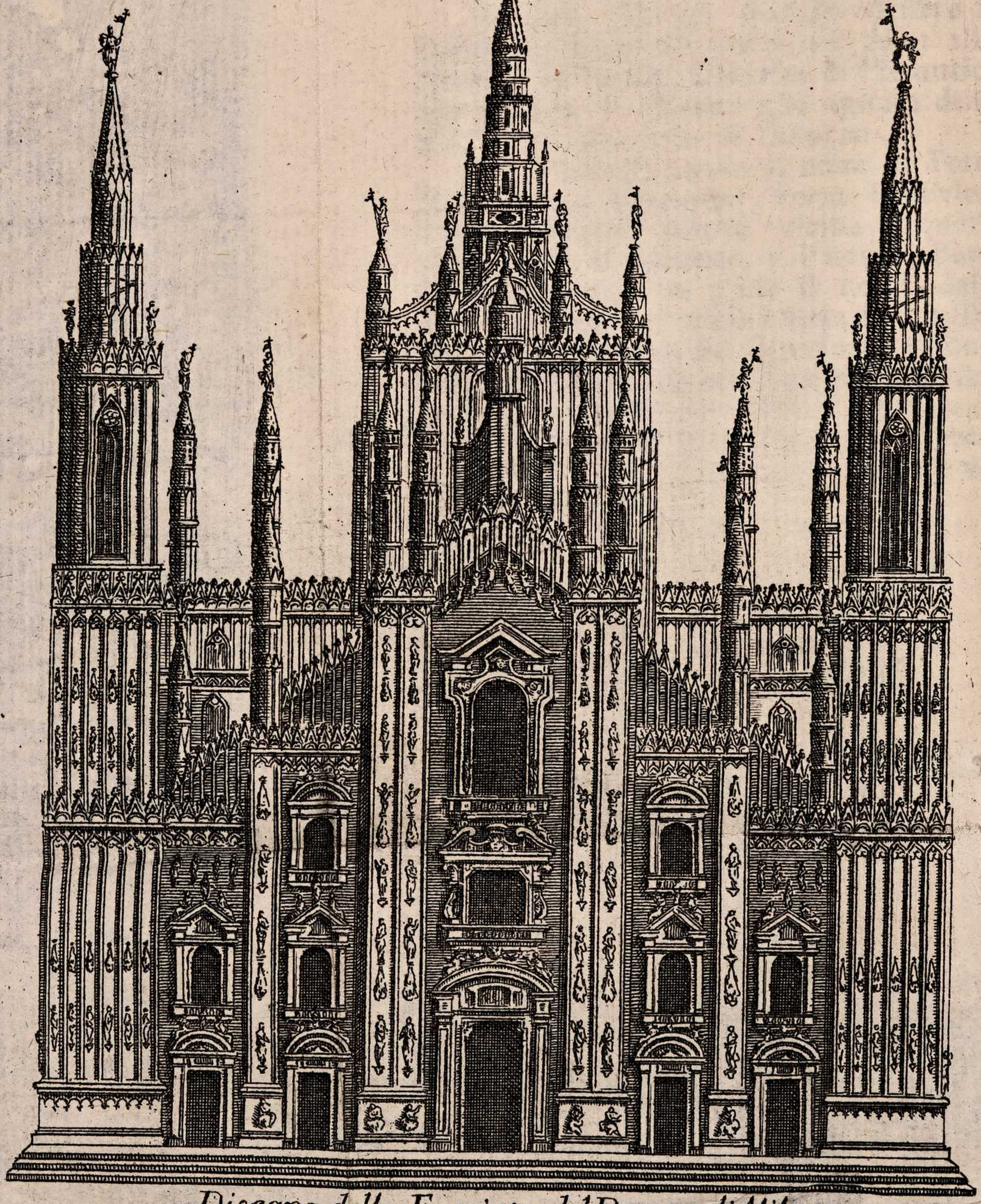
Per

Per undici Porte si esce, e si entra nella Città per terra, sei chiamate col nome preciso di Porte, e cinque col nome di Pusterla. Le Porte sono: Porta Orientale chiamata Renza dall'antico nome Argentea: la seconda Romana: la terza Ticnese: la quarta Vercellina: la quinta Comasina: e la sesta Porta Nuova.

Si dice che gli Antichi dassero il nome alla prima di Porta del Sole: alla seconda di Marte: alla terza di Mercurio: alla quarta di Giove: alla quinta della Luna: ed alla sesta di Saturno.

Le Pusterle hanno il nome di Porta Tosa, Porta Vigentina, Porta Lodovica, Porta Castello, perchè vicina a questo dalla parte di mezzodì, e l'ultima Porta Tenaglia, che ha preso il nome dalla Fortificazione ivi vicina fatta fare a Tenaglia l'anno 1527. dal Governatore Conte Lodovico Belgiojoso con direzione di Cesare Cesariano, Architetto civile e militare, e Commentatore di Vitruvio, e quest'opera fu la prima in tal genere, che siasi veduta in Italia.

BIBLIOTHECA DI
ROMA



Disegno della Facciata del Duomo di Milano

DUOMO.

QUesto Tempio per la grandezza ſua, per la qualità della materia di cui è compoſto, per la regolarità del Diſegno, e per la copia d' ornamenti, e di Statue che l' abbelliſcono, ha ragione d' eſſere chiamato una delle più inſigni Fabbriche d' Italia, anzi di tutta l' Europa.

E' d' eſſo coſtrutto intieramente di Marmo bianco, non eccettuato il coperto ſteſſo. E' di Architettura Tedeſca volgarmente detta Gottica, cioè cogli Archi acuti; ſtile che fu introdotto in Italia ſolo dopo il 1200., e finì paſſata la metà del Secolo decimoquinto, come ſi conoſce dall' eſame delle epoche degli Edifizj di ſimil natura, checche ne dicano in contrario molti Scrittori.

Ebbe il noſtro Tempio il ſuo principio l' anno 1386. ai 15. di Marzo. Qual foſſe il motivo che determinaſſe Gio. Galeazzo noſtro Duca, ed il Popolo Milaneſe a sì grand'opera, non lo ſa decidere nè meno il Conte Giulini Scrittore fra i noſtri moderni il più diligente ed accreditato. Comunemente ſi dice, che lo foſſe per voto fatto dal detto Gio. Galeazzo alla Vergine ſantiſſima, perchè gl' intercedeſſe figli maſchi, giacchè non ne aveva avuti,

nè

nè dalla prima Moglie Isabella figlia di Giovanni detto il Buono Re di Francia, nè dalla seconda Caterina figlia di Barnabò Visconti suo Zio; anzi si aggiunge che la Città unisse il suo voto a quello del Duca, poichè si vuole, che in que' tempi poche Donne partorissero, e che i maschi che nascevano, non restassero in vita.

Noi però siamo persuasi, che il Popolo Milanese, e Gio. Galeazzo si determinassero a tant' Opera non per altro che per avere una Cattedrale degna della grandezza e magnificenza della Città Capo della Lombardia; tanto più che non poche Città d' Italia meno popolose e ricche vantavano Chiese molto più pregevoli della loro.

Ce lo fa credere il non trovarsi, nè vedersi indicato documento alcuno contemporaneo d' un Voto sì rimarchevole, quando non si volesse riguardare per indizio del Voto suddetto il nome di Maria posto ai figlj, e discendenti da Giovanni Galeazzo; e ce lo conferma lo scorgersi che realmente cercò Galeazzo, nel fondare questa Chiesa, più d' ogn' altra cosa la magnificenza.

Infatti noi sappiamo che dal 1385. aveva egli cominciati i fondamenti della nuova Chiesa, ma non sembrandogli abbastanza magnifico il piantato li distrusse, e fece ri-

ricominciar da capo il lavoro: e sappiamo ancora che si era pensato già molto prima dall' istesso Popolo a por mano ad una Cattedrale. (*)

Perchè quest' Opera riuscisse sempre della maggiore magnificenza donò Gio: Galeazzo alla Fabbrica una Cava di bianco Marmo in un Luogo detto Candoja sull' alto Novarese; pregevole per la bianchezza sua e molto più resistente all' intemperie di quello di Carara; ma spezialmente opportuno per la facilità del trasporto, giacchè potendosi mettere i pezzi tagliati nel Fiume Toce, che sbocca nel Lago Maggiore, si ha campo per mezzo del Ticino, e del Naviglio grande di trasporrarli comodamente a Milano.

Varj sono i sentimenti degli Autori riguardo all' Architetto di Fabbrica così insi-

(*) *Ad utilitatem, & debitum ordinem Fabricæ Majoris Ecclesiæ Mediolani (quæ de novo Deo propitio, & intercessione ejusdem Virginis gloriosæ, sub ejus vocabulo, jam multis retro temporibus initiata est, & quæ nunc Divina inspiratione & suo condigno favore fabricatur &c.)* Così nel Decreto fatto dai Deputati sopra la Fabbrica l' anno 1387. ai 16. Ottobre esistente in un Codice dell' Archivio Pubblico, dove sono registrati alcuni Ordini risguardanti la Fabbrica della Cattedrale.

Insigne. La maggior parte crede che sia stato un certo Enrico da Gamodia, o da Zamodia Tedesco. Altri un certo Marco da Campione, Terra sul Lago di Lugano, ed altri alcuni Ingegneri, de' quali si trova notizia ne' libri della Fabbrica stessa.

Siamo d' avviso non ostante, che niuno de' suddetti abbia parte nell' invenzione, e che non si possa sapere il vero Autore di sì bel Gottico Edifizio, credendo noi che il disegno messo in opera fosse stato fatto molti anni prima, cioè quando il Popolo Milanese (*jam multis retro temporibus*) aveva pensato, come si è detto di sopra, a fare la Cattedrale, e che il nome dell' Inventore di essa non sia passato alla posterità; e intanto siasi fatto uso di questo antico Disegno, perchè si ebbe in pregio la sua regolarità e giusta simmetria, della quale parleremo a suo luogo.

Che il Disegno sia anteriore d'assai alla sua esecuzione se ne persuaderà facilmente qualunque Conoscitore, che lo paragoni alle altre Fabbriche insigni fatte nel medesimo tempo. Meno acuti gli Archi: più distanza fra piloni e piloni, e più aria di moderno si vede per esempio nella Chiesa di S. Petronio di Bologna, ed in quella della Certosa di Pavia, cominciata la prima quattro anni solamente dopo il nostro Duomo, e l' altra fatta fare dall' istesso

Duca

Duca Gio: Galeazzo; onde penſiamo che ſi voleſſero ſervire dell' antico Diſegno, riducendolo a maggior ampiezza e copia d' ornati, e che a queſto fine, oltre la neceſſaria ſoprainrendenza, ſiano ſtati chiamati tutti gli Architetti, de' quali ſi fa menzione ne' Libri ſuddetti della Fabbrica.

Infatti nè ſi trova che alcuno ſia nominato come inventore dell' Opera, nè ſi vede che parliſi di coſe che non poſſano ſtare con un Diſegno preeſiſtente, ma bensì parlaſi della coſtruzione d' un modello, che ſuppone il Diſegno, e ſi hanno in viſta delle modificazioni, che ſtanno beniſſimo col noſtro aſſunto. Baſta leggere i libri che ſono nell' Archivio della Fabbrica, e farvi riflеſſione per eſſerne perſuaſi.

Ma veniamo alla deſcrizione della medeſima, e particolarmente della Pianta. La ſua forma è di Croce Latina. La porzione lunga che incomincia dalla Porta maggiore, e va ſino alla Croce, è a cinque Navate. I Bracci, e la porzione che comprende il Coro ſono a tre, ed in queſta lo ſpazio, che ſarebbe per le due ultime Navate, cioè le cinque, è ſtato aſſegnato giudizioſamente per uſo delle neceſſarie Sagreſtie, onde eſternamente, ed internamente non vi ſia irregolarità.

I Bracci sbalzano tanto fuori dal reſto del Corpo della Chieſa, quanto è la larghezza d' una delle minori Navate.

La

La Navata poi di mezzo, che va per tutta la lunghezza, tanto dalla Porta al fine del Coro, quanto da un capo all' altro dei due Bracci, è larga il doppio delle picole.

Tutta questa separazione di Navate da Navate è formata da cinquantadue Pilonj come ottagoni, eguali di grossezza fuori dei quattro che sostengono la Cupola nel centro della Chiesa, i quali hanno più degli altri una quinta parte di grossezza. Pensiere giudizioso, che assicurando la solidità, non impedisce la vista, come in casi simili suole accadere, a segno che quasi non si accorge della loro differenza. Contro a ciascun Pilone resta nel muro circondario della Chiesa un mezzo Pilone, e così negli angoli sporgenti due terzi per sostegno delle Volte a crociera, delle quali solamente facevano uso i Tedeschi, e Gottici Architetti.

Otto Intercolonnj formano la lunghezza del Corpo della Chiesa avanti d' arrivare ai Bracci; come lo spazio parimenti di otto Intercolonnj forma la lunghezza dei due Bracci uniti: e lo spazio di tre Intercolonnj e mezzo forma l' ultima parte della Croce, in cui vi resta il Coro, la quale finisce in tre lati d' un ottagono.

Ciascheduno de' detti Piloni è grosso quattro Braccia Milanesi: ed ogni Braccio Milanese è 22. Pollici Parigini.

Gl'

Gl' Intercolonnj delle Navate picciole, presa la misura dal centro dei Piloni, è di Braccia 16., e siccome abbiamo detto che la Navata grande è larga il doppio delle piccole, ne viene che facilissimamente colla misura del 16. delle Navate piccole, si ha la misura del tutto, e di ogni parte interessante di questo Tempio, giacchè appunto il 16. è la misura aliquota di esso. Ma perchè il Lettore possa senz' altri calcoli sapere la lunghezza, e larghezza del medesimo, diremo che =

La lunghezza interiore, presa dalla Facciata fino al fondo del Poligono, che stà dietro al Coro, è Braccia 248.

La larghezza delle 5. Navi Brac. 96.

La larghezza della Chiesa nei Bracci è di 118. (non compresse le due Cappelle aggiunte), e comprendendole 146.

La larghezza di ciaschedun Braccio e della porzione, entro cui resta il Coro, è di Braccia 64.

Il Muro circondario è di grossezza Braccia 4., come lo sono i Piloni.

Tre sole Porte furono stabilite dal bravo ignoto Architetto nella Facciata, cioè nelle sole tre Navate di mezzo, contro le quali restano i tre grandissimi Finestroni, che occupano i tre lati del Poligono dietro il Coro: ed una Porta per ciaschedun Braccio a comodo del passaggio delle Persone, e della ventilazione dell' aria. So-

pra queste due Porte eravi un Finestrone ampliſſimo, tagliato ora per due terzi nella coſtruzione delle due Cappelle prodotte ivi fuori del Tempio, affine di evitare le irriverenze, che ſi commettevano da alcuni in paſſando, per accorciare la ſtrada, dall' una all' altra delle ſuddette Porte.

Il levare di queſte due Porte due difetti notabili produſſe alla Chieſa, di non eſſer tanto ſalubre, nè tanto comoda come davanti. Il primo perchè l' aria non può mutarſi come faceva, non eſſendovi più la neceſſaria ventilazione; il ſecondo perchè in caſo di gran concorſo non ha la gente il neceſſario ſfogo per ſortire, aſſai poco ſervendo il ripiego d' aver meſſo due porte di più nella facciata, e di aver fatto fare una ſcaletta ſotterranea eſeguita nell' angolo del deſtro braccio.

Si potrebbe aggiungere, che chi entra per le due porte delle ultime Navate, non vedendo tutta la lunghezza della Chieſa, come chi va per le altre tre, gli viene a ſembrare meno lunga di quello, che è in realtà, trovando l' intoppo del muro della Sagreſtia, come pure che dà faſtidio il rimpiccioliмento dei due fineſtroni nei bracci.

Oltre i lumi contro le porte della Facciata già indicati, pensò l' Architetto a porre un fineſtrone in ciaſcheduno Inter-

co-

colonnio della Chiesa fuori dei sei (tre per parte, che restano impediti dalle Sagrestie, a quali supplivano abbondantemente i tre Finestroni dietro al Coro, e li due dei Bracci, e ciò oltre l'essere certi che cinque grandissimi Finestroni doveano porsi nella Facciata.

Chi non vede in tal caso, con quale giudizio era sistemata tutta questa Macchina riguardo alla simmetria del Piantato, ed all'abbondanza di luce per renderla brillante. Quindi dee sentir pena chiunque ama l'ordine nelle cose, vedendo che non solo si è declinato dalla giusta idea dell'Inventore ne' Bracci suddetti; ma che siasi inoltre pensato non bene per la Facciata di esso, trascurando di renderla, come si doveva, uniforme ai laterali. Il che venne dal voler inferire in essa il gusto Romano, che non può in alcun modo unirsi col Gottico stile. In questo errore caddero i Bolognesi ancora per la Facciata della loro immensa Chiesa di S. Petronio, mossi dal desiderio di renderla più bella, come la parte più interessante dell'Edifizio, non accorgendosi che l'avrebbero resa forse più pregevole per una qualche parte, ma che non poteva esserlo interamente, se la rendevano dissonante dal resto del Tempio. E in fatti quantunque essi chiamassero il Palladio, Giulio Romano, e varj altri famosi Architetti. e questi vi

sa-

facessero ogni studio, con tutto ciò non sortì mai cosa che appagasse generalmente.

Lo stesso è accaduto anche a noi. Smarrito, o non curato l'antico Disegno della Facciata, che probabilmente vi sarà stato, non si pensò ne' primi due Secoli della Fabbrica a riffarlo; occupati dal restante dell'opera. Ma venuto S. Carlo, che voleva finire la sua Chiesa, e però anche la facciata, diede incombenza al Pellegrini suo Architetto, che ne facesse un Disegno. Venne ad esso in capo, forse mosso dalle ricerche fatte dai Bolognesi a lui note, di unire l'uno con l'altro stile, e due idee ne fece fra loro poco differenti, che morto il Santo non ebbero effetto. Altri Architetti in quel tempo vi pensarono, e tutti furono del medesimo avviso di mischiare il Romano col Gottico. Il Cardinale Federico Borromeo, che nel compire il Tempio comincio la facciata, si servì d'uno de' Disegni del Pellegrini, ma con l'aggiunta de' piloni in mezzo, ed è quello, che ora in parte si vede eseguito. Ma tralasciando la storia degli altri Disegni fatti in appresso, diremo solo che Carlo Buzzi ne fece uno che più di ogni altro sembra accostarsi al resto dell'opera, ed è quello che abbiamo posto al principio di questo Discorso. Lasceremo poi ogni altro ragionamento su di essa facciata, esistendo un libro, che tratta pienamente questo argomento.

Ma

Ma ritornando alla descrizione della Pianta della Chiesa è giusto il dire, che il primo Architetto avea fissata una scala in ciaschedun angolo retto sporgente della Fabbrica. Le tre da ciascheduna parte, due cioè in ciascheduno de' Bracci, e l'altra in cadauno degli estremi della Facciata, servivano per andare sopra le Volte, e le altre due, cioè una per parte nell' angolo delle Sagrestie per salire sopra le Sagrestie medesime. Le due suddette scale che corrispondevano agli angoli della Facciata, sono state mutate nella costruzione del pezzo di essa esistente.

Chi volesse vedere di più intorno alla Pianta del nostro Tempio, consulti Cesare Cesariano ne' suoi Comenti a Vitruvio, *pag.* 14.

Passando ora all' alzata di questo Tempio, e primieramente alla parte interna del medesimo, si dee riflettere che essendo nata la così detta Gottica Architettura, chiamata giustamente dal Cesariani *germanica*, ne' Paesi Settentrionali, dove è necessario che i tetti siano molto acuminati per la copia delle nevi, ne venne che gli Architetti Tedeschi non solo fecero gli Archi acuti, come quelli, che meglio s' inferivevano nell' acutezza de' coperti suddetti; ma volendo fare gli Edificj di varie Navate furono obbligati a costruire queste con tal differenza d' altezza fra loro, che i

BIBLIOTECA HERTZIANA ROMA

tetti, i quali ſopra di loro poggiaſſero, rimaneſſero molto acuminati. Volendo poi ſublimare queſti principj, figlj di pura neceſſità, e dar loro un' aria di miſtero, non ſolo diſſero che gli Archi nel ſeſto acuto erano più capaci di reggere ai peſi ſoprappoſti, come alcuni anche preſentemente penſano, ma chiamarono in ajuto la ſemplicità della prima figura Geometrica circoſcritta, cioè del Triangolo, cercando di ridurre il tutto a Triangoli, e quanto il potevano equilateri, prendendo per uno de' lati la larghezza dell' Edificio.

Da queſto ſiſtema, che ſi può riconoſcere più diſtintamente nell' Opera ſuddetta del Ceſariano, *pag.* 15., n' è venuta la notabile diverſità delle altezze delle Navate anche del noſtro Duomo; differenza, che come ſi andò diminuendo nelle Fabbriche fatte in Italia di mano in mano che il Gottico coſtume acquiſtò la naturalizzazione in queſto Paeſe, il quale non ha biſogno di tetti così acuti, ci dà luogo pure anche queſta differenza a credere, che il Diſegno ſia ſtato fatto molto tempo prima della ſua eſecuzione, come ſi è detto di ſopra.

Sono degni d' oſſervazione i Capitelli de' Piloni, che ſeparano la Navata maggiore dalle medie, ornati di otto Nicchie per altrettante Statue con i loro riſpettivi acuminati frontoni; eſſendo unici nel

loro

ro genere, come pure l' interno della
upola abbellita anch' essa di finte nicchie,
di Statue. Non meno meritano d'essere
ervati i telari marmorei dei tre gran
ineftroni dietro del Coro, per i quali,
me sappiamo dai libri della Fabbrica,
sono state delle discussioni fra i primi
rchitetti Esecutori.

Il Rito Ambrosiano non ammettendo
ella sua purità che un solo Altare, ed
più uno di quà, e di là nella stessa
nea del Maggiore, secondo l'antica costu-
anza d' ogni Chiesa, l'Architetto non
ensò che a porre un solo Altare sotto alla
upola, attorno alla quale stavano i Ca-
onici a cantare le Lodi Divine prima che
. Carlo fosse Arcivescovo. Ma il Santo
lesideroso del maggior decoro della sua
hiesa fece alzare il piano della Navata
i mezzo, compreso fra i nove ultimi
ntercolonnj, disegnando tra li pilони
uella bella marmorea chiusura, che a
uo luogo descriveremo, ponendo entro di
sta l' Altare, ed il Coro che si vede, e
ra i due primi Intercolonnj i magnifici
Organi, come nei due primi Piloni i ric-
hissimi Pulpiti, delle quali cose tutte a
uo luogo si parlerà; oltre a ciò fece co-
truire non pochi Altari nel restante della
Chiesa.

Ma ritornando alle Navate, e parti-
olarmente alla loro altezza, questa nella
naggiore Navata è Braccia 78., nelle me-

die 50., e 40. nelle minori. Dal Pavimento poi della Chiesa fino alla sommità della Cupola sono Braccia 112., sopra la sommità della quale s' alza il Lanternino che è di Braccia 15., e però dalla cima del Lanternino al pavimento della Chiesa sono Braccia 127.

Veduto l' interno del Tempio per la parte, che spetta alla Gottica Architettura, passiamo ora all' esterno sotto la medesima considerazione.

Contro a ciascheduno dei piloni attaccati al muro circondario della Chiesa, fissò l' Inventore di essa un grosso Pilastro quadrato, secondo il sistema della Gottica Architettura, la quale riducendo la spinta delle Volte per la massima parte negli angoli, perchè a crociera, richiede che ivi sia una robustezza capace di resistere al loro urto. Per rendere questi Pilastroni sommamente magnifici, non solo furono ornati di Basi, e di Cornici perpendicolari; ma vi fu posta una Statua in ciascheduno de' tre lati: la quale posa sopra una mensola ornatissima, ed ha sopra pure un ornatissimo acuminato Baldacchino. Non contenti di questo abbellimento dato ai Pilastroni, ornarono ancora sommamente le spallature delle grandi Finestre, che, come abbiamo detto, restano in ciascun Intercolonnio. Quattro Statue vi sono poste per parte con mensule, e baldacchini simili a

quelli

quelli dei Pilastroni. Potrebbe facilmente il Lettore desiderare di conoscere gli Autori delle indicate Statue; ma la copia grandissima di esse ce ne dispensa, mentre comprese quelle dell' interno della Chiesa, e delle Piramidi del tetto, di cui più avanti parleremo, si fa ascendere a ben quattro mila e quattrocento. Diremo dunque solamente che di Cristoforo Solari detto il Gobbo sono la S. Elena, con la Croce, il Lazaro mendico, il San Pietro, la S. Lucia, S. Eustachio, S. Longino, e S. Agata: di Andrea Fusina la Maddalena: di Biaggio Vairone il Davide colla Testa di Golìa; e così altri lavori di Andrea, e Carlo Biffi Padre, e Figlio, di Girolamo Pristinaro, Giambattista Bellandi, Gaspare, e Giuseppe Vismara, uno più antico dell' altro, Dionigi Bussola, Carlo Simonetta, Antonio Albertini, Battista Volpini, Carlo Buono, oltre molti sconosciuti, particolarmente antichi.

Quantunque poi e le Finestre, ed i Pilastri suddetti siano tanto ornati, devono essi cedere alla porzione di sopra del Duomo, in cui vi sono profusi gli ornamenti a dismisura.

Le differenti altezze già indicate delle Navate: l'aver voluto porre ne' muri, che coprono le Volte tanto acute delle altre finestre, e queste ornate ha fatto nascere molta quantità d' ornati, massime che alla cima d'ogni altezza si volle che restasse

un perpetuo parapetto traforato, che loro ſerviſſe di corona. Si aggiunga la copia delle Scale marmoree, e belle per paſſare dall' altezza delle minori Navate alle mediе, e da queſte alla maggiore, oltre i Canali parimenti marmorei, e luſſuregianti per lo ſcolo delle acque; e finalmente ſi rifletta al numero non minore di 98. Guglie, ſe tutte vi foſſero, poſte ſul vivo di ciaſcun Pilone, ricche ſoverchiamente di Statue, e di Gottici Arabeſchi, con altre Scale, ſommamente abbondanti d' ornati, ed un laſtrico continuato di marmo in vece di coppi; e poi ſi dica ſe veruna parte del mondo può moſtrare ſimile magnificenza.

La Guglia di mezzo, che come regina ſopra le altre s' innalza, deve avere quattro ſcale negli angoli, de' quali la ſola eſeguita forma la maraviglia di chiunque. Doveva poi queſta Guglia andar più alta, come ſi vede nel Ceſariani ſuddetto, ma nel coſtruirla non molti anni ſono la fecero di ſole Braccia 49. ſopra il Lanternino: e vi poſero in cima una Statua di metallo della B. V. di Braccia 7., che con le Braccia 127. della Chieſa, e le 49. della Guglia, viene ad eſſere dal Pavimento della Chieſa l'altezza in tutto di Braccia 183. o ſia Piedi Parigini 335. $\frac{1}{2}$. Altezza che pochi Edificj dell' Europa poſſono vantare.

Re-

Reſtarebbe adeſſo a parlare del luogo, ove andavano i Campanili, giacchè tutti convengono che due ne doveva avere il noſtro Tempio. Carlo Buzzi, e qualche altro Architetto, facendo il Diſegno della Facciata, hanno uniti li Campanili alla Facciata medeſima. Sembra però che Ceſare Ceſariani abbia più ragione degli altri, ponendoli ſeparati da eſſa, giacchè egli è certo per eſperienza, che una parte troppo peſante d' un Edificio non è di vantaggio alle vicine; mentre il ſoverchio peſo, premendo troppo ſul ſuolo, fa naſcere crepature, e danni non indifferenti. Gli Architetti eziandio del 1200., e 1300. hanno conoſciuto queſta verità, come vediamo ne' Duomi di Firenze, di Piſa, e in altre Chieſe inſigni di que' giorni.

Ora che abbiamo parlato di tutte le parti Gottiche del noſtro Tempio, daremo contezza al Lettore delle coſe non Gottiche, che in eſſo ſi ritrovano. Per cominciare dalla Facciata, il di cui Diſegno è del Pellegrini, come abbiamo detto antecedentemente, giova l' avvertire, che eſſendo l'Architetto della Fabbrica Fabio Mangone, ſi pensò di fare di un pezzo ſolo le immenſe Colonne, che andavano ſecondo il Diſegno contro le Pilaſtrate ora eſiſtenti; ma cavatane una a Baveno ſul Lago maggiore dal Monte di granito, detto *Miarolo*, e volendo darle la moſſa troppo frettoloſamente, andò in

tre pezzi, i quali rimasti colà fino ai nostri giorni facevano in vederli stupore.

Le Porte con i bassi rilievi, che le adornano, come pure le Finestre, si credono disegnate dal Cerani. Il basso rilievo sopra la Porta di mezzo, rappresentante Eva formata dalla costa d'Adamo dormiente, fu scolpita da Gaspare Vismara: Carlo Biffi intagliò quello della Regina Ester sopra una delle Porte laterali. Gio:Pietro Lasagni fece Sisara, e Giuditta; e la Regina Saba fu fatta dal suddetto Vismara. I bassi rilievi nei gran Pilastroni, in mezzo de' quali stà la Porta maggiore, sono: quello di Giacobbe, che beve al fonte, è di Gio: Pietro Lasagni suddetto: Elia e la Madre di Sansone di Dionigi Bussola: il Sagrificio poi di Abramo è di Giuseppe Vismara.

Dei termini ne' suddetti Pilastroni li due uniti, che restano nella manca mano, sono del Lasagni sopraindicato; gli altri due dall' altra parte sono del Bussola, ed in fine li quattro separati furono scolpiti da Carlo Buono, dal Prevosto, e dal Bussola.

Entrati nel Tempio, il magnifico ornato della Porta maggiore fa vedere le più belle colonne, che noi conosciamo, del nostro granito, e tanto più pregevoli, quanto che uniscono alla gigantesca loro grandezza un bellissimo pullimento.

L' Iscri-

L' Iscrizione a caratteri di Bronzo sopra di essa Porta dice:

ARAM MAXIMAM
MARTINUS PAPA V.

TEMPLUM
DIVUS CAROLUS
CONSECRARUNT.

Martino V. consecrò l'Altar maggiore quando da Costanza ritornò Pontefice a Roma. L' ornato architettonico di questa Porta, e delle altre quattro si credono di di Fabio Mangoni suddetto.

A mano manca, appena entrati, si vede il Battistero a foggia di Tabernacolo isolato, invenzione del Pellegrini: Nel libro noto agli Eruditi de' *Dispareri* fra Martin Bassi, e il Pellegrini si parla anche di quest' opera, e con ragione si riprova la soverchia lunghezza degli Architravi nata dalla troppa distanza fra colonna e colonna in ragione di loro grossezza.

E' degno di essere osservato il vaso di Porfido, facilmente delle nostre Terme, delle quali a suo luogo si parlerà, che ora serve per immergere la testa de' Bambini nel battezzarli secondo il nostro Rito, e che prima fu adoperato per contenere i Corpi di S. Dionigi Arcivescovo e dei tre Santi fratelli martiri Canzio, Canziano, e Canzianilla. L' essersi servito dei vasi termali

a ſepoltura dei Cadaveri, ceſſato l' uſo de' pubblici Bagni, ha fatto credere a molti che queſti foſſero ſtati di loro natura deſtinati al ſuddetto uſo funebre, e quindi ſi è imbarazzata l' idea, riguardo ai vaſi termali, e ſepolcrali. Facile coſa però è il diſtinguere gli uni dagli altri; avvertendo che i ſepolcrali hanno le pareti perpendicolari, e i termali, che ſi chiamavano Labbri, hanno le pareti inclinate, eſſendo più larghi al di ſopra, che di ſotto per il comodo d'appoggiarviſi, quando ſi ſtava entro di loro ſedendo, come in ſedia di ripoſo, nell' atto di bagnarſi: coſa che non eſſendo biſognevole per i morti, nè ſi doveva fare, nè ſi faceva realmente.

Le colonne di queſto edifizio del Battiſtero ſono d' un marmo detto Macchia vecchia, che ſi cava fra gli Svizzeri, nella Terra di Arzo Valle di Lugano, ed i capitelli di Bronzo finamente eſeguiti fanno vedere quanto S. Carlo foſſe magnifico in tutte le coſe, e ſpezialmente ſe deſtinate al culto del Signore.

Gli Altari marmorei, quaſi tutti ordinati dal Santo Paſtore, ſono diſegnati da Pellegrino Pellegrini tante volte nominato, dal Cerani, e da Martino Baſſi, il quale di poi fu fatto Architetto anch' eſſo di queſto pregevole Edifizio.

La S. Agata *in Cornu Epiſtolæ* viſitata in Carcere da S. Pietro è pittura di Fede-

rico

rico Zuccaro. Di Melchiore Gherardino, il S. Agostino che discorre con due Angeli. Nell'Altare che seguita, il Fiammenghino dipinse la Vergine con S. Vittore, e S. Rocco a piedi.

Succede la Cappella di Gian Giacomo Medici Zio di S.Carlo, Fratello di Pio IV. e Condottiere famoso d'armi. Il sepolcro fattogli erigere dal Pontefice, ed insieme per l'altro fratello Gabriele fu disegnato da Michel' Angelo Buonarotti. Leon Leoni Aretino vi fece di Bronzo le Statue, ed i bassi rilievi; e le sei colonne di fini marmi Orientali, che l'adornano, furono mandate dall' istesso Sommo Pastore unitamente ai marmi del ricco Altare. L Iscrizione nel Mausoleo per Giacomo dice:

„ Jacobo Medici March. Marignani
„ eximii animi, & consilii Viro, multis
„ victoriis per totam fore Europam par-
„ tis, apud omnes gentes Carissimo, cum
„ ad exitum vitæ ætatis suæ LX. per-
„ venisset.

Per Gabriele:

„ Gabrieli Medici ingenii, & fortitudinis eximiæ adolescenti, post cladem
„ Rheris, & Francisco II. Sfortiæ illatam navali prælio dum vincit, cum
„ invicti animi gloria interfecto.
Pius IV. P. M. frat. B. fieri jussit.

Segue la gran Cappella costrutta, ov' era la porta meridionale, dedicata a San

Gio: Buono, nella quale vedonsi varj baſſi rilievi, cioè: Le quattro Virtù Cardinali. La Prudenza, e Giuſtizia intagliate da Franceſco Zarabatta. La Temperanza, e la Fortezza dai Viſmara; la prima cioè da Gio. Battiſta, e la ſeconda da Iſidoro. La naſcita del Santo è di Carlo Simonetta, ma terminata da Stefano San Pietro. Siro Zanetti intagliò l'ingreſſo del Santo in Bergamo, e quello in Milano Ceſare Buſſola. Il Santo, che và in qualità di Legato a Monza, è di Giuſeppe Ruſnati; e l'altro viaggio del medeſimo Santo è opera di Gio: Battiſta Dominione. La gloria d'Angeli in marmo al di ſopra è di Carlo Beretta, di Carlo Franceſco Meloni, e di di varj altri. I due Coloſſi di ſtucco all'ingreſſo nella Cappella ſono del Cavalier Giudici vivente. Il Quadro di Federico Barocci, che ora vedeſi ſopra un Armadio nella Sagreſtia Meridionale, ſtava in queſta Cappella, avendo ceduto il luogo alla Statua del Santo Arciveſcovo Giovanni Buono, ed all'ornamento di eſſa.

Vicino a queſta Cappella, evvi la Porta, che per via ſotterranea conduce all'Arciveſcovato fatta fare da San Carlo quando furono levate le porte dai Bracci come abbiamo detto di ſopra. I due Altari che ſi ritrovano, avanti alla Navata, che circonda il Coro, hanno dei baſſi rilievi in luogo di Pitture, e ſi penſa da alcuni, che tutti gli Altari li debbano avere in

luogo

luogo d'Ancone. In fatti nella seconda di queste due dedicata a Sant'Agnese eravi il Martirio di essa Santa dipinto da Camillo Procaccini, che cedette il luogo al basso rilievo, che vi si vede scolpito da Carlo Beretta. L'altro, che si ritrova vicino alla Porta suddetta, rappresenta la Presentazione della B. V. al Tempio, è opera del Bustino, come lo sono le altre Statue, che abbelliscono l'Architettura.

Ritrovasi in seguito la Porta della Sagrestia Meridionale, una delle due indicate, deputata ai Canonici Ordinarj. Prima di entrare in essa, si osservi l'Iscrizione in marmo nero posta ad eterno monumento della grandezza dell'animo, e del potere del nostro Gio: Pietro Carcano verso questa Cattedrale: Poiche dopo aver fatto un legato d' immensa somma al nostro Spedal Maggiore per terminarlo, come a suo luogo diremo; un altro per fondare, e dotare riccamente un Monistero di Vergini a Dio consacrate, lasciò, restando tuttavia opulenti i suoi Eredi, ducento trenta mille Scudi d oro alla Fabbrica di questo Tempio, perchè si compisse la di lui Facciata.

Questa Sagrestia Meridionale ha molte cose interessanti per i Conoscitori. Il Quadro suddetto del Baroccio posto sopra l'Armadio a mano destra, entrando, rappresentante la deposizione del Signore coll'assurdo intervento dell'Arcivesc. S. Gio. Buono,

ben-

benchè non finito intieramente, come dice il Bellori, per la morte accaduta dell' Autore nel 1612., merita nondimeno la ſtima degli Intelligenti. In faccia ſtà la Statua in marmo del Salvatore alla colonna entro una nicchia, opera aſſai bella del noſtro Criſtoforo Solari, detto il Gobbo.

Vi ſi ammira una quantità ben riſpettabile di Sagri Arredi non meno ſtimabili per il lavoro che per la materia. Fra queſti ſi diſtinguono due Statue d'argento di grandezza naturale giojellate de' Santi Ambrogio, e Carlo, donate, una dalla Città, e l'altra da un Ceto di Mercanti. Ma ſopra tutto meritano oſſervazione due Evangeliſtarj, oſſiano Coperchj de' Evangelj, uno d'avorio, ſopra di cui abbiamo una bella diſſertazione del Dottore della Biblioteca Ambroſiana Gaſpare Bugati; e l'altro parte d'oro, e parte d'argento fatto fare dall'Arciveſcovo noſtro Eriberto, che fu eletto del 1018. Ma ſopra tutto meritano l'attenzione de' Dotti i due Dittici ſacri d'avorio pregevoli per antichità, e per la copia delle figure ragionevolmente diſſegnate, de' quali parla il Goj.

Merita pure d'eſſer oſſervato il bel Palio ricamato da Lodovica Pellegrini, che viveva al tempo di S. Carlo, eccellente in queſto genere di lavori, ed il belliſſimo Arrazzo, rappreſentante l'adorazione de' Magi, diſegnato eccellentemente da uno Scolare di Raffaelle, e ſecondo alcuni dallo ſteſſo Maeſtro.

Sor-

Sortendo dalla Sagriſtia, e ſeguitando a mano diritta il muro circondario della Chieſa, ritrovaſi la Statua di Martino V., lavoro ſtentato di Giacobino da Tradate, benchè portato alle ſtelle dai verſi ſottopoſtivi.

Quindi viene il Mauſoleo del Cardinale Marino Caracciolo Napolitano, e Governatore di Milano, tutto di marmo nero, con varie Statue di Santi, oltre quella del Defunto di Marmo bianco, opera di Agoſtino Buſti, detto ſecondo il Vaſari *Bambaja*, e da qualche noſtro Scrittore *Zambaja*, il quale fu eccellente ſpecialmente nelle picciole Figure, e negli ornati, come moſtreremo parlando particolarmente del Sepolcro di Guaſtone di Foix in Santa Marta.

Si noti, in paſſando, il Monogramma di Criſto in una Tavola di marmo inſerita quì nel muro, formato dalle prime lettere greche, che ſi richiedono per ſcrivere Criſto, e l'Alfa, ed Omega indicanti Dio eſſere il principio, e fine di tutto, come l'Alfa, ed Omega ſono appunto il principio, e fine dell'Alfabetto. Su di eſſo varj hanno ſcritto, per moſtrare qual' uſo ne faceſſero i primi Criſtiani nell' iniziare i Catecumeni ai ſagri noſtri Miſterj.

Segue la famoſa Statua di S. Bartolomeo ſcorticato, che poſta eſternamente in uno de' Piloni, per cui era fatta, venne poi per iſtima qui collocata. Chi conoſce la for-

forma, e retta teſſitura del Corpo umano, potrà giudicare del pregio di eſſa, e vedere, ſe ha meritato queſta attenzione, e che ſi poſſa ſoſpettare eſſere eſſo opera greca, de lo ſteſſo Praſitele, coſicchè abbiano luogo i verſi ſottoppoſtivi.

Non me Praxiteles, ſed Marcus finxit Agrates.

A ciò, che abbiamo detto diſſopra dei tre gran Fineſtroni qui eſiſtenti, può aggiungerſi che per renderli più magnifici degli altri tanto negli ornati, come lo ſono nella grandezza, vi poſero delle Statue anche nelle ſpallature interne, come tutte le hanno eſternamente, lo chè non è ſtato fatto alle altre Fineſtre del Tempio.

Il Sepolcro che vedeſi in ſeguito de' tre Viſconti di Ottone cioè, e de' due Giovanni Zio, e Nipote, non merita oſſervazione, che per eſſere il ſolo di queſti Signori di Milano laſciato in piedi da S. Carlo, eſſendo ſtate levate le Caſſe, ove ripoſavano i Corpi degli altri non Veſcovi, che ſi trovavano nel noſtro Duomo prima del Concilio di Trento.

Sopra del ſuddetto Tumulo evvi la Statua ſedente di Pio IV., opera di Angelo Siciliano bravo Scultore. La Menſula, ſu cui ſtà la detta Statua è di Franceſco Brambilla menzionata con lode dal Vaſari.

Indi ſi giunge alla Porta della Sagriſtia Settentrionale, ma prima ſi dia un' occhiata al Mauſoleo de' due Arciveſcovi

Arcim-

Arcimboldi Giovanni, e Guido Antonio fatto loro erigere dall' altro parimenti nostro Arcivescovo Giovanni Francesco, che a se stesso pure preparò il luogo, e l'occupò morendo nel 1555.

La Sagrestia Settentrionale è deputata per il Clero minore, per gli altri Beneficiati, per tutti gli addetti, ed inservienti al Duomo. Il Cristo Salvatore, Statua in marmo è di Antonio de' Veggia, e la Volta è dipinta da Camillo Procaccini.

Vediamo ora il Coro. Abbiamo già detto essere stato ideato da S. Carlo, ed a questo fine avere ordinato, che si alzasse il piano fra li due ultimi Piloni della Navata di mezzo, volendo che non solo si dasse maestà all'Altar maggiore, e comodo superiormente per il Coro, ma che sotterraneamente si facesse un'altro luogo capace per i Canonici, e Beneficiati, che dovevano cantare le Lodi Divine. Diedene l' incombenza al suo Architetto Pellegrini, contro di cui Martino Bassi scrisse tanto per questo affare, quanto per il Battistero, di che ne abbiamo di sopra già parlato, come per un basso rilievo rappresentante la Vergine Annunziata dall'Angelo, che doveva porsi sopra la Porta Settentrionale de' Bracci fatta levare da S. Carlo. Diresse le sue obbjezioni il giovane Oppositore ai Deputati della Fabbrica, e chiese per Lettera il parere de' migliori Architetti de' suoi giorni. Riportatone favorevole riscontro fu lasciata

non

non ostante al Pellegrini la libertà di fare a suo modo. Il perchè piccatosi il Bassi fece stampare nel 1752. in Brescia la Storia di sua questione, illustrandola con figure, e questo è il libro de' *Dispareri* sopra indicato.

Alzossi adunque lo Scurolo tanto che il Popolo potesse vedere comodamente le Sagre Funzioni, e che il Clero, ed i Superiori Ecclesiastici, e Secolari avessero distinzione, e luogo conveniente. Furono posti due Pulpiti, uno per ciascheduno de' due ultimi Pilastroni, che sostengono la Cupola. I Pulpiti sono di Metallo dorato, ornati con bassi rilievi fatti molto bene. Sono sostenuti da quattro Termini parimenti di Bronzo, modellati da Francesco Brambilla. Quello in Cornu Evangelii deputato particolarmente alla lettura di essi, ha ne' termini suddetti gli Animali di Ezecchiele simbolegianti i quattro Evangelisti, e l'altro Pulpito usato per le Prediche, i quattro Dottori della Chiesa.

Gli Organi vicini sono doppj di aspetto per ciascheduna parte. Parlando di quell' aspetto, che guarda il Coro, le Pitture de' Sportelli di quelli dalla parte del Vangelo rappresentano la Nascita, e l'Assonzione della B. V. al di dentro, ed al di fuori il Re Davide innanzi all'Arca, e queste sono opere di Giuseppe Meda Pittore, e Architetto Milanese. Gli altri dalla parte dell' Epistola hanno negli Sportelli al di dentro la Nascita del Signore, e la sua Ascensione,

ed

ed al di fuori il passaggio degli Ebrei per il Mare rosso, di Ambrogio Figini coloriti.

Di quelti Organi, e così de' Coretti inferiori per i Musici, e de' Stalli del Coro il disegno è del tante volte menzionato Pellegrini. Il Coro ha nei Postergalli superiormente le gesta di S. Ambrogio distinte in tanti bassi rilievi incisi in legno magistralmente sopra disegni del Pellegrini, del Figini, del Meda, e del Procaccini. Negli altri bassi rilievi, che restano di sotto, vi sono espressi i martirj de' Santi Milanesi, inventati da Francesco Brambilla: che si crede pure Inventore degli ultimi, che restano di sotto, e mostrano i Santi Arcivescovi Milanesi.

Il Tabernacolo tutto di Bronzo dorato con gli Angeli, che restano di quà, e di là dell Altare fu disegnato dal suddetto Brambilla, e l' altro più piccolo, che resta nel mezzo, in cui si conserva il SS. Sagramento, e che è sostenuto da quattro Angioli, parimenti di Bronzo fu donato a questa Metropolitana da Pio IV. nostro Concittadino.

Nella parte ultima superiore della Volta del Coro evvi l' Insigne Reliquia del S. Chiodo, a cui fanno corteggio varj Angioli, e Puttini di metallo posttivi dal Cardinale Federico Borromeo.

Le Statue del Crocifisso, che sta sull' Architrave di legno nell' alto dell' imboccatura del Coro con la B.V., e S. Giovanni Evangelista, due Angioli assistenti, e due nostri Arcivescovi sono di Santi Corbetta.

S. Carlo volle, che sopra all' imbeccatura della Cappella maggiore d' ogni Chiesa della sua Diocesi vi fosse posto l' Esemplare, a cui ogni Cristiano dovrebbe conformarsi.

Vediamo ora il di dietro del Coro. Nel primo Intercolonnio tanto da una parte, che dall' altra offervasi l'altro aspetto dell' Organo. In quello dalla parte Meridionale si vede negli Sportelli internamente la Risurrezione del Signore, e la sua Trasfigurazione sul Monte Tabor, e al di fuori Davide che suona l'Arpa avanti l'Arca, opere di Camillo Procaccini, di cui pure sono gli Sportelli dall'altra parte, che a suo luogo descriveremo. Sotto all'Organo comincia la bellissima marmorea Chiusura del Coro ideata da S. Carlo, e compita dal Cardinale Federico Borromeo separata in nove porzioni dai dieci Piloni. e divisa in due Ordini, de' quali l'inferiore contiene le Porte, e Finestre, che danno accesso, e lume al Coro sotterraneo detto Scurolo; ed il Superiore i bassi rilievi rappresentanti le azioni della Gloriosa Vergine, a cui è dedicato il Tempio, con Emblemi allusivi alla stessa, ed Angioli, che sostengono la Cornice superiore di detta Chiusura, il tutto di marmo eccellentemente lavorato.

Nel primo Intercolonnio si vedono tre bassi rilievi frammezzati dagli Angioli suddetti: Il primo rappresentante la Natività della B.V., ed il secondo la di lei Presentazione

zione al Tempio sono di Andrea Biffi, ed il terzo, che mostra lo Sposalizio è del Pristinaro.

Nel secondo Intercolonnio vi sono altri tre bassi rilievi; l'Annunciazione cioè, e la Visitazione del suddetto Biffi; e l'Apparizione dell'Angelo a S. Giuseppe dormiente è del Pristinaro.

Nel terzo, che viene ad essere più stretto, come gli altri quattro, che seguitano, ha un solo basso rilievo, rappresentante la Natività del Signore in mezzo a due Emblemi, il tutto opera del Bellandi, che incise ancora i due Angioli, che vi si vedono.

Nel quarto Intercolonnio vi è la Circoncisione del Signore in mezzo a due altri Emblemi, opera del Biffi suddetto.

Nel quinto, che viene ad essere nel mezzo del Coro, si vede la fuga in Egitto con Emblemi come sopra, dello stesso Biffi il quale fece pure nel sesto Intercolonnio la Vergine, che trova Gesù fra i Dottori, con gli Emblemi corrispondenti.

Nel settimo rappresentò il Bellandi la Vergine sedente alle Nozze di Canna Gallilea con gli Emblemi.

Nell'ottavo, che viene ad essere più largo, si vede la Crocifissione del Signore alla presenza dell'afflitta Madre, scolpita dal Bellandi, che fece pure la Vergine presente alla deposizione di Cristo: e Gian Pietro Lasagna l'Apparizione alla Vergine Madre del risorto Salvatore.

Nell'

Nell' ultimo Intercolonnio; la morte della Vergine, e la di lei Assonzione al Cielo sono del Biffi suddetto; e finalmente l'Incoronazione della Medesima è di Gaspare Vismara.

L' Organo Superiore ha gli Sportelli al di dentro, che rappresentano l' Annunciazione della B. V., e la Visitazione a S. Elisabetta, e al di fuori Davide, che placa col suono dell' Arpa l' agitato Saulle è di Camillo Procaccini, come si è già accennato.

Discendiamo nel così detto Scurolo. Le belle Colonne, che sostengono la Volta ingombrate in parte dal cattivo marmoreo Parapetto, e in mezzo alle quali resta l'Altare, sono di macchia vecchia di sopra indicata. Tutta la Volta è ornata finamente di Stucchi con disegno del Pellegrini, che fu l'Architetto anche di questo Sotterraneo.

Di qui si passa alla Cappella, ove riposa il Corpo di San Carlo, e prima di giugnervi si trova verticalmente posta l' Iscrizione, che per se stesso dettò il Santo Pastore, la quale era nel pavimento della Chiesa vicino alla finestra, che nel piano superiore dà lume alla Cappella sotterranea, che siamo per descrivere:

CAROLUS CARDINALIS
TITULI S. PRAXEDIS
ARCHIEP. MEDIOLANI
FREQUENTIORIBUS,

CLE-

CLERI POPULIQ. AC
DEVOTI FEMINEI SE-
XUS PRECIBUS SE COM-
MENDATUM CUPIENS
HOC LOCO SIBI MO-
NUMENTUM VIVENS
ELEGIT.
HUMILITAS.
VIXIT ANNOS XLVI.
MEN. I. DIEM I.
PRÆFUIT ECCLESIÆ.
MED. ANN. XXIV.
OBIIT III. NON. NOV.
ANN. MDLXXXIV.

E' queſta Cappella di forma ottangolare con la Volta ornata di otto baſſi rilievi aſſai sbalzati frammezzati da geroglifici, e Trofei attorno rappreſentanti varie geſta di S. Carlo tutti d' argento. Contornano queſti baſſi rilievi la fineſtra ſopraindicata.

Il primo baſſo rilievo dalla parte dell' Epiſtola eſprimente la naſcita del Santo. Il ſecondo uno de' ſuoi Concilj Provinciali. Il terzo la diſpenſazione in limoſina del danaro ricavato dal ſuo Principato d' Oria da eſſo venduto. Il quarto l' amminiſtrazione de' Sacramenti fatta dal Santo in tempo di peſte. Il quinto, il Santo rimaſto illeſo dall' archibugiata datagli da Gerolamo Farina. Il ſeſto, una Traslazione di Corpi Santi da eſſo fatta. Il ſettimo, la morte del Santo. L'ottavo, la di lui glorificazione.

Sono tutti benißimo diſſegnati, ed eccel-

eccellentemente lavorati, e per la maſſima parte donati dall' Arciveſcovo, e Cardinale Litta del Secolo paſſato. Nel Secolo preſente il Cardinale Quirini Veſcovo di Breſcia donò tanta ſomma per onorare il noſtro Santo, che ſi potè fare le Cariatidi pure d' argento rappreſentanti le virtù del Santo, le quali portano la Cornice, fu cui reſtano i ſuddetti baſſi rilievi, e riquadrano la ricchiſſima tapezzeria, che veſte la Cappella.

Su l'Altare evvi la Caſſa di rariſſimi Criſtalli di roccа legati in argento, che contiene le Spoglie veſtite pontificalmente del noſtro Santo Arciveſcovo di varie, e ricche gioje ornate. Fu eſſa donata da Filippo IV. Rè di Spagna, e le Arme, che moſtrano eſſer d'eſſe un dono reale, ſono d' oro maſſiccio.

Ha queſta Cappella una piccola Sagreſtia annеſſa, cavata nel luogo, ove ſtette il Corpo del Santo, dalla morte ſucceſſa nel 1584. alla Canonizazione nel 1610.

E' degno d' oſſervazione il belliſſimo Quadretto in aſſe, che ſi è creduto mal' a propoſito per lungo tempo rappreſentare la tentazione di S. Antonio nel deſerto inciſo in Rame della ſteſſa grandezza da Giorgio Ghiſi Mantovano, nel qual rame, benchè vi ſi legga *Raphaelis Urbinatis Inventum*, pure alcuni dubitano, che non ſia di lui Invenzione. I Franceſi chiamano queſta rara ſtampa, il ſogno, e gl' Italiani la Saetta di Raffaelle

Ri-

Ritornando di ſopra in Chieſa oſſerviamo gli Altari, che ſtanno dalla parte del Vangelo vicini all'Altar maggiore:

Il primo, che è nel luogo più degno dopo il maggiore, è dedicato a Santa Tecla, perchè ſotto il titolo di eſſa era la Chieſa, che ſi officiava dal Capitolo in tempo d' Eſtate avanti l'erezione di queſto Tempio, la quale ſtava nel fine della Piazza di queſto Duomo dalla parte occidentale, diſtrutta, per allargare detta Piazza, al tempo di Ferrante Gonzaga. Il mezzo rilievo poſto in luogo del Quadro di Aurelio Luvino è di Carlo Beretta ſuddetto. Segue la Cappella detta di S. Praſſede. Il Crocifiſſo di mezzo rilievo di marmo con le Marie piangenti, e S. Praſſede, è opera del Priſtinaro.

La picciola Porta vicina ſerve alla Scala, di cui faſſi uſo per ſalire ſopra il Tempio.

Il Sepolcro contiguo è di Matteo Carrelli, che nel 1394. laſciò 35 m. Ducati d' oro, ſomma a que' giorni grandiſſima, per la Fabbrica di queſto Duomo.

Non molto diſtante v' è l' Epitafio poſto dai Deputati del Duomo a Franceſco Brambilla braviſſimo Scultore morto nel 1599. dopo avere impiegato il ſuo talento per 40. anni ad abbellire queſto Tempio facendovi le opere indicate, e che ſiamo per indicare.

Segue l' Altare della B. Vergine detta dell'Albero, dal Candelabro di bronzo fatto a guiſa d' albero, che le ſtà d' avanti.

Queſt'Altare occupa il luogo della porta, chiamata Settentrionale, che vi era prima di S. Carlo, della quale ſi è già fatta menzione. I baſſi rilievi di marmo rappreſentanti alcuni fatti della Vergine, che adornano queſta Cappella ſono di Franceſco Brambilla ſuddetto, di Agoſtino Buſti, di Angelo Siciliano, d'Andrea Fuſina, e di Criſtoforo Solari. Nel ſeſto acuto dell'arco Carlo Biffi figlio di Andrea ſcolpì il Padre Eterno con la gloria d'Angioli.

L'Altare poi è tutto di marmi fini, ed ha molte Statue, delle quali non ſappiamo gli Autori. Di ſotto a queſta Cappella fu ſepolto li noſtro Arciveſcovo, e Cardinale Federico Borromeo l'anno 1631., al quale le Lettere, e le Arti belle Milaneſi avranno ſempre obbligazione: parleremo più diffuſamente di lui, quando tratteremo della Biblioteca Ambroſiana da eſſo fondata. Vicino alla di lui ſepoltura v'è l'altra del Cardinale, e noſtro Arciveſcovo Ceſare Monti eletto immediatamente dopo di lui, e che laſciò ai Succeſſori ſuoi la bella raccolta di Pitture, di cui a ſuo luogo parleremo, e morì nel 1650.

Laſciando la Cappella, che ſegue per non aver coſa intereſſante fuori del Tumulo con Buſto dell'Arciveſcovo Archinti predeceſſore di S. Carlo, ſi viene alla Cappella dedicata a S. Ambrogio, ove è dipinto il Santo, che aſſolve l'Imperatore Teodoſio pentito dell'eccidio ordinato di Teſſalonica,

pri-

pittura del famoso Federico Baroccio da Urbino suddetto. Lo Spofalizio della Vergine con S. Giuseppe nella Cappella feguente è una delle belle opere di Federico Zuccaro. Nell'altra contigua evvi il Crocifisso, che S. Carlo portò processionalmente in tempo di peste nell'anno 1576.

E' degno d'osservazione il pavimento, che in buona parte del nostro Tempio si vede composto di marmi di differenti colori con fogliami, ed arabeschi, che fa sentire maggiormente il dispiacere di tanta parte ancora rozza, ed informe.

Le Travi poste fra i Piloni, che formano la navata maggiore, servono per appendervi delle Pitture in occasione delle Feste di S. Carlo, e di S. Croce.

Quelle per S. Carlo, che rappresentano le di lui gesta insigni, e miracoli, sono operazioni de' Pittori nostri del Secolo passato, fra quali si distinguono Cesare Fiori, Gio: Battista Crespi detto il Cerano, che ne ha fatto molte, Pietro Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, Camillo Procaccini, ed il Lanzani.

In quelle di S. Croce si distinguono Pessina, Maggi, Lucino, Lanzani suddetto, Ferroni, e Magatti mancato anni sono a Varese sua Patria.

L'uso di porre nelle nostre Chiese i Quadri anche fuori delle Cappelle è nato dal non avere ammesso il rito Ambrosiano ne' secoli addietro che pochi Altari, come

si è detto di sopra: e dal doversi porre nel maggiore destinato al Santissimo un gran velo, che non lasciava luogo ad alcuna Pittura. Non restando perciò luogo negli Altari alle pitture delle azioni eroiche de' Santi ad edificazione de' Fedeli, si pensò di esporle sparsamente per Chiesa. Moltiplicati in seguito gli Altari, e perduto di vista il primo oggetto, si riguardarono queste Pitture come un puro abbellimento della Chiesa, onde qualche volta si è arrivato a vedervi dipinture eziandio non sacre.

Il Clero, che risiede nel Duomo, resta diviso in due Capitoli maggiore uno, e minore l'altro. Il maggiore, alla testa del quale stà l'Arcivescovo come Capo di tutto, è diviso in tre Ordini. Il primo comprende le Dignità, cioè l'Arciprete Capo del Capitolo, l' Arcidiacono, Primicerio, Proposto, e Decano. Il secondo è composto di dieci Sacerdoti; Il terzo di dieci Diaconi, e cinque Sudiaconi, che in tutto fanno il numero di trenta Canonici, chiamati ancora Ordinarj col titolo di Monsignori, chiamati anticamente Cardinali: nome che quasi tutte le Chiese davano ai Canonici delle loro Cattedrali, rittretto ora per risperto alla sola Chiesa Romana.

Il Capitolo minore, che sostiene il canto del Coro, è ripartito in diversi gradi: cioè Maestro delle Cerimonie, che ha un Coadjutore, quattro Notari, e Maestro

del

del Coro, che chiamasi Primicerio de' Lettori: cinque Lettori maggiori, il più Anziano de' quali si chiama Secondicerio: otto Mazzaconici: dieci Lettori minori: due Lettori minori: due Cappellani vestiti come i Mazzaconici, che in tutto sono 32., e ciascheduna classe ha i suoi abiti particolari.

Al servizio poi di questo Clero vi sono dodici Ostiarj. Il Coro della Musica suol avere venti Soggetti, ed un Maestro di Cappella con due Organisti.

Vi si possono aggiungere i due Collegj di dieci Vecchioni uno, e di altrettante Vecchione l'altro, destinati in nome del Popolo ad offerire il pane e vino per il santo Sagrifizio.

Avendo dato di passaggio qualche notizia della Gottica Architettura riguardo alle parti del nostro Tempio, ragionando di loro, crediamo, avanti terminare il discorso sopra di esso, di dire ancora qualche parola sopra il modo, che si dovrebbe tenere per formare una facciata veramente analoga al restante, giacchè abbiamo detto non essere giusti i disegni fatti fin' ora. Non ci arroghiamo per questo di sapere in genere d'Architettura Romana più del Pellegrini, nè più di Martin Bassi, e molto meno più di Fabio Mangone, che hanno avuto parte nel formare dei disegni di essa; ma bensì ci lusinghiamo di aver fatto qualche riflessione sopra l'Architettura Gottica, che potrebbe forse non essere stata fatta da loro.

Dicemmo, che gli Architetti Gottici, o ſian Tedeſchi, riducendo la ſpinta delle Volte per la maſſima parte negli Angoli, ponevano contro a ciaſcun Pilone un altro mezzo internamente, ed eſternamente un quadrato Pilaſtrone, che regeſſe all'urto delle medeſime. Lo ſteſſo richiedevaſi non ſolo nei lati, ma ſi voleva ancora nelle Facciate delle Chieſe, e vi volevano tanti Pilaſtroni, quanto erano gli ordini degli interni Piloni, e muri, ſicchè avendo il noſtro Tempio cinque navate vi ſi richiedevano ſei gran Pilaſtroni. I quattro di mezzo debbono eſſere groſſi, come i Pilaſtroni ne' fianchi, e quegli degli Angoli debbono eſſerlo di più, perchè la Fabbrica moſtri ſolidità. Baſta dare un'occhiata ai Tempj Gottici compiti per eſſerne perſuaſi: oppure conſultare Ceſare Ceſariani alla pag. 14., che nel dar la pianta totale del noſtro Tempio, mette ancora il Piantato della Facciata ſecondo queſti principj.

I detti Pilaſtroni poi ſi poſſono ornare quanto, e come ſi vuole, purchè ſi laſcino quadrati, e mantengano qualche analogìa con gli altri laterali. Per termine ſuperiore debbono avere una Guglia analoga alle eſiſtenti, e relativa alle differenti loro groſſezze. Una Guglia pure ſi richiede nell' Apice di mezzo perpendicolare ſopra il centro della Porta maggiore. Ce lo dice, oltre la ſimmetria, il fatto, poichè nella

parte ſopra il Coro, e preciſamente nell' apice delle Volte, ſi vedono le veſtigia delle Piramidi, alle quali l'indicata corriſponderebbe.

Tre ſole Porte vi ſi richiedono per le ragioni ſopra eſpoſte; la maggiore cioè per la navata di mezzo, e le altre due per le medie. L'ornato di eſſe, quantunque poſſa dipendere dalla volontà dell' Architetto, reſta però in parte obbligato dal genio, e ſtile di tale Architettura. Piccoli d' idea, e di forze gli Architetti Gottici; ma perſuaſi, che la bellezza ſtaſſe in ragione della difficoltà, e della fatica, come pur troppo ſi crede anche da qualcuno tuttora, poſero tutto lo ſtudio di fatica nell' ornato delle Porte maggiori de' loro Tempj. Una ſpecie di proſpettiva rilevata di portico con colonne parve loro il ſoggetto più opportuno per queſto, ed il più capace a ſorprendere, e però degno di eſſer poſto in quella parte, che più ornata volevano.

Miſero quindi nelle ſpallature di eſſa una batteria di colonnette lunghe, e ſottili. Ma ſpiacendo anche ad eſſi la monotonia, altre fecero tonde, altre quadrate, aggiungendovi, non però ſempre, due colonne iſolate, che reggeſſero il Frontiſpizio, o Frontone acuminato, ſopra cui arrivarono qualche volta a porre un tabernacoletto, come vediamo nell' ornato della Porta della Chieſa di Brera già capo degli Umiliati, di cui a ſuo luogo ſi parlerà. Queſte colonne ſi fecero molte volte ſpirali, ed appoggiate

ſopra la ſchiena di qualche Leone (quaſi calpeſtando così il buon ſenſo . come quella opprimeva la beſtia) con profuſione d' ornamenti negli ſtipiti , e nell' Architrave , e con copia di Statue nel ſemicircolo anteposto molte volte in queſto ſito all' arco acuto .

Le minori porte volevano ornamento notabilmente minore di quella di mezzo, ammettendo però ſtipiti molto lavorati, e ſopra l' Architrave entro l'Arco acuto quante figure piaceva .

Le Fineſtre delle Navate piccole , che non avevano porte , debbono eſſere ſimiliſſime a quelle de' fianchi , ed al più ſi può loro permettere qualche Statua , o ornato di più . Sopra le porte minori ſi voleva un altro Fineſtrone largo come quello delle navate piccole ſopra indicate , il quale aveſſe il principio ſuo tanto diſtante dalla volta ad eſſi corriſpondente , quanto nè viene ad eſſere nella antecedente . Sopra la porta maggiore dee reſtare un Fineſtrone largo il doppio degli altri , perchè la navata , che gli corriſponde è larga il doppio delle altre . Si può far bislungo , ma è meglio farlo circolare per togliere la monotonia , e perchè ne abbiano più eſempj . Dovendo poi la Facciata , come ſi è detto più d' una volta , legare con i laterali , biſogna copiare da eſſi quella ſpecie di corona che deve dare termine all' opera , reſtando più acuminata dell' altezza dei tetti .

Così

Così esser dovrebbe la Facciata del nostro Duomo. Desideriamo che queste qualunque riflessioni, ed indicazioni possano cadere sotto l' occhio illuminato di coloro, che amano l' analogia nelle cose, e trovino grazia appresso loro.

Ci sia permesso alla fine di alzare un poco più alto il volo, e figurarci, che questo libretto abbia la fortuna di essere guardato da chi ha diritto d'influire al ben'essere del nostro Tempio. Oh quanto sarebbe desiderabile, che si seguitasse a sgombrarlo esteriormente da ogni suo lato, giacchè lo è stato dalla parte di mezzo giorno! Così pure avvenisse, che dalla parte di Campo Santo se gli facesse tanto di piazza, quanto si richiede per poterlo vagheggiare comodamente.

Si potrebbe pure ridonare la salubrità al Tempio, restituendogli ne' bracci le porte levate, o farne due a quelle vicine, sicuri che non succederebbero le irriverenze vedute da S. Carlo, per cui le tolse, mentre aperto il sito del vicino Campo Santo, potrebbero per esso fatto spazioso, e libero passare le persone comodamente. Quindi ridurre al solo uso del Clero, serrandola a chiave, la scaletta sotterranea, che forse talora ha servito a cose meno decenti del solo passaggio. Tenuta poi pulita nell' interno la Chiesa, e terminata nell' esterno; certamente Milano potrebbe mostrare con ogni ragione ai Forastieri un testimonio

eterno di ſua Religione, e di ſua opulenza, e vantarſi, che ſe Gio: Galeazzo l' ideò ſuperiore a tutte le Chieſe, che allora eſiſtevano, eſſi pure entrando nel di lui ſpirito l' hanno ridotta a quella perfezione, di cui ſi crede poſſa eſſere capace la gottica Architettura.

Nel mentre che ſtiamo ſtampando il preſente libretto, ſentiamo che ſi pone mano in queſta Chieſa ad una Meridiana a comodo pubblico. Siamo ben contenti di poterla annunciare, perchè non può rieſcire che di tutta perfezione diretta, e formata dagli Aſtronomi noſtri di Brera.

La ſola ſtrada divide dalla parte di mezzo giorno il Duomo dal

PALAZZO ARCIVESCOVILE

Donato dai Duchi, de' quali eſiſte ancora l'Arma Viſcontea dalla parte della Cattedrale, fu riſtorato, ed ornato internamente, ed eſternamente dall'Arciveſcovo GuidoAntonioArcimboldi nel fine del ſecolo decimoquinto, dal lato della Piazza del Verzaro,così detta dalle verze, cioè cavoli, che vi ſi vendevano,ora detta della Fontana. Faceva teſtimonianza dell'Arcimboldi il di lui nome poſto nelle fineſtre della Facciata mutate nella rinovazione di eſſa ſotto il preſente Eccmo, e Revmo Arciveſcovo Don Filippo Viſconti, come diremo.

Laſciata rozza la porta della Facciata

ſud-

ſuddetta dall' indicato Arciveſcovo fu
fatta fare la preſente da S. Carlo Borromeo
col diſegno del Pellegrini da noi tante
volte citato. Suo diſegno pure è il ma-
gnifico Cortile ordinato dal Santo Arci-
veſcovo, perchè ſotto di eſſo foſſervi le
canoniche abitazioni degli Ordinarj inge-
gnoſamente nelle ſue parti diſtribuite.
Due portici inferiore l' uno, e ſuperiore
l' altro, di dorico, e jonico ordine di
ſette archi da due lati, e ſei dagli altri,
diſegnati con qualche ingegnoſa libertà,
danno comodo diſſopra, e diſſotto, e ren-
dono l' opera veramente bella, e magnifica.
Il Cardinale, ed Arciveſcovo Monti per col-
locare la Galleria di Pitture donata ai ſuoi
Succeſſori chiuſe una porzione del portico
ſuperiore, e perciò levò una parte di co-
modo, e di bellezza. Del Pellegrini pure
è la ſemplice, e bella Porta, che dalla
ſtrada conduce immediatamente a queſto
cortile, nella quale evvi il nome del Santo
Arciveſcovo, che l' ordinò. Dello ſteſſo
Architetto e ordinata dal Santo pure è la
Scuderia di forma ottagona a due piani con
veſtibolo quaſi di Tempio alla greca, la quale
ſi ritrova lateralmente al fine del portico in
teſta di cui reſta la Porta ſuddetta. Non
fu contento il Santo della ſoverchia bellez-
za di queſt' opera, che non aveva a ſervire,
che a cavalli, e cercò mezzo di addattarla
ad uſo più nobile, ma non potè. Può ben
eſſa ſervire di modello nel ſuo genere per i

comodi uniti alla più gentile architettonica nitidezza; ſpiacendo ſolo che internamente gli archi ſiano poſti immediatamente ſu le colonne.

Debitore è pure queſto Palazzo di qualche abbellimento al Cardinale Federico Borromeo; eſſendo di lui quella porzione che ſi vede in faccia alla porta dalla parte della Fontana, alla quale forſe volea rendere eguali le altre tre ſalvando non oſtante il portico nell' ingreſſo, e lateralmente per andare allo ſcalone, ed altri uſi.

L' abbellimento maggiore dell' eſterno di queſto Palazzo è fatto ſotto l' Eccmo e Revmo preſente noſtro Arciveſcovo, come ſi è detto, col diſegno di Don Giuſeppe Piermarini Regio Architetto, valoroſo Scolare del famoſo Vanvitelli, e Profeſſore di queſt' Arte nella Reale Accademia noſtra di Brera, per cui la Facciata reſta degna del luogo, e dell' Edifizio, a cui appartiene.

Può il Foraſtiere vedere nell' Appartamento Arciveſcovile la Cappella fatta fare da S. Carlo col diſegno del Pellegrini, ed ammirare la bella collezione de' quadri parte donati dall' Arciveſcovo, e Cardinale Monti, come ſi è detto, verſo la metà del ſecolo paſſato, e parte ultimamente dal defonto Arciveſc., e Card. Pozzobonelli. Nella prima ſi veggono bei pezzi di Scuola Lombarda, Bologneſe, e Veneziana. Fra quelli di queſta il ritrovamento

di

di Mosè bambino una delle più insigni, e copiose opere di Giorgione da Castelfranco. Monsieur Crosat la scelse per saggio di un tanto Maestro, ponendone nell' opera sua l'incisione di Pietro Avellin.

Lasciamo l' indicazione degli altri ritrovandosi il catalogo presso chi li mostra.

Nella seconda, che contiene spezialmente paesi e vedute d' antichità, brillano due Vernet, varie opere di Pannini, Orizzonte, e di altri moderni bravissimi Professori in questa graziosa parte della Pittura.

Quasi in faccia alla porta della nuova facciata dell' Arcivescovato resta la nuova pure Fontana tutta del nostro granito, inventata dal suddetto Piermarini, le di cui due Sirene di marmo bianco di Carara ben disegnate, e magistralmente condotte sono di Giuseppe Franchi Cararese, che fa onore alla Scuola Romana, da cui viene, e Professore di Scultura nella nostra Reale Accademia delle belle Arti in Brera. Ingegnoso è il modo, con cui si cava perpetuamente da se l'acqua, da un pozzo non vicino, che su la detta fonte si vede innalzarsi. Pio Marta bergamasco in queste cose bravissimo n' è stato il ritrovatore, ed esecutore ancora.

Dalla parte opposta alla suddetta facciata del Palazzo Arcivescovile evvi una strada, che lo separa dal

PALAZZO ARCIDUCALE

Edificato pochi anni sono nel luogo dell' antico Visconti con jonico ordine dal Regio Architetto Piermarini, che obbligato a profittare delle antiche mura, e piani, non potè porlo a seconda del vicino Duomo, nè alzarlo di più dal terreno.

Degni d'offervazione sono i magnifici appartamenti, lo scalone, e sopra tutto la gran sala d'ordine corintio con Statue di Deità, che l' abbelliscono. L'architettura, ed ornati sono del suddetto Piermarini, le Statue del sullodato Franchi, le Cariatidi sostenitrici della perpetua ringhiera di Gaetano Calani parmense non meno bravo nella Scultura che nella Pittura, e gli ornati sono eseguiti da Giocondo Albertoli luganese Maestro valente d' ornati nella detta Accademia, che oltre ciò ha inventati ed eseguiti tutti gli ornamenti delli restanti veramente Reali appartamenti, e gli ha pubblicai con l'incisione esatta del Mercori giovine.

Le pitture di Figura nelle volte di varie camere sono di due Professori viventi, che hanno mostrato in esse il loro valore, Martino Knoller tedesco bravo scolare di Mengs uno, e Giuliano Traballesi fiorentino Professore di Pittura nell' indicata Accademia il secondo, che ha dipinto ancora gl' ingannanti bassi rilievi. Si veda fra le di lui pitture Amore, che porta Psiche in Cielo, e poi si dica se

verun altro Artefice de' noſtri giorni ha mai fatto più giuſta più dolce e veramente amoroſa pittura.

La Chieſa, che ſerve di Cappella all' Arciducale Palazzo è dedicata a

S. GOTTARDO

Fu edificata da Azone Viſconti l' anno 1336., ove era il Fonte batteſimale per gli Uomini dedicato a S. Giovanni, eſſendo fiſſato dall' altra parte della Cattedrale quello per le donne ſotto il titolo di Santo Stefano nel demolito Monaſtero di Santa Radegonda. Queſta Chieſa nuovamente rimodernata contiene due Quadri de' Pittori ſuddetti, che hanno travagliato in Corte, Knoller, e Traballeſi; di queſto l'Aſſonta, e di quello il S. Veſcovo Gottardo in faccia. Il S. Carlo nell' Altar maggiore è del Cerani.

Merita la curioſità de' Foraſtieri il contiguo Campanile, facendoci conoſcere qual' idea della bellezza architettonica ſi aveva al tempo di Azone ſuddetto; giacchè Galvaneo Fiamma Autore ſincrono ad Azone lo loda moltiſſimo. Su queſto Campanile al tempo del Fiamma eravi già fra le altre una Campana, che ſendo ſtata la prima a ſuonar le ore, diede alla contigua ſtrada il nome *delle Ore*.

Dietro al Coro del Duomo evvi la Chieſa detta la

B. VERGINE DI CAMPO SANTO.

Vedesi nell'Altar maggiore di essa il basso rilievo fatto per la porta settentrionale della Cattedrale, su cui furono questioni fra il Bassi, e Pellegrini, come di sopra abbiamo indicato.

Quivi vicino ritrovasi la Residenza de' Cavalieri Deputati sopra la Fabbrica del Duomo. In essa si possono vedere il modello della Chiesa, i disegni, ed altre cose relative alla medesima da quelli, che amassero d' esserne istruiti interamente.

Ritornando alla Piazza, ove abbiamo detto esservi la nuova Fontana, che a quella ha dato il nome, vedesi dalla parte d' Oriente una strada, ed in capo ad essa il

PALAZZO DEL CAPITANO DI GIUSTIZIA.

Costrutto per quanto si crede sul disegno di Vincenzo Seregni Architetto Milanese con tutte le adjacenze necessarie al fine suo, di carceri, abitazioni de' Notari ec. E' stato ultimamente terminato secondo l' antico disegno.

Poco distante evvi il Corso di

PORTA ORIENTALE

CHe ora andiamo a descrivere nelle Fabbriche. e cose rimarchevoli, che si vedono nel di lei distretto. Nella

Nella Contrada detta di S. Raffaele, dall' antichiſſima Chieſa Parrocchiale di

S. RAFFAELE

Dedicata a detto Santo, la di cui Facciata, un poco troppo caricata, e bizzarra non ridotta a termine ancora, è del Pellegrini. Nell' interno i SS. Marco, e Matteo ſono del Figini. S. Girolamo è di Camillo Procaccini. Melchiorre Gherardini dipinſe il Signor morto. Elia dormiente è del Morazzone, e Gionata diſubbidiente del Cerano.

Prendendo il Corſo della già detta Porta Orientale ſi vede la nuova ſtrada aperta nel ſito del ſoppreſſo, ed in gran parte demolito Monaſtero di S. Radegonda; e più avanti la Chieſa Parrocchiale antichiſſima, qualche poco rimodernata di

S. PAOLO IN COMPITO.

Anticamente lo ritroviamo chiamato in Copodo, indi in Compodo, e Compedo, poi in Compito, come oggi vien detto. La Vergine col Bambino di Marco Uglone Scolare di Leonardo merita attenzione, come la richiedono le opere de' bravi Scolari di quel famoſo Maeſtro, che giunſero nella noſtra Patria ſotto la di lui direzione a diſtintiſſimo grado di pittoreſco ſapere; avendo eſſo piantata in queſta Città un' Accademia ſotto gli auſpicj di Lodovico detto il Moro, di cui abbiamo parlato

lato abbastanza nel ristretto storico della nostra Città posto al principio del libro.

Sopra tutto poi ci facciamo un debito d' indicare ai Forastieri amanti della pittoresca erudizione la bella Iscrizione posta in questa Chiesa nella parte sotterranea, a Gio: Antonio Beltraffio Scolare bravissimo anch' esso di Leonardo, dalla quale si deduce, fuori d' essere stato discepolo di quel Maestro, molto più di quello ne abbia detto il Vasari, l' Orlandi, e gli altri tutti, che di lui hanno scritto. Eccola

Joanni Antonio Beltraffio
& consilii & morum
gravitate suis civibus
gratiss. Propinquiores
Amici desiderio aegre temperantes P.
Vixit Ann. XXXXVIIII.
Picturae ad quam puerum sors
detulerat studio inter seria
non abstinuit, nec si quid
effinxit animasse opus
minus quam simulasse
visus est.
M. D X V I.

Fu della Famiglia nobilissima Boltraffia, o Beltraffia, di cui uno è menzionato nell' Iscrizione a Porta Romana del tempo di Federico Barbarossa. Nacque come si deduce facilmente nel 1467., e quantunque avesse per le mani cose più serie dell' arte, arrivò a tal grado di sapere, che pochi a suoi giorni lo superarono. Basta vedere

le

le opere ſue per reſtarne convinti. Il Vaſari dice che il belliſſimo e da noi veduto ſuo Quadro fatto nel 1500. per il Cavaliere Girolamo Caſio, o da Caſio, che è nella Chieſa della Miſericordia a Bologna, porta ſcritto, che fu Scolare di Lionardo. Non abbiamo trovato nel Quadro queſto Scritto; onde temiamo che ſia ſtato malamente ſegato qualche poco d'abbaſſo, e così ſi ſia perduto con ciò il teſtimonio, che rendeva il Beltraffio al ſuo Maeſtro.

Andando ſempre verſo la Porta Orientale ſi vede a mano manca attaccato al muro un' antica Statua marmorea d'uomo togato, detto

L'UOMO DI PIETRA.

Alcuni hanno creduto, che rappreſenti Cicerone, altri un certo Adelmano che ſi dice della Famiglia Menclozzi) fatto noſtro Arciveſcovo con i legittimi ſuffragj del Clero Milaneſe, in competenza di Manaſſe Borgognone, che per iſtorte ſtrade alla ſteſſa dignità aſpirava. Ma che ſia il primo è incertiſſimo, non reſtando coſa alcuna che l'indichi, ed è impoſſibile. che ſia l'altro, giacchè nel 948., anno in cui fu eletto Adelmano, la Scultura non era più capace di fare una Statua del merito di queſta. Siamo dunque d'aviſo col Grazioli rappreſentare eſſa un qualche nobile incognito Signore, che benemerito di Milano riſcuoteſſe l'onore della Statua.

Più avanti si ritrova la Chiesa di

S. MARIA DE' SERVI.

Alla gottica forma ridotta alla presente di buona Romana Architettura nel passato secolo, ha nel soffitto la Vergine, che dona l'abito di questa Religione, dipinta dal Fiammenghino. Il Cristo nell'Orto è di Gio: Paolo Lomazzi, che nacque nel 1538. fu Scolare di Gio: Battista della Cerva discepolo di Gaudenzio Ferrari, e di 33. anni perdette la vista. Tutto ciò per correggere le non vere cose dette da molti Scrittori intorno al di lui Maestro, all'età del suo nascere, ed al tempo in cui cessò di dipingere per la sopraggiuntagli cecità. Daniele Crespi, di cui faremo onorata menzione nel descrivere la fu Certosa di Carignano poche miglia distante dalla Città, dipinse il San Filippo Benizzi; ed il Fiammenghino suddetto fece la tavola vicina alla porta. L'Assunzione della Vergine è 'd' antica incognita, ma pregevole mano. Nella Cappella del Beato Gio: Angelo Porro, il di cui corpo si conserva incorrotto, il quadro dell'Altare a destra è del Maccagni, e l'altro a sinistra è del Legnani. Il quadro di S. Pellegrino Laziosi è del Ruggieri. Quello di S. Giuliana del Fedrichetti Veronese. Le pitture poi della Cappella maggiore sono del Nuvoloni.

L'Adorazione de' Magi già in Chiesa,

ora

ora in Sacriſtia è creduta di Bernardino Luini Scolare del Vinci, di cui più avanti diremo ciò che crediamo a lui convenire.

Nella Cappelletta che trovaſi paſſando dalla Chieſa in iſtrada vicino all' Altar maggiore, evvi il Preſepio pittura antica aſſai commendabile, che moſtra aver noi avuto, anche prima della venuta di Leonardo, vomini di merito in queſt' arte. Siamo perſuaſi che la Pittura ſia reſtata ſempre in qualche modo in Italia, e che il vanto dato dal Vaſari alla ſua Toſcana d' aver eſſa fatto riſorgere con Cimabue queſt'arte ſia un ſogno; giacchè all'aurora di ſapere, che ſpuntò nel ſecolo decimoterzo, ogni paeſe un poco culto d' Italia diè ſegno di vita, facendo nelle arti, e nelle ſcienze conoſcere che non era affatto eſtinto l' antico ſuo potere. I Saneſi, i Bologneſi, ed i Napoletani avendolo moſtrato con loro pitture eſiſtenti ci dan luogo a luſingarci, che ſe più attenti foſſimo ſtati nelle antiche coſe, anche noi potremmo fare lo ſteſſo.

Nel Convento, parte di cui occupa l' antica nobiliſſima Caſa Mozanica, vi ſono Pitture a freſco del Fiammenghini ſuddetto rappreſentanti l' Iſtoria di queſta Religione.

Immediatamente dopo ſi ritrova il

PALAZZO SORBELLONI

Dall' Eccma antica Caſa, che oltre le

le ricchezze vanta tali, e tanti onori Eccle-
siastici, Civili, e Militari e ne' pas-
sati, e presente Secolo da riputarsi fra
le più cospicue della Lombardia. Ora
è del Secondogenito il Conte D. Aleſſandro,
avendone il Primogenito, che è Duca,
un altro fuori del Ponte di queſta Porta
che a ſuo luogo indicheremo.

L' Arco marmoreo, come trionfale, di
gentile, e ſavia Architettura, che orna
la porta di queſto Palazzo fu eretto nel
principio del Secolo decimoſeſto, o fine
dell' antecedente, al merito di Lorenzo
Mozanega, Caſa eſtinta, che n' era il Pa-
drone avanti i Sorbelloni. Lo dicono le
lettere poſte nel fregio =

Virtutum, ac laborum Laurentii
Mozanicae elegans Monumentum.

Alcuni hanno ſoſpettato che il diſegno
di eſſo poſſa eſſere di Bramante.

Poco diſtante vi reſta la Contrada di
S. Vito al Paſquirolo, in cui trovaſi l'abita-
zione di Don Venanzio De Pagave, ricca
di pitture, e diſegni pregievoli, che fanno
l'elogio di lui, che ne ha unita la copioſa
collezione, eſſendone non ſolo amante,
ma conoſcitore ancora.

Lontano pochi paſſi nel piazzale, che
dalla ſua picciolezza ſi chiama in Milaneſe
Paſquirolo ſi vede la Chieſa antichiſſima di

S. VITO *al Paſquirolo*

Rimordernata nel ſecolo paſſato col
di-

disegno del Pittore ed Architetto Bartolomeo Genovesini, secondo il Torri, o di Pietro Orobono, come altri asseriscono. Sia l'uno, o l'altro, la Chiesa è di buona, ed elegante simmetria, e la facciata d'ordine corinzio e composito si può chiamare bella, e gradevole.

Francesco Carlo Nuvoloni detto il Panfilo nel quadro dell' Altar maggiore espresse con forza, e copia d'invenzione il martirio di S. Vito, e nelle due laterali pitture si fece onore Melchiore Gherardini. La Cupola è dipinta dal Fiammenghino. Il S. Zenone è di Carl' Antonio Rossi, e la S. Margherita, S. Francesco, e la B. Vergine col Bambino, che restano in faccia, sono opere di Simone Petrazzano.

Ritornando nel Corso di Porta Orientale evvi poco lungi il fine dell'antica Città la strada del Monte S. Teresa da una parte, e dall' altra de' Durini, che occupano il sito delle antiche fosse.

Al detto fine si vede una Colonna di pietra e sopra di essa un Leone innalzata per Vittoria avuta dai Milanesi su de' Veneziani, ma, non essendo rispetto a ciò comuni i pareri de' Scrittori, passaremo tostamente alla Chiesa Parrocchiale e Collegiata, che resta in faccia detta di

S. BABILA.

Una delle più antiche della Città chiamata anticamente *Concilium Sanctorum*, data

a Monache Benedettine, indi da esse lasciata, fu nel 1578. da Geronima Magenta decorata di un Capitolo Canonicale, che tuttora sussiste.

Il di lei vestibolo e facciata ornata di colonne, e pilastri dette da noi lesene, è ragionevole. La Chiesa non avendo quadri d' importanza vuole che andiamo avanti nel corso suddetto di Porta Orientale ad osservare.

IL SEMINARIO

Fissato da S. Carlo in adempimento degli ordini rettissimi dell' Ecumenico Concilio Tridentino, al di cui proseguimento, e fine tanto cooperò. Fu fatto innalzare dal suddetto Santo Pastore con magnifico disegno, da Giuseppe Meda non meno Pittore, come l' abbiamo enunciato nel Duomo, che Architetto, come qui si dimostra, ed Ingeniere se si osserva fra le altre cose la parte, che ebbe nel canale della Martesana.

La pesante Porta nel corso fiancheggiata dalle troppo polpure Cariatidi rappresentanti la Pietà, e Sapienza, è disegno del Richini.

Il gran Cortile, parte solo dell'edifizio, è l' ordinato dal Santo Arcivescovo, ed architettato dal Meda. Ha due Portici architravati, ambidue uno sopra l' altro, dorico l' uno, e jonico l' altro. Si potrebbe

solo

solo bramare, che le colonne non fossero binate, e che gl' intercolonnj non fossero sì larghi, onde far temere della sussistenza degli Architravi per altro ingegnosamente ridotti a intrinseca fermezza.

In faccia vi ha il

PALAZZO ARESI

Questa nobilissima, ed antichissima Famiglia, già Alessi, e prima De Alexio, possede una bella, e copiosa Galleria di quadri, formata non tanto di opere della nostra Scuola, che della Veneziana, Fiorentina, e Bolognese; anzi ve ne sono fino della Fiamminga, di Rubens cioè, e di Vandick. Ci asteniamo anche qui di darne il catalogo e per desiderio di brevità, e perchè si ritrova appresso chi la mostra.

I due marmorei Archi vicini, per i quali si passa andando al fine presentaneo della Città, formano, e sono una delle porte di Milano costrutte nel 1167., come abbiamo detto nel compendio della Storia patria premesso alla presente Descrizione. Uno di essi archi serviva per chi sortir voleva, e l'altro per chi entrava, onde sfuggire ogni imbarazzo.

Appena fuori di questi Archi, e passato il Ponte a mano diritta s' incontra il

BIBLIOTECA HERTZIANA ROMA

PALAZZO SERBELLONI

Dell' Eccmo Duca

Che si stà ora fabbricando col disegno del vivente Architetto Simone Cantoni, noto per varie opere sue, e spezialmente per la fabbrica del così detto gran Salone di Genova, che gli fa molto onore.

La Pittura a fresco della Sala al piano nobile fatta dal sunnominato Traballesi merita l'osservazione de' Forestieri. Rappresenta Giunone, che volendo far sommergere da Eolo Re de' venti la Flotta Trojana gli promette una delle schierate Donzelle, che a lui mostra. Ci piace moltissimo il felice composto delle ombreggiate vele, e porzione delle smantellate navi dei compagni d' Enea, con il soave pezzo della Dea, e delle graziose Donzelle.

Dall' altra parte si arriva seguendo il Canale alla Chiesa detta

S. PIETRO CELESTINO.

La possedettero prima certi Frati detti della Penitenza di Dio, poi li Celestini, che l' ebbero nel 1317. Ora è provisionalmente uffiziata da' PP. Agostiniani di Pavia. Fu riffatta da Marco Bianchi Architetto Romano nel 1735. in ordine composito; ma la facciata è troppo licenziosa.

Il S. Mauro è dipinto da Gio: Cristoforo Storer, S. Benedetto da Camillo, e l'Assonta da Ercole Procaccini. La Vergine sotto i vetri è del Fiammenghini.

Passata questa Chiesa si ritrova il

PALAZZO DI GOVERNO.

Una delle più belle, e corrette Fabbriche rispetto all' interno, che vanti l' Italia. Fissato da S. Carlo un Collegio per educarvi spezialmente nelle sagre lettere de' giovani Svizzeri, e morto il Santo senza averne costrutta la Fabbrica successivamente elesse questo luogo il Cardinale Federico Borromeo suo Cugino, scegliendo per Architetto Fabio Mangoni. Quantunque questo solo Edifizio lo dovesse rendere uguale in fama ai primi dell' Arte sua, ai quali era uguale in valore, pure il nome del Mangoni è quasi sconosciuto, massime fuori di Lombardia. Anzi questa sua Fabbrica è stata da molti attribuita al Pellegrini, quando fu ideata, non che costrutta dopo la di lui morte. Abbiamo adunque il piacere non solo di assicurare il Forestiere del vero suo Autore, ma di lusingarci che passeggiando egli sotto i di lei Portici potrà sembrargli d' essere in Atene ai felici tempi di Pericle, o in Roma a quelli d'Augusto.

Non essendo poi stata ridotta a perfezione vivente il suo Architetto, ma fatta di

mano in mano in ragione delle forze del Collegio, ne fu eretta la facciata col disegno del Richini, che pensò ben differentemente dalla purità del primo Architetto.

Venendo alla descrizione della porzione interna, questa è formata da due Cortili circondati uno da portici ne' quattro lati, e l'altro da tre soli, con colonne architravate di dorico ordine sotto, e jonico sopra distanti fra loro quanto i Vitruviani precetti comandano, per l'Evstilo. I tre vestiboli analoghi, uno che congiunge i due Cortili assieme, l'altro che serve d'ingresso, ed il terzo che dà l'accesso, in faccia alla porta ad una gran Sala, nell' allungare la piacevole vista fanno nascere punti di teatrali sfuggite di colonne ed architravi, tutte sorprendenti, e graziosissime. Mai la giustizia nella sua amministrazione, a cui ora è deputato sì bell' edifizio, ha avuto luogo più degno di sua dignità come vindice, e custode de' sociali diritti.

Tutte le colonne architravi, e cornici sono del granito, che volgarmente chiamasi *miarolo*, da noi solo indicato nel parlare dell' immense colonne, che di esso voleansi porre nella facciata del Duomo. Duro quasi come quello d' Egitto, e differente perchè di più piccole macchie, e di non bel colore, ma sempre pregevole, fa l'onore ed il vantaggio della nostra Città. Un monte sul Lago maggiore,

che

che chiamasi Baveno, ne somministra quantità e pezzi di quella grandezza che si desidera. Per mezzo del lago suddetto, del Ticino, e del canale naviglio viene con qualche facilità a ritrovarci ed arricchirci a segno di averne anche per usi vilissimi. Riceve un lustro sì grande che ha meritato l'onore di divenire scatole degne de' primi Signori.

In questo Palazzo sono ancora belle, ed ampie abitazioni comodamente addattate agli Uffizj governativi che vi si ritrovano, i quali sono =

L' Aula del Supremo Imperiale, e Reale Consiglio di Governo, la Commissione Ecclesiastica, la Commissione della Pia Fondazione, l' Ufficio delle Tasse, il Protocollo degli Esibiti. l' Ufficio della spedizione interna, l' Ufficio della Registratura, l' Ufficio del Censo, la Cassa della pubblica Istruzione, la Cassa della Religione.

Portandosi poi nel Borgo di Porta Orientale, e seguendo l' incominciato cammino passato il detto Palazzo Serbelloni, che si stà fabbricando, evvi il

PALAZZO
Abitato dall' Eccellentissimo Ministro
CONTE DI WILZECK

Che merita la comune attenzione non solo per essere la Casa d' un Autorevole Protettore, ed Amator delle Scienze,

ed Arti belle, ma perchè abbellito con opere d'alcuni moderni Pittori, che in essa si sono distinti.

Clemente Isacchi Scolare d' Antonio Bibiena, ma di lui più armonioso e corretto, ha dipinto una gran Sala da cima a fondo a chiaro-scuro con savia Architettura nelle pareti, e regolare comparto nel soffitto. Le Statue di varie Deità, che ornano l'Architettura, ed i bassi rilievi ne' comparti di quella, sono opera del grazioso, e corretto pennello del nostro Andrea Appiani valoroso giovane, che avvanzandosi sempre più nell' arte oltre il far belle cose, altre sempre più belle promette ancora.

Giuliano Traballesi suddetto deciso Maestro nel chiaro-scuro ha dipinto in un Salotto di detto Palazzo varj bassi rilievi rappresentanti alcuni fatti dell'Eneide, che veramente ingannano, oltre l' invenzione loro giudiziosa, retto disegno, ed il franco pennello, con cui gli ha eseguiti.

Si vede pure con quanto ingegno sono stati posti a profitto li comprati stalli, resi inutili, dei Conversi della Certosa di Pavia, addattandogli a contenere la scelta Biblioteca di esso Ministro, sicchè è divenuta un vero Gabinetto di gusto, come lo è di sapere.

Poco più avanti si vede dall' altra parte la grandiosa

CASA

CASA BOVARA

Che or ora è ſtata innalzata da fondamenti, e fin dal ſuo principio riſcuote l'univerſale approvazione, e moſtra voler far molto onore all'Architetto Felice Soave, che ne ha dato il diſegno.

Proſeguendo ſempre la ſteſſa Strada ſi vede a mano dritta la Chieſa de' PP. Cappuccini, detta

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

Cominciata dal 1592. al tempo dell'Arciveſcovo Viſconti, che vi poſe la prima pietra, dedicandola all' Immacolata Concezione della Vergine, la quale fu poi dipinta dal Cerani nella facciata di eſſa.

All' Altar maggiore la Vergine con comitiva d' Angioli, e S. Franceſco è pittura di Camillo Procaccini, come pure il S. Franceſco ricevente le Stimmate. Il Cerani dipinſe li SS. Franceſco, Bonaventura, e Chiara, e Carlo Nuvoloni il S. Antonio da Padova colla Vergine. Del De Giorgi ancor vivente ſono li Beati Lorenzo da Brindiſi, e Bernardo da Corleone.

Il Convento de' Padri ſuddetti è nella Cappuccineſca ſimplicità rimarchevole, perchè ideato in modo da poterſi ſempre far più ampio ſenza offendere l'ordine della già fatta porzione, che ha l'aria di eſſere compita.

Più avanti dall' altra parte della ſtrada ſi ſtà perfezionando il nuovo

GIARDINO PUBBLICO

Separato dalla ſtrada per mezzo di molti piedeſtalli di Miarolo con ſoprapoſtivi vaſi, e cancelli politi di ferro. Alcuni raſtelli con arme della Città ſoſtenuti da Pilaſtri della pietra ſuddetta danno acceſſo a chi deſidera profittrare del paſſeggio fra gli arbori, e ſiepi, che lo rendono delizioſo; e così pure di godere dell' ampio comodo giuoco del Pallone, e di una Caſa pulitamente ridotta, in cui piacevoli oneſti comodi vi debbono eſſere a pubblico divertimento. Il tutto ſotto l' ingenioſa direzione del ſuddetto Piermarini.

Sortendo dalla Porta Orientale, che aſpetta d' eſſere decoroſamente fabbricata, vedeſi l' ampia per lungo ſpazio nuova dirizzata ſtrada, con comodo dalle parti per i Pedoni diffeſo, e ſeparato da eleganti colonnette.

A mano manca ritrovaſi immediatamente il

LAZZARETTO

Che ſi dice voluto da Franceſco Sforza ad inſinuazione del B. Antonio Bembo, in occaſione della peſte del 1461., a comoda cura, e giuſta ſeparazione delle ſane perſone degli attaccati da queſto fiero contagioſo

gioso morbo orientale, a cui l' Italia era soggetta non di rado, quando si mancava alle necessarie cautele per difendersene. L' abbia voluto, o no il bravo Francesco, che certamente pensò alla salute de' suoi sudditi riguardo agli altri mali con la fondazione dell' Ospedale maggiore, di cui a suo luogo parleremo, è certo, che il presente Edifizio fu costrutto da Lodovico il Moro l' anno 1489. Ce ne assicura Donato Bosso Autore, che scrisse in quel tempo, e che nelle cose de' suoi giorni è maggiore d' ogni eccezione, anzi si vuole che il Cardinale Ascanio fratello del Duca portato per le Fabbriche, come in altri luoghi mostreremo, gli prestasse largo soccorso.

Non ridotto a termine che in parte fu seguito, ma non perfezionato, come tuttora si ritrova da Lodovico XII. Re di Francia nel 1507., essendo Padrone di Milano.

E' quest' ampia Fabbrica di forma quasi quadrata, contando 665. braccia ne' lati maggiori, e 650. in circa ne' minori. Un continuo arcuato Portico interno da tre sole parti finito, sostenuto da piccole colonne di pietra viva sopra perpetuo basamento dà accesso a 296. Camere tutte in volta per comoda separata abitazione degli appestati. Ebbero in vista di porre i bisognevoli comodi in ciascheduna camera non men che di prestar loro la salutifera ven-

tilazione, e la ſicurezza che neſſuno degli eſtranei poteſſe avere comunicazione con i rinchiuſi circondando la Fabbrica di un profondo canale di acqua viva, che via conduceſſe le immondizie ancora. Un ampio prato reſta nel mezzo a ſalubrità, e piacere, e nel centro di quello a ſpirituale conforto degli ammalati fece edificare S. Carlo col diſegno del Pellegrini una capace Cappella ottagona con fineſtroni, onde dalle celle loro poteſſero vedere il ſanto Sagrifizio.

Si vuole comunemente, che il diſegno di queſta Fabbrica ſia di Bramante, e certamente quetto Architetto ſervì il Cardinale Aſcanio, e probabilmente il Duca Fratello. ma lo ſtile di eſſa è così meſchino, che ſiamo ſforzati a dubitarne.

Rientrati in Città montando a mano manca ſul terrapieno delle mura ſi arriva alla Chieſa della

B. VERGINE DI CARAVAGGIO

Detta in Monforte

Già de' PP. Trinitarj Scalzi del Riſcatto de' Schiavi fabbricata con paſſabile diſegno del Ruggieri romano nel principio di queſto ſecolo. Michel' Angelo Belletto dipinſe nell' Altar maggiore la Santiſſima Trinità con alcuni Santi dell' Ordine ſuddetto, e S. Antonio da Padova, e S. Onofrio furono fatti da Paolo Pagani.

Lontano pochi paſſi ſi ritrova l' iſolato

PALAZZO DIOTTI

Già Collegio de' PP. Somaſchi ora ſtabiliti a S. Girolamo in Porta Vercellina, del quale a ſuo luogo. Don Gio: Battiſta Diotti n'è il Padrone, e l'Architetto ingenioſo. Un ampio quadrato Cortile con binate colonne doriche, ed archi in parte coſtrutti da PP. ſuddetti con due ordini ſuperiori uno Jonico di pilaſtri, e l' altro di cariatidi forma il centro decoroſo della Fabbrica, che contiene due belle ornate Scale, e non pochi comodiſſimi appartamenti. I ſuddetti Clemente Iſacchi, ed Andrea Appiani pittori ne hanno abbellita una Sala.

Nel fine di queſta ſtrada a mano manca evvi la Chieſa de'

SS. COSMO, E DAMIANO

In Monforte.

De' PP. Agoſtiniani Scalzi, che vi hanno il modeſto Convento anneſſo, venutivi dopo certi Monaci di S. Baſilio chiamati Armeni. Riſtorato, ed abbellito nel ſecolo paſſato con elemoſine di Bernardo Buſſero, ha S. Nicola da Tolentino del Cavaliere del Cairo valente noſtro Pittore; la B. Vergine, S. Agoſtino; e S. Monica di Andrea Porta milaneſe Scolare di Carlo Cignani, e Tomaſo Formenti vi dipinſe nel 1721. il Tranſito di S. Giuſeppe.

Seguendo il canale naviglio sempre a mano manca si giunge ad una bella strada, nel di cui fine si vede la Chiesa di

S. MARIA DELLA PASSIONE

Ora Collegiata Regia, già de' PP. Lateranensi.

Daniele Biraghi Arcivescovo di Mitilene nella Puglia, del di cui deposito fra poco parleremo, diede ai PP. suddetti nel 1483. molte sovvenzioni, ed il luogo, per farvi la Chiesa, ed il Monastero annesso. Edificarono in seguito nel 1530. i detti Padri la Chiesa, servendosi di Cristoforo Solari detto il Gobbo per Architetto, che l' ideò, e innalzò della forma di croce greca, con torregiante cupola in merzo, internamente, ed esternamente abbellita moltissimo. Secondo l' idea del bravo inventore appena arrivati in Chiesa si godeva la grandiosa cupola, che faceva formare non ordinaria idea dell' edifizio. Ma volendosi ridurre la Chiesa a croce latina, cioè con la porzione, ove resta la facciata, molto più lunga delle altre tre, come si fece sotto Paolo V. per S. Pietro in Vaticano formato esso pure a croce greca da Michel' Angelo, venne anche questa nostra bella Chiesa a perdere assai, come a quella accadette. Non' sappiamo per mezzo di qual Architetto sia ciò succeduto. Vediamo bene, che la fac-

facciata, che ha del 1691., è sommamente pesante, e ben lontana dal dar piacere ai veri intelligenti.

La Chiesa è spartita in tre navi, alle quali s'entra per altrettante porte. Panfilo detto il Nuvolone effigiò nella Cupola la coronazione della Vergine con alcuni Profeti. Bernardino Luini nell' Altar maggiore dipinse il Signor morto con la Vergine piangente, ma per essere facilmente delle prime cose non dà idea giusta del di lui merito. Può offervarsi il bel Ciborio, ed Altare di pietre dure, e metallo dorato, in cui Cesare Procaccini dalla parte del Coro dipinse in piccolissime figure entro un comparto la deposizione del Signore. Daniele Crespi dipinse magistralmente ne' Sportelli degli Organi il lavar de' piedi agli Apostoli, e l' innalzamento del Signore già inchiodato in croce con Soldati a cavallo ed a piedi, e la Vergine oppressa dal dolore, piangente la Maddalena, ed affannato il diletto Giovanni. Carlo Urbino da Crema negll altri Sportelli si portò esso pure bene in modo da poter star vicino a sì bravo competitore. Di Daniele ancora sono i sottoposti quadri esprimenti varie gesta dolorose del Redentore posti sopra i piedestalli della Cupola suddetta, sotto de' quali restano Iscrizioni enfatiche, e di tutto il cattivo senso, che ha saputo dettare il depravato gusto del secolo passato.

La

La Cena del Signore nell' Altare in cornu Evangelii è di Gaudenzio Ferrari, per cui viene esaltato sommamente.

L' Orazione nell' Orto entro la stessa Cappella è d' Enea Salmasio, di cui pure è la Flagellazione nella dicontro, che nell' Altare ha di Giulio Campi la Crocifissione con la Vergine Madre svenuta, e nel catino dissopra Antonio suo Fratello fece a fresco le Marie, che vanno al Sepolcro.

La marmorea giacente Statua sopra la bellissima urna, e piedestallo sotto, il tutto di fino marmo bianco, bell' opera del nostro Andrea Fusina del 1495, è un eterno testimonio di riconoscenza dei Prefetti del nostro Ospedale al suddetto Prelato Daniele Birago per aver lasciato quel Pio Luogo erede del suo asse.

Le mezze figure dipinte di forma ottagona per l' impiedi, poste sopra i basamenti della navata di mezzo esprimenti varj Santi creduti dell' Ordine Lateranense, sono del suddetto Daniele Crespi, che così entrò nello spirito della natura col fermo disegno, e saporito loro colore, che Tizianesche chiamar si possono.

Dello stesso bravo nostro Maestro è il patetico S. Carlo sopra la Porta sedente a cena con solo pane, ed acqua condito dalle lagrime prodotte dalla lettura, che stà facendo nel tempo stesso delle sagre carte.

Negli altri Altari il Bambino, che si stacca dalla Vergine Madre per andare in brac-

braccio a S. Giuſeppe è di Federico Bianchi : l'Annunziata di Simone Preterazzano; ed il S. Franceſco di Camillo Procaccini.

In Sagriſtia vi ſono alcune antiche belle pitture di mani ignote, che crediamo di noſtra Scuola; e nel mezzo di eſſa evvi l' Iſcrizione ſepolcrale fatta da Gio: Giorgio Triſſino al ſuo cariſſimo Maeſtro: Eccola

P. M.
Demetrio Chalcondyle Athenienſi
In ſtudiis Litterarum Graecarum
Eminentiſſimo
Qui vixit Ann. LXXXVII. Menſ. V.
Et obiit Ann. Chriſti M. D. XI.
Joannes Georgius Triſſinus Gaſp. F.
Præceptori Opt. & Sanctis
Poſuit.

Gio: Paolo Lomazzo dipinſe ſul muro della gran facciata del Reffettorio, oggi Biblioteca, il fatto di Melchiſedech, che offre ad Abramo pane, e vino con indietro la pugna de' Re ſconfitti, e lo deſcriſſe nelle ſue rime a carte 534.

Nello ſteſſo luogo v' è di Giuſeppe Vermiglio Daniele nel lago de' Leoni.

Poco diſtante trovaſi il già Monaſtero, ed anneſſa Chieſa di

S. PIETRO IN GESSATE

Così detto probabilmente da uno di quei di Geſſate Umiliato, che la fondò per

per l'Ordine ſuo da eſſo poſſeduta fino all' anno 1436., paſſata per conceſſione di Eugenio IV. ai Benedettini Caſſineſi neri, e da eſſi tenuta per più di tre ſecoli, ora ridotto il Monaſtero ad Orfanotrofio per Milaneſi Fanciulli ſenza Padre, e Madre, di preſente al numero di cento ſettantaquattro, che ſono nutriti, ed ammaeſtrati nelle arti, e meſtieri, de' quali ſono capaci.

Rimettiamo il Lettore bramoſo di ſapere la di lei antica Storia alla Cronica che ne pubblicò D. Placido Puccinelli, Monaco Caſſineſe l'anno 1665., piena di erudizione.

Seguendo la propoſtaci brevità, diremo che la Chieſa è a tre navi di gotica Architettura fuori del Coro fatto fare nel 1450. da Pigello Fiorentino dimorante in Milano; parleremo di queſto divoto Signore trattando della Cappella di S. Pietro Martire in S. Euſtorgio.

Il Caravaggini dipinſe l'Adorazione de' Maggi. S. Mauro Daniele Creſpi, ed il Moncalvi ne' laterali le azioni del medeſimo Santo Monaco Benedettino. Di Bernardino Luini è l' immagine della Vergine ſotto vetri. Del Lanzani il S. Pietro, che cammina ſu l' onde all'Altar maggiore. Nella Cappella di S. Ambrogio le antiche pitture ſono di Bernardino Butinoſo, e Bernardo Renagli di Triviglio, e Bramante per quanto ſi dice dipinſe la Vergine Addolorata con il Figlio in grembo. Nel-

Nella Cappella di S. Antonio ved si un antico rispettabile marmoreo Sepolcro di Casa Borromea; così pure in quella di S. Ambrogio un altro di Casa Griffi.

Il già Monastero ha due bei Chiostri Architettari da Bramante.

Poco distante vi è la Chiesa di

SANTA PRASSEDE

Fondata assieme al Convento nel 1579. da S. Carlo, che la dedicò alla Santa, di cui aveva il Titolo in Roma, per Suore Cappuccine, ora data alle Monache Benedettine, che stavano a S. Radegonda vicino al Duomo. Il Figini vi ha dipinto la Vergine con le SS. Chiara, e Prassede. Cesare Procaccini la Flagellazione del Signore, e il Cerani la di lui Coronazione.

Può il pietoso Forestiere venerare l'Immagine del Crocifisso, per di cui mezzo il Signore compartè spesso grazie e favori.

Non tanto lungi vi si trova il

PALAZZO ROSALES

In cui sono stimabilissime Pitture, fra le quali varie, e veramente belle di Giuseppe Ribera detto lo Spagnuoletto, ed altre de' migliori Autori, unite da questa Nobilissima Famiglia oriunda di Spagna.

Venendo al Ponte di Porta Tosa, ed entrando nel recinto dell' antica Città si trova a mano manca il LUO-

LUOGO PIO TRIVULZI

Ebbe principio nel 1771., ordinato con ſuo Teſtamento dall' ultimo Principe Antonio Ptolomeo Trivulzi, per cui deputò lo ſteſſo ſuo Palazzo a benefizio di povere inette Perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo ora in numero di duecento venti. Vi ſi aggiunge altra Fabbrica per comodo di maggior numero de' ſuddetti miſerabili, che vengono pienamente ſovvenuti in ogni loro temporale e ſpirituale biſogno.

Fatta poca ſtrada ſi giugne alla Baſilica antichiſſima di

S. STEFANO MAGGIORE

Parrocchiale, e Collegiata, ed una delle Sette Stazionali.

Detta alcune volte anche Santo Zaccaria. Se ne attribniſce la fondazione a S. Martiniano noſtro Paſtore, che vi fu ſepellito nel 433. Chieſa Decumana, e Collegiata fino dal ſecolo XI. Avanti foſſe devaſtata dalle fiamme nel 1075., che ſi acceſero nel colmo del tetto di eſſa, a niuna cedeva in bellezza, ſe crediamo a certi verſi già inciſi in marmorea pietra a lei vicina.

Flamma vorax priſci conſumpſit culmina Templi
Quod ſpecie formæ nulli cedebat in orbe.

Ognuno sa che i Poeti sono in possesso d' esser creduti esageratori. Nelle carte del Secolo XII. è intitolata indifferentemente *ad Brolium*, e *ad Rotam*. La prima denominazione è facile ad intendersi, perchè veniva ad avere vicino un Prato, o luogo con piante, già noto dalle antiche nostre carte, il quale da S. Babila già descritto arrivava a Porta Romana. Non cosi la seconda, su cui sono in dubbio, e dissensione i nostri Scrittori. Il volgo crede che questa denominazione venga dall' essere rotato, e venuto da se in questa Chiesa il sangue conglobatosi de' Cattolici e separatosi da quello degli Ariani al tempo di S. Ambrogio, che anzi vogliono entrasse egli stesso in campo contro i nimici della Divinità del Verbo Incarnato. Si appoggia questa strana credenza ad una Rota antica con sopra un' Iscrizione parimenti antica, che dice *Rota sarguinis fidelium* la quale vedesi posta in un pilone nella Chiesa internamente, anzi si mostrano nel vicino Cemeterio di S. Bernardino le ossa de' creduti combattenti da noi tenute de' sepolti nel vicino distrutto Ospedale di S. Giobbe, quando non si volesse credere col Lattuada che potessero essere de' milanesi uccisi da' Goti, i quali sappiamo essere stati più di trecento milla da Procozio Scrittore di que' giorni. E siccome, aggiunge il detto Lattuada, i Goti abbracciarono l' eresia Ariana, quindi può anche per questo motivo

tivo aver avuto luogo il ſogno della battaglia ſuddetta fra i Cattolici, ed Ariani. Conſeguentemente penſiamo eſſere ſtrizio il comando marziale del noſtro Santo Paſtore, il quale, come eſſo ſcrive, quaſi prevedendo queſte ciancie, che le armi tue erano le orazioni, e noi diremo ancora i ſuoi dottiſſimi ſcritti, atti a debellare gli Ariani, e gli altri nemici dell' Evangelica luce quaſi più di quello ſieno le ſpade per ſoggiogare le nazioni.

Cos' è adunque l' indicata rota? Siamo del parere del ſavio Giulini, che la più probabile opinione per iſpiegarla ſia il crederla un ſegno del ſangue non che rotaſſe, ma unito, di un certo Diodoro, e di tre ſuoi compagni fatti uccidere ingiuſtamente dall' Imperatore Valentiniano per piccole mancanze, menzionati per innocenti dall' Idolatra Ammiano Marcellino, i quali furono ſepolti certamente in queſta Chieſa, e che da eſſi prendeſſe il nome *ad Innocentes*, con cui la ritroviamo chiamata qualche volta anticamente ancora.

Fabbricata adunque da S. Martiniano, e dalle fiamme rovinata, e però rifabbricata venne alla fine coſtrutta, come ora ſi vede, al tempo dell' Arciveſcovo Don Gaſpare Viſconti Succeſſore di S. Carlo col diſegno di Aurelio Trezzi, e perfezionata ſotto il Cardinale Federico Borromeo che vi celebrò la prima volta il dì 27. Luglio 1596.

E'

E' divisa in tre navi con sei grand' archi per ogni luogo, e maestoso coro che la compisce ad uso de' Canonici che decorosamente l' ufficiano.

Il Vespini vi dipinse S. Carlo in abiti Pontificali: Ambrogio Bevilacqua il Santo Dottore nostro Ambrogio con li Martiri Gervalio, e Protasio, de' quali si dice essere reliquie in questa Chiesa: il Fiammenghino la Nascita del Signore. Federico Bianchi il quadro di S. Anna.

Di maestosa Architettura, e degna d'essere veduta si è la non ridotta a fino pulimento Cappella, Giuspadronato del Primogenito dell' Illustre Famiglia de' Marchesi Trivulzi, con l'Ancona di Camillo Procaccini. Il Campanile nel piazzale fu edificato sull' ornato disegno di Girolamo Quadrio, essendo caduto l' antico nel 1642. La piazza poi fu lasciata anticamente per costruirvi il portico per i penitenti, come si vede alla Basilica di S. Ambrogio, di cui a suo luogo.

Nel 1476. il giorno di S. Stefano fu ucciso in questa Chiesa il crudele e disonesto Galeazzo Maria Sforza per congiura de' Visconti, Olgiati, e Lampugnani, della cui tragedia, e fine de' congiurati ne parlano abbastanza le nostre storie, e particolarmente il Corio vivente, e testimonio di vista.

Abbiamo lasciato di parlare della erate di bronzo posta nel mezzo della Chiesa perchè essa va del pari con il fogno del com-

combattimento de' Cattolici contro gli Arriani. Non vogliamo però tralasciar di dire ancora aver potuto dar ansa a credere la detta Zuffa, le fazioni nemiche fra gli Ecclesiastici concubinarj, e simoniaci da una parte, e li zelanti Cattolici fedeli dall' altra, che gli storici nostri ammettono.

A mano manca della detta Collegiata resta il

CIMITERIO DI S. BERNARDINO

Deputato alle ossa sunnominate, che abbiamo detto poter essere de' Morti nell' Ospedale di S. Giobbe chiamato in Brolo, ad esso vicino, messe simetricamente in modo che Giovanni V. Rè di Portugallo ne volle il disegno.

Ha questo Ossario o Cimeterio la cupola dipinta da Sebastiano Ricci notissimo, e bravo pittor Veneziano, ed è soggetto alla

CHIESA DI S. BERNARDINO

Eretta nel presente stato di passabile eleganza, e proprietà in questo secolo sul disegno del nostro Architetto Merli.

Da questa strada passando il corso di Porta Tosa, chiamato ancora piazza d' Erbe, per la vendita loro che quivi si fa tuttavia, si giunge alla contrada Durini, così detta dall' aver quivi sua abitazione l' Eccma Casa di questo cognome, la quale vanta

vanta fra gli altri Personaggi due Cardinali, uno de' quali è tutt' ora vivente. Merita l' osservazione de' Forestieri il

PALAZZO DURINI

Che fa l' ornamento della Contrada. Il di lui disegno maestoso è di Francesco Richini.

Lontano pochi passi evvi la Chiesa di

S. MARIA DELLA SANITA'

De' Chierici Regolari Ministri degli Infermi.

Edificata nel 1708. sul disegno ovale di Carlo Federico Pietra Santa Milanese, più vivace che giusto Architetto, nel sito ove era l' Oratorio di S. Eufemia, restando ancora a farsi la facciata convessa.

S. Giuseppe agonizante è del nostro Ferdinando Porta, e la Vergine Assonta nello sfondo della volta è dello sbrigativo Pietro Maggi.

I Padri che l' ufficiano vennero a Milano nel 1594.; e stettero prima in Porta Vercellina poco lontani dalla Casa Borromea. Col mezzo di Don Giovanni Battista Novati ottennero questo bel sito, e come servirono con tutta la carità coraggiosa nel 1630. in occasione della peste, così seguitano ad assistere i moribondi adempiendo il loro piissimo Instituto.

PORTA ROMANA.

Non molto distante si giunge all'

OSPEDALE MACGIORE

ORdinato da Francesco Sforza Visconti Duca di Milano l'anno 1456., come dall' Iscrizione nella Facciata del detto Ospedale dicontro la Piazza del Mercato delle Ova e Pollaria:

Franciscus Sfortia Dux IIII.
M. P. P.
Et ejus Uxor Blanca Maria Vicecomites,
Qui Situm, Aedesque dederunt
Una cum Mediolanensi Populo
Hoc Hospitale posuere.

Unì l'amoroso Duca l'entrate di varj Ospedali quà e là sparsi per la Città, e Diocesi, deputando per il sito di esso un vasto suo Palazzo, e porzione della fortezza fabbricata nel 1458. da Barnabò Visconti. Esiste ancora il Diploma di donazione di esso Palazzo, e luoghi annessi fatta ai Deputati per il governo degli Ospedali della Città.

Scelto il detto sito opportunissimo per l'uso, a cui si destinava, stante il comodo del canale vicino si pensò giustamente a porre la Fabbrica alta assai dal terreno, che la circonda. Sistema che non sappiamo lodare abbastanza per la salubrità e bellezza che da esso provengono, e che

vorre-

vorremo fosse adottato da ogni Architetto, e Signore che pone mano a fabbricare.

Antonio Averulino fiorentino Scultore Fonditore ed Architetto fu l'inventore dell'edifizio, per que' giorni massimamente, bello assai e pregievolissimo. Lo sappiamo dal Conte Giacomo Carrara bergamasco, che nominiamo per onore e venerazione, essendo uno de' più fervorosi amatori delle belle arti, che ora conti l'Italia. Questa notizia è inserita nel quarto Tomo dell'utilissima Raccolta delle Lettere pittoriche, che maggiore stima riporterebbe, se venisse ridotta alle sole interessanti.

Il Vasari ne attribuisce l'invenzione ad Antonio Filarete, e l'eruditissimo Tiraboschi pensa che Filarete, ed Averulino possino essere una sola persona. Che fortuna se si potessero accomodare in questa guisa tutte le cose dello Scrittore Aretino, che esaminandole sembrano imbarazzate!

Passiamo ora a dare un'idea del primo disegno, e delle giudiziose aggiunte, per cui quest'Ospedale è riuscito capace da servire di modello a pubblica utilità.

Benchè il Duca Francesco donasse tutta l'area, che occupa la porzione finita e da finirsi, non abbiamo però fondamento di credere, che Averulino formasse l'idea di tutto ciò che vediamo; anzi, siccome non si pensò dal Duca sudderto che di preparare un luogo corrispondente ai soli

ſoppreſſi Oſpedali, e non agli altri laſciati in piedi, così l'Architetto non dovette avere in viſta che quanto potea eſſere di biſogno. In fatti fu finito ſolamente il quadrato, che ſi vede entrando a mano diritta, il quale giuſtamente parlando non è che la terza parte del vaſto edifizio, e poſe la riportata Iſcrizione degna del luogo principale ſopra la doppia ſcalinata diſfatta meno d' un ſecolo fa, che portava al mezzo del detto quadrato. Montata la ſcala ſi ritrovava un loggiato, che formava la parte inferiore della facciata, come ſi vede tuttora dai cancelli negli archi benchè murati. Quindi ſi paſſava al corridore per gli ammalati formato a croce ventilato da ogni parte, perchè in mezzo a quattro cortili. Nel centro di queſto corridore poſe una cupola per vaghezza, ed abbondanza maggiore di luce.

I detti quattro cortili furono contornati inferiormente, e ſuperiormente da portici arcuati capaci di mille comodità. Le porte nelle teſte, le fineſtre ſuperiori indicate, ed altre porte che ſi potevano fare inferiormente, rendono, ed avrebbero reſo sì comoda, e ſana queſta parte dell' Oſpedale che niente più; coſicchè non ſi potrebbe deſiderare altro che una volta copriſſe tutti i corridori degli ammalati eſſendo perſuaſi, che i palchi di legno, come lo ſono preſentemente, non ſiano così ſani come le volte di mattoni cotti.

Ve-

Venuto poi il pensiere di levare tutti gli altri lasciati Ospedali, riuscì piccolo il disegno eseguito di Averulino, e datesi la fortunata combinazione, che Gio: Pietro Carcani, di cui abbiamo fatto menzione parlando del Duomo, lasciò all'Ospedale un'immensa somma di danaro, si potè aumentarlo, e renderlo capace secondo il sopravvenuto bisogno. Fu scelto alla grande impreta Francesco Richini, che fece prodigj. Stabilì un cortile sì grande quanto tutti li quattro fissati da Averulino, e deputarolo ad essere il centro dell'opera, disegnò altri quattro dalla parte opposta ai primi. Venne perciò tutto l'edifizio ad essere diviso in tre parti due per i corridori, entro cui porre gli ammalati, e cortili a quegli inservienti, e la terza parte nel mezzo delle altre per un ampio veramente reale quadro porticato abbellito tanto in ogni sua parte, che fermasse l'occhio dello Spettatore, avendovi nel mezzo di esso fissato l ingresso.

Dicontro la porta mise l'elegante Chiesa, in cui fu posto un quadro del Guercino rappresentante la SS. Annunziata, che dalla nota restataci di mano del suo fratello sappiamo essere stata fatta nel 1639. Peccato che questa bella pittura sia un poco prosciugata.

Tutto ciò riguarda la comodità sì, ma quasi direi più la bellezza. Qui però

non fermossi il Richini, pensò a tutto ciò che potea bisoguare al maggiore conoscituto allora luogo di salute. Spezieria, cucine, dispense, sale per i Deputati, per gli archivj, per Scrittori, luogo per i Sacerdoti, camere per i cerusici, per gli inservienti, per gli studj, in somma tutto ciò, che bramar si possa, tutto fu preveduto, ed opportunamente fissato dal bravo Architetto.

Nell'esterno poi si vestì della gottica apparenza per non distonare dalla vecchia porzione. A noi però più piacerebbe che siccome feee la porta (un poco troppo caricata, in cui le Statue sono del Lasagna) ed altre porzioni alla Romana, avesse anzi pensato di far tutto secondo la buona Architettura, tanto più che non sarebbe stato di sommo dispendio. Nell'interno fu tutto unissono a se stesso. Colonne con capitelli jonici composti ornano il grande arcuato cortile, e lo stesso ordine forma i vestiboli, e la Chiesa ancora. Vi sono è vero delle libertà, che non sappiamo interamente approvare. ma passiamo ben volontieri sopra di esse, ammirando il felice suo ingegno in tante cose dimostrato.

Può in fine il Forastiere farsi mostrare la serie de' ritratti de' Benefattori, alcuni de' quali meritano per la pittura, e tutti per la pietà di chi rappresentano.

Desideriamo che come si è posto mano a rendere pulita ogni parte di sì grande utilissima fabbrica, si prosegui sca, e si ren-

da

da compiuto ancora tutto l' ideato disegno, ficchè il popolo ne abbia vantaggio, e la Città ne tragga compito onore.

Si può passare il canale naviglio sopra il ponte vicino alla Cappella indicata, dello stesso Ospedale; ed immediatamente si vede a mano diritta l' altro

OSPEDALE DI S. CATTERINA ALLA RUOTA

Già Monistero di Monache Agostiniane, ora per i fanciulli esposti, e per le donne partorienti povere, e verg gnose. Don Pietro Moscati, insigne nella Filosofia, Chimica, e Medicina, sopraintendente a questo piissimo luogo, ha bellissimi istrumenti fisici degni della osservazione de' dotti.

Procedendo per la via, che resta in faccia al ponte suddetto, e voltando nella prima strada, che si ritrova a mano manca si giunge al

COLLEGIO DELLA GUASTALLA

Fondato dalla Contessa Lodovica Torella di Guastalla, da cui prese il nome, per l'educazione di fanciulle nobili, e civili.

Dopo avere questa Dama fondato, e dotato il Monastero delle Angeliche di S. Paolo in Porta Lodovica, del quale a

fuo luogo parleremo, ed avervi preſo abito e nome, perchè vollero quelle Monache intraprendere una vita affatto clauſtrale, che eſſa non amava, ſi determinò di formarne un altro, in cui ſi conduceſſe quella vita, ch'eſſa voleva, e fu il preſente. In queſto dalle Religioſe ſi dee attendere all' educazione delle giovani poſte alla loro cuſtodia, ma ſenza obbligo di perpetua caſtità, permettendo loro l'eſcire, ed il maritarſi. Aſſegnò una dote alle educande, prendendo qualunque ſtato ſia loro più di genio. In ſomma volle, che in eſſo Collegio ſi daſſero tutti i mezzi per la pietà, e per i buoni coſtumi ma ſenza vincolo alcuno. Si ſervì per fare tutte le ſpeſe della prima, e ſeconda fondazione de' denari ſuoi particolari, e della vendita di Guaſtalla, di cui era padrona, che acquiſtò Don Ferrante Gonzaga.

Il Collegio preſe principio nell' anno 1557., eſſendovi entrate in divota proceſſione il giorno de' Santi, venti Matrone con una Zitella per cadauna. Ebbe il contento la brava Fondatrice di vedere per dodici anni proſeguire, e creſcere felicemente l' opera ſua, morendo nel 1569., e fu ſepolta in S. Fedele appreſſo i Geſuiti, che teneramente amava, ai quali avrebbe appoggiata la direzione del tutto, ſe le coſtituzioni della Compagnia l'aveſſero permeſſo.

Belli, ed ampii giardini, e comodi appar-

appartamenti rendono piacevole il foggiorno alle attente, e pie Educatrici, non meno che alle Educande per lo più nobili. La Chiesa poi ha un bel quadro di Camillo Procaccini.

Confina col giardino di questo Collegio quello più bello ed ornato del

PALAZZO ADRIANI

Già dell' estinta Casa Monti famosa spezialmente per il Cardinale Cesare nostro Arcivescovo, che lasciò, come abbiamo detto, a suoi successori la bella collezione di pitture a suo luogo indicata. La facciata dalla parte della strada più addattata al luogo che bella è del nostro Architetto Croce, e quella moderna, che guarda il giardino fatta fare dall' ultimo Conte Monti è più semplice e migliore.

La ricca, e nobile Famiglia, che ora lo possede diede tre anni sono mediante il di lei secondogenito Don Paolo, uno spettacolo nè prima nè dopo veduto in Italia, d' un Pallone cioè areostatico, su cui coraggiosamente s' alzò a perdita di vista in Moncucco sua Villa, e ritornando fra suoi sano, e salvo, servì di consolazione e d'ammirazione insieme a tutta la Città palpitante, che vi era accorsa.

Ritornando alla strada suddetta, che viddesi sortendo dall' Ospedale, e lungo quella seguendo il nostro cammino verso

le mura della Città si ritrova alla sinistra il Collegio, o Monistero di

S. FILIPPO NERI

Cominciato da Veronica Calcaterra Rhò, approvato dal Cardinale Federico Borromeo, che gli assegnò la norma Agostiniana, perfezionato poi, e ridotto anche rispetto alla Chiesa nella presente regolare passabile forma dalla Contessa Lucrezia Omodei Moglie del famoso Presidente Bartolomeo Conte Aresi del quale parleremo in altro luogo più opportuno. L' Architetto fu Girolamo Quadrio, ed il Pittore della Presentazione all' Altar maggiore l' Abbiati.

Più avanti, anzi a piedi del terrapieno delle mura evvi la grandiosa fabbrica di

S. MICHELE DE' NUOVI SEPOLCRI

Detto il Foppone dell' Ospedale Maggiore.

Ritrovato piccolo, ed incomodo ai vicini per la puzza il luogo nel descritto Ospedale deputato alla sepoltura de' Cadaveri si pensò a sceglierne uno maggiore, e lontano dall' abitato Fu fissato il presente, e nel 1698. col disegno di Arrisio Arrigone s' innalzò la Fabbrica, che si vede nel mezzo, fatta a croce con cupola nel centro

di

di essa. Nell' Altar maggiore vi fu posta la Statua di terra cotta del nostro Giovanni Dominione colorita da Stefano Maria Legnano, rappresentante la Vergine Addolorata, che adora il suo Divin Figliuolo deposto dalla Croce, e si credette un affare finito.

Ma piantata la Chiesa non troppo alta da terra cominciò ad entrare l' acqua ne' sepolcri, e un puzzo orribile a sortire da' medesimi; oltrecche si ritrovò, che non bastava al numero fatto maggiore de' Morti.

Si pensò adunque ad ampliare il sito, e porvi maggior numero di sepolcri più alti da terra, e però non soggetti all' ingresso in essi dell' acqua, e superiormente a quelli ad alzarvi un portico, che circondasse la Fabbrica predetta. Francesco Croce ne fece l' eseguito disegno, che cominciato dall' Ospedale, proseguito in parte con limosine, fino del Contado, fu perfezionato nel 1731. con magnifico soccorso di Giambattista Annone Mercante ricco di seta.

Sfortuna che il Croce fosse nimico delle figure semplici, e delle linee rette, poichè se la pianta di questa Fabbrica, che non gira meno di settecento braccia, fosse circolare, e se i portici fossero con colonne architravate, chi potrebbe non restare soddisfatto da tanta magnifica bellezza?

Questo edifizio non serve più alla se-

poltura de' cadaveri, essendo stato deputato al loro interramento un luogo fuori della Città; un altro Foppone cioè fuori di Porta Romana.

Notiamo per ultimo, che si chiama Foppone dal nome milanese Foppa, che significa fossa; giacchè il seppellire chiamasi porre i cadaveri nella fossa, onde i cimiterj fosse, ed uno grande come questo Foppone, cioè fossa grande.

Ritornando verso il centro della Città sulla stessa strada, già fatta, s' incontra la lasciata Chiesa di

S. MARIA DELLA PACE

De' PP. Minori Osservanti di S. Francesco

Riconosce essa la sua fondazione dal Beato Amadeo Cavaliere Portoghese, il quale vi fissò la nuova sua regola seguace di San Francesco, che mantenutasi fino a Leone Decimo, restò unita a quella de' Minori Osservanti. E perchè questo buon Servo di Dio cercò di porre pace fra i Cittadini nostri, anzi fece scrivere il moto *Pax*. *Pax* nell' Immagine della Vergine, che volle dipinta nel vecchio Coro, la presente Chiesa ebbe da questo il nome suddetto di S. Maria della Pace.

Galeazzo Maria Sforza donò oltre molte limosine il sito per questa Chiesa, e Convento, e nel 1466. ne fu posta so-

len-

lennemente la prima pietra. Sembrerà ſtrano a chi combina le coſe, che non eſſendo gottica la Cappella di San Pietro Martire in Sant' Eultorgio fatta del 1462. di cui a ſuo luogo, che quattr' anni dopo ſi fabbricaſſe gotticamente, come qui ſi vede. Ma ceſſerà la maraviglia, ſe ſi rifletterà, che a que' giorni tutti i Franceſcani aveano le Chieſe con archi acuti, e che il buon Amadeo tutto amante dell' antica ſemplicità doveva comandare all'Architetto di ſeguire le tracce de' ſuoi modeſti Confratelli. Anzi ci piace di comunicare al pubblico in queſto luogo un noſtro penſiere riguardo all'eſtenſione della gottica Architettura, che quì torna più in acconcio che parlando del Duomo.

Fa veramente ſpecie il vedere in tutta l' Italia qualunque fabbrica fatta dopo il 1230. eſſere con archi acuti, e neſſuna prima del 1225. Come mai sì rapidamente fu coperta l' Italia di queſto morbo architettonico? Ecco ciò che noi ne penſiamo.

Frate Elia famoſo volle nel 1226. fare una Chieſa ad Aſſiſi ſul Sepolcro del ſuo Patriarca Franceſco, e ſi ſervì d'un certo Lappo Architetto tedeſco di cui parla anche il Vaſari, forſe per l'amicizia, che aveva con la Corte tedeſca di Federico Secondo. Queſt' Architetto usò gli archi acuti già in voga nel ſuo paeſe. I Frati Franceſcani coprirono l' Italia in po-

chiſſimo tempo, come ſi ſa, e però in ogni luogo loro fabbricarono Chieſe. Dovevano addottare il ſiſtema di coſtruzione della Chieſa loro matrice, e lo addottarono, come vediamo. Queſto modo nuovo, e migliore di quello coſtumavaſi allora, non potè che piacere. Qual meraviglia ſe in un momento l' Italia fu gottica? Non poteva eſſerlo altrimenti. Ma ſe queſto ſpiegò, come ci luſinghiamo, la rapidità, con cui ſi eſteſe l'uſo in Italia degli archi acuti, fa vedere parimenti che ſi doveva mantenere più lungamente appreſſo i Frati, come vedremo eſſere ſucceduto alle Grazie, e riconoſciamo in queſta Chieſa, a cui ritornando diciamo, che avendo molte belle pitture, benchè però maltrattate dal tempo, merita non oſtante l' oſſervazione del Paſſaggiere.

Nella prima Cappella a mano diritta, ſaviamente architettata, il Ciocca, ma non lo ſcolare del Lomazzo, vi dipinſe S. Giovanni battezzante il Signore.

Nella ſeconda Marco Uglone bravo ſcuolare del Vinci dipinſe ſul muro il Tranſitò della Madonna, e le Nozze di Cana. Il marmoreo depoſito inciſo aſſai bene, ma un poco ſecco, che qui ſi vede, è del Veſcovo di Bobbio Gio: Battiſta Bagarotti, che donò larghe limoſine per la coſtruzione della Chieſa.

Nella terza dedicata alla Naſcita della Madonna vi ſono belliſſime pitture a freſco, che non ſappiamo lodare abbaſtanza.

A mano diritta in cinque comparti si vedono i fatti de' SS. Anna, e Gioachino relativi alla Nascita suddetta. In faccia l'Adorazione de' Magi, ed il loro corredo, sono di Gaudenzio Ferrari, ma così franchi, e disinvolti che niente più. Di lui pure era la tavola nell'Altare levata per l'umidità, che la danneggiava sostituendole una copia.

Nei due gran Pilastroni, che formano l'arco dell'altar maggiore dipinse a olio il Cerani l'Adorazione de' Magi, e la Presentazione con magistrale franchezza, ma con riprovabile affettazione ne' contorni, ed azioni di varie figure. Nello stesso arco il Presepio è di Pietro Veralli. Nel Coro molto magnifico, fatto nel secolo passato in luogo dell' antico, il Fiammenghini dipinse alcune azioni della Vergine, ed il Chignoli i Profeti.

Nella vicina Cappella in cornu Evangelii le varie azioni di S. Giuseppe tanto maltrattate dal tempo sono diligentissime, e belle operazioni, ma un poco secchette, del nostro bravo Bernardino Luini fatte sicuramente prima del 1520. Sono poi queste pitture a fresco sullo stucco bianco, come si dipingeva a que' giorni, e si era dipinto ne' secoli addietro in mezzo ancora alla maggior debolezza dell' arte. Metodo di dipingere a fresco, che non solo ritroviamo insegnato da Vitruvio, ma lo riconosciamo, ed abbiamo veduto noi stessi

ese-

eſeguito nelle ſcoperte pitture degli antichi. Benchè con ſorpreſa ſi ſia veduto ſtampato, e creduto da alcuni, che Vitruvio non l' abbia inſegnato, e che le antiche ſimili pitture ſieno ſtate fatte in tutt' altra maniera. Ma di ciò abbaſtanza.

S. Lorenzo ſu la graticola nella ſeguente è d' Antonio Campi.

Nella vicina dedicata a S. Pietro, e Paolo Ottavio Semini genoveſe fece la tavola dell' Altare, e i due gran dipinti a freſco, in uno S. Pietro che peſca a viſta di molte perſone, e nell' altro la caduta di S. Paolo.

Il Ciniſelli ſcolare del Procaccini dipinſe quella di S. Diego, che è la quinta.

Il bel Sepolcro di fini marmi nella ſettima è dell' eſtinta famiglia Speziani. Il S. Franceſco ſtimmatizato è di Melchiore Gilardini, e come altri ſcrivono, Gherardini, e nell' ultima Camillo Procaccini dipinſe a olio l' eſtinta S. Catterina martire portata dagli Angeli, ed a freſco Daniele Creſpi, quando l' arruotano, ed il Campi ſuddetto la di lei decollazione.

Il dipinto ſopra la porta del Convento è bell'opera a freſco della ſcuola di Leonardo. Il Lattuada la dice d' un certo Nicola Appiano, che creſcerebbe il numero già conoſciuto de' bravi diſcepoli di quel braviſſimo Maeſtro.

Nel Convento addattato all' umile Franceſcana vita il Signor morto è di Ca-

millo

millo Procaccini, nel gran Refettorio la Crocifissione del Signore a fresco in testa di esso, è la più grande operazione di Marco Uglone sunnominato. Dalla parte opposta sul muro il Lomazzo copiò la Cena di Leonardo delle Grazie, essendo d'anni ventidue, e vi fece piedi così giganteschi da far paura. Chi avrebbe mai detto vedendo tanta inconsideratezza, che lo stesso uomo divenuto cieco darebbe precetti di pittura, e indicherebbe le più minute, ed esatte proporzioni del corpo umano da seguirsi.

Nello stesso Refettorio vi sono appese al muro dieci pitture sagre, in asse della scuola di Leonardo, che anticamente erano nel Coro, ed in una di queste il Vescovo di Bobbio suddetto Bagarotti, ritrattato con precisione.

Seguendo sempre la stessa strada verso il centro della Città si giugne alla Chiesa, e Collegio di

S. BARNABA

De' PP. Barnabiti

Come la Chiesa in Roma chiamata del Gesù diede ai Gesuiti la loro denominazione, per essersi in quella da prima fissati; così questa già dedicata a S. Barnaba diede il nome di Barnabiti alla Congregazione di S. Paolo, perchè in essa ebbero

ro il loro ſtabile primo domicilio. I tre zelanti, e dotti Sacerdoti Antonmaria Zaccaria cremoneſe, Bartolomeo Ferrario, e Giacopo Antonio Morigia milaneſi, che ſi accordarono di vivere in comune ſotto un fiſſato metodo di vita per impiegarſi nella ſalute delle anime, furono i Fondatori della Congregazione, ed il P. Morigia, morto già il Padre Zaccaria, prese il poſſeſſo di queſta Chieſa, ridotta in commenda, e caſa anneſſa nel 1545., e vi ſi ſtabilì con approvazione Apoſtolica, e comune contento.

Si dice, che lo ſteſſo P. Morigia faceſſe il diſegno della preſente elegantiſſima Chieſa e noi ne ſaremo ben contenti, potendo porre, ſe ciò foſſe, nel numero de' bravi Artiſti un uomo di tanta ſantità.

E' d' una ſola navata, e d' ordine corintio con tre Altari d' ambedue le parti, comodo Presbiterio, e Coro. I comparti, che ornano la volta, ſono ſemplici, giudizioſamente ornati, e non caricati d'oro.

Nel primo Altare a mano diritta il Signor morto in braccio alla Madre alla preſenza della Maddalena, e S. Giovanni piangenti, vien detto dal noſtro Torri, Lattuada, ed altri, d'Aurelio Luini figlio di Bernardino, ma noi ne dubitiamo; ſembrandoci più moderno, più bello, e di altra ſcuola. S. Girolamo nel ſeguente è di Carlo Urbino da Crema diligente, ed accurato pittore.

La

La Vergine col Bambino, e S. Catterina, ed altra Santa, è bell' operazione d' Antonio Campi, a cui siamo debitori dell' accurata storia di Cremona sua patria ornata con ritratti, e figure magistralmente incise da Agostino Carracci bolognese.

Nel Presbiterio i due quadroni rappresentanti due azioni de' SS. Paolo, e Barnaba, sono belle, e copiose opere di Simone Preterezzano. Nel primo espresse, quando questi Promulgatori del Vangelo impedirono ai Listri i Sagrifizj, che loro voleano offerire, e nell' altro in cornu Evangelii lo Spirito Santo, che segrega Paolo, e Barnaba nella grand' opra della evangelica predicazione, secondo il passo = *Segregate mihi Paulum, & Barnabam ad opus, ad quod elegi eos*. Dello stesso Preterezzano è il Martirio di S. Paolo sopra la porta della Chiesa. Nel Coro la pittura della volta è di Camillo Procaccini.

Negli altari dall' altra parte merita osservazione l' ultimo del Lomazzo rappresentante li SS. Bartolomeo, Francesco, e Bernardino.

Ma più di tutti è degno d' essere veduto il dipinto rappresentante in mezzana grandezza sull' asse nella piccola Sagristia Noè ubriaco deriso dall' insolente Cam, e coperto dagli altri due savj Fratelli. Bernardino Luini fece in

quest'

queſt' opera vedere a quanta finezza era giunta la pittura per di lui mezzo fra i Milaneſi, e quanto ſi poteva profittare ſotto i retti principj di Leonardo tutto giuſtezza, e buon ſenſo. Non ſi può approvare certamente nè il troppo ridente paeſe, nè la forma della barca, che ſi vede di lontano, con una ſerie di fineſtre come avrebbe un Palazzo; ma ognuno ſarebbe ben contento d'aver fatto queſte piccole mancanze a fronte di tante bellezze.

Nel Collegio comodamente, e puliſſimamente coſtrutte vi ſono molte ſuppellettili uſate da S. Carlo, che veniva ſpeſſe volte a paſſare de' giorni con queſti dotti ed eſemplari Religioſi.

Diriggendo il cammino al borgo di Porta Romana ſi può vedere in eſſo la Chieſa di

S. GIOVANNI BATTISTA

Commenda di Malta

Anticamente de' Templari ſoppreſſi da Clemente V., e poi conceſſa alla ſacra Religione Geroſolimitana detta di Malta, ma non ha di pregio che eſternamente l'antica ſua ſemplicità.

Dalla parte orientale ſi vede la

PORTA ROMANA

Edificata di pietra in ordine dorico bugnato l'anno 1598. per il ricevimento di Margherita d'Auſtria deſtinata Spoſa a Filippo III. Monarca delle Spagne, come ne fanno fede le Iſcrizioni appoſtevi. Il diſegno ſi dice di Martino Baſſi altre volte citato, ed è la più bella delle noſtre porte. Fuori di eſſa vi è la comodiſſima, ed ampia diritta ſtrada riſtatta ultimamente fino a Marignano, a cui va ſempre di fianco il nuovo diſpendioſo Cavo liberatore d'una porzione di Città dalle innondazioni, a cui era ſoggetta.

Vicino alla ſuddetta Porta evvi l'antica Chieſa, ora Parrocchiale di

S. ROCCO

Fabbricata ad onore di queſto Santo, la di cui divozione divenuta comune nel decimoterzo, decimoquarto, e ſeguente ſecolo per le peſti, che sì ſpeſſo venivano a mietere i popoli d'Italia, fece che ogni Città, anzi quaſi ogni terra, e caſtello cercaſſe di avere una Chieſa ad eſſo dedicata, ponendola prima dell'abitato. Federico Cardinale Borromeo la fece cura a comodo delle vicine perſone troppo lontane da S. Calimero loro antica Parrocchia.

Nell'Altar maggiore l'Ancona in aſſe

di-

divisa in varj comparti merita per la bellezza sua, e per quello che finora si è creduto di lei, che si declini un poco dalla propostaci brevità.

Due maggiori, e quattro minori comparti, ed i primi sopra l' un l' altro fanno che il totale rettangolo per tre lati sia il dissopra acuminato. Il superiore contiene la Vergine Madre sedente fino quasi ai piedi col Bambino in seno, e nubi, che in parte la circondano. Il Pittore ha preso di mira la Vergine di Raffaelle, che è nel quadro notissimo di Fuligno delle Contesse, fatto per Aracœli di Roma, incisa eccellentemente da Marc' Antonio sopra un disegno, e però con qualche variazione del dipinto, la quale fu intagliata altre volte separatamente, ed in fine con tutto il restante del quadro, ma non bene, da un certo Canonico Vittoria spagnuolo.

Quantunque l'azione sia presa nel tutto dalla suddetta Madonna di Raffaelle, non lo è però in ogni sua parte. Per mostrare la contentezza, che ha di mirare il suo Figlio, è il volto della Madre più voltato verso il Bambino, il quale nella positura della testa è mutato anch'esso, ed ha la parte inferiore del corpo uguale a quella di Raffaelle, ma come veduta in uno specchio, e però la Madonna è conforme alla pittura, e questa porzione del Bambino combina coll' intaglio, che è al roverscio del dipinto.

Il ſottopoſto comparto contiene S. Rocco, titolare della Chieſa, ſedente ſopra un maſſo in bel paeſe, tormentato dal dolore della cancrena, che ha nella coſcia ſiniſtra. Moſtra il ſuo male ad un Angioletto, che volando rapidamente viene a conſolarlo coll' indicargli il Cielo. Il cane, e le addattate coſe a chi viaggia ſtanno a piedi dell' addolorato Pellegrino, ed il primo fedele di lui ſeguace lo guarda rallegrandoſi della di lui vicinanza.

I due ſuperiori piccoli compirti rappreſentano i due S. Giovanni, Battiſta l' uno alla diritta, ed Evangeliſta l' altro alla ſiniſtra, amendue ſedenti ſu le nubi; il primo è preſo da quello che Raffaelle dipinſe nella diſputa del Sacramento in una delle camere del Vaticano, e ripetè nel quadro di Parma, che fu inciſo da Marcantonio, e l' altro ſtà al confronto in bellezza.

Ne' due inferiori finalmente S. Criſtoforo a mano diritta, che paſſa il fiume col Bambino ſulle ſpalle, e nell'altro S. Sebaſtiano legato in atto di ſtiramento per le ſaette ricevute, che lo tormentano.

Li due ſportelli, o ante per coprire la detta pittura contengono quattro compartì. Ne' due ſuperiori S. Pietro, e S. Paolo, e negli inferiori S. Martino, e S. Giorgio amendue a cavallo. Le pitture di queſti ſportelli. benchè di buona maſſima, e della ſcuola di chi ha dipinto l'Ancona, ſono aſſai inferiori alle prime.

L'An-

L'Ancona, che è tutta in asse con il restante, è conservatissima, e dipinta in ogni sua parte così morbidamente, e co- tanto lontano dallo stile della scuola di Leonardo, che ci crediamo in debito di dire, essere verissimo, che il Vasari, e Lomazzo attribuiscono quest'opera a Cesare da Sesto, e che tutti i libri, che ne parlano la dicono dello stesso; ma essere verissimo ancora, che nelle opere di questo Maestro, in cui esso ha posto il suo nome, v'è uno stile differente affatto da questo dipinto.

Si osservi dal Lettore il S. Giorgio per esempio alla Madonna di Saronno, ove ha scritto il nome suo, e dica se chi ha dipinto colà, benchè quello sia a fresco, e questo ad olio, possa aver dipinto questi comparti. Veda ancora senza escire da Milano il quadro a S. Pietro alla Vigna, che a suo luogo indicheremo, ove pure ha posto il suo nome, e veda, se quelli, e questi possino essere d'una stessa mano.

Abbiamo vedute, ed osservate attentamente le opere del Correggio a Parma, che si può dire la di lui casa, e le altre che trovansi in Italia a nostra cognizione, e potiamo asicurare che questi comparti sono tanto dello stile di quell'immortale Maestro, che se non sapessimo altro, diremmo essere essi di lui operazione.

Lo stile è grandioso, come il suo, morbido, ed unito come il suo, gentili, delicate, e diafane le carni come le sue, ed

ed i partiti delle pieghe piazzati e semplici, come quelli, che si ammirano ne' sorprendenti di lui dipinti. Ma sopra tutto il gusto di colore, e quella forte, e dolce armonia insieme, che indora, e caratterizza le opere del Correggio, si vede chiaramente in questi dipinti, i quali non sappiamo lodare abbastanza.

Ci sono noti qui in Milano degli altri quadri tenuti per mano di Cesare da Sesto, ma non sono come questi; anzi diremo, che abbiamo osservato appresso il Cavaliere Don Giacomo Melzi una Madonna col Bambino, San Giovanni putto, S. Giuseppe, e S. Zaccaria, una copia del quale è nell'Arcivescovato, in cui la Madonna, ed il Bambino sono presi in parte dalla detta Madonna di Raffaelle, e benchè tutto sia trattato magistralmente, non è però del gusto di questo.

Ma come può darsi, che un uomo sì grande, quale dee essere l'Autore di quest' opera, si sia servito d'un' altrui invenzione? Il fatto vince ogni ragione. Abbiamo veduto in casa Zambeccari a Bologna una copia per istudio del suddetto S. Giovanni, che è nel quadro di Raffaelle in Parma, fatta dal Correggio sopra una carta unta. E Raffaelle non ha preso anch' esso dagli antichi?

Delle pitture di S. Rocco abbastanza, una parola sopra Cesare da Sesto creduto ne fin' ora l'autore. Si dimandava Magni,

e si dice comunemente il migliore de' scolari di Leonardo, anzi si asserisce dal Lomazzi, seguito dall' Orlandi nell' Abcedario, da Monsignor Bottari nelle note al Vasari, e da altri che Raffaelle gli dicesse qualche volta motteggiando che non sapeva intendere come essendo fra loro sì stretti amici, non si avessero nelle pitture un minimo rispetto; lo che dice chiaramente aver dipinto Cesare molto bene al tempo, ed a cognizione di Raffaelle.

Noi però dubitiamo di tutto questo, ed eccone le ragioni. Il quadro di S. Pietro alla Vigna sopra citato, e di cui a suo luogo, che ha scritto *Cæsar Magnus pinxit* 1530. (è però suo certamente) è secco misero, e ben lontano da far credere, che il di lui autore 12., o 13. anni prima potesse meritare il sopradetto scherzo di Raffaelle, e potesse dirsi scolare di Leonardo migliore del Salai, di Marco Uglone, di Gio: Antonio Beltrafio, e di altri, de' quali avremo a parlare in questo libro, ma spezialmente di Bernardino Luini. Bisogna dunque dire che o non si conosce questo Cesare da Sesto, che si vuole avere meritato gli elogj da Raffaelle, e che è il primo de' seguaci del Vinci, o che le suddette cose, che di lui si asseriscono, sono insussistenti. Di quante favole è piena la Storia delle belle Arti, e quante frottole ha inserito nell'opera sua il Vasari, ed altri accreditati Scrit-

tori

Sul credito del Vasari vedasi una contraddizione a pag. 216.

tori che ſono ſtate preſe per oro contante da chi gli ha ſeguiti! E' ben più comodo il copiare gli Scritti degli altri che l'eſaminarli, come ſi dovrebbe.

Non crediamo nemmeno che il 1510. ſi debba riguardare come il fiore del ſuo operare, conforme è ſcritto nell'Abecedario, ed aſſerito da tutti. Se nel 1530. operava così ſtentatamente, coſa dobbiamo credere di lui nel 1510.?

Si potrebbe dire qualche coſa ancora ſu l'aſſerzione del Vaſari, che Ceſare da Milano tenuto per il detto Ceſare da Seſto, e Magno, ajutaſſe Baldaſſare Peruzzi ne' dipinti d'Oſtia, ma non è queſto il luogo di diſerrare. Abbiamo trattenuto abbaſtanza ſu di Ceſare il noſtro Lettore.

Ritornando adunque alla deſcrizione delle coſe, che poſſono oſſervarſi in San Rocco, diciamo che in Chieſa vi è una colonna di marmo bigio molto ſtimabile, e facilmente antica: che in Sagriſtia in un apſide, o ſia nicchia grande, ſi vede una Pietà con S. Rocco, e S. Sebaſtiano, dipinta a freſco ſu lo ſtile del Luini, più divota che bella, e ſopra di quella un S. Rocco giacente in paeſe dipinto in tavola da un certo Gabriele Boſſo, che vi ha ſcritto il ſuo nome, ed anno 1576.: opera paſſabile, ma un poco duretta.

Si diriga il cammino verſo il centro della Città, e voltandoſi nella corſìa

vicina della Portella Vicentina si può vedere la Chiesa e Convento di

S. MARIA DEL PARADISO

de' Padri Serviti.

Questi Padri fondarono una Chiesa sotto lo stesso titolo l'anno 1482. non molto di qui lontano. Ma per la dilatazione delle mura della Città demolita nel 1532., furono trasferiti a S. Dionigi antichissima Chiesa in P. Orientale. In seguito nell' anno 1542., i Padri del terz' Ordine di S. Francesco, che stavano fuori di Porta Tosa a S. Faustino, ebbero questo luogo, e vi edificarono un Convento, e la Chiesa presente nel 1590. sotto il titolo della distrutta de' Servi. Soppressi poi i medesimi nel 1782., e secolarizzata la suddetta Chiesa di S. Dionigi vennero quì i Padri Serviti, ritornando, se non all' antica loro Casa, almeno al loro titolo primiero.

Nella volta della Chiesa ragionevolmente bella Ferdinando Porta dipinse la Vergine Assunta, ed il S. Carlo che comunica gli Appestati in uno degli Altari. Francesco Fabbrica poi la S. Anna.

Poco lontano del suddetto Convento v' è il

PALAZZO PERTUSATI

Ora del Primogenito Conte Don Franceſco, che l' ha a più comoda, ed ornata forma ridotto, e che ſeguendo le orme luminoſe del fu Preſidente del Senato Conte Don Carlo amantiſſimo delle lettere, e della Pittura, conſerva una bella raccolta d' opere d' inſigni Pittori meritevole della oſſervazione degl' Intelligenti, eſſendovene non ſolo della noſtra Scuola, ma della Veneziana, Romana, Bolognese, e Fiamminga. Vorremo poterne dare il catalogo, ma l' addottata brevità ce l' impediſce.

Andando ſempre verſo il centro della Città reſta a mano diritta la Chieſa, e Moniſtero de'

SS. DOMENICO, E LAZARO

Monache Domenicane.

Ch' ebbe principio nel 1459., col titolo di S. Caterina da Siena, ove era l'antico Oſpedale di S. Lazaro per i lebbroſi, mediante un laſcito di 800. Scudi d'oro fatto a queſto fine dal Dottore Valentino Melagari noſtro cittadino, a cui ſi aggiunſe l'ajuto del Duca Lodovico Maria Sforza, e la cooperazione dei Deputati del Pio Luogo di S. Corona.

Abbracciarono dapprima le Religiose il terz' Ordine di S. Domenico, ma ben tosto lo lasciarono per seguire la prima osservanza del Domenicano Instituto, e levato poi sotto S. Carlo un Convento in P. Ticinese dello stesso Ordine, che aveva il titolo del loro Santo Instituture, mutarono il titolo nel presente de' SS. Domenico e Lazaro.

L'Architettura della Chiesa è di Francesco Richini il vecchio, e l' interno d'ordine jonico sarebbe regolare, se l' Architetto per dare molta altezza alle laterali Cappelle non avesse tagliato l'architrave, e fregio. pensiere assai licenzioso.

La pittura in tela dell'Altar maggiore è una delle belle, ed amorose operazioni del nostro Gio. Battista Crespi, detto il Cerano dal luogo ove nacque. V' è chi buonamente l' ha creduto di Melchiore Gilardini fatta sull' idea d' altr' opera del Cerano suo Maestro, che vedesi nella Parrocchiale di Settala terra del nostro Ducato; ma basta osservare il tocco magistrale di questa, e lo stile ben differente del Gilardini per conoscere, se appartiene al Maestro o allo Scolare. Rappresenta la Vergine col Bambino. La Madre dà il Rosario a S.^to Domenico, che rispettosamente lo riceve, ed il Figlio pone una corona di spine in capo a S. Catterina, che volentieri lascia per questa l' altra d' oro, che ha pure il coronante Fanciullo. Alcuni

An-

Angioletti ſpiranti vivezza abbelliſcono ſuperiormente, ed inferiormente l' opera, che è patetica, e accordatiſſima.

Nel primo Altare a mano manca entrando v' è la Vergine Annunziata dall' Angelo con copia d' altri celeſti Spiriti ammiratori, che dee eſſere fatta circa il 1520. E' ignoto il di lei Autore, che merita qualche ſtima.

Tutta la Volta della Chieſa è ornata sfarzoſamente di pitture a freſco. Sopra l'Altar maggiore v' è Lazaro mendico, ed il ricco Epulone, con copia di figure, ed addattata Architettura, e nella parte oppoſta Epulone nell' inferno, e Lazaro nel ſeno d'Abramo. Pamfilo Nuvolone cremoneſe n' è il pittore, che vi ſcriſſe: *Pamphilus Nuvolonus C. F.* 1618. Queſto bravo ſcolare del Cavalier Maloſſo padre di Carlo Franceſco, e di Gioſeffo detti Pamfili dal di lui nome, portò fra noi la famiglia de' Nuvoloni, o ſia Pamfili, che ci ha laſciato tante belle operazioni. Morì nel 1651.

Si dice, che il mezzo della Volta ſia di Marco Genoveſini.

Merita qualche attenzione la menſa, ed il rimanente dell'Altare maggiore ricca di pietre dure, dono d'una Madre Modrona.

L' ARCO ROMANO

Di cui tanto parlano i noſtri Scrittori

era in queſta ſituazione. Due parole ſu di eſſo, perchè il Lettore amante di erudizione ne abbia una qualche notizia.

Laſceremo d' eſporre per minuto i varj ſentimenti de' noſtri autori ſu la di lui forma, volendo altri che foſſe lunghiſſimo, ed altri ſolamente quadrato. I primi poi non convengono nella direzione, poichè chi dice che la di lui lunghezza foſſe a ſeconda della ſtrada che conduce a Melegnano, e chi la vuole paralella alle mura della Città, cioè preciſamente all' oppoſto. Chi vi pone una ſola Torre, altri varie. Alcuni vogliono che foſſe capace di tante perſone quante ne conteneva la ſteſſa Città; altri d'un numero ben diſcreto. In ſomma ſono ſtate ſcritte ſu del medeſimo molte e varie coſe, ed alcune capaci piuttoſto di far ridere la brigata, che di ritrovare credenza. V' è finalmente chi aggiunge alle ſtranezze della forma, ed alla ſomma ſua grandezza la gentile Iſcrizione = *Qui vult parum vivere Mediolanum inhabitet, ubi vires pro legibus & jura in oſſibus deſcribuntur.*

Noi ſiamo del parere naturaliſſimo, e ſempl'ce del noſtro ſavio Conte Giulini dedotto dall' eſpreſſione dei più antichi Scrittori; che queſt' Arco era una torre quadrata alta aſſai, poſta ſopra quattro pilaſtroni, con quattro archi, da' quali aveva preſo il nome d' Arco. Si chiamava romano, perchè coſtrutto con romana ſolidirà, e doveva eſſere ſtato fatto per difendere la Città.

La

La facciata dell'antica Porta Romana, che si presenta a chi vuol entrare nell' antica Città, chiama la nostra cura, e l' attenzione dell' Osservatore.

Ritornati in forze i nostri Cittadini sconfitti da Federico II. Barbarossa come dicemmo nel compendio di nostra Storia, pensarono a ripatriare, ed a lasciare un testimonio del loro valore, della benedizione del Cielo, e dell' ajuto de' vicini Confederati, e ciò in questa porta, che allora costruissero, la più degna delle altre, ponendovi un' Iscrizione, che tutt' ora vi si vede, e nell'imposte degli archi, facendovi incidere la rappresentazione dei fatti gloriosi, e dei mezzi in quegli usati.

Due erano gli archi fatti per entrare ed uscire senza imbarazzo, come dicemmo parlando della Porta Orientale, ma chiusone uno, siamo restati privi d' una porzione dei bassi rilievi a danno più dell' erudizione, che dell' arte; giacchè non si può vedere lavoro, e disegno di peggior gusto di queste sculture.

Rimettiamo il Lettore bramoso di maggiore erudizione al Tomo VI. delle Memorie del suddetto Conte Giulini, che ne resterà pienamente soddisfatto. Diremo solo, che se in questi bassi rilievi, e spezialmente in quello, che rappresenta l'Imperadore Federico co' piedi sopra una spaventevole bestia, si conosce, che non avevano più paura di chi gli aveva debellati

nelle convenzioni della pace di Coſtanza ſi vede la ſtima, che i Principi facevano della noſtra Città.

Non parliamo della Torre unita a queſta porta fatta per ulteriore difeſa, indi uſata per carcere di malviventi; e però conducendoci dietro il foſſo a mano manca paſſiamo alla Chieſa Parrocchiale, e Baſilica di

S. CALIMERO.

Martirizato il Santo noſtro Veſcovo di nazione greco Calimero, e gettato in un pozzo vicino al tempio d'Apolline fu ſopra il luogo del ſuo ſepolcro alzata una Chieſa, che ritenne l' antica ſtruttura, finchè da Lorenzo altro noſtro Veſcovo, e Santo, venne unitamente ad altre Chieſe riffatta come ſi legge in un epigramma ſcrittogli da S. Enncdio Veſcovo di Pavia. Si parla ancora nelle noſtre iſtorie d'un Palio d' oro (alcuni dicono maſiccio) fattofare a queſta Chieſa da Tomato altro noſtro Paſtore nell' ottavo ſecolo, rubbato dicono da Soldati nelle ſcorrerie antecedenti all'indicato eccidio di Barbaroſſa; ma ſu di tutto queſto abbiamo qualche dubbio.

La preſente Chieſa di Collegiata, e Decumana ridotta a ſola Parrocchia, è di ſtruttura internamente del paſſato ſecolo, ma le mura come ſi vede eſternamente

mente, ſono dell' undecimo, o duodecimo ſecolo con un campanile aſſai ingegnoſo benchè piccolo.

Carlo Cane dipinſe l' Angelo Cuſtode, e nell' ultimo pilone in cornu epiſtolæ ſi legge la ſepolcrale marmorea Iſcrizione di Pietro *de mulieribus* detto il Tempeſta sì bravo nelle marine, e ne' paeſi, che abbellì di ſaporite grazioſe figurine.

Eques Petrus Mulier
Cognomento Tempeſta
Qui maritima, & campeſtria pingens
Colorum elegantiae
Admirabilem ſuavitatem adjunxit
vel in parvis maximus
Illuſtrata eruditis laboribus Italia
nomen immortalitati
Corpus huic tumulo
Commendavit. MDCCI.

Nella Confeſſione, detta da noi Scurolo, vi ſono le Reliquie del Santo Veſcovo titolare riconoſciute, e portate proceſſionalmente dal Cardinale Federico nel 1609.; così pure ſi vede un pozzo, che ſi crede quello, in cui fu gettato.

Lontano pochi paſſi evvi il Collegio, e Chieſa di

S. SOFFIA,
Ora
S. MARIA DELLA VISITAZIONE

Anticamente una delle tante Caſe de-

gli Umiliati, e dopo la loro soppressione deputata ai PP. Teatini, chiamati da S. Carlo, che poco l'abitarono, essendosi trasferiti a S. Antonio presente loro stazione, di cui a suo luogo. Divenne in seguito un Collegio d'Orsoline a educazione di giovani donzelle: indi nel 1713. fu posto sotto la direzione delle Madri Salesiane della Visitazione, per cui ha la presente denominazione, prestandosi esse alla voluta specialmente nobile educazione con tutta cura, e dolcezza, seguaci dello spirito dell'amabilissimo loro Fondatore, che ha saputo co' precetti, e colle sante praticabili sue operazioni far conoscere, quanto vadano fra loro uniti il Vangelo, e la sociale gentilezza.

La Marchesa Modroni moglie del Conte Nicolò Maria Visconti innamorata di questo utilissimo Istituto fecegli largo dono, per cui si fabbricò la presente Chiesa col passabile disegno del Quarantini, che venne in seguito ragionevolmente abbellita. Ed ultimamente la Maestà del Nostro SOVRANO sollecito del vero vantaggio de' suoi sudditi ha donato a queste brave Madri per loro allargo tutta la porzione, di cui possono abbisognare, del vicino soppresso Monistero di S. Apollinare, ed ha chiamate da Chamberì altre operose Sorelle in ajuto della crescente Messe premurosa.

Seguendo il Canale Naviglio per andare alla Madonna di S. Celso, della quale

ora

ora dobbiamo parlare, potrà il Lettore osservare con quanta finezza sono state messe a comune profitto le Fosse già fatte per difendersi da Federico Barbarossa, divenute dippoi inutili, addattandole al presente uso, delle quali abbiamo appena fatto cenno nel Ristretto di nostra Storia.

Deputata a canale la sola loro metà, giacchè nè v'era bisogno di tanta larghezza, nè si avea bastevole copia d'acqua a renderla suscettibile di navigazione, pensarono a tirar vantaggio dalla restante parte alzandola con sostruzioni, onde renderla capace di ricevere, e tenere con sicurezza le merci trasporrate dalle navi. Queste utili sostruzioni, perchè deputate da prima a pietre, e legni, hanno dato il nome di Sostra ai luoghi di esse, che contengono legnami, pietre, e simili grossolane cose.

Determinarono ancora la larghezza delle barche, e fu una piccola cosa meno della metà del canale, e così, mentre levarono il pericolo d'imbarazzarsi nel loro incontro, diedero tutto il mezzo alle medesime di trasportare il più di materiale, che possibile fosse, stabilendo ancora la loro lunghezza addattata alla voltata in certi luoghi del canale. Si pensò pure alla forma, che richiedesse minor corpo d'acqua, e le fecero quasi piatte nella parte loro disotto. Tutto ciò per l'esperienza di varj secoli è stato conosciuto utilissimo, come necessaria si è la strana forma di timone, che

il curioso Foreſtiere avrà facilmente notata.

Ma laſciando il canale, le barche, e le coſe ad eſſe appartenenti ritorniamo ſul noſtro intrapreſo, e per un momento laſciato cammino. Seguendo adunque il ſuddetto canale ſino al primo ponte, ſi vede ſu di eſſo a mano diritta la Porta aperta da Ludovico il Moro nel 1496., perchè più comodo foſſe il paſſaggio dal centro della Città alla Chieſa della Vergine preſſo S. Celſo. La brava, benchè ſfortunata, ſua Moglie Beatrice D' Eſte, come portata alla pietà, dovette aver parte in queſto gentile religioſo penſiere, perchè evvi il di lei nome nell' Iſcrizione unitamente a quello del Marito. Quanto volontieri ſpargeremmo fiori di lodi ſu la di lei memoria, ſe poteſſimo ſperare, che gli ſcritti noſtri foſſero capaci di tanto, e principalmente il faremmo verſo la PRINCIPESSA vivente, che il Nome non meno di lei porta, e dall' Illuſtre Ceppo ſteſſo deriva, ſuperandola poi in pregio, valore, e bontà, ſe non foſſe temerario ardire il volgere ſolamente l'occhio noſtro, non che fiſſarlo anche per un momento in luce sì chiara, e folgoreggiante.

Volgendoſi poi a mano manca ſi vede alla ſiniſtra pure il Tempio, e Santuario della

B. V. M. preſſo S. CELSO

Si ha per antica tradizione, che il noſtro

ſtro Santo Arciveſcovo Ambrogio faceſſe alzare un pilaſtro nel luogo, ove ritrovò i ſagri corpi de' Martiri Nazaro, e Celſo, come a memoria delle ſcoperte Reliquie, e che ivi voleſſe dipinta l' Immagine della Vergine Madre col Figlio in ſeno, la quale ſi ha oggi in culto, e venerazione. Se ciò foſſe, le arti noſtre ne avrebbero pregio ben grande, potendo moſtrare una loro operazione tuttora eſiſtente da tanti ſecoli.

Si vuole dippoi, che reſtato il predetto pilaſtro nell' eſſere ſuo primiero ſino quaſi all'undecimo ſecolo, veniſſe ad eſſere incluſo nel Monaſtero di San Celſo, che Landolfo II. noſtro Arciveſcovo fece fabbricare vicino all'antica Chieſa di detto Santo da eſſo riffatta.

Certo è, che nel principio del ſecolo decimoquinto era deciſo il culto di queſt' Immagine, poichè il Duca Filippo Maria nel 1429. vi fece alzare una Chieſa, benchè piccola, ſtabilendovi Cappellanie ancora. Crebbe la divozione in ſeguito nel fine dello ſteſſo ſecolo, e le limoſine ancora a tal ſegno, che poterono ideare, ed in gran parte eſeguire la preſente Chieſa, che in eleganza, e ricchezza non cede a veruna. Si riguarda per epoca di ciò un prodigio, che ſi vuole accaduto nel 1485. li 30. Dicembre preſenti moltiſſime perſone, e legalizzato da non poche ancora.

Ma

Ma venendo alla descrizione del sagro Edifizio è d'esso composto di due parti, d'un vestibolo, o cortile cioè circondato da portici per tre parti, e d'una Chiesa, che con la sua facciata lega col porticato suddetto. Per tre porte si entra nella prima porzione, che ha nella strada pilastri, ed internamente colonne per due terzi sbalzanti sopra basamento con archi frapposti, il tutto d'ordine corintio. I capitelli nella strada sono di pietra finissimamente lavorati, ed internamente sono di bronzo eseguiti alla maggior perfezione. Il Vasari dice, che il nostro Solari fu l'Architetto del portico, e la comune stà per Bramante, a cui si attribuisce la Chiesa ancora. Noi confessiamo su questo la nostra ignoranza, dando bensì lode a quest'opera, che maggiore meriterebbe, se le colonne cominciassero immediatamente dal piano.

Passando adunque alla facciata della Chiesa, di cui Galeazzo Alessi ne fu certamente l'Architetto, diciamo che per la parte inferiore lega molto bene con l'Architettura del portico, ma superiormente è così caricata d'attici, pilastri, colonne, e cornici, che l'occhio di chiunque, soddisfatto della semplicità del primo, siegue con molta fatica le

tante

rante cose poste in essa dall'Architetto desideroso di adornarla sovverchiamente. Le colonne inferiori, e gli ornati delle porte sono di macchia vecchia, di cui parlamo trattando del Battistero del nostro Duomo, ed il Lettore potrà quì vedere, come questo marmo soffra sotto le ingiurie dell' aria, e la forza de' raggi del Sole. Le due bellissime Staue d'Adamo, ed Eva, e la Vergine Annunziata con l' Angelo sono di Stoldo Lorenzi Scultore fiorentino bravissimo, che fece parimenti di mezzo rilievo l'adorazione de' Magi, e la fuga in Egitto non meno lodate anch' esse.

Le due Sibille così graziosamente sdrajate sul Frontone della porta sono del nostro Annibale Fontana, che in questo Tempio diede prova del suo valore, e vi ebbe tumulo, ed Iscrizione, che descrivendo l interno riporteremo. Così pure fece in mezzo rilievo la Nascita del Signore, la di lui presentazione nelle braccia del Vecchio Simeone, e le tozzette, quattro Statue de' Profeti non meno, che i leggieri Angeli sul fastigio. Aveva pure fatta la Statua della Vergine da porsi sull' apice d' essa facciata. ma credendosi giustamente meritare luogo più godibile, e meno esposto, si mise in di lei vece una copia fatta da Andrea Prevosti collocando l'originale nel luogo più degno del Tempio.

Tutti i festoni ed altri ornati della facciata sono di bronzo travagliati assai bene.

Per

Per cinque porte, tre nella facciata, e due sotto il portico, s' entra dall' indicato cortile in Chiesa, la quale è a tre Navi con Piloni, ed addossati loro Pilastri scanellati sopra basamenti, ossia piedestalli, e fra essi arcate di ottima proporzione. Le navi piccole seguendo quella di mezzo dietro il Coro si uniscono. La maggiore, o mediana ha tre parti fra loro differenti. Il corpo della Chiesa, formato da quattro archi per ogni parte, n' è la prima: la seconda ha un quadrato, che nella bocca si ristringe un poco, e forma il centro dell' edifizio, su cui resta la cupola ottagona, e lateralmente due archi, che hanno da ciascuna parte una nicchia con statua, fuori dell' ultimo spazio in cornu Evangelii, in cui è situato l'Altare della Madonna; e la terza, che contiene il presbitero, e coro contornati da cinque arcate, nelle quali evvi una marmorea divisione per l' appoggio degli stalli esternamente assai ornata alta quanto il bisogno richiede.

Tutti i capitelli sono di bronzo elegantemente travagliati, così pure i rosoni nel mezzo di ciaschedun arco, ed è falso ciò, che è stato scritto, che questi bronzi sieno stati da prima indorati. Un elegante ragionevole intavolato compie l'ordine, e serve d' imposta alle volte che variano secondo le differenti parti dell' Edifizio, uniformi però nella magnificenza de' dorati stucchi, e delle pitture, che compitamente le adornano.

Tutta l'opera internamente è d'un certo marmo bianchiccio, detto d'Ornavazzo, luogo ove si cava, di somma durata, e capace per la finezza sua di far spiccare l'abilità, e diligenza di chi lo travaglia, come qui è accaduto, sembrando un Edifizio di gitto. Il pavimento non ancora finito è di marmi di diversi colori con foglie ed arabeschi simetricamente disegnati.

Non si vollero dapprima che tre Altari, il maggiore cioè, e li due corrispondenti agli archi, che abbiamo detto restare sotto la Cupola, nè si pensò, come dopo si volle, a costruire quello per la miracolosa Immaglne nel sito presente, così incomodo per le funzioni, e tanto nimico della necessaria euritmia. Quindi l'Architetto disegnò negli spazj delle navate piccole contro a ciascheduna arcata quegli ornati, che giustamente credette convenire ad una Chiesa, che si voleva elegante sommamente. Un riquadro per un dipinto con una finestra circolare superiormente all'imposta dell'arco, che si continuò: due finestre laterali per desiderio di luce, che da questa parte solo si volle fuori della facciata, e bei comparti inferiormente. Nel porre in seguito varj Altari non si ebbe che ad addossarli all'inferiore ornata porzione, e riuscirono perfettamente. Si venga ora ad indicare le pitture, le statue, e gli autori di quelle.

Nel primo spazio adunque a mano diritta entrando, Santa Caterina da

Siena

Siena, che baccia il Coſtaro del Salvatore è bell' opera calda armonioſa di Melchiore Gilardini, e S. Corrado, e B. Adaleſia Confalonieri, due quadri laterali, ſono di Carlo Franceſco Pamfilo. Gli Angioletti nel fregio ſono dello Storer, e li freſchi del Cerani.

Segue la Madonna del Parto, i di cui laterali ſono del Panza. Li Putti a olio ſul fregio dello Storer, ed il freſco del Cerani parimenti.

La Cappella del Crocifiſſo ha l'Angelo Cuſtode alla ſiniſtra di Criſtoforo Storer ſuddetto, il S. Giuſeppe d' Ercole Procaccini, ed il freſco del Fiammenghino.

Giulio Ceſare Procaccini dipinſe il martirio de' SS. Nazaro, e Celſo nella ſeguente Cappella. Niente di più amoroſo del giovane Martire ancor vivo, che pieno di ſanta raſſegnazione con le mani al petto riguarda la teſta ſtaccata dal buſto del defunto compagno, e Maeſtro preſentatagli da un manigoldo. Vorremmo che queſto carnefice foſſe meglio diſſegnato, e meno affettata la di lui mano ſoſtenente il morto capo, per dare a tutto il dipinto quelle lodi che la gentile finezza delle idee, l' armonia delle tinte, il giudizioſo aſſieme, e la franchezza del pennello ſeparatamente richiedono. Il freſco è pure dello ſteſſo pittore.

Segue la Cappella di S. Girolamo una delle tre da prima fiſſate, e più grande delle finora indicate. L' Ancona con la Ver-

gine

gine, il Bambino, che dà il cappello a S. Girolamo, e S. Giuſeppe, che ſtà con piacere oſſervando, tutti in belliſſimo paeſe con fabbricato un pò meſchinetto, e ſuperiormente il Padre Eterno con copioſa gloria d'Angeli, è uno de' più bei dipinti, che noi conoſciamo di Paris Bordone ſcolare di Tiziano, il quale fece ſotto il quadro un S. Rocco giacente, e ſopra l'Ancona due Profeti a freſco con aria di teſte belliſſime trattati meglio del ſuo coſtume.

Segue la Cappella della Riſurrezione dipintavi da Antonio Campi, che per grandeggiare in poco ſito ſortì fuori dai limiti, che danno rettamente piacere. Nella predella vi ſono alcune figurine molto belle a chiaroſcuro di Giovanni da Monte cremaſco diſcepolo parimenti di Tiziano; e ſi crede del Campi il freſco, ed il vicino ſpazio ancora, che ha belle figure a chiaroſcuro.

Viene attribuito a Carlo Urbino da Crema il Santo Veſcovo Maſſimo veſtito pontificalmente, che ſi vede nello ſpazio ſeguente, così l'Aſſunta con Angioli in gloria un poco danneggiata dal tempo.

Gaudenzio Ferrario di Valduggia fece nell'altro il Batteſimo di Criſto, e quantunque abbia moſtrato giuſtezza di diſegno e vivezza di colore in ogni parte di queſt' opera, è però ſuperiore quaſi a ſe ſteſſo nella gloria, ove miranſi Angioletti di sì belle forme, di sì gentili idee. e ſoave colore, che ſi direbbe avere il Domenichino

preſi

preſi da queſti i grazioſi ſuoi putti, che ſembrano piovuti dal Cielo piuttoſto, che ſortiti da umano pennello.

Nel ſegnente il Signore, che ſi ſepara dalla Madre prima di ſua paſſione, è bell' opera, e per divozione ancora ſtimata, del ſuddetto Carlo Urbino cremaſco corretto, e ſempre amoroſo pittore.

Caliſto Piazza da Lodi fece il S. Girolamo ſedente, che ſi ritrova in ſeguito, e la caduta di Paolo in appreſſo col vivace cavallo ſpaventato dal ſolgore celeſte, è ſtimabile operazione di Aleſſandro Buonvicino detto il Moretto di Breſcia, che vi ſcriſſe il ſuo nome = *Alexander Morettus fecit.*

Li freſchi delle volte corriſpondenti ſi dicono di Caliſto Lodi, e di Carlo Urbino ſuddetti, e queſte ultime del Campi.

Giungeſi in ſeguito alla Cappella compagna all'indicata di S. Girolamo, il quadro della Vergine Aſſunta di Camillo Procaccini è piuttoſto debole, che bella pittura.

Si ritrova in ſeguito la porta della Sagreſtia di cui fra poco.

Giulio Ceſare Proccacini ſuddetto dipinſe la depoſizione di Croce che ſegue, la quale ha molto ſofferto. Così pure dello ſteſſo è il S. Sebaſtiano, che viene dopo, legato ad un tronco con Angioli che gli fanno corona. La dolcezza, e paterica eſpreſſione del volto dell' addolorato Marti-

re

re, che guardando al cielo mostra consolarsi per la vicina immortal mercede, è così bene espressa che niente più. Amorosi, e correggeschi sono gli Angioli, che tengono in mano l'arco, e le frecce strumenti del martirio, e l'opera tutta è tale da procurargli il titolo di nostro Correggio, come da qualcuno viene chiamato. Il fresco nella volta è di Giambattista, e Giannmauro Roserti detti i Fiammenghini dalla patria loro.

Nella Cappella seguente chiamata la Madonna del Pianto, la gloria d'Angioletti superiormente posta è di Carlo Francesco Nuvolone detto il Pamfilo, e tutto il fresco è del Cerano, di cui è il martirio di S. Catterina dipinto nell'altra Cappella, che viene ad essere l'ultima. Ha mostrato in quest'opera il Pittore vivezza d'immagine, e calore nelle tinte per cui ne riceve onore. Suo pure è il dipinto della volta che resta superiormente.

Veniamo alle Statue. Quella che si vede sopra la porta quì vicina rappresentante la Vergine è di Astoldo Lorenzi fatta per l'Altare della Madonna, che dovette cedere il luogo giustamente all' altra dal Fontana fatta per la facciata, come si è detto.

Nell' Altare poi della Madonna che ha le colonne d'argento oltre la bellissima Statua della Medesima, opera eccellente d'Anibale Fontana; evvi dello stesso bravissimo Autore una Pietà in oro posta

nella

nella ricca base della marmorea Statua. Suo pure è il basso rilievo d' argento rappresentante il transito della Vergine, compagno dell' altro che mostra la nascita fatto da Francesco Brambilla, posti lateralmente all' Altare. Come pure si crede opera dello stesso Fontana la gran lastra d'argento con bassi rilievi donata da S. Carlo per coprire la sacra antica Immagine.

Di Giulio Cesare Procaccini, sì bravo nel dipingere, ma non meno stimabile nella Scultura, sono i due Angioletti di marmo che sostengono la Corona d' oro su la Statua suddetta donata dal Capitolo di S. Pietro di Roma arricchita di Diamanti dai Deputati.

D' Asdaldo, o Stoldo Lorenzi suddetto sono le belle Statue marmoree poste nelle nicchie che abbiamo detto essere di quà, e di là alle arcate sotto la cupola, fuori del S. Gio: Evangelista, ai di cui piedi resta l' Iscrizione del Fontana autore di esso, il quale pure fece li due Profeti vicini alla Cantoria.

Antonio da Veggiù scolpì le due cariatidi che stanno sotto l' organo sul disegno di Martino Bassi, che si vuole architetto ancora dell' Altare della Madonna, ed in cui non sappiamo addottare il capriccio dei due frontispizii lontani dalla semplicità, e rettitudine, che spira il suo libro della dispura col Pellegrini.

Di Galeazzo Alessio Perugino è il di-

segno

segno degli Stalli del Coro eseguiti da Mastro Paolo Banza milanese; e gli Sportelli di bronzo, che chiudono la balaustrata, si dicono del Fontana suddetto, a cui come benemerito per tanti lavori fatti in questa Chiesa, e perchè qui volle essere sepolto, gli fu posta la seguente Iscrizione:

Annibali Fontanae Mediolanensi
Sculptori summo
Qui vel marmora stupente natura
in homines mutavit
vel hominum simulacra
in marmoribus spirare jussit
Fabricae Templi hujus Praefecti
Quod ille sculptilibus signis
mirabiliter ornavit
B. M. posuerunt.
Vixit annos XLVII.
Obiit anno MDLXXXVII.

Lasciò il Fontana il suo studio di Disegni a questa Chiesa, ed evvi ancora.

L'Altare maggiore è copiosamente ornato di pietre dure incastrate in marmo con bronzi.

Nella Sagristia l'Amante di pittura potrà vedere la copia esattamente fatta dal bravo Martino Knoller del dipinto originale di Raffaelle ora a Vienna inciso non molto dopo la morte del sommo Pittore da Giulio Bonasoni, per cui la Maestà dell' IMPERADOR nostro si è degnato non solo di mandare sei gran Candelieri d' argento pesantissimi con la Croce compagna, ma

fissare

ſiſſare annualmente per ſempre due ricche doti di darſi a due giovani, che prendono accaſamento.

In faccia poi alla ſuddetta copia evvi la pittura ſtimabiliſſima fatta, ſecondo ogni probabilità, dal noſtro Salai ſcolare di Lionardo ſopra il famoſo cartone di S. Anna del ſommo ſuo Maeſtro, di cui il Vaſari fa menzione, aſſerendo che eſpoſto a Firenze fece tanta impreſſione, che le perſone concorſero a vederlo, come fanno alle feſte ſolenni. Aggiunge che queſto cartone andò in Francia; ma il Lomazzo dice che a giorni ſuoi ſi ritrovava in Milano appreſſo Aurelio Luino.

Laſciamo le Lampade attorno la Santa Immagine, la copia de' ſagri arredi, e le altre ricche, ma non curate, coſe dagli amatori delle arti belle.

Unita alla Chieſa ſuddetta vi è l'altra antichiſſima con il già Monaſtero di

S. CELSO

Ritrovati da S. Ambrogio in queſto luogo, come ſi è detto, i Corpi de' glorioſi Martiri Nazaro e Celſo, fu dal Santo Dottore traſportato il primo alla Baſilica degli Apoſtoli, onde Nazariana fu detta, di cui a ſuo luogo, e l'altro qui laſciato ebbe l'onore d'una Chieſa col di lui titolo.

Paſſati varj ſecoli, e creſciuta la divozione verſo il Santo Martire, Landolfo

Secondo , noſtro Arcivescovo fece rifabbricare nel 996. la vecchia Chiesa unendovi un' Abazia di Monaci per culto del Santo e per sedare gli animi de' Cittadini irritati dalle guerre civili nate per di lui cagione, avendo innoltre alienati degli Ecclesiastici beni . Trasportò coll' intervento de' chiamati vicini Vescovi le reliquie del Santo , e le collocò sotto l' Altare lasciando d' essere sepolto in esso Tempio .

Passata di poi la Chiesa e Monastero a Benedettini , e ridotta seguitamente in Commenda, fu concessa nel 1549. da Paolo Terzo ai Canonici Regolari Renani detti di S.Salvatore, sotto de' quali raffazzonata , nel 1651. dal Cardinale , e Principe Commendatario Teodoro Trivulzi , fu di poi abbellita , non so con quanto gusto , nel 1777. dal P. Abbate Biumi , che in occasione di mettere in luce il Corpo del Santo Martire cercò che fossero pubblicate le memorie storico critiche di Esso, e del di lui culto: lo che fu fatto nel 1782. con tutta l' erudizione , e fino discernimento dal Dottore Gaetano Bugatti della Biblioteca Ambrosiana da noi altra volta giustamente lodato .

L' ossatura della presente Chiesa , che ha tre navi , è la stessa fatta da Landolfo . Potrà l' amante della storia , e progresso delle belle arti osservare non meno il gusto più fino dell' architettura di que' giorni , ma confrontare le figure incise nella porta

esternamente con quelle della Cassa posta in cornu Evangelii, in cui è stato per tanto tempo il corpo di S. Celso, fatta secondo il Bugatti, a cui volontieri ci conformiamo, nel quarto, o quinto secolo, a vedere la somma differenza, che passa fra loro.

Più vantaggio sarebbe il riflettere conseguentemente sopra il decadimento delle arti da Nerone, nel di cui tempo furono in vera eccellenza, al fine del secolo quarto, e cercar di scoprire il tarlo intrinseco, che le magagnò. Che belle cose facilmente non ne sortirebbero per utile regolamento degli studii del disegno! Quanto si potrebbero migliorare con i lumi, che probabilmente ne risulterebbero, quelle Accademie, nelle quali oggi i Principi, ed i popoli pongono ogni speme, e cura!

La detta Cassa mostra nel mezzo della parte più lunga ed anteriore, il Signore con SS. Pietro, e Paolo: il Presseppe con i Re Maggi alla di lui destra, ed alla sinistra le Marie che vanno al Sepolcro, e S. Tomaso che tocca il costato al Signore. Nella testa che prima si offre evvi la Emoroissa che tocca il lembo della veste al Redentore, e nell' altra Mosè che fa uscire le acque dal monte.

Merita attenzione una Madonna da molti secoli dipinta, che è vicina alla Cassa sudderta, e fra le pitture moderne la sola Trasfigurazione di Giulio Cesare Pro-

ca-

caccini. Esternamente è inserita nel muro un' antica iscrizione che può osservarsi passando.

In faccia a questo antico Tempio resta il nuovo Monastero di

S. LUCA

De' PP. Cistercienſi.

Lungo tempo ha avuto quì sussistenza un' Ospedale fondato nel 815. da Alberto nostro Arcivescovo per ricevere, e nudrire i fanciulli esposti. Idea eseguita prima ancora, secondo il Puricelli, stimatissimo nostro Scrittore, da Dateo Arciprete della Chiesa Milanese, che vi pensò nel 787. fissando sì caritatevole Istituzione in una casa contigua a S. Salvatore, Chiesa che abbiamo lasciata, non essendovi cosa da rimarcarvi, fuori di questa notizia, che tornava meglio il quì collocare.

Tutto questo al sensibile Lettore, perchè veda quanti secoli sono, che l'umanità del nostro Clero ha supplito con larghezza di cuore alla mancanza di que' Genitori, che o per vergogna, o per miseria, o per crudeltà non curano i frutti teneri delle viscere loro.

Il Monastero presente è stato cominciato da' fondamenti, e ridotto al presente avvanzato suo essere pochi lustri sono con magnificenza piuttosto che finezza di gusto

La Chiesa, che vi dee essere, non è fatta, ma supplisce per quella la magnifica fabbrica, in cui nemmeno sono cose da occupare il sensato osservatore.

Dirigendo in seguito il cammino verso il centro della Città, e passando il Ponte suddetto fatto da Lodovico il Moro si trova a mano diritta il Monastero, e Chiesa di

S. PAOLO

Monache Agostiniane, dette *le Angeliche*

Desiderosa la Contessa, e Signora di Guastalla Lodovica figlia, ed erede del Conte Achille Torello, di procurare a se, e ad altre nobili donne un convitto separato dal secolaresco tumulto, venduta la Contea a D. Ferrante Gonzaga, fondò, come si è detto (trattando del Collegio della Guastalla, il presente femmineo ritiro nel 1534., e cominciò la Chiesa, che a quello appartiene. Scelse questo luogo, in cui stavano facili donne, perchè vieppiù piacesse al Signore, e vi spesela cospicua somma di ottanta e più milla Scudi, addottando la regola di S. Agostino, sotto la direzione de' Padri Barnabiti allora nascenti.

Avendo indicate abbastanza nel suddetto luogo del Collegio della Guastalla le ragioni, per cui questa brava Dama nel 1553. partì da questo ritiro, ed un' altro ne in-

intrapreſe, e fondò; ragioni che non meno fanno l'onor ſuo, di quello che moſtrino il deſiderio di perfezione nelle prime Madri di queſto Collegio, ci crediamo in dovere il dir ſolamente, che queſto Moniſtero è uno de' più regolari, e meglio coſtrutti, che noi abbiamo, perchè fatto di pianta nel tempo più felice della rinnata Architettura.

Paſſiamo ancora ſopra la denominazione, che hanno queſte Madri d' Angeliche, e come mediante una giovinetta converſa lo addottaſſero, e con quanto odore di ſantità abbiano edificato mai ſempre il paeſe, e ſiano ſtate care a dotti, e zelanti Eccleſiaſtici, ſpezialmente a S. Carlo, e Federico Borromei.

Ommettiamo dico tutto ciò per venire deſcrivendo la Chieſa tanto eſternamente, che internamente, giacchè e l'una, e l'altra di lei parte può intereſſare gli Amanti del bello.

Fiſſata la Chieſa interna delle Monache uguale a un dipreſſo in altezza all'eſterna de' Secolari, ſi volle, che foſſe ornato, e bello il fianco di eſſe, che venne ad eſſere lungo, e confinante immediatamente col piazzale di S. Eufemia, che deſcriveremo. Quindi ſopra ſemplice baſamento ſi poſero binate colonne doriche ſporgenti due terzi del muro e ſulla aggettata di loro cornice vi miſero altre corriſpondenti colonne corinrie, e loro cornice. Tutto ciò come ſemplice, pro-

duce realmente piacere, e fa, che si passi su di alcune libertà non troppo lodevoli, usate dall'Architetto, che noi crediamo Galeazzo Alessi dall'analogia di alcune libertà di questo fianco ritrovate nell'esterno di S. Vittore, che a suo luogo mostreremo.

Lasciata imperfetta la facciata si fece la presente sul disegno di Gio: Battista Crespi, detto il Cerano, che ornata sommamente, divenne il più elegante dell'opera. Seguì questo Pittore Architetto il sistema del fianco ne' due ordini indicati, mettendo però colonne isolate nel mezzo della facciata con pilastri nel muro contro di esse, ed abbellì il fregio di bassi rilievi. Avendo poi posto una finestra di quà, e di là della porta con tre superiormente, tanto l'une che l'altre arricchì con ornati, stipiti, e frontoni, e ne' restati inferiori spazj, per l'allargo delle Cappelle, fissò due lunghi perpendicolari comparti carichi di emblemi, e trofei del Santo Apostolo titolare, non scordandosi della sporta stessa, in cui fuggì calato da una finestra. Mise su la porta la caduta del Santo in mezzano rilievo, e nel timpano una nicchia con la Madonna di Loreto per particolare divozione delle Madri. Sulla porzione di mezzo del fastigio pose acroterj con Angeli, e su di ciascuna delle inferiori ultime colonne, che per la restrizione della parte superiore non hanno finimento, pose un obelisco.

I piedestalli sostenenti le sbalzate colonne, e gli stipiti della porta di granito lustro, i capitelli, e basi di marmo nericcio, che sembra bronzo patinato, e le parti tutte eseguite perfettamente congiunte ad uno sfarzoso disegno fermano, ed incantano a segno, che passa per una delle più belle opere, che abbiamo in Architettura.

Amanti della rettitudine, e giustezza architettonica pensiamo un poco diversamente, e quantunque la lodiamo in alcune cose, in altre ancora quasi la riprendiamo. Perchè tanti frontoni l' uno sopra l' altro? Perchè porsi in necessità di tanti risalti sempre nojosi, e spiacenti? Perchè mettere quel nicchio suddetto della Madonna di Loreto, che sembra tagliare la cornice dell' ordine secondo? Perchè sbalzare fuor della ragione l'intavolato in alcune parti dell'ordine superiore, onde aver bisogno di coprire sì brutto difetto con testaccie di Serafini? Evvi, diraffi, la stessa cosa sul fianco. E perchè v' è un cattivo esempio, si ha a seguire? Perchè porre le finestre nell' ordine inferiore, che danno più idea di casa, che di Chiesa? Perchè non tenere la stessa lunghezza delle colonne del fianco; sicchè volendosi atterrare il muro, che impedisce la vista di questa facciata si abbia a scoprire sì notabile dissonanza? Lasciamo la non giusta massima di mettere due ordini in un Edifizio, che non ha due piani, avendone troppi esempj luminosi.

Le ſculture di queſta facciata inventate dallo ſteſſo Cerani furono eſeguite rilpetto alla converſione del Santo ſopra la porta, da Gaſpare Viſmara, agli Angioli, che la ſoſtengono, dal Laſagna, ai trofei, finiti all' anima, da Andrea Biffi, e Giacomo Bono, agli Angeli laterali ſul faſtigio dal Laſagna ſuddetto, ed a quello di mezzo dal Prevoſti tutti Milaneſi.

Entriamo finalmente in Chieſa. E' d' eſſa d' una ſola nave, d' ordine corintio, ſaviamente archiettata, crediamo dall' Aleſſi ſuddetto, con tre Altari d' ambedue le parti.

Un ſolo muro, che non paſſa la cornice, ſu del quale reſta l' Altar maggiore, ſepara l' interna dall' eſterna Chieſa, che moſtrano eſſere un vaſo ſolo. Quanto a noi piace queſto penſiere! Sembrano unirſi le preghiere dell' una, con l' altra porzione di Fedeli per ſalire inſieme a Chi ſono dirette.

Tanto l' una che l' altra di queſte porzioni interne del ſagro Edifizio è dipinta nella volta dai Campi cremoneſi. Parleremo di quella, che è ſoggetta alla noſtra oſſervazione. Una mediocre architettura s' alza ſopra la cornice, e in mezzo ſi vede ſalire al Cielo il Redentore aſſai bene diſegnato in proſpettiva, e d' attorno gli Apoſtoli ſpettatori. Sopra la porta in alto evvi ſcritto: *Vincentius Campus Cremonenſis una cum Julio, & Antonio fratribus minoribus pinxerunt anno MDLXXXVIII.* Cos' è queſta Iſcrizione, che

ci

ci dice essere Vincenzo fratel maggiore d'Antonio, quando quelti nella sua Storia alla pag. LIV. dice chiaramente, che Vincenzo era suo fratello minore? I Campi hanno fatta questa pittura, tanto basta.

Nel primo Altare a mano diritta si vedono li SS. Ambrogio, e Carlo con la Vergine, il Puttino, ed Angioletti, pittura del Cerani, che mostratosi Architetto esternamente, volle nell' interno farsi conoscere per Pittore deciso, benchè affettato, come lo era.

Nel secondo S. Lorenzo su la graticola, fatto nel 1581., e la decollazione di S. Giovanni Battista a lume di torcia nella seguente, sono d'Antonio Campi, che fece a fresco nel Presbiterio da una parte Saule, che cade da cavallo, e dicontro il vaso d' elezione, che corona con la morte le apostoliche sue fatiche. Un bel pittoresco furore con possesso di disegno, ma manierato gli fece fluidamente coprire nel 1564. questi due pezzi di muro, che danno ragionevolmente piacere. A fresco pure fece in due spazj sufficientemente grardi, di quà e di là del quadro maggiore, il Battesimo dell'Apostolo, , ed il di lui miracolo del morto ravvivato. Nell'Ancona poi dipinse ad olio nel 1580. la Natività del Signore, che di figura rettangola che era è stata stranamente centinata per abbondanza di cuore, e mancanza di cognizione.

Di Giulio, altro Campi, è la pittura

nell'Altare, che segue in cornu Evangelii, rappresentante la Vergine col Bambino, e S. Giuseppe, Angeli che la corteggiano, ed un Prelato, che accarrezzato da un Angelo stà a mani giunte adorando il Signore. Bisogna che questo quadro, di cui i nostri libri non fanno parola, incontrasse dal nascer suo, come merita, perchè Giorgio Ghigi mantovano bravissimo Incisore lo pubblicò in gran foglio nel 1578., e stà con onore nelle collezioni degli Amatori.

Segue S. Pietro, che riceve dal Redentore le chiavi, di Bernardino altro Campi; cosicchè si può dire, che questa Chiesa è il luogo, ove i Campi poterono mostrare il loro pittoresco sapere.

Enea Salmasio nell'ultimo vicino alla porta fece S. Simone con un Angelo volante, ed il Padrone del quadro genuflesso, e vi scrisse il suo nome.

I fiori di metallo, e vasi di marmo, che servono di separazione fra la Chiesa, e le Cappelle nel mostrare il gusto non buono de' passati nostri Artefici, ci consolano, perchè presentemente si è ben lontano dal pensare in cotal guisa.

Nell'ampio vicino piazzale è la Chiesa di

S. EUFEMIA

Parrocchia ed una delle dieci Decumane, e però antichissima. Decumane si chiamavano quelle, nelle quali stavano i preti, se-

ſecondo alcuni noſtri ſcrittori, deputati a raccogliere la Decima. Qualunque però ſia la verità di queſto, diremo, che la preſente fu fondata nel fine del quinto Secolo da S. Senatore dotto, e Santo noſtro Paſtore, vicino alla caſa ſua, il quale vi fu ſepolto ancora.

La facciata ha un veſtibolo ſempliciſſimo d' ordine Jonico che innamora, tanto è il pregio della ſemplicità, ed il reſtante ſuperiormente è d' ordine compoſito. L'interno, che ha tre navate, fu fabbricato nel ſecolo decimoquarto ſu lo ſteſſo luogo dell antica, e fu nel principio del paſſato ridotta di gottica, fuori della volta, a guſto romano, anzi corintio. L'aver creduto, come quaſi tutti penſano, doverosa coſa il porre nell' interno la cornice, originalmente, fatta per diffendere l' edifizio dalla pioggia, ſi venne a riſtringere anzi a ſoffocare la povera Chieſa, che quaſi ſe ne lamenta ancora.

Nella prima Cappella a mano diritta l'adorazione de' Magi di ſtile grandioſo, è del noſtro Ferdinando Porta. Il Mauſoleo che ſegue, che ha ſcritto *D. Eraſmo Braſche* Cavaliere noſtro, che morì del 1502., è magnifico, e nel far eſſo l' elogio de' ſuoi Parenti, che glielo coſtruſſero, la vicina lapide, che racconta le ſomme cariche occupate sì degnamente nel breve corſo di 38. anni, forma un vero panegirico del Defunto,

La Cappella in faccia ci moſtra la pietà, ed il valore del Cavalier Braſca parimenti, che la fondò, il quale è dipinto nel quadro dell Altare in ginocchio d' avanti alla Vergine, alla preſenza di S. Cattarina martire. Questo dipinto in aſſe è fatto con diligenza, ma con iſtento, e ſembra della ſcuola di Leonardo.

Merita più l' attenzione degli amatori la Preſentazione del Signore d' ignoto Autore, che ritrovaſi nel penultimo Altare in cornu Evangelii, inventata magiſtralmente, e con buon diſegno, e grandezza di ſtile eſeguita.

All'Altar maggiore evvi ſull' aſſe la Vergine tenente in ſeno il Bambino con li SS. Gio: Battiſta, Senatore ſuddetto, Eufemia, Sabina, e tre Angioli ſedenti, che ſuonano. Si vuole, che ſia di Marco Uglone ſcolare di Leonardo, e certamente è di Leonardeſca maniera, ma non poſſiamo nè alla Tavola dar molte lodi, nè per eſſa eſaltare il buon Marco. Vi ritroviamo belle azioni, ed arie di teſte ragionevolmente belle; ma un ſecco, e ſtentato, che paſſeggia per ogni parte dell'opera, ci leva la penna di mano nell' atto, che lo vorremmo lodare, come altri hanno fatto ne' loro ſcritti.

Sortendo da queſta Chieſa ſi vede a mano deſtra l' altra con l' unito Moniſtero di

S. MARIA MADDALENA

Monache Agoſtiniane .

Queſte Religioſe chiamavanſi prima *del Paradiſo*, ſeguendo come tutt' ora fanno la regola di S. Agoſtino, e di poi s' intitolarono della Maddalena. Del 1494. paſſarono dalla vicina ſtrada, che preſe da eſſe il nome della Maddalena, al preſente luogo, e nel 1594. fu poſta la prima pietra della ſuſiſtente Chieſa magnificamente oppreſſa da ſtucchi, e pitture. Quanto è pregevole in ogni coſa la moderazione! Si volle finita nel 1711. la facciata laſciata rozza, e Giovanni Ruggeri, a cui mancava ſolo che guſtaſſe il fino, e retto dell' arte ne fece il diſegno libertinuccio, che vediamo eſeguito.

Nell' Altare maggiore, ornato ſul guſto della facciata, evvi il quadro della valente donna Fede Galicia, che vi ſcriſſe il nome ſuo, e l' anno 1616., rappreſentante il Signore, che appare in forma d'Ortolano alla di lui fervoroſa Seguace. Lo ſtile di queſta pittrice è quello regnava in tutte le ſcuole d' Italia al fine del ſecolo decimoſeſto, più ideale che vero, tanto nel diſegno, che nel colore; ſtile provenuto dalla falſa luſinga di poter far meglio della natura ſteſſa, ed a cui può facilmente condurre l' addottrata dalla moda

pre-

preſente non lodevole eſpreſſione per il bello ſcelto, di bello ideale; giacchè i giovani dal bollore dell' età, e dal proprio amore poſſono eſſer condotti ſeguendo il nome di bello ideale a crederſi capaci d' inventare azioni più vivaci e grazioſe, forme più fine, ed eleganti, delle rette, placidi, e ſodamente belle che la ſoave natura, ma non ritrica, moſtra a chi la ſtudia, e cerca davvero. Deſideriamo ardentemente, che come ſortirono in que' giorni i bravi Carraci a diſſipare le addottate tenebre, altri Eroi s' alzino nuovamente a togliere i naſcenti errori tanto più perniciosi, quanto meno facili a diſtinguerſi. I conoſcitori del vero bello dell' arte nel ſentir il peſo de' giuſti noſtri voti ſcuſeranno certamente il loro fervore.

Ritornando a Fede Galicia l'Orlandi nell'Abcedario la dice da Trento, e noi la crediamo, e diciamo Milaneſe, ſeguendo Fra Paolo Moriggia, che mette Nonzio Galizio ſuo padre fra i Miniatori eccellenti milaneſi, che vivevano in queſta Città ai ſuoi giorni, benchè nato in Trento.

I quattro gran quadri laterali al ſuddetto Altar maggiore, che rappreſentano quattro azioni della Santa, e ſopra la porta la Vergine, che dà la benedizione a noſtro Signore, così pure i putti ne' comparti ſono di Agoſtino Sant'Agoſtino, a cui dobbiamo il piccoliſſimo libro intitolato = *L' immortalità, e glorie del pennello*, ſtampato nel 1671., il primo, che abbia indicato le noſtre

ſtre pitture. E li due quadri laterali alle porte ſono di Giacinto ſuo Fratello.

Camillo Procaccini dipinſe S. Pietro, che riceve le chiavi dal Signore, il Montalto S. Tereſa rapita in eſtaſi: Luigi Scaramuccia li SS. Biagio, ed Ippolito colla Vergine ſopra: e S. Franceſco di Villanova è di Ercole Procaccini.

Gio: Batriſta della Rovere detto il Fiammenghino dipinſe i comparti nella volta, e li Federici Panza, e Bianchi, oltre il Lanzano, e Montalto, fecero le altre pitture ne' varii innumerabili ſcompartimenti delle cappelle, e pilaſtri.

Sortendo da queſta Chieſa ſi vede la vicina Chieſa, e Monaſtero di

S. AGOSTINO

Detto il Bianco Monache Domenicane.

Preſo dalle Religioſe, che qui ſi fiſſarono primieramente, l' abito e regola degli Umiliati, e chiamateſi di Cambiago (forſe perchè uno di quel luogo ne fu il fondatore) fu abbracciata in ſeguito la regola Domenicana, che ora oſſervano con edificazione. La Chieſa d' ordine jonico è architettata in una ſola nave da Gian Domenico Richino, e nell' Altar maggiore Antonio Buſca, valente noſtro Pittore del paſſato ſecolo, dipinſe nel 1669. la Vergine con i Santi protettori

del

del Monistero: e Gio: Battista Costa colorì la venuta dello Spirito Santo in uno degli altri due Altari.

Quivi dicontro procedendo verso il centro della Città ritrovasi non molto lontano la Strada detta Rugabella, facilmente così chiamata dalla rettitudine sua, così rara nelle nostre Contrade. E siccome non è facile lo spiegare la ragione di sì costante obbliquità, che ritrovasi nelle nostre strade, e nelle antiche delle altre Italiane Città; così ci sia permesso il dire brevemente su di ciò il nostro qualunque parere. Ed è, che ciò sia proceduto per evitare non solo la forza de' venti, ma quella delle nimiche incursioni; a cui si può aggiungere l' aver voluto rifabbricando, profittare d' antichi restati pezzi, o allargando la Città, unire varj Edifizj, che non ammettevano diritta comunicazione

Vedendo poi negli antichi Autori, e spezialmente in Vitruvio, che si faceva caso grandissimo della forza suddetta de' venti, e sapendo, che i Romani, assolutamente robusti, si lamentarono moltissimo dell' allargamento delle strade volute da Nerone furioso amator di bellezza, quasi sospettiamo che l' Italia fosse anticamente più soggetta alla forza de' venti di quello lo sia presentemente.

Che si sperasse poi vantaggio nelle incursioni de' nemici entro la Città, dalla obbliquità delle strade, è facile il persuader-

derſene riflettendo, che ad ogni paſſo di non diritto cammino può l'inimico temere che i Cittadini ſiano pronti ad effere loro ſopra, e disfarli; coſa che nelle ſtrade diritte non ſi può nemmeno ſoſpettare, e però ſi tiene lo ſteſſo ſiſtema in obbliquità nell' ingreſſo delle Fortezze.

Entrati nella detta ſtrada di Rugabella paſſato il mezzo evvi il

PALAZZO

Abitato da S. A. il Principe

SIGISMONDO KEVENHÜLLER

Già una delle Caſe Trivulzie ora Borromea, in cui ſi ritrovano moltiſſime belle e rare coſe a ſoda, e piacevole erudizione. Oltre un numero non indifferente di ſcelte Pitture, Idoli di bronzo, alcuni per bellezza, e tutti per antichità, ſtimabiliſſimi, e d'ſtrumenti ſacri con molte anticaglie per ogni ragione pregevoliſſime, che tutte meritano l'oſſervazione degl' Intelligenti, evvi ſpezialmente il ricchiſſimo, e ſcelto Medagliere tanto delle imperiali, grandi, mezzane, e piccole di bronzo, e d'argento, che non ſappiamo, ſe laſci deſiderar coſa alcuna. Si aggiungono le Medaglie de' Re, e Città cariſſime alle Arti belle, e la numeroſiſſima collezione delle conſolari, alle quali tutte fanno come corona i ra-

riſſimi

riſſimi Medaglioni in numero aſſai grande. Tralaſceremo la raccolta di quelle de' Papi la più copioſa, che conoſciamo, e l'altra degli Uomini Illuſtri; Medaglie, dalle quali la letteraria Storia ha cavato molti lumi, ed altri ne può tirare ancora.

Due paſſi lontano evvi l'altra Caſa Trivulzi, in cui il celebre Mareſciallo di Francia Gio: Giacomo di quella Famiglia ebbe l'onore d'albergare Franceſco Primo, ed ora ſerve a Manifatture di ſeta, ed oro, e ſopra tutto di belli velluti, onde poco ſi ha ad invidiare, in alcuni di queſti lavori, le franceſi ſtoffe più gradite, e graziose.

Si giunge immediatamente ſul corſo di Porta Romana, ed a mano manca vedeſi il

PALAZZO ANNONI

Architettato da Franceſco Richini, detto il vecchio, con ſodo regolare diſegno; onde quantunque non di ſcelto guſto dell'arte appaga la comune, e riſcuote vera approvazione. Vi ſono ancora in eſſo belle mobili pitture, che fanno l'onore di chi le poſſiede.

Volgendoſi poi verſo la Porta della Città ſi ſcorge a mano manca la

CASA

CASA MELERI

Riattata ed abbellita, con la facciata interamente rifatta ſul vario condiſcendente diſegno dell' Architetto Cantoni. Anche quì ſono non poche belle pitture che formano l' ornamento migliore di alcune eleganti camere.

Poco più avanti v' è la Chieſa di

S. MARIA DEL LANTASIO

Monache Ambroſiane Benedettine.

Fondato il Monaſtero dall' Archidiacono Lantaſio, da cui venne il nome alla Chieſa, in vicinanza alla piazza de' Mercanti, da deſcriverſi, fu nel ſecolo XIII. qui trasferito deputando il di lui antico ſuolo a pubblici edificj. Fattaſi dalle Monache una Chieſa a tre navi, e di poi incorporata nella clauſura, una Madre Malombra fece edificare la preſente coll' jonico diſegno del Richini ponendovi la prima pietra nel 1640. il Cardinale Arciveſcovo Monti. All' Altar maggiore Carlo Franceſco Nuvoloni detto il Pamfilo dipinſe l' Aſſunta.

Più avanti reſta la Baſilica, e Collegiata Parrocchiale di

S.

S. NAZARO
Grande

Detta la Basilica degli Apostoli.

Prima d' entrare in Chiesa si osservi il grandioso e magnifico Sepolcrale edifizio costrutto nel 1518., che ne forma il vestibolo, e fa vedere la grandezza d' animo del Maresciallo Gio: Giacomo Trivulzi chiamato giustamente il Magno, che in mezzo agl' onori sentì le forze del terro ma necessario pensiere di morte. Un quadrato e laterali porzioni ornato di pilastri dorici piantati a terra con basi attiche, e capitelli un poco liberi, e superiormente un' Jonico non severo, con finestre partecipanti del vecchio gottico timore, e però con colonetta dorica sostenitrice dell' architrave nel mezzo, forma l' esterna parte di quest' opera non ancora finita, che ha l' aria veramente romana. L' interno, á cui danno accesso tre porte, la maggiore sola ornata, è ottagono, e di tutta quella semplicità persino nella Cappella, che può convenire ad una Regia di morte. Fascie scarsamente sporgenti in luogo di colonne o pilastri, sostengono la cornice, su cui s' alza un' attico che finisce in cupolino pure ottagono con lanternino.

Astretto l' Architetto ingenioso che non conosciamo, ma che non può essere

Bra-

Bramante, come da molti si crede, perchè già morto, e da lungo tempo partito da Milano, astretto dissi dall' accesso che si doveva dare alla Chiesa a tener alte le nicchie, che vi si voleano per le casse de' Morti, non solo dovette alzarsi molto nell' interno, ma nell' esterno ancora fu obbligato a dare sveltezza fuori dell' ordinario alle suddette pilastrate doriche, e interporre fra l' ordine inferiore, ed il superiore un spazio che seguita l' incominciata cornice non si potrebbe interamente disapprovare.

Tutto questo perchè si veda con quanta avvedutezza è sortito dalle difficoltà, che lo circondavano, e come gli vomini di talento sanno escire ne' bisogni da quelle regole, che si danno per norma sì, ma non per eterna legge inviolabile.

Sotto del piano evvi un regolare sotterraneo con avelli, continenti le ossa de' Trivulzi postevi da S. Carlo che di sopra le tolse secondo gl' ordini del Tridentino.

Le persone de' Trivulzi qui sepolte, e delle quali restano le giacenti Statue sopra le urne, con iscrizioni, sono = Gio: Giacomo il Magno: la Moglie sua prima Margarita Coleoni: Beatrice de Avalos di lui Moglie seconda: Antonio figlio di Giovanni Padre del Magno suddetto. Giovanni Nicolò figlio unico del Magno. La di lui Moglie Paola Gonzaga, Gio: Francesco Figlio di Gio: Nicolò, che assegnò

la

la tomba non solo ai maggiori suoi, ma a se, ed a tre piccioli suoi figlj, due femmine, ed un maschio, e vide finire il suo Ramo Illustre.

Ma si venga alla Chiesa già edificata da S. Ambrogio nel 382., o poco dopo ad onore de' Santi Apostoli, come sappiamo da Paolino, che ne scrisse la vita, chiamata di poi Nazariana dal corpo di S. Nazaro trasportatovi dal Santo Pastore, come si è detto parlando di S. Celso. Non abbiamo il coraggio di asserire che sia la stessa fabbricata da Ambrogio, fatta selciare di marmi libici da Serena moglie di Stilicone, de' quali porrebbon essere porzione i pezzi esistenti nel coro. Asseriamo bensì che è antichissima, e se edificata di nuovo, certamente ove era la prima. Ce lo dice la di lui forma, le di lei esterne mura, più che la bassezza del di lei suolo, essendo stato alzato di molto il piano della strada, che le resta in faccia, per rendere comodo il passaggio de' carri sopra il ponte vicino, come è successo in tutti gli altri luoghi, che hanno avuto lo stesso bisogno.

Sono degni d' osservazione gli archi di sì lunga corda fatti tanti secoli addietro, e la cupola che loro resta nel mezzo. Il porre le chiavi per freno degli archi non era conosciuto a que' giorni. Non appoggiarono i nostri Padri un' affare di tanta importanza all' eventualità di un ferro,

che

che per molte ragioni può essere incapace, o divenirlo, di contrastare all'urto, che mai non dorme. Furono per quanto abbiamo potuto conoscere gli Architetti tedeschi, che ne' Paesi loro del duodecimo secolo, e in Italia dal decimoterzo cominciarono ad introdurre questo misero sistema di legare le fabbriche, per usar il termine del Vignola, con le strinche.

Ci crediamo in debito di far quì riflettere agli Amanti d'erudizione d'onde sia nata quella croce di S. Andrea, che costantemente si vede di forma angolare nelle volte delle fabbriche anteriori come questa al decimoterzo secolo, e rotonda nelle posteriori fatte con archi acuti, come nel nostro Duomo, ed in tutte le altre di quel gusto. Abbiamo detto trattando del Duomo, che si riducevano dagli antichi le spinte delle volte agli angoli, che però fortificavano con pilastroni internamente, ed esternamente; e che però usavano le volte a crociera. Perchè poi queste volte hanno gli angoli che alle persone poco intelligenti sembrano non essere abbastanza sussistenti, fecero queste fascie a loro sostegno, come si fa presentemente con i centini, volendo costruire simili volte. Quello che alla prima fu creduto bisogno, divenne ornamento, ed i Gottici le rotondarono, credendo che le volte diveniissero con essa una bellissima cosa.

Alcuni

Alcuni moderni Scrittori hanno travedu-to in quesli rotondi sostegni i rami d' alberi, onde hanno poeticamente sognato che sia nata la gottica architettura dall' imitazione delle piante che incrocicchiando i rami abbiano fatto costruire gli edifizj alla gottica come vediamo. Pensiere che plausibile, e grazioso a primo aspetto, diviene ridicolo esaminato con freddezza, poichè le arti, essendo figlie del puro bisogno si sono manifestate in ragione composta del bisogno stesso, e della cognizione della materia, che si voleva usare. L' imitare, come essi vorrebbero, non si fa delle Arti, se non quando sono in grado di lusureggiare, e non nel nascer loro.

Restata la Chiesa nell' essere suo antico scarseggiante ancora di lume, fu nel 1579. sotto S. Carlo ristorata, e di maggior luce arricchita, mediante le esistenti finestre, e le fu levata una porta per ciascheduno de' bracci che prima aveva.

Veniamo alle produzioni moderne del disegno. Sopra la porta internamente l' Ascensione a fresco è del facile e andante nostro Lanzani. Li quattro gran quadroni, già sportelli dell' organo, appesi al muro, due da una parte, e due dall' altra, rappresentanti quelli a mano diritta due Guerrieri a cavallo, che si dicono, non so con quanta ragione, SS. Nazaro, e Celso, e gli altri due la dubbia caduta di Simone Mago uno, e la verisi-

ſima di S. Paolo l' altro, ſono ſe crediamo al Lattuada, ed a qualch' altro moderno non troppo fondato Scrittore, del Salviati, condotti a ciò dal credere, che il Lomazzi parli di queſta caduta di S. Paolo, quando dee aver diſcorſo di quella del Salviati, che inciſe Enea Vico conoſciutiſſima dagli Amatori di ſtampe. Ma ſe ſi preſta fede al Torri più antico, e pratico di queſta Chieſa, perchè di lei Canonico, ſono di Giovanni da Monte cremaſco, di cui abbiamo fatta diſſopra breviſſima menzione. Noi laſceremo la coſa nell' eſſere ſuo, avvertendo ſolo che la caduta di Simone non è nè dello ſtile, nè del merito di quella di San Paolo, che è veramente bella. Negli altri due pezzi poi troviamo più sfarzo pittoreſco che giuſtezza di diſegno: ne ci meravigliamo che il Cerani, ed il Cavaliere del Cairo, ſtimaſſero ſommamente i primi, e che anzi l' ultimo li copiaſſe, come il Torri ſcrive con aria di certezza.

Gli altri due quadri compagni poi anneriti, rappreſentanti il Martirio di una Santa, e S. Ulderico qui ſepolto, meritano appena d' eſſere oſſervati.

Giuſeppe Nuvoloni, non Carlo Franceſco, come è ſtato ſcritto da qualcuno, dipinſe il S. Gio Battiſta, ed il S. Giacomo interciſo nel primo altare a mano diritta, mediocre coſa. Gio: Battiſta Creſpi detto il Cerano fece nella ſeguente il S. Carlo di terra cotta, ſecondo ciò che

ne ſcrive il Torri che poteva ſaperlo originalmente.

Franceſco Meloni ſcultore noſtro, e di queſto ſecolo fece in marmo bianco detto di Fabbrica, cioè di quello con cui è coſtrutto il Duomo, la ſtatua della Madonna col Bambino che vedeſi ſull'Altare nell' apſide del braccio a mano deſtra, ove anticamente era una porta; il lavorar bene queſta ſorte di marmo è aſſai difficile coſa, eſſendo lontano dalla docilità, e dall' uguaglianza, e finezza di grana di quello di Carrara, e di Paro.

Nella Cappella che ſegue dedicata a S. Matroniano, in cui è ſepolto il famoſo Manfredo Settala, Carlo Cani dipinſe l' ancona dell' Altare, e lateralmente il ſopra mentovato Lanzano fece con andante franchezza il Santo Eremita, che riceve per mano d' un Angelo l' Eucariſtico Pane, ed in faccia Federico Panza con eguale diſinvoltura lo ſcoprimento del di lui cadavere.

Nel coro ultimamante dipinto anche nella volta dai Fratelli Galeari, ſi vedono alcuni pezzi laſciativi dell' antica pittura di Camillo Procaccini, non pregevoli in ogni loro parte, benchè eſaltati da molti.

Alcuni ſtimano l' Altare, e Tabernacolo marmoreo non tanto per il diſegno (un po bizzarro) quanto perchè addattato alla baſſa volta, ed un poco nana.

La

La Cupola dipinta nel 1707. da Filippo Abiati, e Pietro Maggi con andante franchezza sembra fatta più con brama di presto sbarazzarsene che di piacere.

Nella seguente Cappella si vede la bella Tavola di Bernardino Lanino esprimente la Cena del Signore, e si conosce che gli aveva fatto giustamente impressione quella della Passione non mai lodata abbastanza.

Nell' Altare poi, situato nell' apside dalla parte di Ponente, ove era una delle porte levate, come si è detto, evvi la Statua di S. Olderico, il di cui corpo quivi resta sepolto.

Si vuole che questa Basilica bruciasse pel famoso incendio del 1075., e il nostro Lattuada dice, che ne *fu arsa*, e *quasi distrutta*; non avvertendo che i mattoni, ed i marmi possono bene patire, e di fatti patiscono qualche cosa, circondati, e dirò così immersi nel fuoco, ma che un Tempio di simile materia, com' era il presente, non potea essere arso, e quasi distruggersi qualunque fosse l' incendio. Quindi nelle parti d'un Tempio composte di marmi, e mattoni cotti, come non è possibile, che si appichi il fuoco, così tanto riguardo a questo incendio, quanto agli altri degli antichi Tempj, de' quali parlano le vecchie Storie, si dee giustamente pensare, che sieno accaduti nelle porzioni loro di legno, come lo sono i

tetti, che generalmente ſono ſtati fatti di queſta combuſtibile materia, o ne' lacunarj, che di legno pure ſi facevano, i quali certamente trovavanſi in molti di loro, e che cadendo eſſi, i marmi, e le mura abbiano realmente patito. Di queſto incendio, parlandone Ennodio dice chiaramente l'indicata da noi verità.

Vilia tecta prius facibus ceſſere locatis:
Sic ſplendor per damna venit, ſic culmina flammis
Conſurgunt habitura Deum &c.

Quindi non ſappiamo capire, come il braviſſimo Winckelman abbia potuto ſcrivere nelle = *Remarques ſur l' Architetture des Anciens* pag. 88., che il *Panteon* di Roma da cima a fondo di marmi, e mattoni cotti con volta di queſti, ſia brucciato non una, ma due volte: *mais ils aut fe rappeller que ce Temple* (le Panteon) *a été deux fois la proie des flammes &c.*, quando le Iſcrizioni, e le intatte di lui parti, oltre la ragione, fu cui ſi dee appoggiare il tutto, ci dicono preciſamente il contrario. Ma di queſto non più.

Abbiamo una ſtorica voluminoſa diſſertazione latina in gran foglio, di Gio: Pietro Puricelli da noi già lodato, che tratta di queſta Baſilica con vera erudizione, e giuſto criterio.

Dalla parte d' Occidente di eſſa vi è, come addoſſata la Chieſa di

S.

S. CATTERINA

Mediocremente grande, di forma rettangola con cupola in mezzo, d' ordine dorico tanto nell' esterno, che internamente. Non possiamo che lodare la forma semplicissima della Cappella, che sola dovea avere Altare, fatta a foggia di gran nicchione, che dà un grande alla Chiesa, che niente più. Quanto ci spiacciono gli ornati degli Altari, come pur troppo sempre si vede, che non legano in veruna maniera col corpo della Chiesa, facendo interamente cosa da loro, anzi rimpicciolendo dirò così l' edifizio, ed imbarazzando l' occhio dello Spettatore con i loro tritumi!

Si crede di Bramante, ed è degna di lui, benchè non sia troppo lodabile, che le membrature del Capitello dorico de' pilastri girino per la Chiesa a foggia di cornice. *Quandoque bonus dormitat Homerus*. Noi la crediamo fatta assai dopo la di lui morte, e però d'altro Architetto, facilmente nostro, giacchè non siamo stati poveri d'uomini grandi, benchè lo sembriamo, perchè non essendo stati celebrati, non sono conosciuti.

Bernardino Lanino da Vercelli nel 1546. coprì con bellissima pittura a fresco tutto il suddetto nicchione, effigiandovi in mezzo il Martirio di S. Catterina ferma nel divino ajuto, mentre vede spezzarsi le ruote, ed i Manigoldi cadere in iscompi-

glio, e rovina ſotto l' orribile ſcempio miracoloſo. Fece ſopra il Padre Eterno con gloria d'Angeli, in cui ſi moſtrò degno ſcolare, anzi emolo di Gaudenzio Ferrari da noi lodato. Altri celeſti putti effigiò parimenti nella ſemicircolare faſcia, e nella produzione perpendicolare di eſſa dipinſe da ogni parte due fatti della Santa medeſima egualmente belli, e magiſtrali al reſtante. Dipinſe in queſt' opera il bravo Vercelleſe, dice il Lomazzo, *Gaudenzio* (ha un berettino nero) *ſuo precettore, che diſputava con Giovan Battiſta della Cerva ſuo diſcepolo, e mio Maeſtro*. Tratat. della Pit. pag. 372.

Meritano attenzione i vetri delle due fineſtre eſprimenti le geſta della Santa ſu lo ſtile di Luca d' Olanda così finamente, e ſaporitamente dipinti che non conoſciamo gli uguali.

Si può ſortendo volgerſi a mano diritta, e andare alla non lontana Chieſa di

S. ANTONIO ABBATE

De' PP. Teatini.

I Monaci Antoniani, così detti da S. Antonio Abbate, iſtituiti ſotto la di Lui protezione, aveano quivi Chieſa col preſente titolo, Monaſtero, ed Oſpedale, detto *Hoſpitale Porcorum*, per la cura del fiero cutaneo male, chiamato

fuoco

fuoco ſacro, che dall' Egitto paſsò in Italia mediante le Crociate. Reſta di eſſi il grandioſoCampanile, che ha nella cima il Tau, portato da loro full' abito, ed una colonna gottica di marmo roſſo di Verona con arme, e figure di Monaci nello ſtrano di lei capitello o Piramide, facilmente e l' una, e le altre de' Benefattori, concorſi all' aumentazione della Chieſa, e loro Monaſtero. Queſta Colonna poſta già nel piazzale avanti la piccola loro Chieſa, è ſtata nel fabbricarſi della preſente ſituata come ſi vede nella ſtrada avanti la porta di eſſa.

Soppreſſo alcuni ſecoli fa il detto ordine fu ridotto in commenda il Monaſtero, e l' Oſpedale fu unito da Pio II. al noſtro detto Maggiore nella di lui erezione.

Chiamati poi da S. Carlo li Padri Teatini e poſti a S. Soffia, conforme ſi è indicato parlando di quella, furono in ſeguito quì trasferiti, e con le fatiche loro evangeliche captivandoſi l' amore de' noſtri buoni Cittadini poterono penſare a fabbricare una Chieſa più capace, dell' antica aſſai riſtretta, ed ornarla (un poco troppo) come ſi vede, e farſi una Caſa comoda non meno, che in alcune parti elegante ancora.

La Chieſa, di cui dobbiamo parlare, è d' una ſola nave, che avanti il Presbiterio s' allarga in forma di croce d' ordine corintio con tre Altari d' ogni parte, oltre

il maggiore, disegnata da Francesco Richini. La volta divisa in varj ammassati comparti fu cominciata a dipingersi nel 1630. da Gio: Carlone genovese, che giunto alla metà infermossi, e morì, onde fu chiamato da' Padri, dolenti della disgrazia del bravo Giovanni, il Fratello Gio: Battista, che diede all'opera intero compimento. Nella volta del Coro dipinse il nostro Moncalvi a concorrenza de' Genovesi il transito di S. Paolo Romito, e di S. Antonio Abbate titolare della Chiesa, e ne riportò vero onore. Gli stucchi furono dorati unitamente alle membrature della cornice, e sottoposte parti architettoniche, rendendo la Chiesa sovverchiamente abbellita, e ciò nel 1632., come dall' Iscrizione sopra la Porta.

La B. V. col Bambino, che preme il Serpente, subito entrati in Chiesa, è d'Ambrogio Figini, e S. Carlo col S. Chiodo della valente Fede Galizia. Lateralmente all'organo il Nascimento del Signore è di Camillo Procaccini, e la Deposizione dalla Croce del Cavalier Malossi. Ne' fianchi dell' Altar maggiore ornato come il tabernacolo di pietre dure, l'Orazione del Signore nell'Orto e la di lui cattura sono d'Andrea Salmasio, e l'Adorazione de' Magi è opera di Pietro Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, ed il Cavalier del Cairo fece l' altro ad esso superiore. Andrea Salmasio suddetto fece ancora gli Apostoli ripartiti in me-

daglie

daglie, fuori di due fatte da Carlo Cane, così pure S. Nicolò di Bari. La bella Tentazione poi di S. Antonio Abbate nel Coro è di Camillo Procaccini suddetto.

Il Reliquiario in cornu Evangelii dalla parte, che forma croce, vien coperto da un dipinto del Palma giovine, rappresentante il Signore, che porta la Croce. La Coronazione di spine lateralmente è del Maganza vicentino, e la Flagellazione d' incognita mano. L'arco della volta superiore fu dipinto dal Tanzo di Verallo, e nell' esterno di esso vi travagliò il Moncalvi.

Nella Cappella seguente evvi l'Annunziata così patetica, e grandiosa del nostro Giulio Cesare Procaccini, che per essa è moltissimo giustamente.

L'altra del Santo Fondatore dell' ordine Teatino Gaetano, così ricco di marmi, e con tanto lusso abbellito, col quadro del Cerano rappresentante il Santo, come in estasi in mezzo a due Angeli, riconosce tutto l'essere suo dalla Dama Girolama Dardanona Rho, come dalle laterali Iscrizioni.

Nella Cappella dicontro il Cavalier del Cairo fece il Santo Andrea Avellino, che ha dimorato in questo Collegio, anzi ne prese possesso, e gli Angeli di marmo, che gli stanno lateralmente, sono di Giuseppe Rusnari.

Nella Cappella, ove vedesi la Sta-

tua della Madonna, il quadro, che mostra la Vergine col Puttino, S. Catterina, e S. Paolo è di Bernardino Campi, e gli Angioli in gloria di Camillo Procaccini, il di lei Nascimento d'Ambrogio Figini, e la volta del Fiammenghino.

Nell' ultima Cappella, che forma l'altro braccio della Croce, l'Ascensione del Signore è del Malossi, e ne' lati la Risurrezione del Cerani, e la Venuta dello Spirito Santo del Vajano detto il Fiorentino. La Nascita del Signore d' Annibale Caracci, non però una delle più belle di lui operazioni; la volta poi fu dipinta dal Tanzo suddetto di Verallo.

Nella vicina piccola Chiesa annessa la Statua di marmo della Vergine è di Giuseppe Rusnati suddetto.

In faccia si vede la

CASA GREPPI

Ristaurata nell' interno, ed esterno saviamente dal Conte e Cavaliere vivente sul disegno dell'Arciducale Architetto Piermarini altre volte lodato, che contiene varie Camere di stucchi e dipinti finamente abbellite, oltre non poche belle pitture, e scelte mobiglie. La Sala d' ordine corintio con stucchi fatti, e disegnati dall'Albertoli, e pittura nella volta del Knoller, ambidue superiormente citati con lode, merita per l' invenzione del tutto assieme data dal suddetto

Pier-

Piermarini, e per l'esecuzione in ogni sua parte veramente eccellente d'essere ammirata, non che veduta. E' degno di lode ancora il teatrale giudizioso ripiego con tanta franchezza eseguito di coprire la non piacevole vista di disuguali Case dalla parte del Giardino con pittura fatta dallo Scotti, che ha dipinto ancora la volta, e mura della gran scala, morto l'anno passato a Pietroburgo con dolore di tutti.

Di qui si può andare nella viciniſſima Contrada larga, e vedere il

PICOLO TEATRO

Da noi così detto in confronto dell'altro maggiore della Scala, che a suo luogo indicheremo, inventato dal suddetto Piermarini con semplice armonica facciata, e comodo interno non tanto per gli Spettatori, che per gli Attori ancora.

Si passi per il contiguo nuovo Vicolo comodiſſimo per arrivare alla strada de' Rastelli, in cui stassi finendo l'ornata Fabbrica per l'

UFFIZIO DELLE POSTE

Disegnata da Leopoldo Polack viennese scolare studioso del suddetto Piermarini, e maestro attento degli Elementi d'Architettura nella nostra Accademia delle belle Arti.

Prendendo la contigua via del Pesce e proseguendo in quella sino all' altra de' Moroni, volgendosi in essa a mano diritta si vede la *Casa de' Cani*, così detta, perchè serviva alla truppa cagnesca, che ivi teneva il fiero Duca Barnabò Visconti, in cui restano molti quadri da esitarsi del fu Ministro Plenipotenziario Conte di Firmian, della di cui migliore parte abbiamo in istampa il catalogo, e descrizione. Sentiamo ora, che la superstite Biblioteca da vendersi pure, posta già interinalmente in Brera, si trasporta nel soppresso Monistero di S. Radegonda, e non vogliamo tralasciare di dire agli Amatori del disegno, che vi è in quella una collezione di carte, ricca di ben venti, e più milla stampe, divisa in tre parti, conforme il di lei pubblicato e dettagliato catalogo.

Si ritrova immediatamente la Chiesa di

S. GIOVANNI IN CONCA

Così detto non dalla Conca di marmo in cui nella facciata stà il Santo titolare, ma dalla bassezza del luogo, in cui è posta la Chiesa, anticamente maggiore d' assai, che appunto sembra una conca.

Si attribuisce la di lei fondazione, sul sito del sepolcro de' Pellegrini, a S. Castriziano nostro Pastore, che fu quivi sepolto. La confessione sotto il coro mostra la cospicua di lei antichità, e la facciata

ciata fa vedere, che nel decimoquarto secolo doveva essere assai rispettabile, come lo indica l' avervi Barnabò Visconti suddetto eretto il suo sepolcro, in cui prima la Moglie Beatrice, detta Regina de' Signori della Scala, e poi esso vi fu posto nel 1385., essendo morto a Trezzo in prigione, chiusovi per ordine di Gio: Galeazzo, che a tradimento il prese, e lo privò della porzione del milanese comando, che gli apparteneva.

Ottenuta nel 1531. dai Carmelitani fu ridotta nel 1665. alla presente forma col disegno di Francesco Castelli, che seppe di molte belle parti abbellirla, con dispendio però dell'unità, che ogni Edifizio ha diritto d'avere. Ammiriamo non ostante l' ingegno suo, e oltre il passar sopra la suddetta mancanza scusiamo le libertà prese in varii luoghi, delle quali sembra che non avesse sommo bisogno, com' è lo scanellare i lati delle ottagone colonne, e fare gli archi con varie porzioni rette, che non danno idea di conveniente robustezza.

Stefano Montalto vi dipinse li SS. Teresa, Maria Maddalena de' Pazzi, e B. Andrea Corsino. Bernardino Lanino il bel Battesimo del Signore, che ha molto patito, scrivendovi il suo nome, l' essere vercellese, e l' anno 1554., ed Antonio Busca la Vergine, che apparisce a S. Alberto.

Merita osservazione la Statua sul pesantissimo cavallo di Barnabò suddetto posta ante-

antecedentemente dietro l'Altar maggiore, e riportata con ragione in luogo men degno, qual' è il presente, poichè ci mostra a che grado era la Scultura appresso di noi verso il 1375., in cui probabilmente fu fatta.

In Sagristia vi sono due quadri assai belli. La decollazione di S. Gio. Battista di stile Guercinesco, e la Vergine col Bambino, ed un Santo Carmelitano della scuola di Guido.

Sortendo si vede a mano diritta il PALAZZO degli SFORZA VISCONTI fabbricato sopra quello di Barnabò suddetto, che si dice potesse per una specie di ponte, passare da questa sua abitazione, in caso di bisogno, alla Rocchetta di Porta Romana.

Nell' indicare il modesto disegno della porta di esso lodiamo la dolcezza di morale sensibilità annunciata dai ritratti in marmo, ed elogj postivi di Trajano, e di Tito, uno l' ammirazione, e l' altro la delizia di Roma.

Seguendo il cammino a mano diritta si vedono due bei PALAZZI quasi in faccia uno all' altro, di gusto affatto differenti, benchè forse ambidue d' un tempo, de' quali non sappiamo gli Architetti. Il primo della nobilissima famiglia CICOGNA, che lo costrusse nel fine del secolo decimosesto con aria di robustezza e fiera gravità, bugnandolo da cima

a fondo. Leggiere e gentile l'altro esternamente, fabbricato da una famiglia Cusana, e posseduto ora dall' Eccma Casa ERBA ODESCALCHI dello stesso ramo de' Duchi di Brecciano, e congiunta in parentela ad Innocenzo XI. noto non meno per santità che pel Papato.

Si possono vedere nel primo de' Mobili, che danno idea del fino gusto nostro moderno, come in varj altri luoghi abbiamo indicato, e nell' altro osservaare gli ornati delle porte, e finestre elegantissime in alcuni de' quali non vorremmo fastiggio, ed essendovi che non fosse tagliato per dar addito, ha dei busti, belli però de' Cesari esternamente, e di Donne Auguste nell' interno. La scala a chiocciola tutta leggiadria, e bellezza, ci piace moltissimo, e ci fa scordare la Porta in istrada non retta benchè studiata assai.

Poco da qui distante trovasi la Parocchiale Chiesa, e l' altra annessa di

S. MARIA PRESSO S. SATIRO

Due Chiese unite, e comunicantisi, oltre la Sagristia, degna di tutta l' osservazione, compongono l' Edifizio, che ora andiamo a descrivere. Antichissima e piccola, una dedicata a S. Satiro Fratello di S Ambrogio, che ne pubblicò le cristiane virtù con orazione funebre, e l'altra più grande costrutta spezialmente per cul-

to d' un' Immagine miracolosa della Vergine, edificata nel fine del Secolo decimoquinto, la quale chiamandosi presso S. Satiro conferma il titolo della precedente.

Si crede fatta la prima dal nostro Arcivescovo Ansperto nel 868., o 69., e vi si vedono alcuni pezzi di antiche romane fabbriche, conforme il costume de' nostri primi buoni Cristiani, i quali quantunque abbominassero i Tempj Idolatri, come case de' demonj, e però cercassero ogni mezzo di distruggerli, si servivano non ostante nelle Chiese loro di colonne, ed altri frammenti di quelli, promiscuamente ai resti dei secolareschi edifizj e ne facevano comunemente strani pasticci. Crediamo poi che questa piccola fabbrica esistente non sia tutto quello che il detto Arcivescovo edificò, ritrovandola denominata anticamente Basilica, che regale cosa significa, e però pensiamo che questa sia una cappella, o altra porzione della maggiore per qualche motivo demolita.

Venendo alla seconda fatta fare nella presente forma da Lodovico il Moro tante volte nominato, dalla quale l'Intendente può trarre pascolo maggiore, è d' essa esternamente, ed internamente ornata sul gusto architettonico competente all' infanzia della rinnovata Architettura. L' interno è a forma di T per la strada tangente alla parte superiore di esso, che non lasciò fare il compimento della croce. Il piede del T ha

tre

tre navi, ed i bracci due solamente, cioè la maggiore, ed una piccola, che si unisce a quella del piede. Piloni con Pilastri compositi addossati separano la navata maggiore dalle minori mediante degli archi, che nelle imposte hanno (contro ogni buon senso) architrave, fregio, e cornice. Nel centro v' è un catino regolare con rosoni, e lanternino, e tutta l' opera è senza basi. Abbiamo osservato se mai fosse stato alzato il suolo; e coperta questa parte terminante dell' Edifizio, mossi ancora dalla bassezza di esso, ma l' esterno ci ha assicurato, che è stata così volata da chi la disegnò.

Ma se l'Architetto sforzato, come si è detto, dalla strada non ha potuto fare la quarta porzione della croce, ossia il capo di essa, ha supplito a ciò ingeniosamente. Una rilevata prospettiva giudiziosamente disegnata, e giustamente eseguita, che da principio accompagnandosi la tinta del Tempio con essa doveva ingannare chiunque, supplisce alla mancanza, e dà un pregio all' Edifizio maggiore di quello avrebbe, se fosse interamente compito. Ci sia permesso l' aggiungere che se dagli amatori delle arti belle si fa gran momento della marmorea rilevata prospettiva del Borromini, che si vede a pian terreno nel Palazzo Spada a Roma, molto più si dovrebbe pregiare questa non meno bella di quella, e a lei anteriore di quasi due secoli, e forse la prima d' ogni altra.

Più della Chiesa si ha in istima dagl' Intendenti la così detta Sagristia, o sia il Tempietto ottagono, a cui si passa dalla Chiesa stessa, che riconosce certamente per suo Autore *Donato de Urbino cognominato Bramante*, come lasciò scritto il di lui scolare Cesare Cesariano ne' Commenti di Vitruvio alla *pag.* LXX. Qui non solo non mancano le basi, ma tutto spira finezza, lusso, e desiderio di piacere.

I Pilastri sono ornati, il fregio abbellito con bassi rilievi, e teste del famoso Caradosso Foppa, e non v' è parte che non sia stata ridotta al maggiore conosciuto finimento. Quante lodi non danno a questo pezzo e il Vasari, e gli altri, che di lui fanno parola! Noi pure si uniamo con essi, se non che ci piace il far insieme riflettere, che non sono da imitarsi i pilastri piegati posti negli angoli, che le finestre sentono un poco di gotticismo, e che tornerebbe meglio l' essere stato più sobrio nell' ornarlo.

La differenza, che passa fra questo pezzetto, e la già descritta Chiesa fa credere giustamente, che abbiano diversi Autori, ma confessiamo la nostra ignoranza, riguardo al determinare che sia l'altro, non convenendo con la corrente, che dalle parole del Lomazzo poste nell' idea del Tempio della Pittura si possa dedurre, che l'Architetto della Chiesa sia Bartolomeo Suardi detto il Bramantino, poichè nel

sud-

fuddetto luogo il Lomazzo attribuisce al detto Bramantino la Sagristia suddetta, che sicuramente è di Bramante, come si è detto: e dalle altre nel trattato di pittura si può solo rilevare, che è stato uno scolare di chi ha disegnato S. Pietro. Ma come si unisce questo con l'epoca di Lodovico il Moro, che si dice costantemente averla fatta costrurre? Che se alcuno sospettasse, che fossero ambidue d'un solo Architetto, rifletta non solo a qualche varietà di stile; ma all'essere posto una bassa, e l'altro alto, ed all'ingresso per il Tempietto, che taglia una pilastrata della Chiesa. Come mai uno stesso Architetto può regolarsi in due cose unite assieme sì stravagantemente?

La Madonna miracolosa si crede dipinta circa l'undecimo secolo. Il semicircolo, che rappresenta l'orribile fatto di Massaccio, che diede una pugnalata nella detta Immagine, è del Cavaliere Peruzzini anconitano. Di Federico Bianchi il Transito di S. Giuseppe. Il S. Filippo Neri dell'Abate Peroni parmigiano scolare d'Ercole Lelli bolognese famoso Anatomico ancora. Il S. Antonio di Padova con altro Santo in Gloria, del De Giorgi.

Nella Sagristia non bella vi sono varie pitture antiche piuttosto pregevoli, e fra esse spicca la S. Barbara figura in piedi in asse, che crediamo del nostro Gio: Antonio Boltraffio.

Sor-

Sortendo si dirigga il passo verso Ponente, e ritrovata la vicina strada, che conduce a

PORTA TICINESE

Ove si vede in un vicino vicolo la Chiesa Parrocchiale di

S. MARIA BELTRADE

COsì detta più facilmente, come crede il Lattuada, dal nome di una Donna Bertrade che ne sia stata la fondatrice, che dal bel colpire, asserito dal volgo amante del meraviglioso, e persuaso sempre della sognata pugna Ambrosiana contro gli Arriani. E' d' essa antichissima, e se crediamo al *Flos Florum* del nono secolo, per gli amanti delle antiche cose indicheremo il marmo esternamente posto, in cui rozzamente è scolpita la processione della Candelora, che da essa si faceva alla Jemale nostra Chiesa matrice, continuata fino al 1586., in cui si fissò di farla nel Duomo, portandovi fra le altre cose *l' Idea*; un' immagine cioè della Vergine, della qual processione ne parla il nostro Beroldo Scrittore del duodecimo secolo, riportato dal Puricelli nella Nazariana.

Riedificata questa Chiesa nel 1601. fu ristorata nel 1717. come si vede. Steffano

Le-

Legnani noſtro pratico valente pittore dipinſe a freſco i' ornata con marmi, e bronzi Cappella della venerata Vergine de' Dolori, in cui la Statua di S. Maria Maddalena è di Stefano San Pietro, ed il S. Gio: Evangeliſta di Giovanni Dominione.

Ritornando nella ſuddetta ſtrada, che conduce a Porta Ticineſe ſi vede lontano pochi paſſi alla deſtra la Chieſa Parrocchiale di

S. SEBASTIANO

Martire noſtro, e di tanto nome nella Chieſa, il quale ſappiamo, che ſino dal decimo ſecolo aveva in queſto luogo diſtinto culto da' Fedeli, anzi vi era inciſo in marmo la lode, che di lui fa S. Ambrogio. Maggiore diſtinzione però dovea aſpettarſi dai facilmente ſuoi Concittadini, e quale appunto abbiamo il piacere di moſtrare al Lettore con il preſente ſagro Edifizio sì nobilmente e regolarmente fabbricato, che meriterebbe una volta di poter eſſere veduto d' ogni parte, come nella di lui coſtruzione ſi fiſsò.

Venuta la peſte nel 1576., vivente S. Carlo, e fatto voto di edificare ſotto il di lui Titolo una Chieſa, Pellegrino Pellegrini tante volte citato ne formò il circolare diſegno, fuori della produzione per la cappella maggiore, fiſſando eſternamente

pi-

pilastri dorici a pian terreno di magnifica altezza e binati, per lasciare il giusto spazio per la porta, posti sopra un continuo basamento alto in circa, quanto è il piano interno di essa. La superba ornata cornice, giustamente disegnata, corona questa prima parte dell'opera, mentre la seconda, che si ristringe quanto è la profondità delle Cappelle interne, ha un jonico, che circonda la cupola con lanternino, il qual ordine è posto tant' alto, che lo sbalzo del dorico non possa coprire le basi di quello. Regolari porte una con colonne in mezzo, e due laterali più semplici danno l'ingresso all'interno sempliciſſimo anch' esso, e quasi indicato dall' esterno. Ha un ordine di Pilastri, che circolarmente gira con arcuate cappelle tutte egualmente profonde, fuori della maggiore, che nel sortire dalla comune internamente produce nell' esterno l' indicata variazione anch'essa ornata uniformemente al restante.

Riguardiamo questa Fabbrica per una delle più belle della nostra Città, e vorremmo solo che non avesse le pesanti mensole, o speroni, non necessarj alla solidità, fra il primo e secondo ordine, ficchè priva di quegli imbarazzi si potesse come nel Tempietto di Bramante a S. Pietro in Montorio di Roma, passeggiare comodamente sul piano a livello della sbalzata dorica cornice, e non vi restassero gli umidi presenti difficili luoghi. Vorremo che non vi fosse il cu-

cupolino sempre usato in simili casi, e sempre inutile, avendosi abbastanza lume dalle finestre. Una cupola senza lanternino? E perchè no? Tutto con ragione.

Essendo diviso l' interno in otto archate, e tre di queste deputate alle indicate porte, cinque vengono ad essere le cappelle, quattro minori, ed una maggiore nel mezzo, la quale secondo il nostro rito non ha che il tabernacolo, riccamente però adornato d' intagli, ma di legno. Il martirio di S. Sebastiano nel primo Altare a mano destra è stimabile pittura creduta del famoso Bramante, che fu certamente pittore di merito, come ce ne assicura Cesare Cesariani suo scolare. L'Annunciazione è di Giuseppe Montalto, che fece ancora la strage degli Innocenti nel semicircolo superiore.

Nel primo Altare dalla parte sinistra la Vergine con il Bambino sedente in paese con Angioli che la corteggiano, è del Genovesini, ed il S. Martino è di Carlo Antonio Rossi. I due fidi compagni Bianchi, e Ruggeri dipinsero i due quadri appesi in Chiesa rappresentanti S. Carlo e S. Filippo, e fecero in Sagristia il Crocifisso con la Vergine, il Discepolo, e la Maddalena.

Seguendo la suddetta strada, che conduce a Porta Ticinese si giunge ad un luogo, in cui si ristringe la via, chiamato *la Balla*, ed ivi a mano manca volgendosi

si

si ritrova una ragionevole Piazza, in mezzo a cui decorosamente è situata la Chiesa Parrocchiale di

S. ALESSANDRO

In Zebedia

De' PP. Barnabiti

Che vi hanno unito il Collegio ancora. Posto nella carcere Zebedia qui situata, così detta facilmente dal nome di chi l'ordinò, il Cristiano Alfiere della Legione Tebea, Alessandro, e coronato col martirio, gli fu innalzata non sappiamo quanto dopo il suo trionfo, una Chiesa, che ritroviamo menzionata dal XII. secolo, e di poi susseguentemente, la quale restava dalla parte di S. Giovanni in Conca già descritto, ed era anche anticamente Parrocchia.

Ceduta poi nel 1583. ai Padri Barnabiti, dell'origine de' quali abbiamo parlato descrivendo S. Barnaba, pensarono essi nel principio del seguente secolo a demolirla per fare un Tempio degno di Milano, non che onorifico alla crescente loro religione. Non possiamo dire con quanta solennità ciò si facesse; basta l'accennare che si batterono per questo delle medaglie.

L'Architettura compiacendosi a que'

giorni

giorni di quella dotta Religione per l' onore, che ne ricevè, come da tanti begli Edifizj, disegnati in quel tempo da' Barnabiti, e spezialmente dalla Chiesa di S. Salvatore di Bologna, capace di dar fama a qualunque Città, ebbero perciò ragione questi Religiosi di prendere per architetto del presente loro Tempio il confocio Padre Lorenzo Biffi, che vi pose ogni studio ideandolo in forma di croce greca con magnifica cupola, spazioso coro, e comodo presbitero. Sistemollo poi giudiziosamente in guisa, che avesse come tre navate, alle quali corrispondessero tre porte nella facciata, e tre Altari in faccia a quelle. Di più fece, che i tre Altari fissati ne' lati, minori due, ed uno più grande in mezzo, avessero una spezie di navata, che loro corrispondesse per ciascheduno di contro. Tutto ciò rende la pianta euritmica, e molto bella. Peccato che la grossezza de' Piloni sostenitori della Cupola dovesse essere tale da rendere quasi oppresse le piccole navate, e che per desiderio di porre contro i suddetti piloni delle colonne d' un pezzo solo (del nostro granito, e lustro) fosse obbligato a fissarle di tal misura; onde aver bisogno d' alti piedestalli, sempre misere cose, e sempre contrarj nell' interno degli Edifizj al buon senso, perchè fuori del luogo, e del fine, a cui di loro natura convengono. Oltrecchè le Fabbriche prendono con essi l' aria di piccolezza, ri-

ducendo le colonne, che ſono, diremo così, l' oſſa perpendicolari degli Edifizj, ad una grandezza, che riſpetto al totale dell' opera, fanno quaſi temere di non reggere al peſo che loro ſi ſoprapone.

La facciata poi che ha nel fregio *Sancto Alexandro M., & Omnibus Sanctis*, ed il lungo laterale, nella Strada di Zebedia, furono diſegnati aſſai bene, riguardo al loro piantato. Un magnifico ordine compoſito di pilaſtri, fuori di due colonne, che hanno in mezzo la porta maggiore, cammina per l'opera tutta, principiando giuſtamente riguardo alla facciata, dal piano, in cui finiſce la decoroſa ſcalinata, e riſpetto al laterale, dal bugnato zoccolo, o podio, ſe lo vogliamo chiamare col nome datogli dagli antichi non bene finora conoſciuto.

Con tutto ciò ne anche queſta premuroſa parte dell' Edifizio, maſſime la di lei più intereſſante, che è la facciata, reſtò immune da' difetti, provenienti più da chi lo proſeguì, che da chi l' inventò. La porta maggiore con il ſuperiore ornato del baſſo rilievo, rappreſentante il Santo Titolare, aſſai ſtravagante: frontoni ſenza biſogno nelle laterali, e ſuperiormente miſere fineſtrelle, e nicchie ornate in modo non addattato alla grandezza dell' Edifizio: L' Architrave ſopra la porta maggiore incurvato, e tutta la porzione ſuperiore dell' opera così goffa, e ſtrana, oltre le peſantiſſime ſtatue delle tre

Vir-

Virtù Teologali, sgraziatamente poste, che fa pietà.

Passiamo ai dipinti che internamente coprono tutte le volte, e cupola della Chiesa non so se abbellendole, o imbarazzandole, giacchè l' occhio di chiunque si stanca volendole osservare in dettaglio, come si stenta di giugnere al fine della loro descrizione lasciataci dal Padre Don Demetrio Supensi col libro: *La penna interprete del pennello*. Le indicheremo non ostante, ma con la maggiore brevità.

Volendosi con esse dimostrare la dedicazione del Tempio fatta al Santo titolare Alessandro, ed ai Beati tutti dell' Empireo, si deputò al Primo la tribuna dell'altar maggiore, ed il coro, nelle quali Filippo Abbiati, e Federico Bianchi milanesi espressero le di lui azioni virtuose, ed il corrispondente trionfo: Il restante della Chiesa, e la gran cupola furono assegnate alla Gerarchia de' Comprensori.

Nella cupola i suddetti Pittori espressero il Soglio della Triade con innumerabili Santi, e nei quattro grandi spazj, che restano fra le finestre di quella, posero due storie del vecchio, e due parabole del nuovo Testamento relative alla gloria de' Beati. Il passaggio del mar rosso fu colorito da Martino Cignaroli veronese, e la Regina Saba, che ammira la Regia di Salomone, da Giuseppe Angujano nostro cittadino. Le parabole furono eseguite da certi Bolognesi,

che non conoſciamo. Il Bianchi ſuddetto fece negli angoli, o pennacchi degli archi della detta cupola gli Emblemi, o Simboli delle quattro doti de' Corpi glorioſi. Simboli? Dunque, ci ſia permeſſo il dirlo, indovinelli. Quanto ſarebbe ben fatto lo ſtar lontano da ſimili picciolezze ſempre difficili ad eſſere eſpreſſe con chiarezza, e quand' anche tali, poco attendibili.

Li quattro archi maggiori furono occupati dagli Evangeliſti, Dottori, Patriarchi, e Profeti. Il primo, che riguarda l'Altar maggiore, fu dipinto dalli noſtri Rocco Bonola, e Giacopo Pallavicini. Li due laterali dal ſuddetto Angujano: e quello ſulla porta dal prenominato Cignaroli.

Ne' catini, o volte vicine ſono i Cori de' SS. Innocenti, Vergini, Eremiti, e Penitenti. La prima a mano deſtra di chi entra, e la metà della ſiniſtra, furono dipinte dal Bianchi, ed Abbiati ſuddetti. L'altra metà poi con il reſtante fino al fine, da Pietro Maggi. Sopra le Porte laterali gli ſteſſi Bianchi, ed Abbiati figurarono le due parabole, del Padre cioè che abbraccia il ritornato Figliuol prodigo, e del Paſtore, che riporta all' ovile la pecora ſmarrita. La Grazia, e la Gloria ſopra la porta maggiore, figure grandi ſedenti, e gli Angioli ſopra la cantoria ſono del tante volte nominato Bianchi.

Veniamo agli Altari: Nella prima cappella a man deſtra entrando, dedicata

a S. Pancrazio, il martirio di eſſo è di Gio: Battiſta Oſſona, ed i laterali di Carlo Cornara.

Nell' altra dedicata a San Giuſeppe magnifico è l' ornato architettonico marmoreo, che abbelliſce la pittura di Agoſtino Sant'Agoſtini migliore d' ogni altra ſua operazione, ma i piedeſtalli ſopra altri piedeſtalli, e l' eſſerſi slontanati nel reſto dalla neceſſaria ſemplicità, non laſciano, che nè queſto lodiamo, nè l' altro in faccia ſoggetto ad eguali imperfezioni. Dello ſteſſo Pittore ſono i quattro quadri laterali ad olio, ed il reſtante della Cappella a freſco.

Il Depoſito poſto fra queſta, e la ſeguente Cappella, piccolo per la ſtrettezza del luogo, ma ſtimabile per l' amicizia da cui deriva, è del famoſo noſtro Filoſofo, e Matematico Padre D. Paolo Friſio di queſta Religione, mancato due anni ſono, che da un altro dotto, e noſtro Patrizio, a cui la Città è tenuta di una ſenſata porzione di ſua Storia, e l' altra a compimento impazientemente aſpetta, gli è ſtato eretto in contraſegno di coſtante ſua affezione, non lontano al luogo, ove il Defunto ha voluto reſtar unito ai ſuoi cari Fratelli nella lunga quiete del ſepolcro; giacchè per la diſtanza di ſua Cattedra, ha dovuto in vita ſtare da eſſi ſeparato per qualche notabile tempo. Il ſoprapoſtovi ritratto in profilo, marmoreo candido baſſo rilievo, è del già lodato in altro luogo Giuſeppe Franchi.

Nella seguente Camillo Procaccini dipinse l'Assunta al Cielo.

La Cappella in appresso, che resta in faccia alla Porta piccola da questo lato, ha nell'Altare la Nascita del Signore, una delle opere più belle del nostro Camillo Procaccini suddetto, e lateralmente a fresco l'Adorazione de' Magi è del Moncalvi, che unitamente al Fiammenghino dipinse la volta, e le figure nelle pareti.

Segue l'Altar maggiore ricco sommamente di pietre dure, stimabilissime per la qualità, e grandezza loro, ma che potrebbe aver sortito miglior disegno. Il Marchese Alessandro Modrone, che aveva quattro figlj in questa Congregazione diede molta mano alla rara collezione di esse pietre; porzione delle quali rende osservabile il Pulpito, ed un Confessio in cornu Epistolæ vicino all'Altar-maggiore.

Viene la Cappella in cornu Evangelii, che resta in faccia alla porta piccola. Tanto la Tavola del B. Alessandro Sauli, quanto le altre pitture a fresco son di Luigi Scaramuccia lodevole Pittore perugino, autore del libro = *Le finezze de' Pennelli italiani* = pieno di buona intenzione pittoresca.

Daniele Crespi nella vicina effigiò bravamente la Decollazione di S. Gio: Battista.

Le pitture dell' altra dedicata alla B. V. Lauretana sono di Pietro Maggi.

L'Ancona del SSmo Crocifisso è del suddetto Camillo Procaccini.

Si può osservare la Sagristia, nella quale l'Adorazione de' Magi vien credura del suddetto Daniele Crespi, e vedere lo Scurolo sotto il Presbiterio elegantemente ideato.

Escendo di Chiesa dalla parte della facciata si ritrovano a mano destra le unite Scuole de' PP. stessi, le quali ebbero principio nel 1609. da una Fondazione di Monsignor Gio: Battista Arcimboldi, aumentate nel 1625., e di nuovo nel 1635. da questi Religiosi, quali tutti s' impiegano con sommo calore alla coltura della nostra studiosa Gioventù.

Ma sopra tutto merita l' osservazione dell'erudito Viaggiatore il Museo di Storia naturale incominciato da questi Padri per ordine Sovrano nel 1773., e reso interessante e ricco dal Padre Pini, a cui fu appoggiato, mediante l' indefessa sua cura, viaggi, e corrispondenze con i più celebri Naturalisti, riguardo a tutti e tre i Regni della Natura: tenuto poi, e sistemato con l'ordine più esatto e scientifico, e reso utilissimo alla Gioventù amante di simili studj, mediante le regolari lezioni di tre volte la settimana.

Non staremo qui a indicare le pregevoli, e rare cose, che vi sono in questo Museo, e spezialmente nel regno Fossile che è forse la parte più utile di questa scienza, nè gli animali di spezie poco conosciute che vi si vedono, nè tante altre

stimabili produzioni della natura interessantissime, che vi si ritrovano. Così passiamo sopra le opere pubblicate dal detto Padre su di tali materie, perchè la propostaci brevità non lo permette, e perchè può il curioso Forestiere sapere, e veder tutto nel Museo stesso, essendovi o lo stesso Padre, o altri Religiosi capaci per dottrina, e pronti per gentilezza a soddisfarlo pienamente.

In faccia alla suddetta Chiesa di S. Alessandro stà il

PALAZZO TRIVULZI

Del Marchese di questo Casato possessore di belle Pitture, e non indifferente Biblioteca; ma sopra ogni altra cosa è degna di essere veduta l'unione di antichità dell' Abate Don Carlo Zio del suddetto Marchese. Desideriamo, che all' erudito Viaggiatore vengano mostrate le belle rarità che la compongono, dal chiarissimo loro Raccoglitore, giacchè nessuno è più in grado di farne distinguere il pregio stante le lode cognizioni, e giudiziose riflessioni, che ha fatte su di esse.

Sortendo, ed a mano diritta volgendosi, resta pochissimo distante il

PALAZZO ARCHINTI

Di questa Eccma nostra Famiglia, che

che alla rispettabilissima sua antichità aggiunge per corona un Arcivescovo nostro, e molti Cardinali, fra quali uno vivente, per dottrina, e pietà ragguardevolissimi.

Nelle volte poi di varie camere può il dilettante di pittura vedere alcune opere del nostro Lanzano sempre sciolto, e sbrigativo, di Giovanni Battista Piazzetta veneziano brillantemente imponente, e di Vittorio Bigari bolognese un poco freddamente grazioso, alle di cui opere ha servito di quadratorista Stefano Orlandi della stessa Città, che al maneggio facile del pennello, ed alla sufficiente armonìa vorremmo avesse unita più rettitudine nell' invenzione, e più giustezza di forme nelle parti. Si vedono pure nello stesso Palazzo alcune belle dipinte Tavole, scelta raccolta di libri, e non pochi Bronzi per grandezza, e bellezza di disegno assai pregevoli.

Poco più avanti si trova la vivente Parrocchiale di

S. MICHELE ALLA CHIUSA

La di cui denominazione facilmente viene dalla chiusa di certe acque, che poco di qui lontano sortivano dalla Città, della quale parleremo incidentemente. Non ci fermeremo su questa Chiesa per altro originalmente antica, formata di due, che ne' lati si congiungono, giacchè nè opere

di disegno stimabili vi sono, nè antichità, che meritino d' essere vedute.

Passiamo adunque alla poco distante unita al Monistero di

S. CATERINA ALLA CHIUSA

Di Monache Agostiniane.

Modesta Bolla morta nel 1502. ne fu la zelante Fondatrice, a cui fu unito l' altro di S. Vittorello di Porta Vercellina. Tosano detto il Lombardino architettò la Chiesa, e la facciata, che a guisa dell' esterna parte del Vespasiano Amfiteatro, ha quattro ordini sopraposti l' uno all' altro, con colonne sbalzate due terzi. Che ne diremo, quando non si possono approvare due ordini negli Edifizj d' un solo piano, come sono le Chiese? L' Architetto del Colosseo ebbe delle sode ragioni per l' unione de' suoi ordini; ma non ne hanno certamente coloro che non intendendo i di lui bisogni l' imitano fuor di luogo.

Nell' Altar maggiore Camillo Procaccini espresse molto bene il martirio della Santa titolare, come pure dipinse l' Annonciazione della Vergine. Giulio Campi il Ritrovamento della Croce, ed Aurelio Luino figlio ma non seguace di Bernardino l' Adorazione de' Magi. ed un Discepolo di Camillo suddetto li Santi Ambrogio ed Agostino fra loro disputanti.

Pro-

Proſeguendo il cammino verſo le mura ſi paſſi il Ponte detto *delle Pobbiette*, cioè de' piccoli pioppi, perchè i pioppi da noi pobbie ſi chiamano, ed a mano manca reſta il luogo della nota *Torre dell' Imperadore* demolita nell'anno 1778. Non è chiara la ragione del di lei nome, ne ce ne prenderemo gran cura, poco importando che l' acquiſtaſſe, perchè fabbricata nel duodecimo ſecolo con il denaro dell' Imperadore Greco Manuello dichiarato nemico di Federico Barbaroſſa, come alcuni dicono, o perchè edificata al tempo, come altri aſſeriſcono, di Lodovico il Bavaro Imperadore, quando venuto in Italia, e non contento di Galeazzo Viſconti, lo fece porre in carcere a Monza nell' anno 1327. Baſta ſolo il ſapere che queſta Torre non avea altro merito che di ſervire a difeſa della Chiuſa delle acque, che da eſſa ſortivano, e che reſtata compreſa entro la Città, per l'allargo delle mura fatte nel ſecolo decimoſeſto, era divenuta interamente inutile.

Poco lontano evvi il Monaſtero, e Chieſa di

S. MARIA DELLA VECCHIABBIA

Monache Domenicane

Così chiamata dall'acqua di queſto nome, che le ſcorre vicina, anticamente detta *vitabilis*, forſe non sì ſavia come ora,

e si vuole fondato il Monistero nel 1246. da S. Pietro Martire. Sopra la porta esteriore della Chiesa la Beata Vergine con varj Santi Domenicani, pittura a fresco, è di Ercole Procaccini. Internamente alla Cappella maggiore l'Annunciazione della Vergine è di Camillo pure Procaccini: e lateralmente il S. Pio V. è di Federico Panza, e di Luigi Scaramuccia perugino l'altro di S. Caterina da Siena comunicata dal Signore.

Nelle Cappelle minori la Trasfigurazione, e l'altro in faccia sono bell'opere del sudderto Camillo. S. Rosa di Lima è dipinta dal sopra indicato Scaramuccia, e S. Domenico da Carlo Francesco Nuvoloni detto il Panfilo.

Poco lontano resta la

CASA ANDREOLI

De' Marchesi di questo nobile Casato degna d'essere veduta per il vasto ben sistemato Giardino ricco di piante esotiche con attenzione coltivate, e tenute oltre l'essere munito di belle stuffe, e serre giudiziosamente costrutte a loro difesa, e cura; cosicchècon difficoltà si può vederne un altro in Città, che lo superi.

Seguendo sempre il passo verso le mura si ritrova la piccola, e meschina Chiesa di

S. BARNABA AL FONTE

In cui evvi una sorgente d' acqua, ove si vuole che questo Discepolo del Signore battezzasse i Milanesi credenti, quando, portandoci l' evangelica luce, divenne il nostro Cristofaro. Poco pascolo trovar possono in esso le Arti belle, e però piuttosto indicheremo il cortile della Casa annessole, che fatto nel principio del secolo decimosesto è dipinto a fresco con quella specie di chiaro-scuro, che si chiamava sgrafito, può far vedere che anche da noi venne ben presto questo sbrigativo, ed ornante modo di dipingere, di cui parla anche il Vasari, con cui si abbelliromo tante facciate, e interni di Case per l' Italia.

Ma passiamo al vicino Convento, ed antichissima Basilica, e Decumana Chiesa di

S. EUSTORGIO

De' Padri Domenicani.

L' antichissima suddetta fonte vicina, unitamente all'assioma *ubi Fons, ibi Ecclesia*, e l' uso d' incominciare da questo Tempio la processione nell' ingresso de' nostri Pastori fa naturalmente pensare, che possa essere il primo de' nostri sagri Cristiani Edifizj, e

che

che S. Eustorgio nostro Vescovo del quarto secolo lo rifabbricasse, e che dall' esservi stato sepolto ne prendesse il nome.

Fuori certamente delle Mura ne' passati secoli, e però soggetta alle incursioni de' nemici, o per altra ragione bisognevole di ristauro, la vediamo riedificata nel nono secolo, come appare dai capitelli tuttora esistenti nella parte del Vangelo contigua al Convento. La conosciamo pure fatta maggiore avanti il decimoterzo dalle volte della navata di mezzo non acute, al qual tempo forse dee riputarsi l' essere divenuto Chiesa il portico interiore per gli Audienti, e l' esteriore per i Penitenti di prima classe, che si vogliono esservi stati.

Cessò d' essere Collegiata nel 1220., quando Enrico da Settala nostro Arcivescovo la diede ai PP. Domenicani, che per poco tempo prima, ed interinalmente stettero all' Ospedale vicino, allora esistente, di S. Barnaba. Nel 1278. sotto Ottone Visconti fu ristorata, ed ingrandita; indi nel 1537. sistemato l'Altar maggiore, alzato molto da terra il Coro, e coperti di mattoni cotti gli antichi piloni di pietra dal nostro Cristofaro detto il Lombardino, e finalmente nel 1658. fu ridotta a miglior forma da Francesco Richini, mettendovi capitelli, e cornice alla meglio che potè.

Ucciso a Barlassina S. Pietro Martire nel 1252., e qui trasportatone il corpo venne

in

in divozione, ficchè fi potè aumentare il Convento con le limofine, e renderlo meno cattivo. Filippo Maria Vifconti poco dopo nel 1410. l'aumentò, ed abbellì, e in feguito nel fine del fecolo decimofefto fu ridotto all'effere quafi prefente di non ordinaria regolarità, e decoro.

Il Campanile conſiderabile per l'altezza, ed accurata coſtruzione cominciato nel 1297., fu finito nel 1309., e fu di eſſo fu poſto il primo Orologio della Città dimoſtrante le ore, come il primo, che le ſonò, fu meſſo nella Torre di San Gottardo, come a ſuo luogo ſi è detto.

Il Pulpito di pietra ora nell'angolo fra la Chieſa, ed il Convento, ha ſervito a S. Pietro Martire.

Tre porte ha la Chieſa corriſpondenti alle tre navate di quella. La prima Cappella a mano diritta della antichiſſima, e nobiliſſima Caſa Brivio ſaviamennte architettata, e da noi credura di Bramante, ha la pittura nell' Altare rappreſentante in tre comparti, la Madonna nel mezzo con puttini ſopra, alla deſtra S. Giacomo, ed alla ſiniſtra S. Enrico del noſtro Ambrogio Borgognone, che ſpezialmente nella teſta di S. Enrico non laſciò quaſi coſa alcuna al deſiderio: diſcretamente poi portandoſi nelle figurine del ſottoquadro. Il Mauſoleo alla ſiniſtra fatto erigere nel 1485. a Giacomo Stefano Brivio dai di

lui

lui Figlj moſtra non meno la grandezza di quella Caſa, che la piccolezza di ſtile nella ſcultura che allora ſi teneva; ſtile che ſente molto nelle pieghe di quel trito, che avea il Mantegna, ed i Scolari tutti dello Squarcione, che fra loro uniformi moſtrano il ſucchiato latte medeſimo. Le pitture a freſco de' peducci, e del catino un poco ſmarrite, ſono belle, ma non ne conoſciamo l' autore.

Nella ſeconda dedicata a S. Domenico tutta dipinta a freſco, il Fiammenghino dipinſe intorno l' Altare, e di fuori i laterali Gio: Battiſta del Sole. Carlo Cornara incominciò la volta, che non finita per la morte, fu terminata da Federico Bianchi. La Statua di marmo del Santo Patriarca è di Carlo e Figlio Rainoldi. Ed il Mauſoleo, che vi ſi vede, fu fatto dal Conte Guido Torelli al figlio Pietro morto nel 1416.

Segue la Cappella della Madonna del Roſario tutta rifatta di nuovo nel 1733. con bei marmi, e dorature ſul ragionevole diſegno di Franceſco Croce. Nel 1781. il bravo Giuſeppe Rainini vivente vi dipinſe molto bene la quadratura, e le Figure armonioſamente trattate fanno onore al Corneliani valente noſtro pure vivente pittore, ed il Saſſi fece con bella franchezza l'Aſſunta nel ſecondo catino. Federico Bianchi dipinſe il Salvatore, che ſcioglie i noſtri primi Padri poſto

in

in uno de' laterali, e nell'altro la Coronazione assai bella della Madonna, vien detta dal Lattuada di Giovanni de Dominici.

Nella seguente di S. Tomaso d'Acquino il quadro dell'Altare è di Paolo Camillo Landriani detto il Duchino, e la volta di Federico Bianchi suddetto. Il tumulo con colonne sopra Leoni è di Stefano Visconti figlio di Matteo detto il Magno fatto nel fine del decimoterzo secolo.

La Cappella, che viene dopo, dedicata a S. Vincenzo Ferreri ha sull'altare una pittura d'Antonio Lucino milanese, e nei lati delle pitture anch' esse mediocri del medesimo, come nella volta altre assai belle di Carlo Urbino di Crema.

In quella di S. Giovanni che segue fondata dai Figlj di Pietro Visconti Zio del Magno Matteo suddetto, il quadro è del pratico Antonio Fratazzi bolognese fatto nel 1730. Degni d' osservazione per gli Amatori d' antichità sono i due Tumuli, uno di Agnese Besozzi moglie di Gaspare Visconti, l'altro dello stesso Gaspare nel 1417.

La Cappella seguente di S. Martino, fu fatta fare da Cassone Torriano. Martino vi fu sepolto nel 1307., ha il quadro rappresentante il Santo Titolare, S. Domenico, e S. Agnese, bell' opera del suddetto Duchino, in uno de' lati la Strage degl' Innocenti di Cristoforo Storer, ed in faccia la Decollazione di S. Gio: Battista, dipinta dai Fratelli Giulio Cesare, Camillo, e

Carl'

Carl' Antonio Procaccini, *rara concordia Fratrum*. Nella volta vi ſono pitture fatte nella metà del ſecolo decimoquinto veramente ſmarrite aſſai, nondimeno ben ſi conoſce il ritratto di Bianca Maria Viſconti.

Segue la Cappella, che forma come un braccio della Chieſa, e non ha coſa di rimarco. Può un amante della Breſciana ſacra Storia vedere il Depoſito poſto in alto di Federico Maggi Veſcovo di quella Città del 1333.

La derelitta Cappella Caimi ha nell'Ancona il S Ambrogio a cavallo, che diceſi di Ambrogio Figini, ſimile ad un altro che è della noſtra Città, e lateralmente alcuni Sepolcri di quella nobiliſſima, ed antichiſſima eſtinta Famiglia.

La ſeguente priva di coſe di rimarco ha ſopra, unitamente all' ultima indicata, un Crocifiſſo dipinto nel 1288., che ſi raſſomiglia aſſai per la forma, e quaſi per la pittura a quei di Simone de' Croceſiſſi menzionati con tanta lode dal Malvaſia, benchè Simone fioriſſe da un ſecolo dopo. Il detto Crocifiſſo copre in parte l'Adorazione de' Magi aſſai perduta dipinta a freſco da Bernardino Luino.

Viene la Cappella de' Magi, che reſta in faccia alla porta piccola dalla parte dell' Epiſtola. La pittura ſull'Altare è una delle migliori opere del ſuddetto Fratazzi, a cui cederte il luogo la Tavola in marmo a tre comparti, che ſi vede incaſtrata

nel

nel muro dalla parte del Vangelo fatta nel 1347., la quale è per quel tempo aſſolutamente degna di lode; e facilmente d'uno Scolare di Giovanni di Balduccio, di cui più avanti. La gran Caſſa di marmo per ſtrano amor di polizia coperta di ſtucco, e bianco con le lettere *Sepulchrum trium Magorum*, conteneva le Reliquie di queſti Sapienti, che portate per quanto ci dicono, nel quarto ſecolo a Milano, furono nel duodecimo traſportate in Colonia, ove ora eſiſtono, da un di lei Arciveſcovo, venuto in Italia con Federico Barbaroſſa, che ſe ne inamorò: onde con dolore de' Milaneſi non laſciò, che la vedova marmorea cuſtodia, entro di cui aveano ripoſato per lunghiſſimo tratto d'anni.

Non è per noi l'eſaminare come reggere poſſa il loro traſporto nel quarto ſecolo, e molto meno come ſi ſieno poturi avere tutti e tre queſti ſagri Corpi di Perſone, delle quali, dopo l'adorazione preſtata, ſiamo tanto all'oſcuro fino ad ignorarne il loro preciſo paeſe. Diremo ſolo che l'urna a noi reſtata è qualche coſa di ſtimabile per la ſtraordinaria ſua grandezza, e facilmente in origine fu il ſarcofago di qualche potente Signore. Diremo ancora che quantunque privi di queſte inſigni Reliquie, non laſciarono i noſtri buoni Padri la loro divozione; anzi nel 1336. ſtabilirono, che ogni anno ſi faceſſe ad onore di Eſſi

una feſta, che avrà fatto colpo certamente. Tre Uomini a cavallo magnificamente addobbati con numeroſo corteggio di ſervi riccamente veſtiti, di molti giumenti, divertenti ſcimie, e curioſi babuini, dopo aver precorſa buona parte della Città ſi dovevano preſentare ad un interrogante Erode che ſtavagli ad aſpettare con ſcribi e ſavj alle colonne di S. Lorenzo; indi paſſati a queſta Chieſa di S. Euſtorgio preceduti da una corteſe ſtella, facevano la loro adorazione, ed offerta all' Altar maggiore ove eravi un compito Preſepio. In ſeguito moſtrando di dormire ricevevano l' angelico avviſo di ritornare per altra ſtrada, e così andavano a Porta Romana. Non ſarà ſtata certamente la noſtra ſagra maſcherata una delle più inferiori fra quelle che hanno reſa brillante l' Europa Criſtiana, ed hanno dato origine alle ſceniche rappreſentazioni ora care tanto, e cercate da ogni culta nazione.

Ma ritorniamo alla deſcrizione della Chieſa. L' Altar maggiore che ſegue ha ſotto la confeſſione ſoſtenuta da colonette poſte a livello della Chieſa, contro l'uſo ordinario. Dietro alla menſa reſtano i corpi de' Santi Arciveſcovi Magno, ed Euſtorgio, e ſopra l' Altare l' Ancona di marmo rappreſentante la Paſſione del Signore donata da Gio: Galeazzo Viſconti, pregevole per la copia delle figure, che ſono belle relativamente al ſecolo, in cui fu-

furono fatte. Le pitture della volta del Coro ſono del Fiammenghino.

Non ci fermiamo alle ſeguenti due Cappelle una dedicata agli Angeli, e l'altra a S. Giuſeppe, perchè quantunque la prima ſi dica dipinta da Carlo Urbini da Crema, a noi ſembra non oſtante piccola di merito, come lo è di grandezza, e l'altra non ha coſe intereſſanti per un amatore del bello, onde veniamo toſtamente a quella di S. Pietro martire, degna d' eſſere chiamata la baſe, ſu cui ſi alzò preſſo di noi la rinnovazione dell' architettura, quando laſciato il tedeſco coſtume ritornò al ſiſtema di ornare più giuſtamente. Pigello Portinajo nobile Fiorentino, quì dimorante a governo del banco, e della ragione di Cooſimo de' Medici al tempo del noſtro Duca Franceſco, la fece fare nel 1462. ad onore di S. Pietro martire, collocandovi la ſola di lui teſta, e vi fu ſepolto ſei anni dopo. Tutto ciò vedeſi dal dipinto di que' giorni appeſo entro la medeſima, con Pigello in ginocchioni orante davanti al Santo martire, e ſotto la leggenda ſchiarittrice del tutto, oltre la di lui iſcrizione nel ſepolcro. E ſiccome noi ſappiamo dal Vaſari, appoggiato ad uno ſcritto di Filarete, che Coſimo ſuddetto ſi ſervì di Michelozzo per ornare, ed ingrandire il Palazzo qui in Milano donatogli dal ſuddetto noſtro Duca, e che Pigello pagavagli

il

il denaro, così dobbiamo credere, benchè il Vaſari non ne faccia menzione, che l'Architettura di eſſa ſia del ſuddetto Michelozzo ſcolare di Donatello, ed imitatore del famoſo Brunelleſco, a cui non ſolo la Toſcana, ma l' Italia tutta ha tanta obbligazione.

Può il Filoſofo architettronico rilevare la grandezza inſieme, e la meſchinità di Michelozzo: grande nel tutt' inſieme dell' opera, compoſta di quattro archi con cupola ſu di eſſi, e ſemplice Cappella, ma piccolo nelle parti di quello; quindi toccar con mano una verità, a lui certamente nota, che nelle arti, come nelle altre produzioni dello ſpirito umano, ſi va ordinariamente per gradi. Il Gotticiſmo parte è vero, ma reſtano, dirò così, i di lui effluvj nelle fineſtre acute con la colonetta in mezzo, nelle timoroſe cornici, e nelle meſchine ſgraziate membrature di quelle. Saranno venute in mente ſenza dubbio a Michelozzo le Vittorine degli antichi ſoſtenitrici di feſtoni che ſpirano grazia, e leggiadria; ma gli convenne reſtar miſero, e duro negli Angioli con feſtoni poſti nel piè dritto della Cupola, e dovette farli conoſcere per quello, che eſſere ſi poteva in que' giorni, quando non ſi aveva, come Lorenzo Giberti modellatore delle porte di bronzo di S. Giovanni a Firenze, un genio capace di ſciogliere, e ſcacciare le ree depoſizioni dell' impuro latte già ſucchiato nei teneri anni dello ſtudio, e di poter ſen-

tire

tire il bello, che la natura gli preſentava nelle non mai ſtudiate abbaſtanza ſue produzioni.

Quello che per l'Architettura è ſtata a noi queſta Cappella, lo è ſtato per la Scultura la marmorea Caſſa, che ſtà dietro il barocco Altare di marmo della medeſima, contenente il Corpo di S. Pietro Martire, la quale fiſſata entro uno ſteccato di colonette bianche e roſſe da Filippo Maria noſtro Duca, nel mezzo della piccola navata dalla parte del Vangelo, fu qui poſta nel 1736. Il detto ſteccato, dal diſegno, che ne ho veduto, era in qualche modo ſimile a quello, che la Famiglia Sanuti fece fare a Bologna, fra le colonne dell'antico Battiſtero, entro cui è una copia del Sepolcro del Signore, poſtavi non da S. Petronio, come credono alcuni Bologneſi, ma da alcuni divoti di quella nazione ritornati dalle Crociate. L'Autore di queſta pregevole Caſſa è Giovanni di Balduccio da Piſa, che la fece nel 1339., come dall'Iſcrizione poſtavi in lettere gottiche = *Magiſter Johannes Balducci de Piſis ſculpſit banc Archam Anno Domini MCCCXXXVIIII.* Si dice, che vi impiegaſſe tre anni, e ne riceveſſe per pagamento due mila Scudi d'oro, ambedue probabili coſe. Ma ciò poco per gli Amatori dell'Arte, per li quali intereſſa bene il ſapere che vi ſono belle coſe, e tali che non ne abbiamo veduto delle migliori in verun'opera di que' tempi. E' vero che la Scultura come meno difficile

della

della pittura, che che ne sia stato scritto in contrario, è stata la prima a nascere, e risorgere, e così l'ultima a perdersi come dal fatto in ogni tempo si vede, ma è vero altresì che in quest' opera vi sono andamenti di pieghe, arie di teste, e una grandezza di stile in varie figure, che dee far colpo al Discernitore attento, anche prevenuto di questa minore sculturaria difficoltà. Non istaremo a descrivere le tre Virtù Teologiche, e le quattro Cardinali che con l' ubbidienza a guisa di cariatidi, poste sopra animali ad esse relative, sostengono l' urna, nè gli otto bassi rilievi esprimenti varie azioni del Santo, che vestono le perpendicolari pareti di essa Cassa, nè i Dottori, ed alcuni Santi della Chiesa figure isolate, che li prendono in mezzo, nè gli Angeli sopra di queste, che co' loro limboli indicano i cori de' celesti Spiriti, nè l'immagini de' Re, e Signori che hanno contribuito all' opera, nè finalmente il gottico sì, ma non mal inteso coperchio, in cui evvi la Vergine col Bambino, S. Domenico, S. Pietro martire, e sulla cima il Salvatore con Serafini. Non descriveremo dissi tutte queste cose per amor di brevità, giacchè può il Lettore dalle parole gottiche incise sotto le figure, e dalla occulare ispezione conoscere il tutto pienamente.

Vedasi la nota sf. 170

Diremo bensì, che non parlando il Vasari per altro grave Scrittore nè di questo bra-

braviſſimo Piſano, ne di queſt'opera, benchè ſia ſtato a Milano, come egli ſteſſo ci dice, ſi ha qualche ragione di credere che non foſſe indagatore troppo ſtudioſo, e però che ſu gli ſcritti ſuoi, come anche da altre coſe ſi conoſce, non ſi può ripoſare interiſſimamente.

Le pitture ne' penacchi della Cupola meritevoli di lode ſono di Vincenzo Civerchio detto il Vecchio. Eſſo pure aveva dipinto le due porzioni ſemicircolari che hanno in mezzo le fineſtre, menzionate con iſtima dal Lomazzo anche per la giuſta intelligenza di proſpettiva, ma ora ſono ſtate affatto coperte di bianco.

Quelle che eſiſtono dalle parti dell' altare ſono: dal lato dell' Evangelio dello Storer, e dall' altro di Melchiore Gherardini; e gli Angeli ſu la Volta d' Ercole Procaccini.

La Cappella ſeguente dedicata alla Vergine Annunziata ha belliſſime pitture di Daniele Creſpi fatte a freſco, ma molto guaſtate dall' umido. La Viſitazione in faccia alla fineſtra, e li due Profeti di quà e di là dell' altare, fanno ſentir con dolorelo ſmarrimento del cattino, in cui ſarà ſtato certamente sfarzo d'arte, e valore. La pittura ad olio ſu l'Altare è come le altre di ſtile grande e da vero maeſtro, onde ſe ſtiamo all' anno 1721. dell' iſcrizione nella Cappella, ſapendoſi che morì nel 1630. in freſca età, debbono eſſere fatte da giovane aſſai, lo che gli fa ſommo onore.

Nella Sagriſtia v'è una quantità di quadri laſciati da Gio: Battiſta Marone fra quali pochi meritano la noſtra, e l'altrui attenzione, e ſono il Caino del Cerani, la Berſabea, coperta però da altri ſgraziatamente, del Cavalier del Cairo, la Vergine col Bambino dipinta a chiaro ſcuro da Daniele Creſpi ſuddetto, la Carità di Giulio Cefare, e S. Tomaſo di Camillo Procaccini.

Fra le varie Iſcrizioni d' uomini grandi ſepolti in queſta Chieſa, alcune ſono di que'Letterati Greci che dopo la preſa di Coſtantinopoli vennero a vantaggio delle lettere in Italia. Riporteremo ſolamente quella del noſtro ſtorico Giorgio Merula poſta vicino alla porta della Sagriſtia.

Vixi aliis inter ſpinas mundique procellas
Nunc boſpes Cæli Merula vivo mihi
Lancinus Cautius f. amicus poſuit.

Nel reſtante della Chieſa non ritroviamo degno di oſſervazione che un S. Girolamo d'Antonio Campi ſopra il raſtrello, che va in Convento.

Ritornando verſo il centro della Città ſi vede a mano manca il Moniſtero, e Chieſa di

S. MARIA DELLE VETERI

Monache Domenicane

La di cui denominazione ſembra de-

rivare

rivare da Casa antica, giacchè ritroviamo chiamate queste Madri nel duodecimo secolo: *Domus Veteris*. All' Altar maggiore la Presentazione della Vergine al Tempio è d' Ambrogio Figino, e nella Cappella a mano destra il dipinto è di Melchiore Gherardini, ed il Cinisselli fece la Tavola di contro.

Può osservarsi non molto di qui distante il *Tombone di Viarena* ridotto da Lodovico il Moro allo stato presente, onde le barche venute per il Canale grande dal Lago maggiore potessero entrare in Città, profittando dell' altro Canale detto della Martesana, che fuori tostamente delle Mura a quello si unisce.

Il nome di Viarena ha fatto credere ad alcuni Scrittori, che qui fosse l'Arena, persuasi, che non ci mancasse questa distinzione; non avvertendo, che se stato vi fosse, sarebbe giunto, come fece il Circo, il Teatro, e le Terme, ai Tempi d'Ausonio, ed esso ne avrebbe certamente fatto menzione.

Seguendo la Strada di Viarena verso il centro della Città ritrovasi il Monistero, e Chiesa di

S. MARIA DELLA VITTORIA
Monache Domenicane

Non sappiamo qual Vittoria abbiale dato il nome, essendoci solo noto, che

esisteva nel fine del decimoquarto secolo professandovisi allora la regola delle Umiliate.

La presente bella Chiesa fu fatta fare dagli Ascendenti del Cardinale Luigi Omodei, che magnificamente l'ornò nel 1669. come dall'Iscrizione in uno svolazzo di bronzo interiormente posto sopra la porta = *Aloysius S. R. E. Cardinalis Homodeus Ædem banc a suis Majoribus excitatam ad majorem Assumptæ Virginis cultum exornavit A.* 1669. Fabio Mangoni ne fece il semplice grandioso disegno non compito esternamente. Di questa notizia consentanea all'Iscrizione, e da tutti tralasciata, siamo tenuti al nostro Torri, che incidentemente l'accenna. Gli ornati poi fatti fare dal Cardinale, li crediamo disegnati dal famoso Bernini. Siamo indotti ad asserir questo dal vederli del gusto di quel bravissimo Scultore, ed Architetto, oltre il sapere, che il Cardinale Omodei fece fare in Roma le pitture con alcune statue di marmo espressamente per questo Tempio, ed il Ciborio di bronzo nella Scuola del suddetto Bernino. Qual più facile cosa, che il detto Porporato volendo abbellire questa Chiesa, ed essendo a Roma facesse venire lo Schizzo dell'ossatura di lei, ed a quell'Uomo prontissimo e tanto in voga si appoggiasse?

Tutti li nostri Scrittori dicono, che l'Architettura di questa Chiesa è di Gio: Battista Paggi, e si vede che parlano d'un Uomo vivente al tempo del Cardinale, non

avvertendo che chi ne ha ideato l'Architettura, non può in ragione dell' Iſcrizione ſuddetta averne diretti gli ornati fatta fare dal Cardinale. Il Rifonditore poi del Soprani: *de' Pittori ec. Genoveſi*, dice alla *pag.* 124. del *Tom.* 1., non eſſere irragionevole il penſiere di chi aſſeriſce, che queſta Chieſa, e la facciata del noſtro San Nicola in Porta Vercellina, ſiano del ſuo bravo Pittore Gio: Batiſta Paggi, facilmente non ſapendo, che ſi determinarono a fare la facciata del detto S. Nicola dopo il 1659., quando il ſuo Paggi morì del 1627.

Noi crediamo adunque, che un noſtro Gio: Batiſta Paggi abbia avuto l'incombenza di mettere in eſecuzione i diſegni venuti da Roma, e così tutto s' intende.

Il Tempio è formato da quattro Archi con Cupola ſopra di eſſi, tre per gli Altari, il maggiore de' quali ha un poco di Presbiterio, ed il quarto in cui reſta la porta. Pilaſtri jonico compoſiti e ſtriati ſopra un baſamento alto quanto è la decoroſa elevazione del Presbiterio, donano un grande all' opera, che allarga il cuore. Giudizioſamente binati ſotto la Cupola, danno luogo fra loro a quattro nere marmoree piramidi con medaglie in eſſe di bronzo, ed Iſcrizioni ſotto, alzate dal pio Porporato alla memoria de' quattro ſuoi Fratelli Gio: Giacomo, Agoſtino, Franceſco, e Giovanbattiſta, che paſſarono al numero de' più avanti l' abbellimento della Chieſa.

Giacinto Brandi bravo Scolare del Lanfranchi, e dimorante in Roma, dipinse vigorosamente il S. Carlo, che comunica gli Apestati nell'Altare a mano diritta. Gli Angioli di marmo carraresi sostenenti l'Ancona sono del nostro Dionigi Bussola.

Nel maggiore l'Assunta con gli Apostoli spettatori è una delle più stimabili opere in figura di Salvator Rosa noto non meno per i dipinti, che per le Satire sue. Bella n'è la composizione, armonico il colore, graziose le arie di teste, e non stringate le pieghe, come qualche volta gli è avvenuto di fare. Il Passeri, che ha scritto la vita di questo caloroso Pittore unitamente a tant' altre, ha imbarazzato questo quadro con quello, che abbiamo in S. Giovanni alle Case Rotte dello stesso Autore, rappresentante la liberazione di alcune Anime Purganti, di cui a suo luogo. Vedasi l' Edizione del 1772. fatta in Roma alla pag. 431. Il Ciborio sostenuto da Angioli, tutto di bronzo, è della Scuola del Bernini, come abbiamo detto, ed il quadro laterale con S. Paolo primo Eremita entro bellissimo paese, è dello stesso Salvatore, che in questo genere da pochi è stato vinto, ed il S. Giovanni dall' altra parte con paese di Gaspare Pussino, che non regge al confronto, è del Mola.

Nell' ultima Cappella il nostro Giovanni Ghisolfi si mostrò nel S. Pietro liberato di prigione dall' Angelo, fatto in Roma,

va-

valente figuriſta anche in grande, e degno ſcolare di Salvatore, da alcuni chiamato ſolamente di lui compagno. Gli Angeli, che qui ſoſtengono l'Ancona, ſono d'Antonio Raggi detto il Lombardo, ſcolare del Bernino, che di lui ſi ſervì per ſcolpire il Nilo nella rinomatiſſima Fontana di Piazza Navona in Roma.

Ritornando alla ſtrada, che viene da S. Euſtorgio, e paſſato il ponte eccoci alle famoſe antiche

COLONNE,

e Chieſa Collegiata annеſſa

DI S. LORENZO

Inſigne monumento di noſtra grandezza al tempo dell' antico Romano Impero, e l'unico reſtato in piedi di quanti menziona Auſonio nei conoſciuti ſuoi verſi riguardanti la noſtra Città =

Et Mediolani mira omnia . . . .
. . . . . tum duplice muro
Amplificata loci ſpecies, populique voluptas
Circus, et incluſi moles cuneata Theatri,
Templa, Palatinæque Arces . . . .
Et Regio Herculei celebris ſub honore lavacri.
Cunctaque marmoreis ornata periſtyla ſignis.

Sedici di numero, e corintie ſono queſte marmoree bianche colonne, forſe del marmo di Muſſo ſul Lago di Como. Di quattro pezzi ciaſcheduna, compreſo il capitello, e la baſe, che ha unito una piccola porzione di colonna. Sono ſcannellate con il terzo diſſotto diffeſo dalla ſolita bacchetta, e diſtanti fra loro (fuori di quelle differenze che ſi ritrovano in ogni fabbrica anche degli ottimi ſecoli) due diametri, ed un quarto della colonna da piedi, vale a dire quanto richiede l'Euſtilo, chiamato da Vitruvio *juſta intervallorum diſtributio*. Ma quello di mezzo in vece di eſſere di tre groſſezze, come inſegna quel ſommo Maeſtro, lo è di quattro, onde non è da maravigliarſi, ſe manca dell' architrave, facilmente rotto per la ſovverchia ſua lunghezza.

La loro altezza, tutto compreſo, è poco meno di dieci teſte, ed il capitello è un poco più alto di quello delle colonne del portico del Panteon di Roma, ed ha un ornamento nell' ovolo dell' abaco, e nel piano di eſſo con travaglio minore, non ſolo di quelli delle tre colonne di campo vaccino, ma delle altre tre dietro il Campidoglio, che hanno il RESTITUER. I caulicoli ſono liſci ſenza liſtelli, eſempio tutto nuovo, e che ci piace, perchè moſtrando di ſoſtenere, maſſime quelli degli angoli, la porzione ſporgente dell' abaco, ſembrano a ciò più addattati, perchè di maggiore apparen-

te robuſtezza. Fra l' abaco, e l' architrave evvi un ſottile dadetto eſteſo quanto è il fuſto della colonna, fatto, perchè nel porre l'architrave ſopra i capitelli non ſiano in pericolo le eſpoſte parti ſuperiori di quelli. Ottimo penſiere per la pratica tanto più che neſſuno ſe ne accorge. L' abbiamo ritrovato a Roma nei capitelli del portico di Settimio Severo, in quelli dell' Arco di Tito, del Tempio di Antonino, e Fauſtina, e negli altri di quello di Veſta a Tivoli, benchè Deſgodetz non l' abbia marcato in queſti ultimi.

La baſe è atticurga, e benchè abbia il Plinto, poſto il corſo neceſſario di pietre per il piano, onde paſſeggiare comodamente, doveva reſtare, come è chiaro, coperto da eſſe. Il giudizioſo Architetto dell' Edifizio doveva conoſcere l'uſo di queſta parte della baſe, che non è di ſtar ſcoperta ſopra il ſuddetto piano, ma bensì di render comoda l' unione delle baſi circolari con le pietre rettangole, ſulle quali ſi camminava. Ciò ſia detto con pace dello ſteſſo Vitruvio; perchè ſe ſi fecero dapprima le colonne poligone, da cui le ſcannellature, indi rotonde, per il comodo paſſaggio ſotto i portici, come è certo, nemmeno vi volevano in alcuna parte delle baſi angoli retti impedienti. Abbiamo veduto meſſo in pratica queſto giuſto, benchè non uſato principio, non ſolo nelle baſi dei Tempj circolari di Tivoli, e di Roma, ma in un

portico rettilineo ſcoperto ſotto gli occhi noſtri poch' anni ſono a Roma nella Villa Negroni.

Le baſi poſano a perfetto livello ſopra un rozzo Zoccolo, del noſtro ruvido ceppo. Queſto baſamento, che doveva reſtar coperto, è continuato contro l'inſegnamento economico di Vitruvio, di fare cioè un piloncello quadrato ſotto ciaſcuna colonna, chiamato dagli antichi ſtereobata, cioè portator di peſo. Dalla neceſſaria rifleſſione al livello dell' acqua, che ſerviva a queſto Edifizio, di cui in appreſſo, ſi vedrà la neceſſità della non ordinaria altezza di queſto baſamento. Baſti per ora il far riflettere, che dopo tanti ſecoli, e dopo il biſogno d' alzare moltiſſimo la ſtrada per il comodo paſſaggio ſopra il ponte del canale vicino, ciò non oſtante il noſtro Edifizio ha il piano del ſuo portico alto ancora.

Finiſcono le colonne da ambe le parti con un pilaſtro, che non ha nè baſe, nè capitello. Quantunque ſiamo perſuaſi che il portico non continuaſſe più oltre, crediamo non oſtante che queſte due porzioni di muri ſieno poſteriori alle colonne. L'arco acuto dalla parte della Città fatto certamente con il reſtante del muro: i pezzi di marmo bene intagliati sì, ma ſcompagni, e poco a propoſito per l'uſo d' impoſta degli archi, ai quali ſervono in eſſe, ne ſono una dimoſtrazione. Aggiungaſi il vedere tre architravi, dalla

parte

parte sempre della Città di marmo differente, ed informi, come altri di quà e di là dall' intercolonnio di mezzo, i quali fanno vedere la caduta, e perdita de' pezzi corrispondenti; locchè non poteva accadere essendovi i detti piloni. Tutto ciò fa conoscere e che i pilastri suddetti sono posteriori alle colonne, e che trascurate esse per del tempo richiamarono la giusta pubblica attenzione. e cura.

L' Iscrizione romana per Lucio Aurelio Vero collocata nel pilastro, dalla parte della Città, soggetto di qualche letteraria moderna disputa, facilmente non ha la menoma relazione con questo Edifizio. Si vede dalla rottura anteriore alla presente sua collocazione, e dalla maniera, con cui è incastrata nel pilastro, non essere che accidentale il ritrovarsi in questo luogo; oltrecchè la forma sua non è addattata ad essere posta sopra una porta, o inserita entro il fregio, come sembra dovesse essere l'Iscrizione appartenente a questo Edifizio.

Gli Architravi sono alti due terzi del diametro delle colonne, ed hanno tre fascie come dee avere il corintio. Nella porzione dissotto fra capitello, e capitello v' è un riquadro intagliato pulitamente, come vediamo ne' migliori pezzi antichi di Roma.

Manca il fregio, ma se si potesse dedurre l' altezza sua dai conj di pietra sopra ciascun capitello, contro de' quali vanno gli archi sostenitori dei marmi, che formava-

no la cornice, doveva essere più alto dell' architrave una duodecima parte dell' architrave stesso.

Il muro, in cui sono le porte delle botteghe è certamente costrutto sull' antico, perchè non solo paralello alle colonne, ma distante da esse lo spazio di dúe intercolonnj secondo la miglior pratica de' Romani.

L'amante di erudizione può osservare in un pezzo di marmo bianco inserito nel suddetto basamento di ceppo, fra l' ultimo intercolonnio dalla parte della Città le incisevi belle antiche lettere; cioè un N grande assai, e sotto A - P, e T I S minori, facilmente porzione dell' Iscrizione principale.

Passiamo entro il cortile, in cui il Cardinale Federico Borromeo cominciò le case per i Canonici sul disegno, credesi di Fabio Mangone. Tutto questo spazio era anticamente occupato da un continuato portico rettangolo, che doveva essere analogo nelle parti sue all' esterno indicato. Undici Intercolonnj doveano essere nelle parti più lunghe paralelle al portico suddetto, e nove nell' altra, che con esse facevano angolo retto. Siamo stati messi al fatto di questo dai muri sostenitori delle colonne, qui fortunatamente costrutti secondo la regola, come abbiamo detto dissopra, economica di Vitruvio, che si sono ritrovati scavando per formare delle cantine. Abbia-

mo pure conoſciuto da muri eſiſtenti in altri ſotterranei, che vi doveano eſſere delle camere aſſai capaci ne' lati minori.

Paſſato queſto cortile certamente belliſſimo, ſe ce lo figuriamo, ſecondo le parole d'Auſonio ſopra indicate, d eſſere ſtati ornati tutti i periſtilj della noſtra Città con marmoree ſtatue, e però queſto con tanto più di ragione = *Cunctaque marmoreis ornata periſtyla ſignis*, ſi ritrovava toſtamente il corpo dell' Edifizio. Lo abbiamo riconoſciuto dalle traccie antiche, e con tal ſicurezza da poterlo preſentare coraggioſamente al Lettore. Un pezzo grande circolare nel mezzo rinfiancato da quattro parti, e con quattro calcidiche fra loro comunicanteſi; una nell' ingreſſo, un' altra nella parte oppoſta, e due ad angoli retti delle prime, doveva eſſere qualche coſa di ſorprendente Per calcidica intendiamo, ſenza entrare in quiſtione architettonica, un luogo, la di cui pianta è formata da una porzione di circolo chiuſa da una retta. Queſte calcidiche comunicavano con il pezzo centrale mediante tre intercolonnj formati da due colonne, che debbono aver dato un grande, e traforato all' opera piacevoliſſimo. Nel mezzo della calcidica confinante col cortile reſtava la porta d'ingreſſo, ove è preſentemente la porta maggiore della Chieſa corriſpondente alla linea centrale del portico, e all' intercolonnio maggiore. Le calcidiche laterali aveano l'acceſſo al portico ſuddetto mediante

diante due porte, delle quali non restano presentemente lucide traccie. Due altre porte sembra giusto il credere, che restassero nelle teste dei lati minori del portico interiore. Non abbiamo però potuto capire dal fabbricato a quali camere dovessero servire.

In ciascheduna delle altre tre calcidiche fuori di quella, che aveva l'ingresso, restava una porta, che conduceva a camere annesse.

Quella a mano diritta entrando quantunque ora tutto sia allo stesso livello, aveva da sette scalini per discendere ad una spezie di passaggio, che dava comunicazione per lo meno, come lo dà ancora, alla camera ottagona ora Cappella di S. Aquilino, che ha nicchioni rotondi e quadri alternativamente posti. Se ne può chiarire chiunque osservi la forma tozza della porta con i lavoratissimi stipiti, ancora al luogo suo antico, che serve d' ingresso alla detta Cappella di S. Aquilino, e la paragoni alle svelte forme delle porte, che si ritrovano ne' resti dell' antichità. Tutto l'ornamento poi di questa porta è stato inciso per contorno al frontispizio dell' eruditissimo, e savio libro = *Le Vicende di Milano*, pubblicato nel 1778. da alcuni nostri Monaci Cistercienfi, e spezialmente dal P. Abate Fumagalli, a cui per ciò la nostra Storia avrà sempre obbligazione.

La porta in faccia conduce anch' essa

ad

ad un passaggio; indi ha dei Scalini per discendere ad un' altra stanza della stessa forma della indicata superiormente, se non che ambidue questi pezzi sono di minore grandezza di quelle a mano diritta.

Finalmente quella in faccia alla porta d' ingresso dà accesso ad una camera esternamente ottagona, ed internamente come a croce greca, che noi crediamo in parte cangiata, giacchè si vede non essere state fatte per quel luogo le quattro colonne di rari marmi certamente antiche con capitelli, due corintii, e due compositi anch' essi antichi, e de' buoni secoli, che vi si vedono collocate.

Chiunque riflette a quanto abbiamo finora indicato dee conoscere, che questo fabbricato assolutamente non era che Terme; cioè bagni pubblici, e veramente magnifici. Il discendere che si fa dall' una parte e dall'altra, facilmente una per gli uomini, e l' altra per le donne, necessario per i bagni; giacchè bisogna giungere ad un piano, a cui si possa avere l' acqua, sarebbe non solo inutile, ma stravagantissimo, e ridicolo per un Tempio.

Questo Edifizio è per tanto quel lavacro, o bagno dedicato ad Ercole, e menzionato da Ausonio, il quale, come ei ci dice, faceva celebre la Regione, che aveva l' onore di contenerlo = *Et Regio Herculei celebris sub honore lavacri*. La bellezza delle antiche sue parti tutt'ora esistenti ci

fanno

fanno non ſoſpettare, ma conoſcere, ed aſſerite, che non può eſſere ſtato fatto da Maſſimiano Erculeo. In fatti con pace di tanti, che l hanno ſcritto, quel *Herculeo* non vuol dire altro, come abbiamo indicato, che queſto bagno era conſagrato ad Ercole, e giuſtamente ſecondo i principj loro, perchè creduto il Dio della robuſtezza, giacchè i bagni erano fatti per mantenere l' uomo in perfetto ſtato di ſalute.

I noſtri Scrittori parlando di queſto pezzo d' antichità, benchè aſſeriſchino, che quivi foſſero i bagni, credono che vi foſſe ancora un Tempio dedicato ad Ercole, e ſembra che ſi facciano forti con il ſuddetto verſo d'Auſonio, quando l'antico Poeta non dà in eſſo indizio alcuno di Tempio; anzi avendo detto prima = *Templa, Palatinæque Arces &c.*, ſe ne dee dedurre non eſſervi ſtato in quel luogo Tempio veruno.

Ci ſia permeſſo l'aggiungere che dalle ſole reſtateci reliquie di eſſa Fabbrica, conoſciamo non eſſervi mai ſtato un Tempio. Le oſſervazioni, e rifleſſioni fatte da noi ſopra i reſti delle antichità, e lo ſtudio ſopra Vitruvio, ci hanno inſegnato, che i Tempj degli Idolatri erano ſempre iſolati. Quindi una fabbrica antica ſe originalmente ha avuto a ſe unito, come la preſente, qualche Edifizio di altra grandezza, anzi più d' uno, non è poſſibile che ſia

ſtata

ſtata un Tempio. Gl' Idolatri avevano tanta venerazione per i luoghi pubblici di loro religione, che non ardivano addoſſare, e meno unire a quelli qualunque altro fabbricato. Ritroviamo un eſempio di due Tempj uniti, ma ſono ſempre Tempj, ed era riſerbato, ardiremo dire, a noi Criſtiani il domeſticarſi a quel ſegno, che ſi vede, con i venerandi luoghi della più riſpettabile d' ogni Religione.

Dal ſuddetto canone di ſacra antichità quante belle ſcoperte ſi poſſono trarre! Ci ſlontanaremmo troppo dalla brevità neceſſaria pel noſtro aſſunto, ſe vorremmo moſtrare, come da eſſo ſi conoſce alla fine a che uſo foſſe deſtinato il Panteon di Roma, ſu cui tanto ſi è ſcritto, e niente mai ſi è concluſo. Giacchè avendo originalmente dei muri anneſſi, e però non potendo eſſere un Tempio, dee eſſere ſtato certamente l' ingreſſo magnifico alle Terme d'Agrippa, nelle quali queſto ſplendidiſſimo Romano volle moſtrare ogni ſua grandezza, e lo volle dedicato a Giove Ultore, come ſi dedicavano ne' ſuoi giorni a delle Divinità le ſale, e le altre parti degli Edifizj.

Ritornando pertanto al noſtro pregievoliſſimo reſto d' antichità faremo rilevare al Lettore, che le acque per lavarſi, avendo un livello aſſai baſſo, come anche oggi giorno ſi vede, obbligarono a fare le ſtanze da bagnarſi, in parte ſotterranee, come accadde ancora nelle Terme

di

di Tito a Roma. Quindi ſcandagliando il livello ſuddetto delle acque, la neceſſaria pendenza, perchè paſſaſſero nei vaſi, ove ſi ſcaldavano, e da quelli nei labbri, o ſiano ricettacoli di pietra, entro cui ſi bagnavano, ſi vede che le ſtanze per i bagni dovevano eſſere diſſotto al livello del piano del portico, e del corpo maggiore della Fabbrica; onde furono sforzati ancora a tenerſi tanto alti da terra, come diſſopra abbiamo accennato. Fa fede del noſtro detto il piano di eſſe camere, ove erano pure ſedili di marmo per le ſtriazioni, ſcoperto nel **1713.** in occaſione di fare il fondamento al ſoppreſſo Oratorio del Riſcatto vicino all'Altare dell'Aſſunta.

Non ſiamo per indicare, ove poteſſero eſſere i Tepidarj, gl'Ipocauſti, i Laconici, i Frigidarj, gli Efebei, e le Paleſtre, e molto meno ove le Eſſedre, le Biblioteche, e gli altri luoghi deſtinati alla coltura dello ſpirito, come i primi alla fermezza de' corpi. Abbiamo piacere di moſtrare al Lettore quello, che non ammette dubbj, e di cui ſul luogo può certificarſi. Potiamo bensì dirgli, che la pianta cavata dai reſti ſuſſiſtenti ſopra, e ſotto terra, da noi veduta, e da neſſuno prima penſata, fatta dal noſtro Abate Uggeri, molto bravo in Architettura, è aſſolutamente bella, come eſatti, e d'ottimo guſto ſono i diſegni delle architettoniche parti di queſto noſtro Edifizio, il quale

in

in Roma ſteſſa farebbe impreſſione; e ſe colà eſiſteſſe, probabilmente ſarebbe ſtato te volte e molte pubblicato colle inciſioni ed illuſtrato con inſcritti.

Reſtaci ſolo il dire, che, vicino alla porta di Caſa Viſconti Borromea, di cui a ſuo luogo, evvi un marmo già di queſte Terme con tre teſte di Leone, e buchi per uſo dell' acqua fredda, tepida, e calda, giacchè chi ſi bagnava, poteva, eſſendo entro del bagno mediante de' galetti, procurarſi queſto comodo nello ſteſſo modo che oggi pure facciamo ne' noſtri bagni così miſeri a confronto di quelli.

Non ſiamo qui per fiſſare il tempo, in cui queſte noſtre Terme debbono eſſere ſtate innalzate. Se l'acqua del Nirone, anticamente Nerone, che non può aver queſto nome, che dall' eſſere ſtata condotta al tempo di quell' Imperadore, aveſſe ſervito a queſti bagni, come ſi dice da alcuni, ſi potrebbe credere, che ai di lui giorni ſpettaſſe la loro edificazione. Certo è che le parti ornate tutt' ora eſiſtenti marcano un tempo buono per l' arte, e più riflettendo che non ſiamo a Roma. Cos' è l' Arco di Suſa fatto ad onore di Auguſto?

Levato l' uſo delle Terme per la diſſolutezza naturalmente introdottavi dovettero cadere certamente, come quelle di Roma, nelle ſciagure de' luoghi abbandonati. Devaſtate le crediamo pertanto non da' Barbari, ma dai Milaneſi ſteſſi, che dovevano cercare

di

di trar profitto dalle parti loro, come è accaduto nelle romane celebri antichità, che che ne pensino quelli, che tutto vogliono attribuire ai popoli non cercatori di fasti, ma d'oro, e non premurosi di far perdere il bello, ma gli uomini a loro nemici, e di procurarsi il vitto. Quindi sopra la parte centrale di loro, profittando de' fondamenti, e forse di qualche porzione di muro fu innalzato un sontuoso Tempio per quel tempo (noi crediamo nel settimo secolo) dedicandolo a S. Lorenzo, del quale è restato un poco d' idea in una figura, che è nel Manoscritto di Tristano Calco nell'Ambrosiana, riportata dal Padre Grazioli = *De præclaris Mediolani Ædificiis.* Furono alzate quattro torri a rinforzo della spingente cupola, e si adoprarono de' materiali antichi con sapere addattato a que' giorni. Si possono osservare alcune porzioni tutt' ora esistenti ne' piloni della cupola, ne' quali dalla parte esterna vedonsi capitelli posti in luogo di basi con colonnette assai misere.

Fortunatamente fu fissata una strada a seconda del porticato esterno, poichè ad essa probabilmente siamo obbligati della sussistenza delle sedici colonne esistenti, sopra delle quali dovea essere il retto necessario.

Fu soggetto secondo la nostra Storia il Laurenziano Tempio a molti infortunj d' incendj, che ne' secoli dell' italica miseria erano terribili per la strettezza delle

strade

ſtrade, e l' inteleratura di legno comune alle noſtre caſe. Superate non oſtante tante accadutegli ſfortune non porè vincere il peſo degli anni, ſotto cui rovinò nel 1573. S. Carlo ordinò, che ſi rifabbricaſſe, e fu ſcelto per Architetto un certo Giovanni Cucco milaneſe, che ſarà ſtato conoſciuto incapace per un' opera tanto importante, perchè ſi preſe in ſeguito Martino Baſſi già ſottentrato al Pellegrini nella ſovraintendenza alla fabbrica del noſtro Duomo, e tenuto, come lo era, per Uomo di merito grande.

Approvato, e meſſo in eſecuzione uno de' diſegni del Baſſi, che ſi ſervì in gran parte de' vecchj fondamenti ritrovati buoni ancora, ed arrivata la fabbrica al corniccione ſotto la cupola, s' alzarono tali rumori per la Città, maſſime ſul timore di rovina, che con dolore grandiſſimo del Baſſi ne fu impedito il proſeguimento. Vinta poi dopo molte ſcritture ed eſami la cauſa, che il tempo ha manifeſtata per giuſta, e deciſa nel 1590., che il contraſtato diſegno ſi eſeguiſſe, ecco che il bravo Baſſi di 49. anni muore nel 1591., ſenza poter veder compita l' opera ſua, a cui per altro aveva già poſto mano nuovamente terminata per altro ſenza intervallo ſecondo la di lui idea.

Si ſiamo creduti in dovere di ſignificare al Lettore queſta vicenda del Tempio, ma molto più quella del Baſſi, poichè

varj noſtri Scrittori gli avevano levato l'onore d' eſſerne l'Architetto, attribuendola al Pellegrini, ſecondo la comune del volgo, che vuole di eſſo ogni bello milaneſe Edifizio, e di più perchè queſto ſfortunato ſempre, ma ſempre bravo Architetto non ha avuto la ſorte d' entrare nel libro delle *Memorie degli Architetti antichi, e moderni*, le quali ſtimiamo moltiſſimo non oſtante. Il vivente Franceſco Bernardino Ferrari noſtro braviſſimo Ingegnere, ed Architetto nel riſtampare i Diſpareri del Baſſi, ce ne ha dato una ſenſata Vita unita ad una ſicura Storia di queſta rinovata Baſilica.

Un ottagono formato da quattro archi grandi, e quattro minori, i primi con nicchioni ornati da doppj portici ſopra poſti l' un l'altro, ed i ſecondi, che hanno un altro arco ſuperiormente; il tutto d'ordine dorico con pilaſtri, la cornice de' quali gira entro i nicchioni ſuddetti forma il corpo dell' opera, ſopra cui reſta un' altra dorica compita cornice con triglifi, che ſerve d' impoſta alla Cupola, che compiſce l' Edifizio. Una ſpezie di corridore gli gira all' intorno imbarazzata un poco da ſoſtegni ingegnoſamente però traforati, delle quattro antiche Torri, laſciate a rinforzo della non ordinaria ſpinta della cupola. Ecco l'idea del Baſſi, che veramente ferma l' occhio di chiunque, ſtante ancora la grandezza di eſſa.

Quantunque abbiamo lodato il Baſſi, dob-

dobbiamo quasi riprovare alcune parti di questa Chiesa. Siamo persuasi, che i fondamenti l'abbiano obbligato a qualche non voluta cosa, ma perchè nelle quattro absidi porre delle colonne non uniformi, ed in due usare degli archi sempre da evitarsi, potendo usare architravi? Perchè tanti risalti nella cornice, e perchè tagliarla in varj luoghi? Che lunghezza è mai quella de' dorici usati pilastri? Perchè questi senza basi, e perchè una strana base alle picciole sopra indicate colonne? Non fu esso, che al Pellegrini fece guerra, perchè non seguace delle giuste regole dell'arte. Non più: chi sa che se parlar potesse, non ci dicesse ragioni capaci di difendere in qualche modo alcune di quelle cose, che riproviamo?

Si venga alle pitture, e sculture antiche e moderne. Nella Chiesa grande il Crocifisso, ed il Battesimo del Signore sono d'Aurelio Luvini, del Rivola l'Assunzione della Vergine. Il Bianchi dipinse nella Cappella della Visitazione, ed in quella di S. Antonio vi operarono il Legnani, Molina, Bianchi suddetto, e Vimercati.

Nella Cappella posta a mezzo giorno dedicata ora a S. Aquilino, che si dice innalzata da Galla Placidia figlia di Teodosio a S. Ginesio, alla quale è stata aggiunta la cupola con cupolino, è degna d'osservazione l'Urna sepolcrale di marmo bianco fatta fare per se, e per il Marito

Ara-

Ataulfo dalla ſteſſa Auguſta. Il coperchio è acuminato ornato di ſquame, ed ha orecchioni negli angoli. Tre porte in baſſo rilievo reſtano nel lato maggiore, una col frontone angolare in mezzo, e le laterali arcuate: ne' lati minori una per ciaſcheduno anch' eſſe col frontone angolare, e tutte con colonnette come ſpirali. Le Croci dalla parte ſuperiore terminate a guiſa di P in quattro di eſſe con colombe, ed agnelli, ed in quella di mezzo con vaſo, ſimmetrici tralci di vite, croci, e colombe, da cui chiari ſimboli della Criſtiana noſtra Religione. L' eruditiſſimo noſtro Padre Allegranza de' Predicatori ha fatto ſu di eſſa una dotta diſſertazione, alla quale rimettiamo il Lettore, che ne bramaſſe contezza maggiore. Ad altra diſſertazione pure dello ſteſſo Padre può il Lettore appoggiarſi per la ſpiegazione del pregevole muſaico antico Criſtiano, che reſta in un aſide della ſteſſa Cappella. Se non che quaſi avremmo il coraggio di aſſerire, che non rappreſenti il Signore diſputante coi Dottori, come vuole il ſuddetto braviſſimo Padre, a cui ſi unisce la comune de' Scrittori noſtri, ma piuttoſto penſiamo che ſiano li dodici Apoſtoli, in mezzo a' quali come ai promulgatori di ſua Legge ſtà ſedente il Verbo Incarnato, ai di cui piedi ſi vede ſorgere un fonte per moſtrare l' eſpanſione di ſua celeſte dottrina.

Il

Il Martirio di S. Aquilino dipinto ſul muro della facciata della Cappella, ove reſta il di lui Corpo entro magnifica Caſſa, è debole operazione di Carlo Urbini da Crema.

Nella ſeparata altra Cappella de' Santi Ippolito, e Caſſiano Ercole Frocaccini dipinſe il loro Martirio nella Tavola dell'Altare: e di qualche conſiderazione è il Depoſito marmoreo Conti, lavorato nel ſecolo decimoſeſto.

In Sagriſtia il S. Tommaſo, che tocca il Coſtato al Redentore ſi dice di Gio: Battiſta della Cervia, ed il S. Bartolomeo d' uno dei Campi.

Il noſtro De Giorgi vivente ha dipinto armonioſamente il Signore, che comunica gli Appoſtoli in altra Cappella, e nella volta della Chieſuccia di S. Siſto edificata da S. Lorenzo noſtro Arciveſcovo ſopra una delle ſtanze termali, le pitture ſono del manierato Storer, e di Pietro Maggi i dipinti ſopra il Fonte Batteſimale.

La miſura reale del diametro da piedi delle colonne ſuddette, sfuggita dal luogo ſuo, è di un braccio e mezzo milaneſe, o ſia di 33. pollici parigini, miſura da cui ſi poſſono dedurre tutte le altre.

Sortiti a mano diritta volgendoſi, e fatto qualche tratto di cammino ſi ritrova un concorſo di ſtrade, delle quali una conduce preſtamente al Moniſtero, e Chieſa di

S. MARTA

Monache Agostiniane.

Simona da Casale unì nel 1345., in luogo a questa Chiesa vicino, varie Donne amanti di ritiratezza, indi presa dalle di lei Seguaci una regola nel 1405. (cioè l'Agostiniana) sotto la direzione di Margherita Lambertenghi, poterono nel 1479. avere, ed officiare una Chiesa, e prendere fermo, e decoroso stabilimento.

Nella Chiesa esternamente rozza, e finita nell'interno con regolare bella architettura Carlo Francesco Nuvolone dipinse all'Altar maggiore la Santa titolare, e ne' laterali quadri appesi il Lazaro resuscitato è di Camillo Procaccini, e del Cavalier del Cairo la Maddalena convertita.

Nelle altre due Cappelle poi Marco Uglone fece l'Arcangelo S. Michele in una, e nell' altra la Concezione Camillo Procaccini sudderto. I quadri appesi dalle parti delle suddette Cappelle sono di Stefano Moncalvo, e di Gio: Cristoforo Storer. Li puttini a fresco sopra la porta colle due figure nelle nicchie sono di Bernardino Luini.

Dalla Chiesa si può passare nel piccolo cortile unito alla porteria per vedere la Statua marmorea ora verticalmente posta benchè fatta, perchè giacesse, del bravissimo Gastone di Foix Governatore di Milano e Generale di qua da monti dello Zio suo Luigi XII. Re di Francia. Morto esso nel

1512.

1512. di 24. anni per ſovverchio giovanile deſiderio di disfare un piccolo drapello di Spagnuoli, riportata già la vittoria della battaglia di Ravenna, e pianto dall' Eſercito ſuo a ſegno di non volere per parecchj giorni laſciarne partire il Cadavero, fu portato a Milano ad eſſervi ſepolto. Neſſun trionfo facilmente è ſtato maggiore di queſta lugubre pompa, giacchè al pianto degli Uffiziali portatori del Cadavere, e della porzione dell' Eſercito, che lo precedeva, ſi aggiungevano le comuni lagrime dell' infinito Popolo accorſovi ſpettatore della rara ſua bellezza, ed ammiratore di tanta fortezza, e valore, e così il magnifico ſeguito del Cardinale Legato del Marcheſe di Peſcalta, e del Navaro, che in umiliante forma dovettero accompagnarlo, come dietro i carri degli antichi Imperatori Romani erano obbligati d'andare i Re, e Monarchi vinti, e debellati. Fattogli il Funerale in Duomo ornato delle ſpoglie de' Vinti, e ſepoltovi, fu fatto trasferire ſegretamente in queſto Monaſtero, alla ſcacciata de' Franceſi da Milano, dal Cardinale di Sion per timore d' inſulto. Ritornati i quali dopo tre anni ſi pensò dai di lui Beneficati ad innalzargli il più bel depoſito, che veder ſi poteſſe. Il noſtro Agoſtino Buſti detto il Bambaja fu ſcelto all' opera, e corriſpoſe interamente al magnifico deſiderio. Ma la ſfortuna nemica del valoroſiſſimo Gaſtone ſi oppo-

ſe al compimento del lavoro, anzi l' ha diſſipato interamente. Non crediamo fuor di propoſito il farne una deſcrizione, non mai data, che abbiamo dedotta dai pezzi da noi veduti in differenti luoghi.

Un marmoreo catafalco rappreſentavaſi formato da due porzioni rettangole maggiore una dell'altra, ambedue ſopra d' un liſcio baſamento, con in cima la Statua ſuddetta giacente del defunto Giovane d'armi veſtito colle mani incrocicchiate con la ſpada. I lati perpendicolari de' due dadi aveano varj comparti, crediamo ſei per ciaſcuno, entro de' quali reſtavano figure mezzanamente rilevate. Venivano preſi in mezzo poi queſti comparti da Statue iſolate negli angoli, e da piedeſtallucci nel reſtante abbelliti da grotteſche quaſi ſtaccate. Un ordine di comparti conteneva ſagre coſe, e l' altro le azioni generoſe del Defunto, la di lui uccisione, e l' eſſere portato dai di lui ſoggetti Capitani con magnifico ſeguito per lunga ſtrada al ſepolcro.

Corretto, e grazioſo è il diſegno maſſime nelle piccole figure. Le compoſizioni alcune ſono di ottimo ſenſo, e le pieghe volenteroſe d' antica ſemplicità. Negli ornati poi tutto è grazia, ſapore, e finezza di guſto, ed in alcuni di baſſiſſimo rilievo, che contornano de' fatti di Gaſtone, tanta è la bellezza che niente più. Abbiamo veduto gli ornati inciſi dal Moſca, da Staggio Staggi, da Benvenuto, dal Formigine, ed

ab-

abbiamo il coraggio di dire, che il noſtro Autore in alcuni pezzi non è inferiore a veruno de' ſuddetti, anzi aggiungiamo, che ſe queſt' opera foſſe giunta al termine ſuo, poteva eſſere moſtrata dall'Arte a compita gloria di ſuo porere. Il Vaſari, che aſſeriſce d'averla veduta in pezzi entro queſto Moniſtero, dice d'eſſerne reſtato incantato per la finezza del lavoro, ed afflitto per la ſtrana di lei ſorte. Ma che non avrebbe detto ſe aveſſe veduto non ſolo la diſperſione, ma lo ſcempio delle moltiplici riſpettabili ſue parti? Si vuole che annojate nel fine del ſecolo paſſato le Madri degl' imbarazzanti pezzi, mentre volevano riattare la Chieſa, penſaſſero a farne un incanto; e che preſo da una di loro l'impegno per un gran Signore, a cui non toccarono, l' indiſpettita Religioſa ne rovinaſſe le iſolate porzioni, come pur troppo ſi vede al Caſtellazzo magnifica Villa già de' Conti Arconati, ora de' Marcheſi Buſca, in Caſa de' Marcheſi Crivelli, de' Conti Biglia, nella Biblioteca Ambroſiana, ed in altri luoghi ancora, ove reſtano le compaſſionevoli di loro reliquie. Ma di sì lugubre coſa non più.

Sortendo, e volgendoſi a mano diritta ſi trova toſtamente il Moniſtero, e Chieſa di

S. MARIA MADDALENA

Al Cerchio

Monache Umiliate.

La denominazione di queſta, e della proſſima S. MARIA parimenti *al Cerchio*, di cui non faremo parola non eſſendovi coſa di rimarco, viene dalla vicinanza loro al Circo, del quale Auſonio, nel luogo ſuriferito, dice = *Populique voluptas Circus*, e tanti altri noſtri Scrittori. Si ha gran ragione di credere, che queſta noſtra Romana Fabbrica che non poteva eſſere che riſpettabiliſſima, foſſe in piedi ancora nel ſeſto ſecolo, e ſe ne faceſſe uſo ancora, giacchè Paolo Diacono ci dice, che Agilulfo Re de' Longobardi fece incoronare in eſſa Adeloaldo ſuo piccolo figlio. E' incerta poi la di lei diſtruzione, nè può in noſtro ſenſo eſſerla altrimenti, giacchè non ſiamo d'aviſo, con la comune, che queſti Edifizj ſiano ſtati diſfatti in un colpo, ma che laſciati i di loro giuochi per le eſortazioni de' zelanti Veſcovi, e più per la miſeria de' paeſi, ſi andaſſe da chi voleva a togliere le pietre di quelli, oppure ſi comperaſſero dal Pubblico, come ſi fece certamente nel ſecolo decimoquarto riguardo alle pietre del romano Amfiteatro, e dopo parimenti.

Li noſtri ultimi Scrittori hanno voluto poi parlare della forma de' Circhi, de' giuochi, e delle feſte, che in quelli ſi facevano. Ma quanto mai vanno lontani da ciò, che ci dicono le rimaſte veſtigia, le autorità bene inteſe degli antichi Scrittori, e la ragione! Due parole ſopra di eſſi, giacchè abbiamo avuto la fortuna di trattenerſi ſu de' medeſimi con il defunto Conſiglier Bianconi, che avendo fatto per quelli molti ſtudj, ed oſſervazioni ne rendeva conto alla dimoſtrazione.

I Circhi erano coſtrutti dagli antichi, perchè molti vedeſſero nello ſteſſo tempo, e comodamente la corſa delle carrette, nella quale gli Aurighi (i Conduttori di quelle) ſi diſputavano il primato di velocità, lo che formava un oggetto anche per la quantità grandiſſima de' Spettatori il più ſorprendente. Un muro d'una certa altezza lungo e diritto, a cui diedero il nome di ſpina, dall' occupare eſſo il mezzo de' Circhi, come la ſpina il mezzo de' peſci, era la parte dell' Edifizio, attorno a cui girando le ſtabilite volte, ſi aveva dal più ſollecito la ſtimatiſſima annelata vittoria. La ſpina poi era circondata da un ſufficiente largo campo ove correre, che veniva terminato quaſi per ogni parte da un Fiumicello chiamato Euripo, a cui immediatamente ſuccedeva il podio, muro perpendicolare, ſu cui, perchè molto groſſo, ſtavano ſedenti comodamente le

più distinte persone in sedie inovibili, difese ancora davanti dall' appoggio di ferrei cancelli. Faceva schienale al podio un muro verticale detto precinzione, in cui restavano le porte, dette vomitorj, onde venire comodamente, e sortire dal podio, e restare separati dal restante de' spettatori. Sopra la precinzione indicata cominciavano i gradi marmorei per i nobili, che terminavano in una via, su cui un' altra precinzione con vomitorj, i quali davano il libero necessario accesso alla corrispondente porzione di sedili. Dalla suddetta via si difondevano le persone per mezzo delle scalette, ai gradi ove sedere, in mezzo ai quali esse restavano. Lo stesso ripetevasi quanti erano li ranghi, o ordini di sedili, che si volevano. Il Circo massimo che conteneva da 300085. mila persone ne doveva avere più di due certamente. Coronava l' opera un portico, sotto di cui erano gradi di legno per la plebe.

Alla testa de' Circhi stretti per necessità in ragione di loro lunghezza, stavano le carceri, piccole rimesse, dalle quali scappavano i cocchj a un dato segno. Erano poi esse costrutte sopra un segmento di circolo, che avendo per centro l' imboccatura della corsa, veniva ad essere obbliquamente situato riguardo ai lati del Circo. di modo che tutte fossero equidistanti dalla detta imboccatura. La spina poi non era posta paralella ai lati del Circo a

lei corrispondenti formati dal podio, e sedili suddetti; ma era situata in modo, che lo spazio, ove si correva, veniva ad essere più largo nella suddetta di lui imboccatura, e si andasse insensibilmente ristringendo fino al fine del corso che restava dall' opposta parte, ove vi era segnata in terra la linea, che serviva di segno per la vittoria.

Quanto ci resterebbe a dire! Indicare dovremmo quali cose per religione mettevano su la spina, mostrando la forma delle mete, e de' Tempietti al fine di quella, e con quali segni indicavano il numero delle corse da farsi ai termini, e quante di mano in mano erano fatte. Dovremmo parlare della porta trionfale, che restava nel centro della parte semicircolare opposta alle carceri, e di quella che stava nel mezzo di esse, e farne vedere l' uso. Si dovrebbe menzionare la Porta detta Sandapilaria, che situavasi nel muro fra le carceri, e la spina dalla parte, da cui principiava la corsa, la quale era deputata unicamente a portar fuori chi moriva nel Circo o facendo naufragio, o in altro modo mancando. Era naufragare il cadere de' cavalli, o degli Aurighi. Si dovrebbe da noi indicare quale spazio, secondo la regola loro, doveva restare fra le carceri, ed il principio della spina; spazio che essendo il raggio del circolo, sul di cui segmento restavano le carceri, farebbe conoscere la curva della pianta loro. Così bisognerebbe

che parlassimo delle Torri, che prendevano in mezzo le suddette carceri, dell'uso loro, e conseguentemente mostrare cos'era l'Opido formato da questa parte del Circo. Indi far vedere come si aprivano i cancelli delle carceri, sicchè in un dato momento scappare le carrette con somma prestezza.

Ma quali cose poi non ci resterebbero a dire, se volessimo parlare delle regole, ed ordini della pompa, che precedeva le corse? Con quanta solennità, e religione si faceva questa sacra funzione, a cui in piccolo le nostre cristiane processioni si rassomigliano? Così dicasi se vorremmo entrare a parlare delle fazioni e de' loro colori, dell'abito degli Aurighi, del metodo, con cui tenevano le bride de' Cavalli, e della sveltezza nell'evitare ciò che ponevasi nell'arena, per ispiegare una volta a dovere i bassi rilievi circensi. E finalmente si dovrebbe parlare de' combattimenti, ed altri giuochi, che ne' Circhi oltre il corso delle carrette facevansi. Ma ne questo è l' oggetto del presente libretto, ne ciò conviene alla propostaci brevità, con tutto che il Lettore amante d' erudizione potesse trarne piacere. Diremo solamente doversi desiderare, che gli Scritti del Consiglier Bianconi su de' Circhi vedano la pubblica luce, unitamente a quelli sopra il Colosséo del suo Fratello vivente Don Carlo; non essendo meno questi più lucidi, per quello ci sembra, e più convincenti di tutti quelli, che abbiamo

biamo ſopra gli Amfiteatri, non eccettuando l'opera dello ſteſſo Maffei, di quello ſiano gli altri ſuperiori al Panvinio, ed a chiunque ha parlato de' Circhi.

Ma ritorniſi dopo queſta digreſſione alla laſciata Chieſa di S. Maria Maddalena che ha avanti di ſe un atrio, è di una ſola nave, e di debile architettura. Diremo ſolo adunque, che San Carlo ne poſe la prima pietra l'anno ſteſſo, in cui morì. Gio: Batriſta Trotti detto il Maloſſo cremoneſe bravo Scolare di Bernardino Campi, e Competitore di Agoſtino Caracci a Parma, benchè ad eſſo inferiore, dipinſe e bene il quadro dell'Altar maggiore. Dai lati vi ſono due dipinti del Panza Federico, e nei fianchi altri due più grandi di Giuſeppe Nuvoloni detto anch' eſſo il Pamfilo. Tomaſo Formenti noſtro milaneſe fece li SS. Gioachino, ed Anna nell Altare a mano diritta, ed Aurelio Luini il quadro in faccia rappreſentante il Crocifiſſo.

Abbiamo già detto diſſopra, che non ſi tratteremo a S. Maria al Cerchio Chieſa Parrocchiale, e molto antica per non eſſervi coſa di rimarco per le arti belle. Vogliamo non oſtante aggiungere che chi voleſſe eſſere erudito interamente riguardo all'antichità, funzioni ſacre che in eſſa facevanſi, e ſimili coſe, può appoggiarſi al Lattuada nel IV. Tomo, e ſarà pienamente ſoddisfatto.

Ritornando adunque al Corso di Porta Ticinese per la stessa strada di S. Marta osserveremo la Chiesa Collegiata, e Parrocchiale, che si ritrova tostamente di

S. GIORGIO AL PALAZZO

Sono persuasi i nostri Scrittori, e noi con essi, che sia così chiamata per la di lei vicinanza ad un Palazzo, e Imperatorio, che credevasi fatto da Trajano, o da Massimiano, giacchè Landolfo il vecchio scrive, che Adalberto Re mandò ordine che se gli preparasse il Palazzo di Trajano, o di Massimiano, inteso dal Giulini per un solo, che trovavasi presso le Terme di S. Giorgio, dalle quali un Vicolo poco lontano da detta Chiesa è chiamato Bagnera. Si noti passando esser ben giusto che altre Terme vi fossero nella nostra Città oltre le indicate, ove ora è S. Lorenzo; cosa, che con l'esempio di Roma, che tante Terme aveva, va di conserva con la nostra antica popolazione. Altri hanno creduto, che il nome sudderto *al Palazzo* venga da quello, che ivi aveva Lucchino Visconti, non avvertendo che si chiamava la detta Chiesa collo stesso nome varj secoli avanti al tempo di questo Visconti.

Ma venendo alla Chiesa si crede edificata nell' ottavo secolo da S. Natale nostro Pastore, che ivi pure fu sepolto. E' stata Decumana, e fino dal secolo duodecimo si ri-

ritrova Collegiata. Riffatta poi varie volte ha ricevuto ultimamente la decorazione della facciata ſul diſegno dell' Architetto Franceſco Bernardino Ferrari vivente già da noi lodato ſuperiormente. Nell'antica porta riportata con diligente inciſione dal P. Allegranza nella *Spiegazione d' alcuni Sacri Monumenti antichi di Milano*, v'erano alcuni verſi Leonini, che invitavano i Fedeli a entrare in eſſa, ed un verſo ſcritto con caratteri greco-barbari, che ha tormentato varj Uomini di Lettere per darne una qualche ragionevole interpretazione.

Nel 1589. alzato il pavimento fu traſportato il Coro, che era ſecondo l' uſo antico d' avanti l'Altare, dietro di quello, che di poi fu dipinto dal noſtro Stefano Montalto. Gaudenzio Ferrari colorì finamente il S. Girolamo, che ha aſſai ſofferto, con il padrone del quadro. Bernardino Luini ajutato da' ſuoi ſcolari fece nell' ultima Cappella in cornu Epiſtolæ le pitture rappreſentanti varj fatti della Paſſione del Signore, e così ingenioſamente ideò il tutto aſſieme, che ſembra una ſpezie di ſagro Teatro, in cui la porzione di mezzo reſta illuminata ſenza che ſi veda la fineſtra, che dà il lume.

Cominciamo ora la deſcrizione delle coſe in

PORTA

PORTA VERCELLINA

Poco distante si ritrova una Piazzetta, in cui è la Chiesa di

S. SEPOLCRO

Collegio de' Sacerdoti Obblati di S. Ambrogio.

Un certo Benedetto nostro milanese detto ancora Rozzone, e da alcuni di Cortesella, fondò questa Chiesa nel 1030. in onore della SS. Trinità. Anselmo IV. nostro Arcivescovo nel 1100. in occasione della vittoria del S. Sepolcro di Gerusalemme, benedì ad onore dell' oggetto di tante spedizioni l'Altare, vi stabilì una certa data funzione, e col consenso del popolo milanese fissò una Fiera da farvisi ogni anno. Da quel tempo lasciò la prima denominazione, ed acquistò quella, che tutt' ora mantiene. Data a de' Preti con entrate, e frequentata ancora per la situazione centrale della Città si manteneva in qualche lustro, ma non quanto ricevette, allorchè S. Carlo la deputò alla sede del Proposto della Congregazione degli Obblati di S. Ambrogio da esso fondata nel 1578, perchè l'Arcivescovo avesse de' bravi operosi Soggetti, che volle con voto semplice a quello legati per l' educazione de' giovani ne Se-

mi-

minarj, e coltura delle anime secondo che a quello sembrasse più opportuno.

Restata quasi nell'antica sua rozzezza con le due Torri facilmente di prima istituzione tuttora esistenti, ma ridotte a varia altezza, fu ristorata, ed abbellita dal Cardinale Federico Borromeo, e di poi nel 1718. ridotta come si vede internamente, ed esternamente, avendo sopra la porta la pittura in muro del Bramantino lodata dal Vasari, e Lomazzo rappresentante nostro Signore morto in seno alla Madre alla presenza di Giovanni, e Maddalena.

Nella Chiesa Carlo Francesco Nuvoloni dipinse la Vergine con li SS. Ambrogio e Carlo, come pure l'altra con la Madonna, e S. Filippo, e Giambattista Sassi fece a fresco le pitture, che adornano ambedue le Cappelle.

Nell'Oratorio de' Cherici, che resta in Collegio dipinse sul muro Bernardino da Lovino Gesù Cristo coronato di spine con persone in ginocchio (i Deputati della Congregazione di S. Corona). Da libri poi antichi di quella sappiamo che Bernardino v' impiegò 38. giornate oltre 11. d'un suo giovane: che cominciò il lavoro alli 12. Ottobre 1521., e lo finì li 22. Marzo anno seguente (quando gela, non si può dipingere a fresco) avendo ricevuto per pagamento del travaglio, e de' colori lire 115., e soldi 9.

Unita al detto Collegio degli Obblati sodamente fabbricata resta la BI-

BIBLIOTECA AMBROSIANA

Trattenendosi in Roma il giovine Conte Friderico Borromeo a compire gli studj, che a Bologna aveva cominciati secondo gli ordini, e consigli del Cugino Arcivescovo Carlo, prese tanto affetto ai libri, che non solo se ne procurò per trarne vantaggio, ma ne fece acquisto per commiserazione ancora delle non poche opere insigni, che in quella, per altro studiosa, Regina Città, seppe prostituirsi qualche volta sopra vili murcioli a vendita ignominiosa. Quindi venuto Arcivescovo nel 1595. con copiosa Biblioteca, pensò di dare alla sua patria il compito comodo per gli studj specialmente sacri, che da tanti secoli prima aveva cercato d' introdurre l'Antecessore suo Mona, e che di poi dileguatosi, sempre si era desiderato in vano.

Addottrato questo utilissimo pensiere, e seguendo l' animo suo veramente magnifico cercò fra i libri stampati li migliori, e persuaso dell' intrinseco merito de' Manoscritti ne fece ricerca per tutta l' Italia, e di là da Monti, anzi l' Oriente stesso vidde i suoi commissionarj, a quali non sfuggirono fino gli Armadj de' Monasterj più lontani dall' umano commercio. Così egli potè nel 1609. vedere unita, e dare al pubblico la Biblioteca, che sarà sempre l' ammirazione, e la delizia de' dotti,

la quale andiamo ora non a descrivere minutamente, perchè nè la propostaci brevità, nè il saper nostro ce lo permette, ma ad indicare solamente.

Perchè poi lo scopo suo fu specialmente di prestare ogni mezzo al Clero milanese di erudirsi, l' intitolò Ambrosiana; e quantunque avesse in vista di togliere a se ogni principio di gloria, pure dotatala di sufficienti entrate, fissarivi perpetui dotti Operarj conveniemente riconosciuti, ed assegnatele regole savie eterne, nel costituire alla più rimota studiosa posterità ogni mezzo di profitto, venne a fissare pel nome suo il più durevole monumento di onore, che mai cercare potesse.

Fra le decise premure poi per le Lettere non si scordò il bravo Arcivescovo delle Arti belle, che non meno di quelle coltivano lo spirito umano, e tanto vantaggio, e piacere arrecano alla società. Quindi essendo stato nel 1593. il primo operativo Protettore della fondatasi sotto di lui Romana Accademia di Disegno, volle che Milano già dotata d' un' Accademia sotto Lodovico il Moro per mezzo di Leonardo, la quale tostamente però, un' altra ne avesse congiunta alla Casa del letterario sapere, per cui si richiamasse, se possibile fosse, l' antica gloria anche per questa parte al suo Milano.

Le migliori statue di Roma cavate in gesso con esattezza, copie di varie pitture fu-

ſublimi del Correggio di Raffaelle, e di Leonardo, ſtampe, diſegni, e quadri originali de' primi Maeſtri tutto fu da lui acquiſtato, e depoſitato in queſta abitazione delle ſavie Grazie, e del ſapere.

Arriſe anche la fortuna a sì belle viſte, e gli diede Fabio Mangoni per Architetto. Queſt' Uomo, che ſi cangiava in ragione de' differenti uſi delle Fabbriche, e delle varie ubicazioni, ed eſtenſione de' Luoghi ſeppe così entrare nello ſpirito della coſa, che ſopra la più bislunga, e ſtretta area, che veder ſi poſſa, ideò ed eſeguì una Biblioteca, che può ſervire di modello a chiunque ama di unire in ſimil genere la magnificenza alla comodità.

Un piccolo veſtibolo tutta grazia portante nel fregio della ſempliciſſima dorica facciata = *Bibliotheca Ambroſiana* = a belliſſimi caratteri, e ſuperiormente l' Arma del Fondatore, e puttini il tutto di bronzo, ſerve d' ingreſſo, e di comodo alla ſervitù. Su la porta per cui dal veſtibolo paſſaſi all' Aula maggiore, ſtà il buſto pure di bronzo dell' amabiliſſimo Friderico.

La Sala in ſeguito alta braccia 25., larga 22. e mezzo, e lunga 43., che contiene i Libri ſtampati diviſi in due ordini, che tutta la cuoprono, è rettangola con due porte nel mezzo delle teſtate, e ſcale a chiocciola per ſalire al ſecond: ordine in uno de' quattro angoli, al quale gli altri tre ſono uniformi nell' eſterno orna-

mento

mento decoroso. Una cornice, su cui si cammina, divide il primo più alto dall' altro ordine, alla fine di cui si arriva con manegevole scala. Dal termine de' Libri alla cornice che serve d' imposta alla volta, ornata con belli dorati comparti che aspettano pitture ancora, resta una serie di ritratti d'Uomini insigni in Lettere, e quasi tutti in Santità, secondo l'uso introdotto da Asinio Pollione poco prima di Plinio, e tanto da esso lodato, di porre nelle Biblioteche i volti di coloro, *quorum immortales animæ in iisdem locis ibi loquuntur*. Le semicircolari finestre sopra i lati minori nel dare un ampiissimo lume, lo fanno giungere così d'alto, che non si può ritrovare più deliziosa, ed utile cosa per la vista.

Dalla Sala passasi ad un cortiletto spirante attica bellezza, con portici da tre lati, e nicchie con statue, di Dionigi Bussola che vorremmo di gusto più fino. Da questo alla stanza per le sessioni tutta anch' essa piena di Libri con ritratti d' altri Letterati, indi al deposito de' preziosi Manoscritti. Siamo ben contenti di poter accertare il pubblico, che si stà facendo il catalogo ragionato de' Manoscritti più insigni per lungo tempo sospirato dalla Letteraria Repubblica.

Benchè non abbiamo menzionato alcuno de' rarissimi stampati libri, non possiamo trattenerci dall' indicare fra li Manoscritti

il

il pregiatiſſimo in papiro, le antichità Giudaiche tradotte in latino dal Ruffino, il quale ſupera tutto ciò, che ha meritato per cuſtodia i graniti d'Egitto, i porfidi, i bronzi, e le più ſtudiate pitture del Raffaelle de'noſtri giorni; come pure indicheremo il Virgilio fattoſi traſcrivere dal Petrarca, ed a cui come a volume per lui più uſuale, conſegnò la patetica ſtoria del dolce principio, ed amaro fine del ſuo amore, tanto caro alla Toſcana ſenſibile poeſia. Può l'amante della pittoreſca erudizione vedere al principio di eſſo codice la gran miniatura certamente ideata dall'ingegnoſo Poeta, ed eſeguita come ſi legge dal Saneſe Simone, che dipinſe allo ſteſſo Petrarca il ritratto della ſua Fiamma, e che paſſando per le mani del Vaſari è divenuto una ſola perſona col Memmi, altro pittore di Siena, con cui qualche volta travagliò.

Dalla camera de' Manoſcritti ſi paſſa al giardinetto arioſo, benchè da tre parti contornato da fabbriche. E come in faccia gli reſta una gran Sala con le produzioni della prima fra le Arti belle, così a mano diritta evvi la camera, ove ſtudiare la natura ſul nudo per diſporſi ad operar rettamente. Peccato che queſta ſtanza, da cui tanto bene ſi dovea dedurre, ha preſtato per la ſua picciolezza a molti un'occaſione di deviare dal retto ſentiere. Giacchè non dando campo di veder tutto l'oggetto che ſi copia, ſotto un ſolo angolo,

onde disegnarlo rettamente, perchè si richiede a far questo la distanza di tre volte almeno quanta è l'altezza dell'oggetto, non si può che cadere in deformità perniciosissime. Male tanto più pernicioso, quanto che le dette deformità sembrano ai non dotti misteriose bellezze, e quasi sforzi dell' arte imitatrice.

Quanto poi saremmo contenti, se la necessaria propostaci brevità ci permettesse d' indicare con deragliati colori i capi d' opera in genere di pittura, che il bravo Cardinale collocò nella gran sala già enunziata! Non vogliamo lasciare però di dire ritrovarsi quì il cartone originale della Scuola d'Atene del Vaticano fatto dal gran Raffaelle, per quella sua pregiatissima pittura a fresco. Siamo persuasi, che i Lettori nostri amanti del più fino dell' arte saranno sensibili alla graziosa giustezza delle forme, alla bellezza delle teste, alla giudiziosa scelrezza delle pieghe, ed alla pittoresca, e insieme addattata al soggetto ricca composizione, che in esso si ammira.

Potranno essi gustare il magistrale sapore, che spirano i primi tratti di quella felice mano, che scriveva sì bene la più scelta, non ideale bellezza; Chi sa che a noi non sia concesso il poter mostrare dopo lo smarrimento del vaticano dipinto questa aurea carta, giacchè i disegni e le stampe sopravivono ai loro dipinti protoripi in apparenza solo più durevoli.

Ci fia permeſſo l'indicare fra le pittu-re a olio qui eſiſtenti qnelle del noſtro Bernardino Luini, o, come lo chiama il Vaſari, da Lupino, varie volte già menzionato. Vedrà, ſpezialmente neila mezza figura rappreſentante S. Maria Maddalena, e nel S. Gioannino putto abbracciante l'agnello, quanto ſia probabile il penſiere d'alcuni che varie opere in lontane Gallerie credute di Lionardo, poſſino eſſere di queſto ſconoſciuto, ma braviſſimo ſuo ſcolare.

In mezzo poi a tante pitture ſtà come Legislatore il gran erdice di Leonardo, magnifico dono del Conte Galeazzo Arconati, compoſto di fogli colletizi facilmente adunati da quel Franceſco Melzi, appreſſo di cui ſtava sì volentieri il Filoſofo Pittore, Scultore, Macchiniſta, ed Idroſtatico. Può eſſo chiamarſi il depoſito d' una gran parte de' dotti penſieri, e delle ingenioſe ricerche di quel grand' Uomo, mentre paſſeggiava colla meditazione il largo campo del ſuo ſorprendente talento. Deſideriamo che qualche bravo Uomo ne tragga tutto quel frutto, che queſt' opera può produrre, e pubblicandolo ne renda ricca la letteraria Società.

Siccome queſta Biblioteca poſſiede altri diſegni ſtimabiliſſimi, e copie di Lionardo, così giuſtamente due noſtri Giovani hanno penſato a pubblicarne alcuni di eſſi, e ſpezialmente quelli di figura. Pertanto mentre lodiamo l'animo d'ambi-

due,

due, non potiamo che comendare più l'ultimo del primo, che vi ha aggiunto ancora qualche disegno d' alcuni scolari del Vinci; poichè ci sembra più giusta la di lui scelta, e più felice l'esecuzione ancora.

Unita alla Sala delle pitture resta l'altra de' Gessi ambedue con lumi alti cadenti, simili a quelli della prima Sala, ottimi per le cose tutte a segno, che si dice essere stato costume appresso le romane avvedute Donzelle di farsi vedere ai loro futuri Sposi nella Rotonda, che in questo genere n' è la Regina. Potrà osservarsi in questo luogo, ricco di molte differenti produzioni dell' arte, e della natura, un pezzo delle groteſche dello sfortunato deposito di Gastone di Foix dissopra descritto, e così vedere se gli convengono le dategli lodi. Merita qualche attenzione ancora il Busto di terra cotta, fatto dal nostro valorosissimo Annibale Fontana, di Gio: Paolo Lomazzo, il di cui raro trattato di pittura astratto, ed aristotelico sarà sempre stimabile per le molte pittoresche sparsevi notizie. Ma sopra tutto dee il Lettore far riflessione all'articolo del pollice di gesso, che qui si vede, d' una mano del Colosso di S.Carlo di lastra di rame fuori delle mani, che sono di gitto, fatto fare dal Cardinale Federico sul modello del nostro Cerani, perchè illustrasse Arona sul Lago maggiore luogo della di lui nascita. Que-

ſto pezzo ſolo moſtra l' animo di Federico, non inferiore per grandezza a quello di Agrippa, e d'Auguſto, e ſuperiore ad eſſi nella ſoavità de' coſtumi, e nella ſantità della vita. Morto Federico nel 1631. ſenza aver potuto far dorare il Coloſſo, e molto meno porlo nel deſtinato luogo, vi fu collocato ingenioſamente, ma ſenz' iſcrizione, e doratura, ſopra alto proporzionato marmoreo piedeſtallo nel 1697. L' altezza di queſta ſtatua è quaſi quella di quattordici Uomini l'uno ſopra l' altro, ſicchè calcolato il di lei volume in ragione cubica, è qualche coſa di ſorprendente. Fuori di qualche pezzo in Egitto non abbiamo in tutto il Globo ſtatua, che ſe gli poſſa paragonare.

Indicato il materiale della Biblioteca dovremmo parlare del formale di eſſa; de' dotti Eccleſiaſtici cioè, che co' loro ſtudj ne fanno oggi giorno il pregio, ſeguendo gli ordini del Fondatore, e gli eſempj de' loro Anteceſſori. La letteraria repubblica conoſce troppo il Dottore Olrrocchi Bibliotecario, e gli altri Dottori Branca, Bonſignore, e Bugatti da noi già lodato, perchè non rieſca inutile qualunque per altro doveroſo noſtro elogio.

Dalla parte poſtica di queſto Edifizio elegante ancora nell' eſterno evvi il Conveuto, e Chieſa di

S. MARIA DELLA ROSA

PP. Domenicani.

Bramando d'eſſere i PP. Predicatori in grado di ſervire comodamente al Popolo Milaneſe, e ritrovandoſi fuori delle mura tanto nel Convento di S. Euſtorgio, quanto nell' altro delle Grazie, cercarono, ed ebbero il mezzo nel 1479. di ſituarſi in queſto luogo centro della Città, fabbricandoſi una conveniente Caſa, e Chieſa, che preſe la ſuddetta denominazione della Roſa: Il volgo, a cui ſi ſono uniti alcuni noſtri Scrittori, penſa che queſto nome ſia venuto dalla piacevolezza dell' Architetto della Chieſa, detta del Giardino, fabbricata nel 1456. da deſcriverſi, che vogliono ſia di Bramante, il quale facendo queſta Chieſa la chiamaſſe una Roſa, perchè capace di ſtare in quel Giardino. Penſiere che non ſolo ſvaniſce per la frivolezza ſua, ma che diviene impoſſibile riguardo a Bramante, ſe ſi rifletta, che queſto bravo Uomo non ha mai architettato, che ſi ſappia, gotticamente, come è la Chieſa del Giardino, e che eſſendo nato del 1444. non potea eſſere Architetto di dodici anni.

Noi dunque crediamo, che ſi chiami della Roſa dalla divozione del Roſario, giacchè ſi dipinge, e ſcolpiſce molte volte la Madonna ſotto queſto titolo tenente nelle mani una roſa. Ma di ciò abbaſtanza.

Cominciata la Chiesa nel 1480. terminata nel 1493. con archi acuti, e abbellita nel 1574., anzi mutata nell' interno, riducendola in ordine corintio con colonne scannellate sempre d' una sola nave, ed eleganti Cappelle d'ambe le parti, fu decorata di stucchi, e pitture de' fratelli Fiammenghini nel 1593. Caduta poi nel 1714. la volta di essa, perchè fatta di canne, fu ridotta allo stato presente pure con bacchette nel 1717.

La volta del piccolo Coro è decorata di passabili pitture del nostro Maggi. In una Cappella poi dalla parte del Vangelo Federigo Panza dipinse S. Rosa avanti la Vergine. Camillo Procaccini il San Giorgio con i laterali in un' altra. Il Duchino fece S. Raimondo di Penafort, che passa il fiume, e bell'Angelo volante, nella seguente, e Grazio Cossali Bresciano Gesù Crocifisso, nell' ultima.

Dal lato dell' Epistola la Cappella del Rosario ha ne' laterali il sogno di S. Giuseppe, ed il riposo in Egitto di Martino Cignaroli, e Andrea Lanzano dipinse i SS. Domenicani Vincenzo Ferrerio, Tommaso d'Acquino, e Ludovico Bertrandi, e la bella Presentazione un Autore sconosciuto.

In faccia all' Altar maggiore di quà e di là dell' Organo, sostenuto da belle colonne joniche, che mostrano non poter portare le troppo grandi corintie sopra, ed or-

ornato da Sportelli dipinti dal fuddetto Coffali Brefciano, vi è dipinta da' Fratelli Fiammenghini la vittoria di Lepanto ottenuta dai Criftiani fopra i Turchi al tempo di S. Pio V., ed è il folo che fia reftato dei dipinti, i quali ornavano la Chiefa avanti la caduta del volto.

Sortendo dalla parte della fuddetta Biblioteca, e dietro effa feguendo il cammino fi va alle Cinque Vie, e lontano due paffi refta la Piazza Borromea, in faccia a cui evvi il

PALAZZO BORROMEO

Quantunque non poffa intereffare il materiale di effo per la fua antichità anteriore alla rinnovazione della Greco-Romana architettura, può ben piacere all' erudito Foreftiere il conofcere la Cafa, da cui fono fortiti quegli Uomini sì benemeriti delle lettere, delle arti, della religione ftefla, non che di Milano, pe' quali è accaduto a noi quello che Valerio Maffimo dice effergli fucceffo, di non aver potuto slontanarfi dalla Cafa de' Scipioni, quando doveva parlare di cofe veramente efimie per Roma; giacchè fin'ora fi è veduto, e vedraffi ancora, non poterfi da noi indicare alcuna delle tante belle fabbriche, o fondazioni de' paffati fecoli fenza menzionare qualcuno de' Borromei.

Ma fe queffa abitazione non è di bella

architettura, e però non addattata al merito degli Eccmi di lui Abitatori, lo sono bene le famose Isole Borromee sul Lago maggiore oVerbano; e particolarmente poi la detta giustamente Isola Bella. Il Conte Vitaliano di questa Famiglia nel 1670., 80., e 90. vi fece tali spese da impensierire uno stesso Sovrano; unendo in quella tutto ciò, che poteva interessare, secondo il gusto d'allora, qualunque più fino e magnifico Signore. Non è di questo libro il farne la descrizione, bastando solo l'averne dato un segno, perchè il Forestiere possa procurarsi il vantaggio di vederle.

Nella piazza avanti questo Palazzo è stata ora posta la statua di S. Carlo di lastra di rame con le estremità di gitto fatta poco dopo la di lui Canonizazione sopra un modello di Dionigi Bussola nostro Statuario, già fissata nel crociale di Corduso, di là levata per comodo delle carrozze, e donata dal Reale Governo alla Casa del Santo. Niente di più giusto, che dovendo essa mutar luogo, venisse a benedire col Milanese Popolo la di lui inclita Famiglia.

In faccia al suddetto Palazzo resta la Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di

S. MARIA PEDONE

O di Podone, che alcuni vogliono fondata da un certo Pedone, figlio di Redoldo,

e ſoldato di Carlo Magno ; ed altri da Angilberto noſtro Arciveſcovo, che viveva nel nono ſecolo, appoggiati ad un antico catalogo degli Arciveſcovi, nel quale parlandoſi del ſuddetto Paſtore ſi dice = *Hic Eccleſiam S. Mariæ Pedonis fieri fecit*. Venuta in peſſimo ſtato per vecchiaja fu nel 1440. ridotta a gottica, allora moderna architettura dal Conte Vitaliano Borromeo, di cui ſi vede il ritratto unito all' arma nell' antica marmorea porta tutt' ora eſiſtente.

Nel 1625. fu poi dal Cardinale Federico Borromeo abbellita, ridotta a moderna architettura, ed eſternamente decorata di bella facciata d' ordine compoſito col diſegno probabilmente di Fabio Mangone, fiſſandovi ancora un Capitolo di Canonici. Così fu reſa degna dei Borromei ivi ſepolti.

Stefano Montalti dipinſe il quadro con la martire S. Giuſtina, e Pietro Magatti da Vareſe la Fede. L' antica Cappella Borromei è ſtata ultimamente dipinta come alla gottica dal bravo, ed ingegnoſo vivente noſtro Levati.

Prendendo la ſtrada, che conduce alla Porta Vercellina ſi arriva dopo non lungo tratto di cammino alla Chieſa Parrocchiale di

S. MARIA PORTA

Queſta denominazione venuta dalla vi-

cinanza alla Porta di Giove, ora Vercellina, ne mostra la di lei antichità, che viene comprovata dalla scoperta fatta in essa nel 1105. di certe reliquie, per cui il Popolo nostro stabilì una gran festa nominata colla voce greca Agios, che Santo significa, e fissando un' annua fiera, come dal nostro Landolfo Scrittore del duodecimo secolo.

Divenuta cadente la vecchia Chiesa, che era a tre navate, e però bisognando rinforzare le di lei mura, si scoperse in far questo l' anno 1651. un' Immagine della Vergine sopra una porticella di essa, per cui essendo venute in divozione molte persone, tale fu l' obblazione di voti, e di denaro, che si potè fare l'elegante presente Chiesa cominciata nel 1652. col disegno di Francesco Richino, e terminata a cagione di sua morte coll' assistenza di Carlo Castelli anch' esso nostro Architetto. Per cagione della strada si voltò la direzione della Chiesa, che era secondo l' antico costume da Ponente ad Oriente, ponendola da Mezzogiorno a Settentrione.

La magnifica, ma un poco licenziosa facciata ha due ordini jonico composito uno, e corintio l' altro con colonne del nostro granito lustro, che le danno vaghezza. Carlo Simonetta fece in basso rilievo marmoreo la Coronazione della Vergine sopra la porta maggiore. Nell' interno le colonne sono pure del suddetto nostro granito, e tutta la Chiesa, che è d' una sola navata

con

con Cappelle sfondate, spira desiderio di gradevole eleganza.

Il Cavalier Boroni nostro milanese fece li SS. Gioachimo, ed Anna in ovato, e tanto seguì lo stile, per altro affettato, e non degno d'imitazione, di Francesco Monti bolognese suo Maestro, che sembra piuttosto del Precettore, che dello scolare. Luigi Quaini cognato di Marc'Antonio Franceschini bolognese fece il S. Giuseppe, che da varj è stato creduto del bravo Marc' Antonio. S. Maria Maddalena comunicata da un Angelo è opera in bianco marmo del suddetto Carlo Simonetta.

Nella vicina, dalla parte di Mezzogiorno, Cappella ovale, ove stà la venerata Immagine, l'Adorazione de' Magi è di Camillo Procaccini.

Seguendo il cammino verso la Porta Vercellina suddetta si ritrova a mano manca la Chiesa di

S. MAURIZIO

Detto il Monistero Maggiore

Monache Benedettine.

Il più ragguardevole fra tutti i nostri Monasterj di Religiose. Le varie opinioni de' Scrittori sopra la di lui fondazione, ed il ritrovarlo menzionato in una pergamena del 853. mostra la di lui prege-

lissima antichità; anzi essendo chiamato nella stessa per Monastero maggiore, siamo messi al fatto esservi stati allora altri ritiri di Vergini, fra quali esso bisogna che si distinguesse per grandezza. Nel fine poi dello stesso nono secolo Ansperto nostro Pastore lo volle compreso entro la Città, essendo prima fuori di quella, coll' ampliare le mura dalla di lui parte; lo che fa vedere quanta stima si facesse anche in que'giorni di questo sacro ricinto. Il Padre Grazioli quasi crede, che una certa Torre tutt'ora esistente entro le mura di esso possa essere stata del Circo, di cui superiormente abbiamo parlato. Noi però crediamo che sia piuttosto delle mura fatte dal detto nostro Arcivescovo. Dell' undecimo secolo lo ritroviamo dedicato alla Vergine Madre di Dio, e nel duodecimo coll' aggiunto di S. Maurizio, come ha presentemente.

Venendo alle parti della Chiesa relative alle belle Arti, faremo osservare la facciata di essa tutta di marmi, fatta per quanto si dice sul disegno un po secchetto del Bramantino, unitamente all' interno, che è d' una sola nave con quattro arcate d' ogni parte, che hanno superiormente de' portici, tre delle quali contengono Cappelle. Un muro, in cui resta l'Altar maggiore separa l'esterna dall' interna Chiesa per le Monache, come abbiamo detto di S. Paolo. Bernardino Luino ha dipinto varie porzioni di ambedue le

Chie-

Chiese. Noi indichiamo solo le porzioni, lodate scarsamente dal Vasari, che restano di quà e di là dell'Altar maggiore, e quanto si vede nella Cappella vicina al suddetto Altare in cornu Epistolæ, sperando che osservata la finezza del disegno in varie di quelle figure, l'eleganza delle teste, il decoro delle azioni, e la perfetta esecuzione del tutto, sarà l' intelligente dell'avviso nostro, che pochi pittori sono arrivati a questo grado di perfezione. Noti poi come è compatta, e lucida la superficie del dipinto, e la paragoni, vedendole, ad alcune delle antiche pitture credute fatte all' encausto, e dica se non sono fatte con lo stesso modo di dipingere a fresco, cioè sullo stucco; modo insegnato da Vitruvio, come abbiamo indicato, trattando d' altre pitture dello stesso Luino alla Pace, ed usato per tanti secoli comunemente.

Nel quadro dell'Altar maggiore Antonio Campi colorì a olio con calde veneziane tinte, e miglior senso di disegno del solito l'Adorazione de' Magi, scrivendovi il nome suo, e l'anno 1579. Con tutto ciò varj nostri Descrittori delle milanesi pitture l' hanno detto di Bernardino Luino, dal di cui stile è lontano più di mille miglia.

Il sapere poi che Giovanni II. Bentivogli ritiroffi a Milano, quando scacciato dal guerriero Giulio II. restò privo del Dominio di Bologna nel 1506. anche per la mala condotta de' di lui Figlj blanditi dalla su-

perba Ginevra loro Madre, e l'avere ritrovato che quella Principesca Famiglia quì acquistò poderi, ci fa sospettare, che vedendosi in questa Chiesa alcune Iscrizioni, che parlano de' Bentivogli, possa il buon Giovanni II. aver ritrovato in un sepolcro di questo Tempio il fine di quelle sciagure, che negli ultimi anni dell'agitata sua vita lo circondarono mai sempre.

In faccia a questa Chiesa evvi il

PALAZZO LITTA

Il più grande, e magnifico de' nostri particolari. Fu cominciato sul savio disegno di Francesco Richino dal Conte Bartolomeo Arese sì noto nelle nostre Storie non solo perchè Presidente del Senato, figlio d'altro Presidente, e passato per molte cariche, e dignità sempre con lode, ma per la fina condotta sua, per le magnifiche fabbriche sacre (il Convento di Barlasina de' PP. Domenicani fuori, ed in Città quello delle Monache di S. Filippo Neri, e la ricca Cappella in S. Vittore) e profane (il gran Palazzo a Cesano ora della Casa Borromea oltre il presente) da esso costrutte e quasi direi per la morte sua cagionatagli dal dolore di vedere passata nelle mani del Governatore della Città la lettera da lui scritta al Monarca delle Spagne contro di quello. Mortogli poi l'unico colto, e già adulto figlio maschio

lasciò

laſciò la pingue ſua eredità alle due figlie femmine ſuperſtiti, avendone maritata una nella Caſa Borromea, e l'altra in una delle più diſtinte Viſconti con l'obbligo che il Palazzo ſuo veniſſe ſempre abitato dai Viſconti, o ſuoi Eredi. Quindi terminato quel ramo nell'Eccma Caſa Litta fu finito da eſſa con diſegno mediocre per la facciata, ma grandioſo, e comodiſſimo per gl'interni Appartamenti. Indi vi fu aggiunto il grandioſo marmoreo Scalone diſegnato da Carlo Giuſeppe Merli.

Fra le molte, e belle pitture ornanti due grandi Gallerie, che indicheremo ſe la propoſtaci brevità lo permetteſſe, faremo oſſervare il rariſſimo profano pezzo del Correggio in aſſe, rappreſentante in figure d'un palmo e mezzo la ſfida di Marſia, ed Apollo alla preſenza di Pallade, e Mida, ed i corriſpondenti caſtighi dati allo ſciocco Giudice, ed al preſontuoſo ruſtico Suonatore, oltre lo ſdrajato Confidente di Mida, che in una bucca vicina a certe canne racconta il caſo delle creſciute orecchie al ſuo Re, che da quelle riferito pubblico divenne: Fina ed ingenioſa è la diſpoſizione dell'aſſieme, che sì bene corriſponde alla forma di coperchio di Cembalo, a cui dovea ſervire, ma più ancora l'intelligenza di diſegno, e la condotta felice di pennello, che ſpicca in ogni parte dell'opera, fatta certamente in età giovanile, perchè non ancora di quella grandezza di

ſtile, e morbidezza, che vediamo nel San Girolamo dell'Accademia, e nella Madonna della Scudella di Parma. Non tralaſceremo finalmente d' aggiungere eſſere ſtato pubblicato queſto ſtimabiliſſimo quadro coll' inciſione della grandezza del dipinto da Giulio Sanuto nel 1562., dedicandolo, come opera di quel ſommo Pittore, morto meno di 30. anni prima, al più grande degli Amatori, e Protettori della Pittura, che in quei beati giorni per le Arti conoſceſſe l' Italia, ad Alfonſo II. d' Eſte cioè Duca quinto di Ferrara. Stampa non facile a ritrovarſi, e che ſi vede nello ſteſſo Palazzo.

Delle due ſtrade, che gli reſtano in faccia, prendendo quella a mano diritta, ſi ritrova toſtamente il Moniſtero, e Chieſa di

S. AGNESE

Monache Agoſtiniane

Anticamente Umiliate, chiamavanſi queſte Religioſe anche di Arcagnano, ſeguendo fin d'allora la Regola di S. Agoſtino. Facilmente poi avranno laſciato la denominazione di Umiliate, quando ſotto Pio V. fu abollita l' Umiliata Religione. Il Bugatti, e Moriggia noſtri Scrittori dicono che Bianca Maria Sforza Viſconti nel 1467. faceſſe loro fabbricare il Moniſtero,

e la Chiesa, che demolita venne per costruire la presente più capace, e veramente semplice, e bella d' ordine jonico tanto nell' interno, che esternamente. Fu messa la di lei prima pietra nel 1588., e consecrata nel 1641. Peccato che nel volere dare un comodo maggiore alle Madri allargando la porteria si sia coperta con il portico una porzione della facciata della Chiesa, che è da finirsi. Ed è pure a noi di pena il non sapere l'Autore di essa, giacchè non gli possiamo rendere le meritate lodi.

Nell'Altar maggiore Simone Pretterezzani fece la Natività del Signore. Filippo Abbiati S. Tomaso di Villanova, che comunica Guglielmo d'Aquitania, in uno degli Altari laterali, ed in altro il Lanzani dipinse S. Agostino.

Dalla parte del Terraggio, strada che va lungo il Canale, e sul Corso di Porta Vercellina restano uniti alle mura di queste Madri alcune vestigia della Casa di Scaramuccia Visconti cominciata nel fine del decimoquinto secolo, da' quali si può conoscere, cos' era creduto a que' giorni finezza di gusto architettonico ne' Palazzi.

Seguendo la strada, in cui è la Chiesa suddetta di S. Agnese, e volgendosi a mano manca si ritrova la Chiesa di

S. FRANCESCO

PP. Minori Conventuali

Un certo Filippo ſepellì ne' ſuoi orti, che quivi erano, i corpi de' SS. Martiri Gervaſio e Proraſio, che ſi dice abbiano patito al tempo di Nerone, e nello ſteſſo luogo S. Cajo noſtro Paſtore ſoterrò altri Criſtiani. Santa Savina portando da Lodi i cadaveri de' SS. Naborre, e Felice reſe queſto ſuolo più glorioſo ancora, e fece avere il nome di Baſilica Naborriana alla Chieſa, che ivi o era, o fu edificata.

Alcuni penſano, che il Tempio aveſſe principio nel primo ſecolo dell' era noſtra; lo che ci ſembra aſſai difficile, ſapendo non eſſere ſtato permeſſo in quegli agitati giorni per i Criſtiani l' avere alcun pubblico luogo di Religione.

Venuta in eſtimazione la detta Baſilica, menzionata fino dal tempo di S. Ambrogio; la ritroviamo nel duodecimo ſecolo fra le Decumane. Fu data poi nel 1256. ai PP. Franceſcani per mezzo di Leone da Perego noſtro Arciveſcovo, chiamati prima da Enrico da Settala altro noſtro Paſtore, che li poſe a S. Maria Fulcorina, di cui più avanti parleremo.

Li PP. Conventuali dovettero ritrovare la Baſilica piccola, e forſe in cattivo ſtato, e però una affatto nuova ne coſtruſſero di

tanta

tanta grandezza, secondo l' uso loro, come dalle Chiese antiche di quella Religione in ogni riguardevole Città, che quasi saremmo per dire fu maggiore delle Chiese Jemale, ed Estiva, che avevamo per Cattedrali prima del nostro Duomo, e la fecero a tre navate gotticamente con dieci archi d'ogni parte. Nel 1688. poi a' 6. di Settembre, e fortunatamente di notte, caddero le di lei volte, e rovinò. Quindi, determinatisi i Padri a rifabbricarla, l'accorciarono di tre arcate, e profittando de' superstiti Pilastroni di viva pietra, la ridussero alla presente corintia magnifica, ma non interamente di retta, perchè obbligata forma, col disegno d' Antonio Nuvoloni, conservando alcune Cappelle tutt' ora esistenti.

All' Altar maggiore fanno ornamento quattro gran dipinti sul muro: la Strage degli Innocenti di Pietro Maggi: lo scoprimento dei Corpi de' SS. Gervasio, e Protasio del Bianchi: di Andrea Porta il Martirio de' SS. Nabore, e Felice: e finalmente di Aurelio Lovini, ma ritoccata, la moltiplicazione del pane per le turbe fameliche fatta dal Redentore, non perita nell'eccidio della Chiesa.

In certi comparti dell'Ancona della Cappella in cornu Epistolæ, contigua alla suddetta, si vedono due begli Angioli in piedi con Istrumenti da suono sull'asse, della Scuola di Lionardo, che molto senten-

do del di lui ſtile ſono ſtati creduti di ſua mano. Eravi bene una pittura parimenti in aſſe con la Vergine, S. Giovanni putto, ed un Angelo adoranti il S. Bambino ſopra fiorito praticello contornato da faſſi ruvidiſſimi, di mano di Lionardo, ma paſſata ad un Luogo Pio è partita da noi. Si dice che queſto dipinto foſſe fatto per una Cappella, che i Franceſcani avevano in Corte, da eſſi laſciata al tempo di Lodovico il Moro. Gli altri quadri nella ſteſſa Cappella lateralmente poſti ſono di Camillo Procaccini.

Dalla parte poi del Vangelo nella Cappella dedicata a S. Franceſco, che è vicina alla maggiore, le pitture ſono del Fiammenghino. D'Andrea Lanzano è la S. Savina matrona Lodigiana avanti la tomba de' SS. Nabore, e Felice, in quella che ſegue.

L' altra di S. Giuſeppe magnifica per marmi e ſtatue, fa vedere di qual bellezza ſia il noſtro marmo nero che ſi cava vicino a Varena ſul Lago di Como, e raſſembra paragone. Le ſtatue di bianco marmo di Carrara ſono dei Fratelli Pozzi, come del noſtro Federico Panza ſono i due quadri laterali a olio rappreſentanti lo Spoſalizio del Santo, e la di lui morte, così nella volta il medeſimo in gloria fatto a freſco.

Quella di S. Antonio da Padova ha nella volta la quadratura dipinta armonicamente a freſco da Giuſeppe Natale da Caſal maggiore, e le figure da Federico Macagno milaneſe: l'Altare di marmo fa-

rebbe più passabile, se le colonne non fossero ritorte o spirali, sempre da evitarsi, con tutto che il Vignola abbia insegnato le regole per farle, se ne abbia qualche esempio facilmente antico, e le si vedano nella Confessione di bronzo in S. Pietro del Vaticano. Simili esempj benchè luminosi non possono essere superiori alla ragione, ed al buon senso che le abbominano, perchè s'oppongono apparentemente al fine loro, che è di sostenere robustamente l' architrave, fregio, e cornice.

Nella Cappella vicina a quella del SS. Crocifisso la B. V. di Caravaggio è del Gilardi.

L'ultimo Altare vicino alla porta da questa parte ha la pittura rappresentante S. Margherita da Cortona con un Angelo che la conforta, fatta dal nostro De Giorgi vivente, che in essa si è mostrato, qual è, valente professore dell' arte sua. Dello stesso bravo Pittore è il B. Bonaventura da Potenza nell'Altare dicontro.

Sopra le vicine porte laterali vi sono due bellissime pitture del nostro Bramantino, che servivano per sportelli all' organo dell' antica Chiesa. Potrà il conoscitore vedere, massime in quella che resta dalla parte dell' Epistola, a qual grado di sapere era giunto quest' Uomo, e come il di lui stile, e gusto fosse grande, scelto, e degno di qualunque lode.

Il S. Giovanni Nepomuceno è di Ferdinando Porta, ed il vicino Angelo Custode di Carlo Cornara.

Entro un luogo deputato a misere cose, il quale resta vicino ad una Cappella da finirsi ancora, dalla parte sempre dell' Epistola, si vedono i pezzi del marmoreo sepolcro de' Biraghi fatto da Agostino Busti detto il Bambaja, lodato giustamente dal Vasari, e dalla di cui ornata cassa l'Accademia nostra delle belle Arti in Brera ha fatto cavare i gessi per esemplare ai Giovani studiosi d' ornamenti.

Nella stessa Cappella si vede fuor di luogo pure il colorito, e per que' giorni stimabile basso rilievo in tenero marmo, rappresentante la morte della Madonna fatta fare nel 1312. da un certo Alessio Albanese, di cui si vede ancora il ritratto.

La grandiosa gottica Sagristia fatta fare nel 1357. da Giacomo, detto Comello; cioè Giacomello, de' Taverni nostra illustre Famiglia, merita d' essere veduta. Le pitture dello stesso tempo che tutta la vestono, sono anch' esse un chiaro testimonio del grado non dispregevole, a cui era giunta quest' arte fra noi in quel tempo per molti ancora tenebroso.

Crediamo doveroso di far osservare il Mantello, che copre lo stemma scolpito sul Sepolcro del Fondatore Giacomello, giacchè è uno dei più antichi, che abbiamo veduti.

Don

Don Ferrante Gonzaga facendo nel 1533. fortificare maggiormente il nostro Castello volle che si abbassassero tutti i campanili, che potevano in caso d'assedio dargli fastidio. Quello di questa Chiesa ne fu uno, unitamente agli altri di S. Simpliciano, del Carmine, e forsi di Brera. Ciò sia detto perchè l' Osservatore attento possa conoscere la ragione della loro nana mozzata figura.

Sortendo per la porta laterale dalla stessa parte dell' Epistola, e voltando a mano sinistra, indi a mano diritta, si ritrova la Parrocchiale Chiesa di

S. PIETRO ALLA VIGNA

Da questa denominazione si deduce l' esservi stato qui un campo con viti, e l' antichità della Chiesa celebre ancora nel duodecimo secolo. Gli amatori di pittura possono osservare il quadro in asse nell' Altare in cornu Epistolæ rappresentante la Vergine col Bambino, San Pietro, e San Girolamo di Cesare Magni detto comunemente Cesare da Sesto, che vi ha scritto il nome suo, e l' anno 1530. Vedranno quanto è secco e duro riguardo ai dipinti in S. Rocco, de' quali abbiamo lungamente trattato a suo luogo, e si è citato il presente, onde accertarsi delle nostre riflessioni.

Lontano pochi passi a mano manca da questa Chiesa evvi il PA-

PALAZZO CASTELBARCO

In cui sono belle pitture, e fra le altre la Samaritana col Cristo in mezze figure del Guercino, e conservatissima fatta nel 1651. per un certo Abate Bentivoglio, come pure una replica, per quanto sembra, del bel pezzo di Rubens detto il QUOS EGO che vedesi nella Galleria incomparabile di Dresda, e va inciso nel primo Tomo di quella al Num. 49.

Ritornisi indietro per la strada già fatta fino a S. Francesco, indi proseguendo qualche poco il cammino si ritrova il Monastero, e Basilica di

S. AMBROGIO

PP. Cisterciesi, e

Collegiata

Tempio uno de' più degni di stima, e di tenerezza per la Cristianità. Fatto edificare dapprima dal gran Dottore della Chiesa Ambrogio, che per anni l' ufficiò, e vi volle essere sepolto vicino ai corpi de' gloriosi Martiri Gervasio e Protasio, risveglia insieme la memoria d' uno de' più felici avvenimenti per la nostra Religione, della conversione cioè del grande Agostino, che venuto fra noi a dettare rettorica, fu po-

posto dalle prediche, e colloquj d' Ambrogio sul sentiere di retta credenza, onde si rese capace d' insegnare al mondo tutto, ed illustrare non meno i suoi tempi, che i futuri con gli aurei suoi celebratissimi scritti, divenendo il Dottore della Grazia, ed il massimo che vanti la Chiesa d'Occidente. Santo, la di cui memoria ci sarà sempre in dolce venerazione, anche per le di lui spoglie ornanti la nostra vicina Pavia.

Stà questa Chiesa come in una fossa d' antichità, essendosi per il naturale successivo trasporto di materiale, e per il necessario innalzamento della strada, onde passare con comodità sopra il ponte vicino, alzato assai il terreno che la circonda. E' tutta coperta di piombo, e dal primo vederla spira venerazione. Avanti d' entrar in essa si discende entro un rettangolo cortile, o atrio per i Catecumeni fatto fare dall' Arcivescovo Ansperto nel nono secolo con portici da ogni parte, avendo ancora allungata la Chiesa internamente, ed esternamente congiunta all' atrio mediante il portico suddetto, a cui per decoro della facciata fece tre archi superiormente. Reso quest' atrio malconcio dal tempo spezialmente nelle volte, fu ridotto nel presente decoroso stato dall' immortale Federico Borromeo.

Potrà l'Amante della Storia delle Arti osservare nelle volte antiche tanto del portico, che della Chiesa la croce detta di

S.

di S. Andrea, sostenitrice degli angoli creduti da que' rozzi Architetti pericolosi, fatta con fascie rettangole, che dai Tedeschi furono costrutte rotonde, delle quali parlato abbiamo trattando di S. Nazaro grande.

A mano diritta sotto di essa evvi un' Urna sepolcrale con sopra un' Iscrizione a bei caratteri romani, e numeri arabici, che marcano l' anno 800. dell' era nostra, ed arma in mezzo d' una delle più Illustri nostre Famiglie, che non abbisogna della certezza di questa Iscrizione per vanto di sua nobilissima antichità. Vicino alle Porte della Chiesa si vede il bel tumulo marmoreo di Pietro Candido Decembrio, che fiorì nel secolo decimoquinto.

Il contorno marmoreo ha, come le fabbriche di que' giorni, varj ornamenti, ed animali degni pel lavoro e disegno del tempo, in cui sono stati fatti. Alcuni hanno creduto potersi riconoscere in essi delle viste di ragione. Noi pensiamo diversamente. Eccettuati i facili simboli di nostra Religione crediamo che sieno effetti del vario capriccio di que' goffi scultori, che avranno creduto di distinguersi con quelle puerilità, come vediamo che credono anche oggi giorno gl' ignoranti nostri artefici o dell' Alpi, o di qualche altro incolto paese. Gli uomini sono sempre stati lo stesso.

Non parleremo delle porte da alcuni credute le stesse, che si vuole abbia chiuse Ambrogio in faccia a Teodosio il grande

per

per l'eccidio di Teſſalonica, poichè penſiamo sì, che il Santo Paſtore faceſſe ripulſa all'Imperadore, ma in modo conveniente, e però non chiudendo porta veruna: penſiamo che ciò ſuccedeſſe riſpetto alla Cattedrale, che non è mai ſtata in queſto luogo; e penſiamo in fine, che le preſenti porte, benchè antiche, non ſieno del tempo di quel Dottore della Chieſa.

Come poi la materiale non critica divozione fece portar via delle porzioni di queſte porte, così l'attenzione di alcuni le ha fatte riſtorare, e coprire di crate modernamente.

Per entrare nella Chieſa che è a tre navi, ſi diſcende. Se ſi riflette che non ſi ſono mai fabbricati Tempj ſenza aſcendere qualche ſcalino, biſogna dire, che il piano della Chieſa ſia molto antico; giacchè è tanto più baſſo di quello dell'atrio ſuddetto fatto nel nono ſecolo. Ciò ci fa credere, che il piano ſu cui ſi cammina ſia lo ſteſſo del tempo di S. Ambrogio conſervato per riſpetto, ed accomodato per neceſſità con i marmi rozzamente poſti, che ſi vedono. Non penſiamo già lo ſteſſo delle mura, e degli ornati loro. Abbiamo già detto crederſi da noi che Anſperto l'abbia allungata, e ſappiamo, che nel fine del duodecimo ſecolo fu cominciato il di lei riſtauro dall'Arciveſcovo Oberto da Terzago, e compito dal ſucceſſore Filippo da Lampugnano, che biſogna non foſſe ſufficiente, perchè vediamo degli archi acuti

ſot-

ſottopoſti ai maggiori della detta Chieſa, indicato un altro riattamento nel decimoterzo, o decimoquarto; come è accaduto alla Cupola, che riattata ſotto San Carlo ha avuto biſogno di rinforzo nel principio di queſto ſecolo ſotto l'Arciveſcovo Odeſcalchi.

Paſſando ora alle parti del Tempio meritevoli d'attenzione, vedeſi a mano manca nella navata di mezzo una colonna di bel granito, ſembra dell'Elba, conficata in terra ſenza baſe, ſu cui evvi un ſerpente di bronzo, noto ſimbolo di Criſto Crocifiſſo, che gli è dicontro, ſanatore delle piaghe del peccato, come quello di Mosè ſanava i morſi de' vivi ſerpenti, conforme il noto paſſo dell' Evangelio = *ſicut exaltavit Moyſes ſerpentem in deſerto &c.* Quante ſtrane coſe non ſono ſtate ſcritte ſu queſto noſtro ſerpente! Abbiamo un Libretto fra le altre, che non ha per oggetto che moſtrare eſſere lo ſteſſo ſerpente innalzato da Mosè nel deſerto. Non ci fermeremo a dimoſtrare, quanto ſia debole, ed inſuſſiſtente un tale penſamento, eſſendo ſtato diſſipato abbaſtanza dai dottiſſimi ſcrittori Muratori, Giulini ec.

Dalla ſteſſa parte ſotto il pulpito ſta un un grande marmoreo bianco antico Criſtiano Sarcofago il più rimarcabile che abbiamo. E' tutto coperto d'ogni intorno di mezzani rilievi, onde fatto perchè iſolato reſtaſſe, e dovette eſſere certa-

te per due conjugati, come dal rotondo baſſo rilievo di due mezze figure d'uomo e donna nella faccia davanti del coperchio, ed eſſi Signori di molta importanza, moſtrata dalla ricchezza del lavoro, e compita ſua magnificenza. Siamo d' avviſo col P. Maeſtro Allegranza, che ha fatto ſu di quello una dotta ed erudita diſſertazione eſſere eſſo del quarto ſecolo, e dal vederlo uniforme tanto ad altri riportati da Monſignor Bottari, ſoſpettiamo poſſa eſſere lavoro di Roma, confermandoci il vederlo diſegnato, ed eſeguito molto bene per il ſecolo, in cui è fatto, eſſendo troppo naturale che Roma ſia ſtata l' ultima a divenire ignorante.

Conveniamo col ſuddetto Padre, alla di cui diſſertazione rimettiamo il Lettore, nella interpretazione delle ſcolpite coſe, credendole, come eſſo aſſeriſce, o dimoſtrative della ferma credenza in Criſto Salvatore de' noſtri buoni padri, o edificative de novelli figlj nella creſcente Religione. Solo diſcordiamo da lui, benchè con pena, credendo anche quì che il ſedente Signore in mezzo a ſei uomini d' ogni parte anch' eſſi ſeduti non rappreſenti la diſputa di Criſto nel Tempio, ma bensì il Divino Maeſtro, che eſpone agli Apoſtoli la celeſte ſua dottrina, come abbiamo detto pel muſaico di S. Aquilino. Siamo confermati nel parer noſtro non tanto dal numero delle perſone, quanto dal perſuaderci,

che quei piccoli uomo, e donna ai piedi di Criſto non ſono Giuſeppe, e Maria che lo cercano, ma i ſepolti nell'arca che ſi raccomandano: giacchè li ritroviamo nella parte poſtica a piedi ſempre del Salvatore, che ivi moſtra predicando diſporre gli Apoſtoli parimenti al ſommo loro uffizio.

Alcuni hanno creduto col Fiamma ſempre viſionario, che foſſe fatto pei Conti d'Angera. A noi ſembra più probabile il penſiere dell'Allegranza che Stilicone lo preparaſſe a ſe, ed alla moglie Serena; giacchè ſi ſa che eſſa venerava il tempio di S. Nazaro, avendolo pavimentato con marmi libici, come abbiamo detto a ſuo luogo, e Srilicone amava queſta Chieſa.

Il pulpito fu fatto riffare da un certo Gulielmo de Pomo ſopraſtante della Chieſa (ſi crede del tempo di Federico I.) come ſi legge dalla appoſtavi Iſcrizione. L'Aquila di metallo, che ſerve d'appoggio per il Meſſale è dei ſecoli barbari, e conforme all'antico uſo della Chieſa d'abbellire in queſto modo il ſoſtegno degli Evangelj con il ſimbolo del più elevato degli Evangeliſti.

In faccia al pulpito ſtà l'Organo, il di cui murato ſoſtegno ſi crede diſegnato da Bramante. Nel pilone, o colonna vicina dalla deſtra parte evvi un'Immagine di S. Ambrogio ſtimabile per la ſua antichità.

Paſſiamo all'Altar maggiore venerabile

bile per i corpi de' SS. Ambrogio, Gervaſio, e Protaſio, che ſotto di lui ripoſano: illuſtre per la corona conferita ſolennemente d' avanti a lui a varj Imperadori: caro alla ſtoria delle Arti belle per il pezzo inſigne, cioè il palliotto, a baſſi rilievi del nono ſecolo, che lo veſte d' intorno: ed in fine, ardiremo dire, mirabile, perchè, quantunque ricchiſſimo, è giunto illeſo a noſtri giorni, benchè paſſato per tanti barbari ſecoli, ed eſſendo fuori di Città foſſe più ſoggetto ai nemici, che ci hanno rubato, e devaſtato.

Stà ſopra di eſſo una Tribuna ſoſtenuta da quattro colonne di porfido pregevoli per groſſezza e colore. Si pretende da alcuni che foſſero d' un tempio di Giove, che ſenza fondamento ſi dice eſſere ſtato, ove è la Chieſa del Monaſtero maggiore già deſcritta. Una porzione di eſſe colonne è ſicuramente coperta dai gradini forſe anticamente non eſiſtenti, pei quali ſi aſcende al Presbiterio, circondato di non vecchj cancelli, fatti in luogo degli antichi voluti a difeſa del ricco Altare. Era noſtro deſiderio fare uno ſcavo intorno ad una di eſſe per determinare la loro lunghezza, e vedere ſe ſono ſtate conficcate in terra a fermezza dell' opera, come e ſoſpettiamo, e converrebbe alla rozezza del ſecolo, in cui è ſtata coſtrutta la tribuna, oppure ſe vi ſono baſi, come alcuni hanno penſato, lo che ancora potrebbe far co-

noscere se il piano della Chiesa è o no della antichità da noi creduta.

La volta di cotto, ed i frontoni, con bassi rilievi, de' quali più avanti parleremo, ed i capitelli di marmo, sono degni del nono secolo, a cui il tutto probabilmente corrisponde; non avendosi certezza precisa della di lei costruzione. Certo è che pare fatta dopo che i Monaci uffiziarono questa Chiesa, i quali vi furono posti da Pietro nostro Arcivescovo, che visse nell' ottavo secolo; poichè sembrano Monaci gli scolpiti nel fastigio che guarda verso il Coro. Passiamo sopra alle riflessioni che far si potrebbero riguardo alle rappresentate figure nei quattro fastigj di questa Tribuna, che dalla parte davanti sono il Signore che dà un libro a S. Paolo, e le chiavi a S. Pietro: dalla parte dell' Epistola S. Ambrogio con due uomini simbolo del milanese mascolino popolo, che a lui si raccomanda, come le due donne del femmineo sesso, che porgono preghiere alla Vergine, dal lato del Vangelo; e da quello del coro i creduti Monaci Benedettini, raccomandati da' SS. Gervaso, e Protaso mentre uno di quelli offre al Santo Dottore Arcivescovo la Tribuna stessa, e l' altro umilmente se gli raccomanda.

Non vogliamo, dissi, riflettere sopra di queste figure, per amore di brevità, benchè dalle forme degli abiti, e dagli ornamenti loro, potrebbe forse l' erudizione trarne qualche lume, e piacere.

Le ferree catene di questa Tribuna come si è detto facilmente del nono secolo, potranno forse far credere non giusta la proposizione da noi detta parlando di S. Nazaro grande; che il porle cioè negli edifizj non fosse da noi conosciuto se non dopo la venuta della tedesca architettura in Italia. Proposizione che ripetiamo pronti a lasciarla quando ci fosse mostrato non una piccola cosa, e su cui evvi dubbio ancora che le catene possano esservi state messe in uno dei riattamenti, di cui ha avuto bisogno, ma si indichi un qualche tempio anteriore al decimoterzo secolo, in cui si veggano le catene dalla sua prima costruzione.

L'Altare ha nelle quattro parti perpendicolari il ricchissimo contorno, che tutte le copre, fattogli fare dall'Arcivescovo Angilberto per mezzo di Vuolvino orefice con la spesa per quei giorni incredibile di ottanta mille Fiorini d'oro. La parte davanti è coperta di bassi rilievi formati di lamine tutte d'oro con ornati intermedj di smalti, di perle, e di varie gemme, E' diviso il comparto totale in tre parti, quadrata una in mezzo, e rettangole dai lati. La prima contiene un ovato rappresentante il Salvatore, a cui fanno corona quattro come bracci di croce allargantisi, contenenti i noti simboli degli Evangelisti, e nei restanti quattro pentagoni comparti dei fatti del Signore. Altri pure ne sono ne

sei quasi quadrati, che occupano ciascheduna delle parti laterali.

Le testate dell'Altare, e la parte postica sono di lamine d'argento dorate con bassi rilievi, perle, e gemme anch'esse, ma di minor pregio e lavoro, massime le testate. Contengono queste una croce nel mezzo del comparto semplicissimo formato da un rombo, o mandorla, inscritto nel rettangolo della testata con quattro linee, che partono dai lati del rombo, e vanno agli angoli del rettangolo suddetto. Angeli nei triangoli, figurine in piedi ne' spazj intermedj ai bracci della croce, e circoli con mezze figure nelle teste di esse ne formano il sensato ornamento.

La parte postica poi è, come l'anteriore già descritta, divisa in tre parti. Quella di mezzo ha quattro circoli posti in due rettangoli, e le laterali sei quadri per ciascheduna. Si può dire questa faccia essere la più importante porzione della grand' opera di Angilberto. Deputata ai fatti di S. Ambrogio, ed alla storia dell' opera stessa ci mostra nei bassi rilievi delle azioni del Santo molte cose, che illustrar possono i riti ecclesiastici di que' giorni, e spezialmente della nostra Chiesa, facendo vedere la forma degli antichi abiti, e de' sacri aredi. Ne' due tondi posti in ultimo luogo sono le figure dell' Arcivescovo Angilberto, che fece fare sì grand' opera, e quella di Vuolvino, che attentamente l'eseguì, ambedue coronate da S. Ambrogio.

Intorno a queſta faccia ſtanno ſcritti in lettere romane paſſabilmente belle i ſeguenti verſi, in alcuni de' quali l' ultima lettera ſerve a quello, che ſegue =

Emicat alma foris, rutiloque decore venuſta
Arca metalorum geminis quæ compta corruſcat
Theſauro tamen hæc cuncto potiore metallo
Oſſibus interius pollet donata ſacratis
Egregibus quod Præſul opus ſub honore Beati
Inclitus Ambroſii Templo recubantis in iſto
Obtulit Angilbertus ovans, Dominoque dicavit
Tempore quo nitidæ ſervabat culmina ſedis
Aſpice Summe Pater famulo miſerere benigno
Te miſerante Deus donum ſublime reportet.

Da tutto poi queſto lavoro potraſſi vedere che nel IX. ſecolo le Arti belle in Italia erano ſufficientemente trattate dagli Orefici appreſſo de' quali noi crediamo unitamente ai Miniatori, che ſiano reſtate ſempre in miglior condizione: come penſiamo, che da ambedue queſte Profeſſioni ſia riſorto il diſegno, e la pittura. Baſta eſaminare le

opere e le vite de' più vecchj Pittori ſcritte dal Vaſari per perſuaderſene .

Paſſiamo al Muſaico fatto probabilmente poco dopo il palio ſuddetto , da un certo Abate Gaudenzio per ornamento dell' Abſide , in cui è poſto il coro . Rappreſenta il Salvatore nel mezzo ſedente ſopra magnifica ſedia con Angeli volanti dalle parti, e di quà e di là li SS. Gervaſio e Protaſio in piedi . Tutte queſte ſono figure grandi . Altre piccole con fabbricuccie moſtrano da una parte il dormire di S. Ambrogio dicendo Meſſa , con ſopra *Mediolanium* , e l'eſſere ſepolto S. Martino in *Toronica* , dall' altra , e ſotto ambedue queſte ſtorie delle parole che le ſpiegano . Anche queſt' opera è ſtimabile nel genere ſuo , e moſtra in quanta ſtima foſſe a que' giorni la preſente Baſilica .

Nel mezzo del Coro reſta un' antica ſedia di marmo , che ſi crede l' adoperata dagli Arciveſcovi quì uffiziando . Lo Scurolo , o Confeſſione ſottopoſta è ſtata riattata pulitamente in queſto ſecolo dall'Arciveſcovo , e Cardinale noſtro Odeſcalchi .

Nel muro eſterno del Coro dalla parte dell' Epiſtola ſtà ſotto vetri un bel dipinto a freſco di Bernardino Lanino rappreſentante il paziente Redentore in piedi con Angeli dai lati .

La magnifica Cappella che gli reſta in faccia ha nell' Altare S. Ambrogio agonizzante , che riceve il Viatico , una delle migliori

gliori pitture del noſtro Andrea Lanzani. I dipinti della volta ſono di Pietro Maggi.

A mano ſiniſtra evvi la Cappella di S. Satiro, creduta l'antica Baſilica di Fauſta, e dippoi di S. Vittore *ad cælum aureum* dal catino tutt' ora eſiſtente di dorato muſaico. Gio: Battiſta Tiepolo Veneziano dipinſe a freſco con brio pittoreſco nelle mura d' ambe le parti il naufragio di S. Satiro in una, e nell' altra il martirio di S. Vittore, come pure nella volta della Sagriſtia S. Bernardo in gloria. Gli altri due dipinti ſul muro della ſteſſa Cappella ſono del Porta.

Laſciamo l'Iſcrizione dell'Abate Manfredo morto nel 1425., l' altra di Lanterio del Secolo nono, che unitamente alla moglie Claudia beneficò queſta Baſilica, e Monaſtero, così quella di Manlia Dedalia viſſuta ſi crede ai tempi d' Ambrogio, perchè ſpinti dal deſiderio di brevità.

Ritornando in Chieſa, e ſeguendo le Cappelle, quella vicina alla menzionata di S. Ambrogio, ha il S. Giorgio di Bernardino Lovini. Nella ſeguente il S. Sebaſtiano è d'Ambrogio Beſozzi, che de' laterali dipinſe il Santo predicante, e Carlo Donelli detto il Vimercate fece il Santo condotto al Proconſole. Il Legnani pure fece la Vergine nella Cappella che viene appreſſo con i SS. Benedetto, Lorenzo, e Bernardo. Il laterale rappreſentante la morte di S. Benedetto è di Carlo Pietra,

e l'altro col S. Bernardo avanti al Pontefice è di Filippo Abbiati. Nella Cappella che seguita, Gaudenzio Ferrari già lodato dipinse il S. Bartolomeo, e S. Giovanni Evangelista d'avanti alla Vergine, il laterale è di Carlo Pietra.

Segue la porta, per cui mediante un vicolo si giunge ad una Chiesa dedicata a Sant'Agostino, di cui più avanti. Nell'ultima delle Cappelle da questa parte dell'Epistola, le pitture a fresco contornanti la divota Immagine della Madonna sono del Legnani.

Prendendo l'ordine delle Cappelle dall'altra parte dell'Altar maggiore, Paolo Camillo Landriani dipinse la nascita del Signore, ed Ercole Procaccini le figure ornanti la Cappella. Segue la porta laterale che conduce ad uno dei lati del portico della non finita Canonica fatta fare sul disegno di Bramantino, dice il Vasari, ma noi crediamo di Bramante da Ascanio Cardinale Sforza, in cui esternamente sopra la porta che passa dal portico alla Chiesa vi è il ritratto di Lodovico il Moro, e di sua Moglie, Beatrice. Si noti passando che Bramante doveva essere del pensiere (da noi non creduto abbastanza sussistente) che le colonne sieno venute dall'imitazione dei fusti arborei, giacchè ve ne sono due con dei tronchi tagliati incisi nel sasso.

Ritorniamo in Chiesa: nella seconda andando verso la porta maggiore il Cavalier

del

del Cairo dipinſe il S.Giovanni Evangeliſta. Viene in ſeguito una dedicata a S. Ambrogio dipinta nella tavola dell'Altare, e ne' laterali da Carlo Franceſco Nuvoloni. Nella penultima la figlia del Cornara pittore fece il S.Pietro ricevente le chiavi, ſtimabile perchè femminile operazione. E finalmente nell' ultima ora quaſi abbandonata vi ſono pitture del Cavaliere Iſidoro.

E' officiata queſta Baſilica da un Capitolo di Canonici, e da un Corpo di Monaci Ciſtercieſi, che vi hanno l' unito Monaſtero veramente reale.

Non vogliamo entrare nello ſpinajo delle controverſie della preminenza di queſti due riſpettabiliſſimi Ceti, ſu di cui è ſtato ſcritto aſſai e con calore a favore d'ambe le parti.

Siamo perſuaſi che Pietro noſtro Arciveſcovo nell' ottavo ſecolo vi poneſſe i Monaci Benedettini, e vi faceſſe edificare un Monaſtero. Fondazione approvata da Carlo Magno. Nell' undecimo ſecolo vi troviamo un Capitolo di Canonici, e nel duodecimo ritroviamo ancora delle Monache deputate al di lei ſervigio. Vediamo ſuſſiſtere i Canonici, e divenire Commenda la Badia nel ſecolo decimoquinto, ed in fine il ſuddetto Cardinale Aſcanio fratello di Ludovico il Moro chiama da Chiaravalle una colonia di Monaci Ciſtercieſi, che vi ſuſſiſtono ancora. Non poſſiamo poi che lodare la preſente edificante pa-

ce che fuſſiſte ſolidamente fra queſti due corpi, e ſpezialmente riflettendo alle paſſate quiſtioni, che hanno debilitato tanto i fondi canonicali.

Il Monaſtero è intereſſante per gli amatori della rinnovata Architettura, come la Chieſa per quelli dell' eccleſiaſtica erudizione, e dello ſtato dell'arti ne' ſecoli di mediocre ſapere. Fiſſato nell' ottavo ſecolo un Monaſtero per i Benedettini dal noſtro Arciveſcovo Pietro, e poſtivi nel fine del decimoquarto dal Cardinale Aſcanio Sforza i Ciſtercieſi, come ſi è detto, fu poco dopo totalmente riffatto nella preſente magnifica anzi reale ſtruttura ſul diſegno di Bramante. Lodovico il Moro ne poſe i fondamenti nel 1498., ſe ſtiamo all' Iſcrizione che leggeſi ſullo ſcalone, la quale ſpira ſenſibilità della mancanza della Moglie Beatrice, marcando eſſere due anni, ch' ella è morta, e del 1497., ſe ai libri delle ſpeſe tuttora eſiſtenti. Da varj documenti conoſciamo che il Cardinale Acanio, ed i Monaci lo innalzarono, e compirono come ſi vede.

Poſto a mezzo giorno della Chieſa ha il principale ingreſſo, fatto poſteriormente, dalla di lei parte di Levante, mediante un atrio con archi ſopra colonne, e porta decoroſa. Tre ſpazioſi corridori uno d' ambedue le parti, ed il terzo in faccia ſi preſentano immediatamente. Queſti ha per termine il refettorio, e gli altri gli acceſſi alle

cor-

corrispondenti parti del Monastero. Due grandiosi cortili, separati dai detti corridori mediante un muro, occupano i due quadrati che restano lateralmente al mediano corridore, compiendo la lunghezza degli altri due. Niente di più magnifico di essi. Conosciamo i Conventi, e Monisteri di Roma, Firenze, Venezia, e Bologna, e non sapremmo, ove ritrovarne due maggiori cortili fra loro uniformi.

Dorico l' uno, e jonico l' altro con colonne sopra un perpetuo sbalzato basamento, che forma parapetto dignitoso. Sopra ai capitelli stà il non lodevole ripiego d'una quadrata porzione d' architrave, fregio, e cornice, che sostiene il semircolare arco romano. Piccoli pilastri appena sbalzati sopra le colonne, e in mezzo all'arco; con l'ornato d' altri archi di basso rilievo, finestre ornate nel mezzo, e cornice superiore riffatta, ecco i due cortili, che di sotto danno il comodo arioso passaggio, ora di lusso, ed anticamente necessario, per il raro sortire de' Monaci, e superiormente le bisognevoli celle addattate al comodo, ed Instituto monastico.

Può l'Amante della Storia naturale osservare l' incurvatura delle pierre, che coprono il basamento dalla parte soggetta ai raggi solari del cortile jonico, essendosi alcune di esse incurvate come farebbe quasi un legno.

Nel dorico poi posto dalla parte di Levante, evvi l' accesso alla bella Tipografia,

che

che non meno fa onore ai Monaci, che vi preſiedono, che a Milano, il quale principalmente ne trae vantaggio.

Il Refettorio, che chiameremo di pompa, ſituato in faccia all'ingreſſo, come abbiamo indicato, è diſegnato dallo ſteſſo Bramante. Un altiſſimo baſamento, o podio, contro cui ſtanno decoroſamente i poſtergali per i ſedenti gira tutta l'opera. Pilaſtri ſcanellati compoſiti ſopra di eſſo ſoſtengono la continua cornice, fra quali reſtano ne' lati le fineſtre, e nelle due teſtate le ſacre pitture diviſe in tre ſpazj, de' quali è maggiore quello di mezzo. Trionfa contro la porta una delle belle operazioni di Calliſto Piazza da Lodi, e fa onore al Maeſtro Tiziano colle Nozze di Cana in Galilea dipinte a freſco; ſoggetto caro alla pittura, maſſime eſſendo paſſato tante volte ſotto lo sfarzoſo pennello di Paolo. Vi ha ſcritto il ſuo nome, e l'anno 1545. ancora. La preſtezza, con cui ſi dee trattare il freſco, ſe gli fece fare ſei dita in una mano d'una donna nel comparto diritto di chi oſſerva, fa l'onore dell'Autore, che ha condotta con sì bell'impaſto, ed armonia un'opera sì grande. Dello ſteſſo Artefice ſono gli Apoſtoli ſopra le fineſtre.

La Biblioteca, poſta nel piano ſuperiore magnifico, e corriſpondente all'inferiore, è riguardevole per antiche pergamene, e diplomi ſtimabiliſſimi.

Una

Una ſenſibile più che ſenſata divozione, perchè appoggiata a leggier tradizione, fece erigere dal P. Abate Lonati nel 1610. la bella Cappella iſolata con tetraſtilo jonico pronao ſul diſegno del bravo Fabio Mangoni, che ſi vede nel giardino di queſto Monaſterò preſſo ad una Ficaja, che ſucceſſivamente viene con nuove piante mantenuta. Credette il buon Padre, che queſto luogo foſſe quello, ove Agoſtino vicino ad un fico, ſentendo la voce *tolle lege*, cominciò ſecondo che abbiamo dall'aureo ſoave libro delle Confeſſioni, la mirabile, e coſtante ſua Converſione colla lettura delle Epiſtole di S. Paolo, quando dal ſuddetto libro delle Confeſſioni unico fonte, da cui dedurre le circoſtanze di queſto fatto non ſi può trarre certamente, che qui ſuccedeſſe.

Il ſapere che qui eravi già una Chieſa dedicata a S. Gio: Battiſta, che dippoi fu detta di S. Remigio ci fa ſoſpettrare che foſſe un' antica Parrocchia, o Cappella, la quale compreſa nel giardino di queſti Padri nell' allargo loro già indicato perdeſſe la quotidiana, o ordinaria ſua uffiziatura.

Vi ſono pitture alluſive alla Converſione del Santo, e nell' Altare la Vergine a piè della Croce è del noſtro Iſidoro Bianchi.

Abbiamo il primo dei due Tomi di Monumenti relativi a queſta Baſilica, e Monaſtero compoſti dal noſtro Gio: Pietro Puricelli; ſenſato, e raro libro. Il ſecondo è inedito.

Sortendo per una porta che resta vicina al Chiostro occidentale si ritrova il vicolo da noi già accennato che conduce alla piccola Chiesa detta il

BATTISTERIO DI S. AGOSTINO

Che vogliamo indicare per non mancare al desiderio di chi fosse persuaso della veracità del titolo suo; da noi creduto insussistente. S. Agostino, dovendo essere stato battezzato sicuramente nel milanese Battisterio, non potea esserlo in questo luogo; giacchè non essendo mai stata questa Basilica la nostra Cattedrale, non poteva avere vicino il luogo per battezzare, che alla Matrice doveva per rito, e comodo essere sempre vicinissimo.

Volgendosi a mano diritta si ritorna sulla Piazza, che resta in faccia al suddetto atrio della Basilica, dal di cui lato settentrionale si vede una solitaria colonna de' buoni secoli, con logoro capitello sopra, interrata per una porzione.

Molto è stato scritto sopra questa colonna, che o dee essere stata di qualche antico Palazzo Imperatorio, sapendosi che uno ve n' era non distante da questa Basilica, o spettare ad altro insigne monumento relativo alla milanese dominazione; giacchè i nostri Scrittori, ed una supplica data dai Padri, dimoranti a S. Ambrogio, a Lodovico XII., ci dicono, che *a Mediolani Prætore adiri solet eo die, quo Prætoram init*. Il Padre Grazioli *de præclaris ædificiis Mediolani*

lani con altri del ſuddetto piacere, di conoſcere, che di potere ancora dall' terreno, ſu cui è ſituata, ſuperiore al livello del piano dell' e dalla mancanza di baſe, collocazione, da cui è venuta zione di eſſa, dedurre che ſta posta facilmente nel duodecimo, terzo ſecolo, e da perſone di Sarà ſtato qui vicino il Palazzo torio: ſarà queſta colonna una edifizio, ma eſſa non eſſendo di ſua prima collocazione, l' ubicazione dell' edifizio, a cui parrenuto.

vuole, che indichi il luogo Palazzo. Abbiamo avuto il vedendo fatto uno ſcavo attorno eſſa, è ſtata qui traſportata, e ancora dall' altezza del ſu cui è ſituata, ſuperiore al arrio del nono ſecolo, mancanza di baſe, e non attenta ſua l' inclinazione di eſſa, poco ſapere. Imperatorio: ſarà queſta colonna una di quell' non eſſendo nel luogo non indica avrà appartenuto.

Paſſando il vicino ponte, e volgendoſi a mano manca dietro il canale trovanſi le Fabbriche di Felice Clerici d' ogni ſorta di Lanificj, ed anche di Peli di Capra all' uſo d'Olanda d' ogni genere: quella tanto di fina, quanto uſuale Majolica: così pure l'altra de' Vetri sì di Laſtra, che d'ogni uſo; ſtimabili tutte non ſolo per l' ampiezza del ſito, e per la numeroſa, e bella diſpoſizione di sì varj lavori, ma ſpezialmente per la loro attenta, ed eſatta eſecuzione.

Ritornando al poc'anzi laſciato Ponte, e ſeguendo la ſpazioſa ſtrada, che li vede con arbori da una parte, che amena la rendono, ritroveremo la Baſilica di S.

S. VITTORE AL CORPO

Monaci Olivetani.

Una delle più antiche di Milano fondata da Porzio figlio di Filippo, di cui abbiamo fatto menzione trattando di San Franceſco, venne in molta fama e veneraзione, eſſendo ancora tutta lavorata in muſaico, e chiamoſſi Porziana; ma ſeppellitovi S. Vittore noſtro Martire preſe il nome di eſſo. E perchè dalle altre Chieſe allo ſteſſo Santo intitolate ſi diſtinguesſe, fu detta S. Vittore al Corpo, come preſentemente ſi chiama. Stimabile ancora sì perchè la prima in Occidente, in cui fiaſi introdotta, ad inſinuazione di S. Ambrogio il canto alternativo degli Inni, Antifone, e Salmi. Amminiſtrata dai Decumani fu data dall' Arciveſcovo Arnolfo nell' undecimo ſecolo ai Monaci Benedettini. Commendari queſti, e ridotti in ſcarſiſſimo numero fu conceſſa nel 1507. ai PP. Olivetani, che tuttora l' ufficiano all'Ambroſiana. Ottenuto poi da eſſi il pieno poſſeſſo dell' Abazia fecero la preſente bella ornatiſſima Chieſa poco diſtante dall'antica cadente non molto dopo diſtrutta, volgendone nella nuova la direzione, ed ingreſſo.

Galeazzo Aleſſi Perugino ne fu l'Architetto, che vi aveva ideato davanti

un

un Cortile rettangolo corintio architravato con portici per tre parti, e pilastri addossati alla facciata già esistenti. Cortile, che sarebbe stato una delle più fine architettoniche nostre bellezze, poichè uguale poco meno a quelli dell'Elvetico, sarebbe stato loro superiore per la venustà maggiore, che il corintio ha sopra l'ordine de' Dori. Oltre che ogni Chiesa dovrebbe e per i canoni, e per il giusto rispetto alle Case del Re dei Re avere un luogo previo, che disponesse chi entra alla doverosa venerazione, come anche le lunghe fughe d' anticamere dispongono l' animo al dovuto rispetto per i Principi della terra.

Quasi poi volesse nella facciata riffarsi del tritume di quella di S. Maria presso San Celso, l' ideò della massima semplicità. Non potendo dar lume al lungo corpo di essa che dalla facciata; giacchè non volle guastare con misere lunette la lunga volta a botte, vi fissò una semicircolare finestra in qualche modo ornata, e superiormente un fastigio secondante il pendìo del tetto, e così con i sottoposti pilastri compì il lavoro. Peccato che gli sfuggissero certe testaccie di Serafini lontane dal buon senso nell' ornato della finestra, da noi già riprovate in altro luogo.

Fissata la Chiesa internamente a croce greca, ed a tre navi separolla con arcuati piloni, a' quali corrispondono tante Cappelle

pelle, e vi restano addossati pilastri corintii portanti il continuo intavolato disegnato giustamente. Una Cupola resta nel centro de' bracci, e due porzioni semicircolari terminano i piccoli, come il Coro dopo comodo Presbitero quello, che forma il capo dell' Edifizio. Tutte le volte ornate, quasi di troppo, con comparti abbelliti di membri dorati, ed il pavimento di marmo bianco e nero non lasciano luogo a desiderio di ulteriore finezza, che per la polizia di questa Religione spicca maggiormente.

Daniele Crespi dipinse S. Giovanni, e S. Luca in due de' pennacchi della cupola, e gli altri due Evangelisti sono del Moncalvi, con le Sibille, che tutta l'abbelliscono. Ambrogio Figini fece i dipinti nella volta del Coro, ed Ercole Procaccini quelle della navata di mezzo in varj comparti, e sopra la porta S. Bernardo che dà l' abito a molte persone.

Passando alle mobili pitture Enea Salmasio fece la Santa Francesca Romana unitamente alle storie laterali nella terza Cappella in cornu Epistolæ entrando. Il S. Cristofaro nella seguente è di Cristofaro Ciocca, e di Pietro Gnochi è nell' altra il S. Pietro, che riceve le chiavi da Cristo; il laterale poi dalla parte del Vangelo della stessa Cappella è dipinto da Carlo Francesco Nuvoloni, come l' altro in faccia dallo Scaramuccia detto il Perugino.

La

La Cappella Aresi, che viene in appresso, fatta sul disegno di Girolamo Quadrio con tutta la magnificenza possibile da Bartolomeo Conte Aresi, di cui sopra abbiamo parlato, ha la Statua marmorea della Vergine con i laterali Profeti di Giuseppe Visimara, ed i Putti dipinti del Busca.

Nella seguente, che forma il braccio della Chiesa dalla parte dell' Epistola sono tre belle pitture di Camillo Procaccini allusive a fatti di S. Gregorio Papa. Strana cosa si è che in quella dell' Altare abbia copiato interamente un' invenzione di Taddeo Zuccheri, che va incisa da uno Scolare di Cornelio Cort.

Nella maggiore il San Vittore a cavallo, e S. Bernardo davanti la Vergine, quadri laterali, sono del suddetto Enea Salmasio. Si possono ancora osservare gli stalli del Coro con bassi rilievi, gentile e savio lavoro del decimosesto secolo, e l'Altare, con belle pietre, ma di non stimabile disegno.

La bella Sagristia ha nella Cappella varie lodevoli pitture del suddetto Camillo Procaccini, e fra i gran Quadroni del corpo di essa, che erano per la massima parte gli Sportelli degli Organi, è degno d' osservazione il passaggio del mar rosso degli Israeliti di Giulio Cesare pure Procaccini.

Nella

Nella gran Cappella, ritornando in Chiesa, che forma il braccio in cornu Evangelii, Ambrogio Figini dipinse, ma non bene come solea, S. Benedetto con numero grande di persone nella tavola dell' Altare, e fece pure i laterali allusivi allo stesso Santo. Il S. Francesco con la Vergine è dello Zoppo da Lugano.

La bella pittura rappresentante l'anima di S. Paolo Eremita portata in Cielo con il di lui cadavero in terra, e S. Antonio è di Daniele Crespi.

Il B. Bernardo Tolomei, che benedice un appestato con un Padrino Olivetano anch' esso, che gli porta il vaso dell'acqua santa, è bella pittura del vivente Pompeo Battoni Luccheſe dimorante in Roma. Ha voluto in essa mostrare, come sa far brillare l' oggetto principale, non scordandosi della gradevole vaghezza nelle tinte, e del gentile disegno nelle moltiplici parti della ingeniosa composizione.

Li quattro SS. Benedetto, Bernardo, Francesco, e Domenico, che restano lateralmente alla porta maggiore sono operazioni magistrali del nostro Cavalier del Cairo.

Il Monastero allegro per la situazione, e sistemato giudiziosamente ha cortili più graziosi che belli, formati da portici con archi, e non troppo svelti sopra colonne. Magnifici, e lunghissimi sono i corridori,

ed

ed il Refettorio ha una gran pittura del noſtro armonioſo facile Gilardi.

Volgendoſi a mano manca, e ſeguendo non molto il largo viale ſi ritrova nella ſtrada, che reſta pure alla ſiniſtra, il Convento, e Chieſa di

S. VITTORE

De' Cappuccini

Così chiamato, perchè qui ſi crede che ſia ſtato martirizzato il noſtro S. Vittore, e particolarmente ove vedeſi una piccola iſolata Chieſetta. Non v'è poi altro da oſſervarſi che il quadro dell'Altar maggiore dipinto dal noſtro Gio: Paolo Lomazzo, di cui egli ſteſſo dice:

. . . . *a i buon Padri del Capuccio*
Non molto doppo pinſi in una Tavola
Un Criſto morto a la ſua Madre in grembo.
Che geme in gran dolore con gli altri ſuoi
Intorno dall' iſteſſo duolo affitti.

Ritornando indietro ſi ſegua la ſtrada, che conduce roſtamente al Borgo di Porta Vercellina, e volgendoſi a mano diritta ſi vede nella ſiniſtra il Convento, e Chieſa di

S. MARIA DELLE GRAZIE

De' PP. Domenicani.

Essendo qui il quartiere delle Milizie del Duca Francesco I., e Generale di esse il Conte Gaspare Vimercati, questi donò il presente luogo nel 1463. ai PP. Domenicani della Congregazione di S. Apollinare di Pavia, che desideravano stabilirsi in Milano. Aveva già il Vimercati fatto dipingere in una Cappella l'immagine della Vergine, sotto il di cui Manto stava egli con la sua Famiglia, e facendosi fare dai Padri la Chiesa prese essa il nome dalla detta Immagine, che delle Grazie si chiamava.

La Chiesa fu fatta a tre navi, e quantunque cominciata dopo il 1465. fu costrutta gotticamente, come si vede; lo che conferma quanto abbiamo detto, parlando della Chiesa della Pace, riguardo al principio, e durata in Italia della così detta gottica Architettura.

Morto il Vimercati, e raccomandato a Lodovico il Moro il proseguimento e fine della Chiesa, passò questi a costruirla più magnificamente, e sopra un disegno di miglior senso. Quindi nel 1492. fu posto mano alla bella, e per que' giorni assai stimabile porzione, che forma i tre bracci corti della latina croce, la quale a cagione delle peripezie di Lodovico sua prigionia

e morte restò interamente sospesa, come tutt'ora si vede. Quattro grand' archi con spaziosa semplice Cupola in mezzo, ampio coro, e cappelle semicircolari ne' lati, formano la nuova parte della Chiesa, che esternamente abbellita con fini lavori di cotto, armi, medaglie, ed emblemi mostra quanto Lodovico cercasse, che questa Chiesa fosse elegante e bella.

Si dice comunemente che sia idea di Bramante, ma a noi piace più il parere d'alcuni, che molti Architetti fossero consultati per questo lavoro, fra quali ancora l'Architetto suddetto. Il tritume che resta, massime nell' esterno abbellimento della Cupola ci sembra non degno dell' indubitato Autore dei due cortili di S. Ambrogio, e della elegante ma non confusa Sagristia di S. Satiro. Quanto è facile che Lodovico bramoso della maggior perfezione di questa Chiesa col chiamare molti Architetti facesse come chi chiama molti medici per un infermo.

Non ci possiamo trattenere dall'indicare certe mezzo sbalzate piccole colonne fatte a guisa di candelabri, figlie di puerile desiderio di bellezza, che vedonsi poste con pilastretti a vicenda nell' esterno corpo di questa porzione di Chiesa. Nata simile razza spuria di colonne nel decimoquinto secolo, e formati con il rimpicciolimento di quelle i così detti balaustri, che colonnette appunto ancora si chiamano, giusto sarebbe

che una volta si conoscesse cosa essi sono, e si levassero per conseguenza dall' architettonica legittima greco-romana famiglia, a cui non hanno diritto, benchè i Palladj, gli Scamozzi, i Vignola, e tanti bravi Architetti gli abbiano posti negli edifizj loro stimabilissimi. Le colonne hanno ad essere almeno di dodici piedi, dice Vitruvio, *a minimo XII. pedum*, giacchè o debbono formare un luogo praticabile, o indicarlo. Ma qual cosa si porrà in luogo de' balaustri ne' poggioli, nelle scale, e in tutti i parapetti? Ciò che mettevano gli antichi; dei ferri cioè o dei bronzi stando lontani mille miglia però dai zirigogoli. Così l'occhio, il comodo, e la ragione ne saranno soddisfatti. Si mettino dei balaustri al parapetto del ponte S. Angelo di Roma, in luogo dei presenti ferri, che potrebbero essere più semplici, e si vedrà quanto ci rimette il ristauro della bellissima opera d'Adriano.

Ritorniamo alla Chiesa, che nella facciata gottichissima ha per ornato della porta maggiore un portichetto, o piccolo pronao con due colonne, fatto fare da Lodovico il Moro, e però dello stesso gusto, benchè un poco migliore, dell'esterno suddetto da esso ordinato. Si dice che il dipinto posto nella di lui porzione circolare, o timpano, che ora vedesi in Sagristia, fosse di Lionardo, ma non riconoscendovi lo stile di quel grand' uomo, ne dubitiamo totalmente.

En-

Entrando in Chiesa si ritrova nel primo Altare a mano diritta il S. Paolo sedente di Gaudenzio Ferrari, che il nome suo vi scrisse, e l'anno 1543. L'azione è semplice, le estremità disegnate, e colorite benissimo, e le pieghe rettamente intese. Ritroviamo solo nel totale un poco di durezza, analogo al dipinto della Passione, e qualche poco lontano dal pastoso, e grande, che abbiamo ammirato nelle opere a fresco di questo insigne maestro lombardo fatte a Verallo, le quali amiamo di nominare a di lui onore, ed a lume degli Amatori dell'Arte. Girolamo Ferroni incise all'acqua forte con sapore di disegno questa pittura di San Paolo l'anno 1723., come ora Giacomo Frey nipote del famoso Incisore romano ha intagliato a bulino con diligenza; e buon senso il quadro della Passione di Gaudenzio rappresentante l'ultima cena del Salvatore lodato a suo luogo.

Lo stesso Pittore fece a fresco nella quarta Cappella dedicata alla Passione del Signore, la di lui Flagellazione, e l'essere mostrato al Popolo nel muro dalla parte dell'Epistola, e la Morte in Croce in mezzo ai due Ladri alla presenza della svenuta Madre, delle Marie, S Giovanni, e Soldati nell'altro in faccia, e varj Angeli coi Simboli della Passione nella volta. Benchè queste opere guastate dal tempo, e più dall'umidità, non sieno tanto belle, quanto le menzionate di Varallo; meritano non

ostante l'osservazione de' Lettori per la savia ricchezza della composizione, per la grandezza di stile, e retto senso nel disegno, e per la morbidezza in alcune parti ancora. Non muove a tenerezza il dolente volto del flagellato Signore? E non sembra carne il di lui torso sì bene impastato?

Si vogliono fatte a concorrenza del quadro di Tiziano, di cui al luogo, ove fu di quì trasportato per levarlo dall' umidità, e procurargli miglior lume.

Si osservi, come nella Crocifissione vi sono varj ornati rilevati cioè le briglie de' cavalli, ed altri accessorj. Da che questa stranezza, che ritrovasi in varie pitture a fresco di quel secolo, e più nelle anteriori? Noi pensiamo che ciò sia venuto dall'avere voluto indorare a lustro questi tali ornamenti. Senza gesso sottoposto ciò non si fa, e però senza che restino un poco sbalzati. Quello che fu necessità divenne bellezza, e si fecero sbalzati anche senza indorarli.

Nella terza Cappella Francesco Vicentino (il S. Agostini dice Carlo da Crema) fece nel quadro dell' Altare il Signore in Croce con la Madre, e S. Giovanni, dipingendo nella volta i Profeti, e le Sibille ricordate dal Lomazzi.

Un Pittore valente da Cremona, che non conosciamo, colorì nell' altra la Madonna con varj Santi, e fece le pitture che vi si vedono a fresco. Nella se-

guente

guente il S. Gio: Battiſta ſi dice d' un certo noſtro Conte Franceſco D'Adda viſſuto nel ſecolo decimoſeſto. I freſchi ſono d'Ottavio Semini tante volte citato.

Un bel dipinto rappreſentante la Vergine, e varj Santi della Scuola di Lionardo ſi vede in alto nel muro, che divide da queſta parte la Cappella ſotto la Cupola dal Coro, nel quale Franceſco Malcotto fece le pitture ſu le mura, e Giuſeppe Nuvoloni il quadro a olio.

Veniamo al più bel quadro mobile che vanti la noſtra Città, alla Coronazione di ſpine del Redentore fatto dall' immortale Tiziano, ſopra varie tavole orizontalmente unite, nel maggior vigore di ſuo ſapere, beniſſimo conſervato, e perfettamente intatto, in cui ſcriſſe il ſuo nome.

Siede il Signore quaſi nel mezzo del dipinto, tutto nudo, fuori d' uno ſtraccio di porpora, che legatogli al petto, va dietro le ſpalle, copre i fianchi, e cadendo non laſcia vedere che piccola parte del maſſo, che gli ſerve di ſcanno. Tiene il capo pendente ſulla ſpalla diritta, e le unite legate mani dalla parte oppoſta, allungando la deſtra gamba giù dallo ſcalino, ſu cui reſta il piede della ſiniſtra un poco raccorciata. Grande è l' azione, ed il volto con nera barba, che ſembra preſo dal Laocoonte di Belvedere, ſpira affanno dignitoſo. Un maſcalzone in piedi dal lato deſtro, nudo il torſo tenendo con ambe le

mani una canna, calca con essa faticosamente sul divino Capo la pungente corona ; mentre un' altro vestito militarmente dalla parte sinistra alza ambedue le nude braccia , prestando con tanta fretta, mediante canna parimenti, al paziente Signore il crudele uffizio, che la clamide di dietro s'alza e vola. Tre altri fra questo e lo spettatore dalla stessa parte compiscono il quadro. Il primo con giacco di maglia posa il destro ginocchio sullo scalino già indicato come adorando il coronato Signore, ed appoggiando la sinistra ad un bastone di comando, onde un uffiziale rassembra, abbraccia con la destra un soldato vestito come di squamme, ed elmo in capo, verso cui volge la testa, il quale mentre piega a simulata riverenza il ginocchio offre per scherno al Signore una vile bacchetta. L' ultimo, che in piccola parte si vede, calvo il vertice mostra venir frettolosamente, e però chino, con canna in mano, a dar ajuto all' incoronazione. Il semplice fondo ha un pilastro bugnato con arcuata porta rustica, nel di cui semicircolo stà il busto imperatorio di Tiberio, e nome sotto a giudizioso indizio dell' epoca del fatto.

Non è di questo libro il mostrare i pregi di quest' opera ; la sobrietà, e giustezza della composizione: la naturalezza delle azioni, e la proprietà delle forme: la contrapposizione giudiziosa delle tinte de'

corpi

corpi, e de' chiari ed ombre, onde far passeggiare fra le componenti figure l'occhio de spettatori: ed in fine il render saviamente brillante l'oggetto principale, sicchè chiamato non sforzato venga lo sguardo a portarsi su quello. Diremo solamente che si può prendere questo quadro per norma del retto colore (computato il naturale decadimento di due secoli, e mezzo) addattatissimo non meno al soggetto che alla doverosa imitazione della natura, la quale sembra a molti per lusuria d'arte sempre rosea, e bisognosa di comparire con tinte addattate a rugiadose fanciulle. Vizio che estendendosi d'ogni parte richiama la pubblica cura, e pensiere. Con quanta ragione si potrebbe da un savio Pittore dire oggi quello, che asscura Eufranore Istmio appresso Plinio del suo dipinto Teseo in paragone dell'altro di Parasio, mentre: *dixit eundem (Theseum) apud Parasium rosa pastum esse, suum vero carne!*

Abbiamo tre incisioni di questo quadro; debolissima una all'acqua forte, di Giuseppe Mitelli bolognese, che dir si potrebbe prontissimo sporcatore di rami, benchè lodato dal Malvasia e Zanotti. Due altre passabili; una all'acqua forte di Valentino le Febre trattata con magistrale non corretta franchezza, e l'ultima di Gottifredo Sayter, che ricalcò la detta del le Febre, e con acqua forte, e bulino cercò di renderla più dolce, e grata, ma non però più stimata dai conoscitori dell'arte.

Segue la Cappella della Madonna che ha dato il nome alla Chiesa, in cui si vede l'antica Immagine, che ha a piedi il suddetto Conte Gaspare Vimercati, e sua Moglie. Alcuni hanno scritto essere di Lionardo, quando è debolissima cosa, e fatta avanti la sua venuta a Milano. Il deposito marmoreo della Famiglia della Torre del 1483. ristorato nel 1715. dagli Eredi di quella Illustre Famiglia, esistente nella stessa Cappella, ha alcuni bassi rilievi per quel tempo lodevoli, e conferma con le sue ghiribbizzate colonne, quanto abbiamo detto superiormente de' balaustri.

Il S. Paolo nella seguente Cappella di Casa Borromei, ove è sepolto il Padre di S. Carlo, si dice di Pietro Gnocchi. A noi sembra più bello delle solite sue operazioni.

Nell' ultima vicina alla porta la Santa Rosa di Lima davanti alla Madonna con Angeli, è del nostro Montalto, e stava anni sono nell'Altare in faccia al quadro di Tiziano.

In Sagristia l'Assunta sopra la Cappella è di Felice Torrelli veronese, ma per istudj, e fissata stazione riguardato come bolognese. Il quadro della Cappella in asse con S. Giovanni Battista, ed il Padrone in ginocchio, da alcuni creduto il suddetto Vimercati, quando non era più vivo al tempo, che fu fatta questa pittura, è della Scuola di Leonardo.

Pas-

Passiamo in Refettorio ad osservare il famoso Cenacolo di Lionardo da Vinci; pittura che coll'aver formato l'onore di Milano, mentre era nel fiore di sua conservatezza, supera ogni altra in fama, e facilmente si poteva asserire superiore a tutte in merito, come certamente lo è in ragione di tempo. Occupa essa tutto il lato meridegno di quel gran vaso fatto fare da Lodovico il Moro, restandole in faccia un dipinto a fresco, benissimo conservato, rappresentante la Crocifissione del Signore con moltissimo popolo, e veduta di Gerusaleme, fatto, come dice benissimo il Vasari, *di maniera vecchia*, da un certo Gio: Donato Montorfano, da quello Scrittore non indicato, benchè vi sia sotto il nome, e l'anno 1495.

Ci crediamo in debito di dare su di questa insigniss*i*ma pittura tutte le notizie, che ci sembrano capaci di piacere agli amanti della Storia della Pittura, mostrando insieme la falsità di alcuni supposti fatti tenuti per certi. Speriamo di non essere ripresi se nel far questo si slontaneremo per un momento dalla propostaci brevità. Lionardo, ed il suo Cenacolo meritano qualche distinzione.

Rappresenta questo dipinto il Redentore nell'ultima cena, quando disse ai suoi Apostoli: *Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est*, momento che dovette essere certamente di commozione grandissima,

e varia negli aſcoltanti, e però ſcelto dal più gran talento, che facilmente abbia trattato il diſegno, per moſtrare quanta foſſe la sua abilità nella pittura.

Ritrovando le ſuddette parole dell'Evangelo ſcritte nel mezzo della porzione perpendicolare della tovaglia nella rara ſtampa di eſſo Cenacolo inciſa al tempo di Lionardo, crediamo che vi foſſero ancora nella pittura a maggiore chiarezza dell'argomento, e che fieno ſtate levate nell'alzamento crudele di una certa porta, del quale più abbaſſo, per cui ſi perdettero ancora le gambe del Redentore, ed altre di alcuni Apoſtoli. Indichiamo con piacere la detta ſtampa, perchè da eſſa abbiamo conoſciuto i cangiamenti fatti allo sfortunato dipinto.

In mezzo ad una gran ſala a ſeſſitto ne' muri laterali apparata = *Cenaculum grande ſtratum*, con due fineſtre, e porta in faccia evvi la tavola lunga rettangola e ſtretta sopra quattro piedi ſemplici quaſi gottici, poſta con uno dei lati maggiori contro i riguardanti, coperta da una bianca tovaglia marcante le ſviluppate pieghe, ed aggruppata negli angoli, alla quale ſtà il Divino Maeſtro ſedente con ſei Diſcepoli per parte. Pronuncia, o ha finito appena di pronunciare il Redentore le dette parole, e colle allargate braccia, e mani aperte peſanti ſulla tavola, e cogli occhi baſſi moſtra inſieme il dolore

di

di doverle dire, ed il non voler indicare il traditore. S. Giovanni gli resta alla diritta, ed alzatosi dal seno del suo Signore, su cui riposava, non regge all'annunzio di tanta ingratitudine, onde incrocicchiate le sposate mani con gli occhi languenti lascia cadere il capo sulla diritta spalla, e sviene. Giuda postogli avvedutamente vicino perchè spicchi il di lui infame carattere a fronte di tanta delicatezza d'amore, si volge repentinamente verso il Maestro appoggiandosi villanamente col destro braccio quasi in mezzo della mensa, e così manifesta ancora la borsa suo distintivo, che tiene con la destra pure, mostrando colla fermezza dello sguardo nel Divino Signore, e colla manca mano, che allarga, la meraviglia d'essere scoperto, e la pervicaccia nella sua intrapresa, e non compita iniquità. Pietro, che viene dopo sempre dallo stesso lato, per indicare il quale nel temerario riattamento gli è stato posto un coltello nella diritta, s'alza da sedere, e sembrandogli Giovanni astratto, gli mette la manca mano sulla spalla come per iscuoterlo, e renderlo inteso delle pronunciate parole. Siegue il quarto che restando a sedere, ma alzando ambe le mani, col tirarle verso il petto, sicchè le palme loro si vedono, e col stringer le labbra, ed inarcar le ciglia mentre fissa lo sguardo nel suo Precettore dà segno della più alta sorpresa. Quasi nello

ſteſſo modo il di lui vicino, che coperto in parte da eſſo reſta vario alla viſta, benche uniforme nell' eſpreſſione. L' ultimo, che occupa la teſtata diritta della tavola, eſſendo più lontano degli altri dal Signore, quaſi non avendo inteſo abbaſtanza i di lui detti, s'alza da ſedere, ed appoggiando le mani ſulla menſa, porta avanti la parte ſuperiore del corpo, per diſporſi ad intendere meglio gli ultimi accenti del Maeſtro.

Altri affetti non meno fini, e addattati al fatto manifeſtano i ſei Apoſtoli dall'altra parte. Si volge il primo ſenza muoverſi da ſedere verſo Criſto, ed aſſicurandolo del ſuo dolore con la teſta piegata, occhi baſſi, e braccia aperte ſembra giuſtificarſi. Dietro a lui ſtà uno più caloroſo, e quaſi imprudente, che avvicinandoſi al Signore ſembra pregarlo di manifeſtargli il traditore per farne toſtamente venderta, moſtrata col dito indice alzato minaccioſo. Viene dopo un giovane sbarbato forſe Giacomo il Minore, che poſteſi ambe le mani al petto, e piegando affettuoſamente il capo verſo il Maeſtro ſembra accertarlo della ſua inalterabile ſequela. Gli altri tre ultimi ſedendo ragionano fra loro di quanto hanno ſentito con ſorpreſa. Accenna il Signore con ambe le braccia il primo, quaſi aveſſe ripetuto quanto aveva inteſo, e non foſſe dall' ultimo creduto, il quale ſembra con la fermezza dello ſguardo nell' Apoſtolo, con cui ragiona, e con le ſe-

misporgenti mani indicare che quasi non lo crede possibile, mentre il terzo che resta nel mezzo fa vedere colla mano che si accosta al petto, ed il doloroso viso la vivezza del suo cordoglio.

Indicata l' espressione degli affetti nel grande dell' opera, ragione vorrebbe che parlassimo del più fino ancora; cioè de' volti su de' quali, come sulle parti più delle altre indicatrici delle interne sensazioni, sappiamo che Lionardo fatto avea studj profondi. Dovremmo pure mostrare la giustezza di disegno e le varietà addattate ai diversi caratteri delle estremità: la naturalezza ed intelligenza delle pieghe: la partecipazione nelle tinte per cui l' armonia, massime congiunta all' aerea prospettiva, sì bene conosciuta dal gran Lionardo, come si vede nel magistrale suo abbozzato trattato di pittura, che animato con figure da Pussino può far tanto vantaggio all' arte pittoresca. Tutto ciò sarebbe da noi indicato se questo dipinto passando per molte procelle non avesse patito moltissimo, e non fosse stato rifatto da cima a fondo crudelmente; sicchè non ritiene del suo Maestro che l' assieme, ed il totale della composizione. Cosa che dobbiamo dire come amanti del vero, ma che sensibili ai danni dell' arte, ed alle disgrazie della nostra Città, indichiamo con vero dolore.

Che

Che se i Lettori amassero sapere la storia di queste sciagure, eccola. Volendo Lionardo mostrare in questo lavoro il suo pittoresco sapere, e temendo di non aver franchezza bastevole per dipingere a fresco, che è, e sarà sempre il modo più fermo d' ogni altro, pensò di dipingerlo ad olio. Così pure egli volle fare nella Sala del Consiglio di Firenze, che non ebbe effetto per una certa mestica che gli venne male, e così pure Lodovico Caracci, ed i suoi scuolari fecero un secolo e più dopo il Vinci a S. Michele in Bosco a Bologna, e tutte quelle pitture sono andate ormai in malora. Asseriamo con fermezza essere ad olio, perchè tale l' abbiamo conosciuto offervandolo, ed esaminandolo molte volte, e perchè ciò pure è asserito dal Lomazzo, che l' aveva copiato, dall'Armenini, e da tutti gli antichi, che indicano il modo, con cui è fatto, benchè modernamente sia stato detto, e scritto il contrario. Essendo poi certamente dipinto, o almeno occupato dal Montorfano il luogo più degno, poichè non questo, ma quello sarebbe stato scelto da Leonardo, gli toccò un muro vicino a luoghi umidi, e però non sano. Sapiamo esservi stata una vasca sotto di lui per comodo della lavanda de' piatti, come di fuori evvi ancora il luogo per quello delle mani. Si aggiunse la prossima finestra della cucina, su cui si pongono ancora le fumanti vivande nel passarle alla mensa,

che

che unendosi all' umido prestava non sane atenzioni al dipinto. Tutto ciò sarebbe stato dannoso per una pittura a fresco, ma più per questa ad olio.

Non tardò molto il povero Cenacolo a manifestar le sue sciegure. L'Armenini che lo vidde poco più di cinquant' anni dopo che era stato fatto, dice che era mezzo guasto, e lo Scannelli, che espressamente venne a vederlo nel 1642. dice *poter attestare che in riguardo d' incontro innaspettato mi restasse il gusto in estremo instupidito, scoprendo opera tale non conservare che poche vestigia nelle figure, e con modo così confuso, che a gran fatica potea distinguere la già stata historia e le teste, come mani, e piedi, ed altre parti ignude con chiari lividi, e mezze tinte, ritrovai quasi affatto annichilate, et al presente* (il libro è stampato del **1657.**) *stimo non siano, che del tutto estinte, e le figure per lo più dal muro divise* (effetto dell' umido, che separava l' imprimitura grossa ad olio dal muro) *et in parte fatte oltre modo oscure davano a conoscere le buone reliquie d' opera già resa inutile* (questo è un poco troppo) *non restando al riguardante hormai, che il credere alla buona fama del passato.* Microcosmo pag. 41.

Proseguì la povera pittura di Lionardo nello stato dell' originaria sua sciagura per tutto il secolo passato, e per vari anni del presente, falso essendo, che i Padri l' abbiano mai fatta coprire di bian-

co

co, come alcuni vanno dicendo. Siamo accertati di quello dagli Autori, che hanno scritto di essa dal tempo dello Scannelli sino al 1725. in circa, fra quali basta citare il nostro Torri, che scrisse verso il 1670., e li Richardson padre e figlio, che debbono avere fatto il viaggio d' Italia verso l'anno 1725. suddetto, avendo stampata l' opera loro nel 1728., i quali ne danno una descrizione dettagliatissima, indicando la di lei ruina veramente grande, e che in alcuni luoghi non si vedeva, che il solo muro, aggiungendo che il male maggiore era nella porzione dalla parte destra del Salvatore, lo che è conforme alle notabili mutazioni, che ritroviamo nel presente dipinto da quella parte paragonato coll' antica sopraindicata stampa.

Doveva poi avere ai giorni dei Richardson già sofferta la crudele amputazione delle gambe del Salvatore, e de' vicini Apostoli per alzare la porta, che dal Lavatojo conduce nel Refettorio: porta che si volle far divenire principale; quando anticamente era accessoria, riputandosi per prima quella, che mette nel Chiostro vicino alla Chiesa. Dovea dicemmo aver già sofferto questo infortunio, perchè i detti Scrittori indicano restare questo dipinto sopra una porta alta, quando quella del tempo di Lionardo era assai bassa.

Ma la sfortuna più fiere cose ordì, e mandò sopra di lui nel 1726., essendo Priore

del

del Convento il P. Boldi da Castelnovo di Scrivia, per mezzo del nostro Pittore Michel'Angelo Bellotti, che persuase a que' buoni Religiosi, e spezialmente al detto Priore di avere esso un segreto per ricavare fuori la rovinata pittura. Quindi lavatala, sicuramente con corrosivi, e di poi ridipinta la fece vedere quasi come nuova. Così restò coperto quel poco, che a noi era rimasto di Lionardo, dal pennello, ci sia permesso il dire, dispregevole a fronte del primo, del Bellotti. E fin a quando i Padroni dei dipinti permetteranno simili scempj, e gli Artefici saranno così temerarj a tentarli, ed eseguirli? Non è meglio l'avere un pezzo benchè guasto d' uno de' primi Pittori, di quello che sotto l'aspetto di falsa rinovazione non avere che un empiastro vergognoso, e lontano dall'originale?

Questa crudeltà è sì vera, che un Padre Domenicano bibliotecario anni sono di quel Convento lo scrisse sotto il miglior aspetto possibile in una sua relazione mandata a Monsignor Bottari, il quale nella sua pingue adizione del Vasari l' ha inserita interamente. Il più bello poi si è che il buon Bibliotecario dice che il Bellotti *comunicò a que' Padri per ogni evento il segreto*. Quasi che per ristorare una pittura già scrostata e mancante vi potessero essere segreti, come vi sono polveri, o pillole per le febbri, ed ostruzioni. Ma quello che ci fa maggior sorpresa si è la bonomia di Monsigno-

re,

re, che non ha dato segno di vita a tale stravaganza.

Ci sia permesso il dire che esausta non era ancora la faretra terribile de' mali contro il povero Cenacolo. Passato quasi un mezzo secolo dopo il Bellottiano eccidio venne in capo ad uno di copiarlo, disse esso, con esattezza. Gli parve il dipinto non so se annerito, o incerto. Ha permissione di farvi porre le mani da un nostro Pittore, che si disse capace di molto. Un intero ponte copre il povero dipinto di Lionardo, ed a nessuno è permesso il vedere i misteri tenebrosi della mano supposta ristoratrice. Va avanti per mesi l'opera, che si sarebbe compita, se un bravo Padre, a cui Milano, e le Arti avranno sempre obbligazione, non avesse usato della podestà acquistata col Priorato, facendo sul momento disfare il ponte, e mettendo con parole decise alla porta l'Artefice. Il Cenacolo per questo mezzo ha tre teste col busto (sono le ultime dalla parte sinistra del Salvatore) quasi come le abbozzò Lionardo, essendo già andata tutta la loro superficie finita nelle varie buccate, e facilmente un poco dell' abbozzo ancora. Ma sempre si verifica che il buon Padre ha fatto che vediamo almeno un poco del dipinto veramente dalle beate mani del Vinci. L' arrabbiato pittore ci narrò la storia per accusare il Priore, e procacciarsi almeno compassione, ma nel metterci sicuramente al fatto della cosa ottenne appunto il contrario.

A quasi eguale sfortuna è stata soggetta quest' opera nelle varie incisioni, da le quali i dipinti sogliono trarre in qualche modo l' immortalità. Copiata, e ricopiata in pittura moltissime volte, e da autori insigni sembrava facile che fosse ancora pubblicata sopra fedele disegno da qualche bravo Incisore. Ma diversamente è andata la cosa. La prima incisione, da noi già citataè, a bulino senza nome dell' Intagliatore, e fatta per quanto crediamo da uno Scolare del Mantegna, non ha di pregio che la diligenza, essendo secca, disegnata miseramente, e priva di chiaro scuro. E' alta circa 9. dita, e lunga 17. La seconda è quasi della stessa grandezza, senza nome dell' Incisore, e facilmente copiata dalla precedente, secondo le relazioni avute, non avendola veduta. La terza è fatta sopra un disegno di Rubens che bisogna ne formasse un solo schizzo dalla pittura, e lo finisse lontano da quella; cosicchè non vi si conosce punto la maniera del Vinci. Fu incisa sotto la direzione di Pietro Soutman, e contiene solamente la parte superiore del Quadro.

La quarta a colori fatta l' anno passato da un certo Luigi d'Agoy, benchè non finita, ha veduto in pochi esemplari la pubblica luce, e per strane vicende, ad onta di sommi autorevoli presidj, resta nelle tenebre di sua quasi compassionevole mancanza.

Non

Non parliamo dell' incisione del Conte Caylus, e dell' altra del nostro Domenico Aspar, perchè fatte sopra disegni possedutì uno dal Re di Francia, e l' altro dall' Illustre Don Giuseppe Casati nostro Milanese, e Red'Armi.

Veniamo a più liete cose a far vedere probabilmente quanto tempo abbia posto Lionardo in dipingerlo, onde conoscere se possa essere vera o no la storiella del Padre Priore che lamentatosi con il Duca della lunghezza del Pittore, e fatta da esso querela a Lionardo, si sentisse dire non saperssi da esso ritrovare due fisonomie addattate al soggetto; quella di Cristo cioè, e l'altra di Giuda, e che per quest'ultima poteva quasi servirsi di quella del P. Priore come persona molesta ec. storiella stampata da Gio: Battista Giraldi nel suo Discorso sopra i Romanzi, e addottata dal Vasari amante di spargere baje nelle sue vite per divertire i Lettori, e di poi presa per oro contante da tutti gli altri fuori di Marietta, che hanno scritto di Licnardo, e di questo Cenacolo.

Siccome tutto s' appoggia sopra la lunghezza eccessiva del Vinci, così potendosi mostrare che sia fatta questa pittura in un tempo discreto la storiella svanisce da se.

Essendo il luogo del Dipinto di Leonardo meno degno di quello ove il Montorfano dipinse a fresco la Crocifissione, come si è detto, bisogna credere che il Vinci abbia fatto l'opera sua dopo quella

dell'

dell' altro; poichè Lionardo avrebbe certamente preso per se il sito migliore. Montorfano ha scritto nella sua pittura l'anno 1495., come abbiamo già indicato dissopra, e Fra Luca Paccioli amico di Lionardo nel suo libro della Divina proporzione composto nel 1498. parla del Cenacolo come di cosa già finita, onde sembra che Lionardo non possa avervi impiegato che tre anni scarsi.

Un tal tempo non è certamente troppo lungo per un sì gran lavoro, massime fatto ad olio; giacchè bisogna primieramente imprimere il muro, lasciarlo asciugare, abbozzare il dipinto, dargli tempo che esso pure si asciughi, e poi ridurlo al conveniente finimento. Il dipingere ad olio tutto compreso è il più lungo d'ogni altro. Scandagliato adunque il tempo per le suddette necessarie operazioni, i mesi freddi ne' quali difficilmente si lavora, gli studj su la natura indispensabilissimi, chiunque ha cognizione pratica dell' arte converrà con noi, che tre anni scarsi non sono quel tempo da movere un Uomo savio, e dotto, come sappiamo essere stato il Padre Baldelli a ricorrere al Duca, e però dee tenere facilmente questo racconto per una di quelle galanti cose, con le quali il Vasari ha voluto avvivare l'opera sua, delle quali noi potremmo tessere un discreto catalogo, mostrandone l'insussistenza, se l'oggetto di questo libro lo permettesse. Del Cenacolo abbastanza.

La

In uno de' Chioſtri vi ſono delle pitture a freſco un poco ſecche di Bernardo Zenale, il di cui trattato di proſpettiva è lodato dal Lomazzo, che lo poſſedeva. Monſignor Bottari nelle ſue lettere pittoriche lo dice da Trevigi, quando era da Treviglio terra del noſtro Ducato.

Andando verſo il centro della Città ſi ritrova a mano diritta il Luogo pio di

S. MARIA DELLA STELLA

Orfanotrofio di Fanciulle

Propoſta nel 1570. la lodevole chiuſura degli incomodi ozioſi mendichi pensò S. Carlo d collocarli alla Vittoria della Bicocca, diſcoſta ſette miglia dalla Città. Ritrovata diſaddatta tal diſtanza, unite a quelle del Bocchetto le reſtate poche Monache qui dimoranti, li miſe in queſto luogo nel 1578. chiamandolo Spedale de' Mendicanti, colla deputazione al di lui governo di un copioſo numero di Cavalieri. Fatto Arciveſcovo il Cardinale Federico riduſſe a numero minore i Deputati, e per mezzo dell' Architetto Fabio Mangone fece coſtrurre la preſente grandioſa ſemplice fabbrica addattatiſſima all' uſo ſuo, che però merita d'eſſere veduta. Fiſſata in ſeguito per poveri Orfanelli d' ambidue i ſeſſi, e di poi per ſole femmine, vi ſono ſtate unite ſeparatamente quelle d' altri Luoghi

Pii

Pii; coficchè ne contiene un numero grandiſſimo, venendo educate ſaviamente, e ad utili meſtieri, perchè ſieno di vantaggio alla ſocietà.

Nella Chieſa Luigi Scaramuccia da Perugia dipinſe la Madonna col Bambino, e S. Carlo.

Continuando ad andare verſo il centro della Città ſi giunge al Canale, e volgendoſi a mano diritta dietro di quello ſi ritrova la Chieſa di

S. GIROLAMO
Padri Somaſchi.

Verſo l'anno 1458. venne a Milano Legato di Pio II. il B. Antonio Bettini Saneſe Veſcovo di Foligno, e Geſuato. Il Duca Franceſco Sforza ne fu preſo, a ſegno che accordogli permiſſione, e denaro per fiſſarvi la ſua Religione. Scelto queſto luogo dalla Badia di S. Vittore, e dedicata la Chieſa a S Girolamo tutelare di quell' Ordine fu riffatta un ſecolo dopo nella preſente maeſtoſa forma con picolo portico avanti ſul diſegno, dicono il Torri, e Latruada, ſeguendo il noſtro Scrittore di quell'Ordine P. Morigia, di Virginio, o Virgilio Mangoni. Ma chi è queſto Architetto, che non ritroviamo che qui menzionato? Sarebbe mai Padre del valoroſo Fabio? O pure ſarebbe uno de' sbaglii del buon Geſuato, ſicchè non foſſe mai eſiſtito?

Abo-

Abolita la Gesuatica Religione nel 1668. da Clemente IX. fu acquistata dai Gesuiti, che vi fissarono il Noviziato, edificandovi una porzione di Collegio. Accaduto loro lo stesso nel 1773. per mezzo d' un altro Clemente fu comperato il luogo dai Somaschi, che tutt'ora vi si ritrovano.

La Chiesa di una sola nave con sette Cappelle è tutta coperta di pitture fino all' eccesso. Nella volta Giuseppe, e Stefano Montalti fecero le figure, ed Odoardo Ricci la quadratura. Il Coro è de' fratelli Fiammenghini, e le mura di Girolamo Ghignoli, e Melchiore Gherardini.

Il Quadro di S. Catterina è di Giuseppe Nuvoloni, e del Barabaino Genovese la B. Vergine con varj Santi. Non potiamo lodare le rilevate figure specialmente perchè colorite, rappresentanti la Deposizione del Signore ed altri dolorosi misterj, non essendovi cosa più lontana dal buon senso, benchè cara ai rozzi, dell' uso di colorire le statue. Che ciò facciasi nelle figure anatomiche per meglio far distinguere le parti, ed uso loro, va bene, ma non in quelle che debbonsi conoscere da prima come figlie dell' arte, ed avvicinandosi loro si ha a distinguere sempre più la verisimigliante imitazione della natura, e la felice esecuzione dell' Artefice. Colorite che sono, succede appunto il contrario, perchè da prima sembrano vere persone, e nel fissar in esse lo sguardo,

mentre

mentre le riconoſciamo artefatte, e ci appreſſiamo loro, le ritroviamo ſempre più mancanti di ciò che alla prima ci hanno promeſſo, e così in vece di piacere diſguſtano. Si dica lo ſteſſo, e con maggior ragione delle ſtatue di cera colorita con capelli naturali, abiti veri, e ſimili puerilità.

Ritornando indietro, e ſeguendo ſempre il Canale, ſi giunge al così detto largo del Caſtello, e proſeguendo il cammino alla diritta ſi ritrova l' ingreſſo allo ſteſſo

CASTELLO O FORTEZZA

Detto di Giove dalla vicina Porta, anticamente chiamata di Giove. Stabilita la pace nel 1358. fra li Bolognesi, Ferraresi, Mantovani da una parte, e li Signori di Milano dall' altra fu cominciato da Galeazzo Viſconti. Morto poi eſſo dopo vent' anni fu demolito ad iſtanza de' Cittadini per ordine de' Capi del Popolo. Ma divenuto Padrone della Città Gio: Galeazzo Viſconti figlio del ſuddetto lo fece rifabbricare nello ſteſſo luogo, e con maggior robuſtezza. Reſtato così ſino alla morte di Filippo Maria ultimo de' Viſconti, credendo la Città di poterſi reggere da ſe, e volendolo, fu disfatto interamente. Divenuto Padrone Franceſco Sforza, come abbiamo indicato a ſuo luogo,

credette necessario un Castello a sua sicurezza, e condusse l' affare in modo che gli stessi Cittadini a loro difesa ne cercassero la riedificazione, lo che si eseguì nello stesso luogo, e con maggiore fermezza ancora. Sono di quella dara le due Torri a punta di Diamante, che dovevano essere quattro; perchè in ogni angolo di quello, ed alcune porzioni interne tutt' ora esistenti.

Scompigliato nel 1521. per un fulmine caduto nella polve d' artiglieria fu ridotto al primiero stato. Sotto poi Filippo II. Re delle Spagne nel 1572. fu aumentato di fossa, cortine, e baluardi, oltre la magnifica marmorea dorica porta facilmente di Vincenzo Saregni, su cui evvi =

Philippus II. Catholicus Maximus Hispaniarum Rex, Defensor Fidei, Potens, Justus, Clemens, anno salutis 1572.

Fu pure accresciuto di fortificazioni, ed abbellimenti sotto Filippo III., e Carlo III. fra i Re di Spagna, e VI. fra gl' Imperadori, come dalle Storie, ed Iscrizioni.

Passato il Ponte di Legno sopra colonne di pietre, indi la porta sudderta, si giunge dopo non lungo tragitto ad una quadrata piazza di duecento e più braccia per ogni lato.

Nel Parapetto alle fosse di prima istituzione sulla diritta vedonsi inseriti dei pezzi colossali marmorei, alcuni de' quali meritano la curiosità de' conoscitori. Quan-

to

ro ci sembra desiderabile che le sparse quà e là antiche Iscrizioni, ed i resti delle arti belle de' buoni secoli venissero unite assieme a dolce erudito pascolo degli amatori, come è accaduto a Verona per mezzo del Marchese Scipione Maffei degno anche per questo di eterna ricordanza.

Dalla detta Piazza mediante due archi si passa a due altre Piazze minori. Quella a mano dirittа contiene oltre le scale agl' appartamenti anticamente migliori da questo lato, l' Ospedale ora ridotto all'ultima salubre polizia, e la Chiesa, in cui evvi un bel marmoreo Deposito del nostro Scultore Francesco Carabelli innalzato dall' Eccmio Duca suo Nipote al Maresciallo Giovanni Battista Sorbelloni morto l'anno 1781. L' altra a mano manca è il cortile della Rocchetta, o Palazzo, ove nel fine del decimoquinto secolo, e di poi ancora si ritiravano per timore o piacere i nostri Duchi.

Lasciamo di parlare dell' Armeria, de' magazzeni, e di tutto ciò, che ad un simile luogo appartiene doverosamente. Come pure del numero delle milizie che quì ritrovansi; giacchè i primi s' intendono, e le seconde dipendono dal bisogno oda altre militari circostanze. Aggiungeremmo solamente che a consolazione dell' intera Città è stata trasportata lontano tre miglia la polve, onde non abbiamo più a temere un caso simile all' Indicato

del 1521., o agli altri moderni, che con le loro memorie funestano ancora.

Sorrendo resta quasi in faccia una strada, che nel condurre al centro della Città passa alle Monache di S. Vincenzo. Mentre fecero i fondamenti varj anni sono alla Casa, che retta a mezzo giorno dell' ingresso ad essa, si ritrovarono delle vestigia di romana porta ed un frammento di bella Iscrizione, che si vede tuttora nel muro a Settentrione di essa Casa.

Fatto un poco di cammino nella detta strada si ritrova a mano diritta il Monastero e Chiesa delle suddette Monache di

S. VINCENZO

Monache Benedettine.

Monistero antichissimo, che da molti si vuol fondato da Ansa moglie di Desiderio ultimo Re de Longobardi, e da alcuni da Desiderio stesso per le due figlie Angilberga, ed Erminegarde. Noi però quasi ne dubitiamo ritrovandolo menzionato solamente nel 1034. con l'aggiunto *di nuovo* dall' Arcivescovo nostro Ariberto nel suo famoso Testamento.

Lascieremmo di parlare delle due Chiese una di S. Maria per le Monache, e l'altra di S. Vincenzo Parrocchia, che, unita la Cura d' anime a quella di S. Giovanni sopra il muro, restò entro il recin-

to

to claustrale, per passare rostamente alle pitture della pubblica Chiesa, che è d'una sola nave, con quattro archi per parte, de' quali alcuni servono per Cappelle. Il Signore, che porta la Croce al Calvario, ed il Medesimo crocifisso sono pitture a fresco di Pietro Gnocchi, scolare di Aurelio Lovini, il quale dipinse a fresco pure il martirio di S. Vincenzo, e gli altri misteri della Passione del Signore. Benchè bravo, quanto è lontano dalla purità di Bernardino suo Padre!

La leggiere volante Assonta con Angeli corteggiatori è di Andrea Sirani bravo allievo di quel Guido, che superando tutti in genere di cose Angeliche, seppe dipingere appunto cose degne del Cielo.

Proseguendo per la medesima strada si giunge a quella detta de' Meravigli, e volgendosi per essa a mezzogiorno, indi prendendo a mano manca il cammino si giunge fra non molto alla Chiesa di

S. MARIA FULCORINA

Collegiata

Edificata nel 1007. dal Conte Fulcurino, ed ordinate certe funzioni, che si fecero per qualche secolo con magnificenza, le quali diconsi trasferite nella Cattedrale per ordine di Azzone Visconti nel 1336., fu assegnata da Enrico da Settala ai PP. Fran-

ceſcani, i quali vi ſtettero, finchè paſſarono alla Baſilica Naboriana, come ſi è detto parlando di S. Franceſco, meſſivi da Leone da Perego altro noſtro Arciveſcovo trasferendo in queſto luogo i di lei Canonici. Partiti queſti al tempo dell' Arciveſcovo GaſpareViſconti, e venutivi certi Scolari, vi ſi reſtituirono i Canonici nel 1625. per mezzo ed ordine del Card. Federico, reſtandovi ancora i Diſciplini. Ritiratiſi queſti a S. Lorenzo nel 1728. penſarono toſtamente i primi a rifabbricare la preſente Chieſa, che fu finita per l' interno nel 1734. col diſegno di Giuſeppe Cucchi.

La Vergine con Angeli all'Altar maggiore è della noſtra Duranti, e quello di S. Anna di Federico Bianchi.

Volgendoſi a mano ſiniſtra ſi ritrova la Chieſa Parrocchiale di

S. VITTORE AL TEATRO

Rifabbricata ſul ragionevole diſegno di Franceſco Richini nel 1624., che non avendo coſa d' importanza laſciamo toſtamente, tanto più che riſpetto al Teatro menzionato da Auſonio, a cui era vicina, ne parleremo trattando della ſeguente Chieſa.

PORTA COMASINA.

DOpo poca strada si giunge alla Chiesa Parrocchiale di

S. MARIA SEGRETA

PP. Somaschi

Lasciando come non appoggiata abbastanza l'asserzione di chi la vuole fondata da una Damigella per nome Secreta, de' Conti Falco, e Pedo nel nono secolo, onde la di lei suddetta denominazione, diremo che la ritroviamo menzionata fino nel secolo undecimo. Passata sotto la direzione degli Umiliati, essendo già Parrocchia, e subentrato nel 1668. anno della loro soppressione, un certo Bigaretto, fu da esso data dopo sedici anni ai PP. Somaschi, i quali tutt'ora l'ufficiano, avendo ridotta la Chiesa in questi anni alla presente grandiosa piacevole forma sul disegno del vivente attento Architetto, ed Ingegnere Giulio Galliori. Il Signore in mezzo ai due Discepoli in Emaus è del già lodato de Giorgi; il S. Gerolamo Miani del Zucchi, e la Medaglia nella volta del Ferrari.

Facendo i fondamenti di quest'ultima Chiesa si trovarono due muri grossi paralelli, che obliquamente tagliavano la

ſtrada, che reſta di fianco alla Chieſa ſteſſa, i quali ſicuramente appartenevano al Teatro da noi avuto, che reſtava in quello contorno, come dalla denominazione di S. Vittore al Teatro diſſopra annunziato. Doveano queſti eſſere o i muri ſpettanti alla ſcena, ed al luogo a lei poſteriore, o ſe era fatto il noſtro Teatro ſecondo gl' inſegnamenti di Vitruvio, poteano ſpettare ancora alla diviſione fra i Teatri, ed i paſſeggi che dietro a quello reſtavano. Se aveſſimo avuto la miſura della diſtanza fra loro, e noto ci foſſe la loro lunghezza, forſe potremo dire qualche coſa di accertato, come ſe la neceſſaria brevità non c' impediſſe, ſpiegheremmo coſa vogliono dire i *plutei diazomata itinera*, *aſcenſus*, *tribunalia*, e gli altri nomi delle parti, che Vitruvio indica appartenere ai Teatri, non bene inteſe fin' ora. Moſtreremo pure, ove ſi collocavano i vaſi ſonori, giacchè con pace di Perault, e di Galiani commentatori di Vitruvio, la preteſa loro collocazione è contro al fine voluto di accreſcere la voce, mentre veniva neceſſariamente diſturbata dalle perſone che potevano, e riſpetto all' idea di Galiani dovevano eſſervi davanti.

Dal ſapere con certezza, che queſta Chieſa eſiſteva nel ſecolo undecimo, come ſi è detto, e dall' avere ritrovati i ſuddetti muri certamente dell' antico Teatro, i quali andavano ſotto l' antica Chieſa, ne viene per chiara conſeguenza che il romano

luogo

luogo di pubblico divertimento non poteva essere in piedi nel duodecimo secolo, come molti hanno scritto seguendo il Calchi nostro Scrittore; per altro grave. Non doveva sembrar vero ai nostri zelanti Cristiani il poter disfare, o rendere inutili i luoghi, che davano campo ai popoli di seguire le pagane scandalose costumanze, e nel mille e cento la nostra Religione vantava parecchj secoli di perferta libertà. Lasciamo di portare i varj documenti. che comprovano il nostro parere mostrando la non esistenza del Teatro prima del mille.

Sortendo, e dirigendosi verso

S. NAZARO PIETRA SANTA

Che lascieremo per non contenere cose di rimarco, fuori di sua certa antica esistenza nell' undecimo secolo, di essere stata riffatta per la terza volta nel 1719. e di essere creduta la di lei denominazione derivante dall' illustre antichissima nostra Famiglia dello stesso cognome, indicheremo la vicina

CASA MELZI

In cui il vivente Cavaliere di Malta D.Giacomo di questa nobilissima Famiglia ha unite molte belle, e fine pitture di varie Scuole anche oltramontane, che non solo fanno l'onore del Raccoglitore, ma possono servire alcune a dimostrare il valore di varj nostri bravi antichi Maestri.

Quasi in faccia alla suddetta Chiesa di S. Nazaro resta il

BROLETTO

Abbiamo già detto in altro luogo, che Brolio voleva dire prato, o campo. Dunque Broletto vuol dire campo piccolo. Essendo poi deputato un certo spazio di luogo per tenere, e vendere a pubblico comodo il grano venne detto Broletto. Quindi trasportata questa pubblica comodità in altro sito, il primo Broletto vecchio, ed il secondo nuovo fu chiamato, ambidue vicini al centro della Città. Fissata poi allo stesso uso la Casa di Francesco Carmagnola già in parte fabbricata dal Duca Filippo Maria Visconti, prese essa pure il nome di Broletto, che tutt'ora conserva, mentre confiscata fu concessa alla Città nel 1605. da Filippo III. Re delle Spagne.

Lasciamo di indicare le Sale capaci per le adunanze; i granaj per le biade, e l'armeria ancora, non potendo interessare simili parti ai Forastieri amanti di più erudite, e rare cose, facendo sapere loro solamente esservi nella Cappella una del Figino, e vicino ad essa altri bei quadri di diversi Autori.

Seguitando il cammino fino al fine non lontano dalla medesima strada si ritrova volgendosi a mano diritta la

CASA

CASA CASNEDI

In cui sono belle pitture già dal Marchese Ottavio Casnedi amatore deciso dell' Arte, e Protettore de' Professori di quella; oltre la grandiosa aggiunta bella Fabbrica fatta fare sul disegno dell' ingenioso Architetto Arciducale Piermarini dalla vivente Marchesa Donna Maria Casnedi nata Calati, abbellita internamente con fini, ed eleganti stucchi, e mobili disegnati da Giocondo Albertolli, in altro luogo lodato giustamente. Potrà l'Amante dell' incisione vedere nella pregevole opera del detto Albertolli le volte di due Camere nuove ornate non meno con eleganza, che incise dal giovane Mercori con bravura, e retta condotta di segni. Così pure meritano d' essere osservati i due cammini marmorei delle medesime stanze fatti a Roma, che sono dell' ultima bellezza.

Due passi lontano evvi la Chiesa di

S. TOMMASO IN TERRA AMARA

Parrocchia, e Collegiata

La di cui denominazione, benchè esaminata da molti nostri Scrittori, pure la ritroviamo ancora oscura, e rispetto al Prete che si vuole fatto far seppellire vivo da Gio: Maria Visconti totalmente insussistente;

ritrovandosi così chiamata avanti l'epoca di quel supposto fatto crudele. Lasciamo d'indicare che possa venire dal ritrovarsi detta *ad arcem Sicariorum*, perchè non de Sicarii, ma de Sicherj era detta; e per corruzione si voltò il secondo nel primo nome.

Comunque sia la ragione, per cui venga così chiamato, è certo essere Chiesa molto antica, e ritrovarsi menzionata nel duodecimo secolo, e di più rispetto al materiale di essa appunto perchè antica, essere stata voltata verso Oriente, con la porta d'ingresso appunto, ove ora resta l'Altar maggiore, come dal restatovi ornato di pilastri jonici per la facciata si può conoscere ancora.

S. Carlo, che volle dare anche a Porta Comasina una Collegiata prese da Monate Brebbia, ed Abbiaguazzono de' Canonicati, e ne formò nel 1574. la presente. Di regolare forma è la Chiesa con cinque Cappelle d'ambe le parti. Il S. Carlo è di Giulio Cesare Procaccini, il Signore che appare alla Maddalena in forma d' Ortolano è di Aurelio Lovini, ed il Battesimo del Signore è fatto con brava disinvoltura dal vivente Stiapati.

Nella Contrada de' Bossi che resta quasi in faccia evvi a mano manca la marmorea Porta disegnata, e fatta da Michelozzo Michelozzi pel modesto Palazzo donato dal nostro Duca Francesco a Cosimo de Medici da Fiorentini chiamato padre della Patria,

Ar-

Artefice da noi indicato parlando della Cappella di S. Pietro Martire in S. Eustorgio. L'amasso delle diligenti, e faticate sue parti fa vedere quanto i primi rinnovatori dell'arte si persuadessero di piacere con la moltiplicità degli ornati, e con il sovverchio travaglio. Il distinguere, e porre in pratica il = *modus in rebus* = richiesto ancora per la vera bellezza, non era di quel secolo, in cui le arti rinascevano appena. E' d'esso del nostro?

Non parliamo delle opere menzionate dal Vasari nell'interno di questa fabbrica, perchè o malissimo trattate, o perite affatto.

Ritornando alla suddetta Chiesa, e dirigendo il cammino verso Porta Comasina dopo non molta strada si vede nella sinistra la Chiesa Parrocchiale di

S. MARCELLINO

Venuta in cattivo stato l'antica Chiesa, fondata secondo alcuni prima del duodecimo secolo, fu cominciata a riffarsi la presente nel 1625. d'ordine del Cardinale Federico sull'jonico disegno del nostro Architetto Puttini. E' d'una sola grandiosa nave con sette Altari, fra i quadri de' quali si distingue il S. Antonio Abate di Ridolfo Cunio scolare del Cerano, ed il S. Giuseppe di Stefano Legnani, che dipinse ancora il restante della Cappella.

Per

Per uso dell' acqua benederta evvi un sepolcrale cippo marmoreo con iscrizione di due figlj al Padre riportata dal celeberrimo nostro Andrea Alciati.

Nella Contrada del Lauro, che resta in faccia, si vede a mano diritta immediatamente la

CASA SILVA

Di robusta architettura con alcune mobili pitture, la quale indichiamo agli Amanti del sapere, perchè abitazione del nostro Conte Donato Silva, mancato pochi anni sono. La fondata cognizione di molte scienze; la candidezza de' costumi, l' amore tenero per le utili e belle lettrere, ed operoso per i letterati, ed amici, e la possente mano prestata con la penna, e col denaro alla pubblicazione di tante insigni opere messe in luce dalla palatina società volevano da noi questo tributo di riconoscente venerazione, che vorremmo passar potesse alla più tarda posterità; se fosse capace di onorare la di lui ricordanza.

Seguendo sempre il cammino verso Porta Comasina vedesi distante non molto, alla testa d' un piazzale la Chiesa di

S. MARIA DEL CARMINE

PP. Carmelitani

Venuti a noi nel 1250. ebbero luogo fuori della Pusterla di Ponte Verro, ove

nel

nel 1168. si fabbricarono anche la Chiesa, che troppo vicina al Castello in occasione di guerra nel 1330. restò quasi affatto rovinata. Quindi acquistato per testamento d'un certo Martino Cappello del 1351. il presente luogo vi si trasferirono, e nel 1399. fabbricaronsi Convento, e Chiesa. Rovinata nel 1446. interamente fu riffatta in forma più grande a tre navi, e secondo l'uso d'allora in gottico stile, mediante l'ajuto del Duca, e del popolo milanese. Donato poi dal Duca Galeazzo Maria nel 1490. lo spazio, che resta fra la Chiesa, e la strada fu ridotto in seguito il tutto secondo lo stato presente, fuori dell'alzamento venuto in seguito per la terra posta per lungo spazio attorno del Castello, per cui si discende notabilmente entrando in Chiesa; falso credendosi da noi il pensiere d'alcuni, che sia di rito nostro antico il fare il pavimento delle Chiese più basso del terreno, che le circonda.

L'ornato magnifico esterno di pietra alla porta maggiore sembra disegnato dal Richini.

Entrando in Chiesa nella prima doppia Cappella la Purificazione è di Giovanni Battista Rovere detto il Fiammenghino, uniramente ai freschi. Così pure dello stesso è la Risurrezione di Lazaro nell'altra che segue.

La Cappella di S. Elia è tutta di Filippo Abbiati, pittore a cui mancò non

il

il genio, ma la fina educazione. Di Camillo Procaccini prime cose è la tavola dell'altare e le pitture sul muro.

S. Maria Maddalena de' Pazzi nell' Altare vicino alla porta laterale è del Montalto, amoroso ma freddo.

La Cappella della Madonna del Carmine, con tanta copia d'ornati marmorei, e Stucchi così pesanti, ha la statua della Vergine ed Angioli in marmo del nostro Volpi, e le pitture di Camillo Procaccini, fuori delle quattro virtù ne' pennacchi di Stefano Legnani.

Viene la Cappella maggiore che ha il Coro fatto più di cent'anni dopo la Chiesa. Dei due gran quadroni nel Presbiterio quello in cornu Epistolæ è di Filippo Abbiati suddetto, di cui pure sono gli altri due sopra le porte del Coro, e quello in cornu Evangelii di Federico Bianchi.

Nell'Altare vicino alla porta, che dà accesso al Convento, il S. Giacomo a cavallo è del Duchino. Il Dardanoni fece il quadro con quattro Sante martirizate. Nella seguente di S. Anna il quadro è del Maggi, e i laterali con il dipinto della Cupola sono del Ruggeri. Nella squallida Cappella che segue sono degni d'osservazione, per il tempo in cui sono fatti, i due Depositi marmorei, uno di Sagra Moro, e l'altro di Pietro Francesco Visconti.

La Santa Teresa poi è di Federico Bian-

Bianchi ſuddetto, e dei quattro quadri laterali uno è del ſunnominato Abbiati.

Di Federico Panza ſono i due quadri appeſi nella navata di mezzo rappreſentanti la Preſentazione, e lo Spoſalizio della Vergine.

Prendendo nella diritta la ſtrada più vicina al piazzale di queſta Chieſa ſi giunge dopo non lungo ſpazio ad una piazzetta, in cui reſta la Chieſa parrocchiale di

S. CARPOFORO

Non ſappiamo quanto ſia ben'appoggiata la tradizione, che in queſto luogo foſſevi un Tempio di Veſta. Sappiamo bene che le quattro ſtimabili, benchè rotte, porfidiche colonne, che vedonſi dentro la Chieſa appoggiate di quà e di là della porta, avendo ſervito ad un'antica criſtiana tribuna, come l'eſiſtente in S. Ambrogio, non poſſono confermare la detta tradizione, e molto meno la confermava il cippo marmoreo con Iſcrizione antica, che già qui ſerviva per l'acqua benedetta, che dippoi fu alienato; eſſendo l'Iſcrizione aſſolutamente ſepolcrale, e però non poteva detto cippo eſſere ſtato il piedeſtallo della Dea Veſta, come alcuni noſtri Scrittori hanno ſoſpettato, moſſi dalle figure d'un vaſo, e paniere inciſivi lateralmente, come vedeſi in tanti altri ſepolcrali cippi, eſſendo relativi ai libami ed offerte ſolite farſi ſopra i ſepolcri de' defunti. Ecco l'Iſcrizione:

Atilius Macrinus secundus Atilio Macrino Patri, & Surae Pupae Matri, & Macrino Primo Fratri, & Macrinae Secundinae.

L' asserirsi ancora, che S. Marcellina sorella di S. Ambrogio ne cangiasse il culto pagano nel cristiano, anche non verificandosi, fa vedere che questa Chiesa dee avere un'origine ben antica. La presente riconosce l'essere suo dal passato secolo nel tempo del Cardinale Federico, ed è d'una sola grandiosa nave in ordine dorico, mancante solo della facciata con tre Altari da ambedue le parti sul savio disegno del nostro Puttini.

Filippo Abbiati dipinse e bene la tavola de' quattro Santi coronari Fratelli nella Cappella vicina alla Sagristia dalla parte del Vangelo, e lo Zoppo da Lugano fece morbidamente il S. Antonio Abate in altra Cappella dalla stessa parte.

Ritornando sul Corso di P. Comasina, e seguendo il cammino verso le mura si vede una porta a mano diritta, che dà accesso alla parrocchiale Basilica, e Monastero di

S. SIMPLICIANO

PP. Benedettini Cassinesi

Se ne attribuisce da molti la fondazione a S. Ambrogio sotto il titolo della Vergine, acquistatosi poi il presente dall'esservi

stato

ſtato ſepolto S. Simpliciano ſucceſſore immediato del Santo Dottore nel 400., il quale vi depoſe le reliquie de' SS. Siſinio, Martirio, ed Alessandro ricevute poco dopo il loro martirio da S. Vigilio Veſcovo di Trento. Vi ſi aggiunſe un'Abadia di Monaci, ma ſtante la dubbiezza de' documenti, non abbiamo il coraggio d' indicare nè da chi, nè quando ſianvi ſtati chiamati; prima però del 881., perchè in quell' anno ritroviamo che vi eſiſtevano. Poſta in Commenda nel 1471. fu data nel 1517. ai Monaci Caſſineſi, che preſentemente l'ufficiano.

La Chieſa eſiſtente è dell' undecimo ſecolo, magnificamente coſtrutta a tre navi di croce latina con cupola. Di prima iſtituzione non aveva che un ſolo Altare, facilmente ſotto la cupola; ed al più uno per parte, eſſendo ſtate aggiunte le altre Cappelle minori, crediamo dopo l'eſſere venuto nelle mani de' preſenti Monaci. Eſſendo poi traſportato il detto Altar maggiore nel centro del Coro, e poſtovi ſopra una tribunetta di quattro colonne, fu poſto nel preſente luogo, quando S. Carlo (del 1582.) fece la ſolenne traslazione de' Corpi de' Santi ſuddetti e d'altri ancora.

Doveva poi avere l' atrio con portici, reſtandovi nella facciata i contraſegni delle volte ancora, ed eſſendoſene ritrovati i fondamenti nel fare tre anni ſono un canale ſotterraneo, che paſſa davanti la Chieſa.

Anzi

Anzi si vuole dal Pucinelli, che sotto i medesimi portici vi fossero i tumuli del celebre Anatolio vissuto nel tempo di Valentiniano III., di Lentula Verginia, di Rutilia Ruffina, di Vulpio Elalio, ed altri.

La porta maggiore è ornata con una serie di colonette ne' lati, e nel contorno semicircolare con rissalti a quelle corrispondenti. Crediamo che vi sia stata aggiunta dopo il decimoterzo secolo, quando era in voga lo stile, così detto gottico. Ha meritato unitamente a quella di S. Celso una dotta dissertazione del Padre Maestro Allegranza, che sentiamo con nostro sommo dolore essere mancato la notte passata dei 26. Dicembre 1786. Giusto sarebbe che seguendo l'impulso riconoscente dell' amicizia, che con lui ci univa, gli facessimo qualche elogio per le molteplici di lui cognizioni, spezialmente patrie, per le pubblicate erudite dissertazioni, e particolarmente per la rara a ritrovarsi facilità nel comunicare agli altri le sue scoperte, indizio chiaro di vera candidezza; ma nè l'oggetto del libro ce lo permette, nè le molte cose, che ci attendono ancora.

In Chiesa l'Annunziata ed Angelo in tela, già sportelli dell' organo, posti di quà e di là della porta maggiore sono belle opere di Bernardo Zenale, di cui pure si vuole il S. Mauro in una delle Cappelle alla diritta. S. Benedetto nella vicina fu

fatto

fatto l'anno 1619. da Enea Salmasio, come vi è scritto, e gli ovati laterali uno è del Magatti, e l'altro del Borroni.

La Cappella del Corpus Domini carica di pesanti ornati nel braccio, in cornu Epistolæ ha due dipinti cavati dall' antico Testamento di Camillo Procaccini.

Di **Aurelio Lovini** sono varj Santi dipinti per la Chiesa, e quelli dalle parti dell'Altar maggiore. Li due quadroni nel Presbiterio sono del Cavaliere Francesco Terzi bergamasco pittrore dell' Arciduca Ferdinando d'Austria Conte del Tirolo fatti verso il 1584. L' Orlandi nell'Abcedario, non avendo bene inteso il Ridolfi, l' ha fatto Incisore in rame, onde è stato da varj mal a proposito posto fra gl' Intagliatori. La coronazione della Madonna nell' absde del coro fatta, per quanto si può conoscere, nel principio del secolo decimoquinto, è assolutamente bella, e spirante negli Angioli assistenti tutto il possibile decoro. Essa può far l'onor nostro in genere di belle arti; giacchè in quei miseri giorni la luce pittoresca cominciava ad illuminare assai pochi paesi.

La Cappella del braccio in cornu Evangelii ha le pitture di Antonio Fratazzi. S. Placido con le SS. Scolastica e Gertrude sono di Tommaso Formenti, e lo Sposalizio della Vergine è del suddetto Camillo Procaccini.

Passiamo al Monastero degno in alcune

parti

parti d' offervazione. Il piccolo primo cortile ha nelle mura le gesta de' SS. Martiri fudderti Sisinio, Martirio, ed Alessandro dipinte a fresco fullo stucco dal nostro Ambrogio Borgognone lodato dal Lomazzo ancora. Peccato che sieno maltratte dal tempo.

Bella è la scala, grandiosi i corridori, ed il dormitorio, e Claustro veramente magnifici. Non potiamo però lodare le troppo piccole colonne, e duplicate a seconda della grossezza del muro, esempio nuovo e strano, che dà un' aria di tritume disgustosa. Fu cominciato nel 1563. e fatto in varie riprese. Per quanto si può sospettare è disegnato dal nostro Vincenzo Saregni.

Procedendo sempre verso le mura si ritrova vicino alla Porta Comasina il Convento e Chiesa di

S. MARIA INCORONATA

PP. *Agostiniani*

Formata da due Chiese fra loro unite, e comunicantesi nell'interno totalmente. La prima fu fatta fare dal Duca Francesco Sforza Visconti nel 1451. ad onore della Vergine Incoronata, e la seconda dopo nove anni da Bianca Maria di lui moglie, a gloria di S. Nicola da Tolentino, come dalle Iscrizioni appostevi. Le facciate sono compagne, e di quasi egual forma in-

ter-

ternamente. Mosso il primo facilmente dall' avere fra que' Padri il fratello Gabriele, che divenne nostro Arcivescovo, e l' altra per matrimonjale divota aderenza.

Lasciando l' esame del quando qui venissero gli Agostiniani, ed in qual tempo costrutta fosse l'antica loro Chiesa, e con qual nome si chiamasse, passiamo alle interne cose meritevoli d' attenzione.

Nella Cappella Bossi, che è la prima a mano diritta entrando, vi sono alcune belle teste marmoree in bassi rilievi.

Nella Cappella di S. Agostino il quadro è di Ciro Ferri bravo scolare di Pietro da Cortona. Nella volta i freschi sono di Luigi Scaramuccia detto il Perugino, e de' laterali uno è di Eraole Procaccini, e l'altro di Stefano Montalto.

E' troppo tenera l'Iscrizione di Giovanni Tolentino, che partendo dal mondo saluta la moglie, ed i figli, perchè non la notiamo =

TOGA. ET ARMIS
VALE TYDEA CONIUX
VALETE LIBERI
NEC TU DEINCEPS CONIUX
NEC VOS ERITIS LIBERI
IOANNIS TOLLENTINATIS
SENAT. COM. EQ. Q.
M D X V I I.

Siaci

Siaci ora permesso di sortire col Lettore dalla Città, a cui ben presto ritorneremo, per osservare tre vicine cose meritevoli d'attenzione. La prima distante un solo miglio è la

SIMONETTA

Palazzino suburbano, voluto da un gran Signore a piacevole ristoro dopo le pubbliche cure, fu costrutto con fina eleganza alla metà del secolo decimoleſto; onde oggi pure benchè lontano dalla imponente vernice di novità appena vedendolo o si sente volontà d' abitare in esso, o almeno di osservarlo con attenzione. Un corpo avvanzato nel mezzo formato da tre ordini di portici, ed i due laterali con porticato superiore danno veramente piacere; quantunque vi sia il forte errore della soverchia larghezza degl' intercolonnj, e ne' laterali anche l' altro della troppa sottigliezza delle binate colonne.

Sarà sempre vero che le colonne, e però i portici, sono il più bello dell' arte, e che l' Italia nell' averne fatto tant' uso per mezzo de' valorosi suoi Figlj, si è manifestata per decisa seguace de' Greci, che non conoscevano vera bellezza negli edifizj privi di quelli.

Non è però l' eleganza che l' ha resa famosa. E' l'Eco di cui non si conosce l' uguale. Dalla parte del non più esi-

stente

stante già ornato giardino s'alzano due corpi laterali uniti al Palazzino, dalla finestra d'uno de' quali in faccia all' altro si ha mediante qualunque suono il piacere acustico indicato. L' essere i detti muri giustamente perpendicolari, ottimamente costrutti, fra loro perfettamente paralelli, e senza ornati, fa sì che, cacciata dalla detta finestra qualunque voce o suono, batta essa e ribatta ne'detti muri, e però si ripetta finche le aeree ondulazioni hanno qualche vigore, come le palle elastiche, che lasciate cadere sopra un piano consistente orizontale, risaltano finchè può agire la loro elasticità. Noi abbiamo contato cinquanta, e più ripetizioni del suono d'una scarica di pistolla, e forsi saremmo giunti ad un numero molto maggiore, se l'arma di cui facemmo uso fosse stata più caricata, e se la somma brevità di tempo, che passa massime fra le prime, dasse campo a poterle contare esattamente.

Don Ferrante Gonzaga nostro Governatore sotto Carlo V., da noi già nominato; lo fece edificare restando imperfetto alla di lui partenza, e da prima chamossi il GONZAGA. Onde è falsa l' opinione d'alcuni, che donato gli fosse dagli Appaltatori della costruzione delle dispendiosissime nostre mura da esso prescielti, e che questo grandioso dono entrasse fra le accuse date a Carlo contro di lui.

Passato nella Casa Simonetta, da cui ha preso di poi il nome, e non curato, anche perchè in aria ora non perfetta, è stato pochi anni sono ridotto ad uso pulito dall' Eccma Dama, che n'è la Padrona., come ultima superstite di quella nobilissima Famiglia, tanto nota nelle nostre storie.

Può andarsi ora alla seconda delle cose fuori di Città da osservarsi; cioè alla divenuta Parrocchia già

CERTOSA DI GARIGNANO

Non ci fermeremo che su la di lei Architettura, e Pitture, desiderosi di ritornar sollecitamente alla descrizione della Città.

Un cortile di bella forma abbellito con continuo regolar ordine corintio di pilastri, che lega colla porzione disotto della facciata della Chiesa dispone nobilmente all' ingresso del Tempio, rendendo decoroso quello del fu Monastero, e l'altro in faccia dei rustici di esso. Tutta la facciata poi che è di due ordini, ha qualche libertà, ma però merita lode, e le statue, che l'adornano, delle quali non sappiamo gli Autori, sono piuttosto belle.

L' interno della Chiesa è d' una sola nave non molto larga, d' ordine corintio parimenti con pilastri binati, ed archi posti a vicenda. I primi due danno accesso

alle

alle due sole cappelle piccole, e gli altri sono appena indicati. La cappella maggiore ha il presbiterio addattato all' uso Cerrosinesco, e però non grande: in fine i comparti della volta a botte con lunette per le finestre sono ragionevoli. Semplice adunque e regolare è questo Tempio, di cui sospettiamo possa essere l'Architetto Galeazzo Alessi; e se ora rassembra lungo in ragione di sua larghezza lo è stato espressamente così voluto, perchè essendovi il coro, ora tolto, restasse luogo sufficiente per gli altri intervenienti alla Chiesa.

Tutte le pitture a fresco della Chiesa, fuori di quelle del Presbiterio fatte da Simone Preterezzano, sono di Daniel Crespi. Tale è la facilità dell' invenzione, la naturalezza della composizione, ed azioni, l' espressione delle parlanti teste, oltre la magistrale franchezza, con cui tutto è eseguito, che questa Chiesa può dirsi il campo d' onore del nostro Daniele. S' indichi il soggetto delle pitture partitamente.

Nella prima lunetta, o porzione semicircolare a mano dirirta il Dottore Parigino s' alza dal cataletto, e parla ai circostanti, fra quali Brunone. Vi pare di essere presenti a sì orrido spettacolo, e nel volto del parlante leggete la morte e la dannazione, come negli altri la sorpresa, e lo spavento.

Nella seconda il Papa dorme appog-

giato ad un tavolino, e di lontano si vede edificare dagli Angioli una Chiesa.

Nella terza il Papa accetta con amorevolezza Brunone assieme ai compagni, ed approva il loro religioso pensiere.

Nella quarta, che resta in faccia alla precedente, il Vescovo di Granoble vede S. Benedetto, S. Gio: Battista, e Davide in gloria sopra la Chiesa de' Certosini.

Nella quinta S. Pietro alla presenza della Vergine benedice Brunone accompagnato da alcuni suoi seguaci, e la di lui regola che tiene nelle maui.

Nella festa S. Brunone è scoperto dal Duca di Calabria, che va a caccia. Questo pezzo è uno de' più interessanti non meno per la varietà delle figure, abiti loro e paese, il tutto trattato veramente da Professore valente, ma per il suo ritratto espresso in uno, del seguito del Duca, di cui non si vede che il capo veramente vivo, e per la seguente apposta vi Iscrizione = *Daniel Crispus Mediolanensis pinxit hoc templum die* 5. *Ap.* 1629. = Dal suddetto suo ritratto si vede, che non doveva avere che 35., o 37. anni al più; infatti si sa che morì nella peste del 1630., e che non aveva interamente compito l'anno quarantesimo.

Sopra la porta poi S. Brunone già morto scopre ad un Signore giacente in letto un tradimento, che gli era ordito.

Do-

Dodici dipinte nicchie entro i suddetti binati pilastri, contengono altrettanti Santi dell'Ordine. Mentre lodiamo sommamente queste figure in ragione della loro pittoresca beltà, non potiamo che biasimarle per l'oggetto loro d'imitare delle persone viventi. Il Pittore avendo per debito di fare sempre verisimili cose, si dee astenere totalmente da ciò che ripugna a questo inconcusso principio. E' egli possibile che uomini viventi stiano entro nicchie? Dicasi lo stesso degli altri Santi sedenti di quà e di là dalle finestre. Chi vorrebbe essere condannato a simile situazione? Belli veramente sono non ostante anche questi, ed eguali agli altri Santi de' comparti delle volte, ne' quali tutti regna somma naturalezza nelle teste, e piacevole semplicità nelle azioni, spirando in essi tale bontà, che non v'è bisogno delle sottoposte lettere per conoscere che sono stati tutti Uomini da bene.

Magistralmente dipinti, e disegnati sono ancora il S. Gio: Battista, ed il Salvatore ne' comparti di mezzo. Desideraremmo solo qualche cosa di più negli Angioli, su de' quali perciò alcuni hanno dubitato che sieno di Daniele.

La bella Annunziata nella Cappella minore a mano diritta è di Enea Salmasio.

Ritornando verso la Città si vede la terza cosa per cui abbiamo fatto sortire da essa il nostro Lettore; un Quadro cioè posto nella Chiesa di

S. AMBROGIO AD NEMUS.

Lunga cosa sarebbe, e lontana dal nostro istituto il raccontare anche in succinto il principio, e la successiva storia di questo sacro luogo. Diremo solo essere sentenza d'alcuni che S. Agostino abbia preso dal metodo di vita de' Monaci, che nelle sue confessioni dice d'aver qui veduto *sub Ambrosio Nutritore*, la norma della sua regola, che essi vogliono la base delle altre d'occidente, onde l'origine de' Monaci di quello debbasi a questo luogo per essi attribuire.

Lasciando adunque qualunque dettaglio, ed esame Monastico, e indicando solamente essere ora Abbazia uffiziata dai PP. Riformati di S. Francesco, che vi hanno un modesto gottico Convento, passiamo all' oggetto nostro, al quadro della Scuola di Lionardo, che si vede in uno degli Altari a mano destra entrando nella umile riaddattata Chiesa d'una sola nave. E' d' esso in asse, e rappresenta la Vergine sedente col Bambino in grembo, ed i quattro Santi Dottori della Chiesa, con Ludovico il Moro, e Beatrice d' avanti ai piedi in ginocchio. La bellezza d' alcune sue parti, massime di varie teste, e l' essere stato fatto, come si vede, d' ordine del suddetto Ludovico, ci fa sospettare che Lionardo ne fosse incaricato, e v' abbia posto mano in qualche di lui parte.

PORTA NUOVA.

RImettendosi in Città per la stessa Porta Comasina, e preso il cammino per il primo vicolo, che si ritrova a mano manca, si giunge dopo un mediocre tratto di strada alla Chiesa pure nella sinistra di

S. CARLO
PP. Carmelitani Scalzi.

Bramoso il Governatore Mendozza spagnuolo che in Milano si stabilissero i Carmelitani ridotti all'antico Istituto per mezzo della Santa sua Nazionale Teresa, fu loro assegnato questo luogo dal Cardinale Federico, su cui, ajutati dai divoti, edificarono un Convento secondo il modesto loro costume, ed innalzarono sul savio disegno di Aurelio Trezzi la presente magnifica Chiesa ornata esternamente di compita facciata. Internamente poi è ricca di nove Altari in una sola nave, restando il maggiore corredato di Presbiterio, e formando con i due laterali grandi i bracci della crocce, e con i sei minori il restante corpo di essa.

Il Cavaliere del Cairo dipinse il quadro di S. Gio: Battista, che si parte da Genitori. Nell' Altare di S. Giuseppe la di lui Statua è di Giuseppe Rusnati, e di Stefano Maria Legnano i quadri laterali.

Il Vajani detto il Fiorentino fece la Madonna con alcuni SS. Carmelitani Scalzi. Il ſuddetto Cavaliere del Cairo dipinſe la S. Tereſa. Opera di Giuſeppe Ribera detto lo Spagnoletto è il S. Antonio nel deſerto: e dello Zoppo da Lugano la liberazione delle Anime dal Purgatorio.

I Palliotti degli Altari ſono inciſi diligentemente in legno con iſtorie alluſive ai Santi titolari delle Cappelle.

I quadri per Chieſa rappreſentanti alcune azioni della detta Santa Fondatrice ſono di Giulio Ceſare Procaccini.

Due parole di Guglielmina Boema viſſuta al principio del ſecolo decimo quarto, giacchè il Torri dice aver avuto domicilio in queſto luogo. Aſſeriſce il noſtro Corio, il Calchi, ed altri, e ſi tiene da molti per certo ancora, che queſta donna affettaſſe tal ſantità di vita da eſſer ſepolta con pompa a Chiaravalle; ma ſcoperto il di lei ſiſtema di notturne ſozzure, al quale ſi dice che conveniva il fiore del noſtro bel ſeſſo, ſi vuole, che diſſoterrate le di lei oſſa foſſero abbrucciate e ne veniſſero ſparſe le ceneri. Tuttociò, a gran ragione non oſtante, ſi dee credere falſo; poichè il bravo Puricelli, citato da noi altre volte, avendo ritrovato il di lei proceſſo, vide che non era ſozza ma pazza, poichè ſi diceva ſtimmatizzata, ſi credeva la terza delle Divine Perſone, anzi che ſarebbe ancora riſorta. Si ritorni adunque

an-

anche al passato nostro gentil sesso ogni onore, e da noi si seguì il lasciato cammino, sicchè dopo pochi passi ritroviamo la Chiesa di

S. ANGELO

PP. Minori Osservanti.

Nell' anno 1418. il Padre Bernardino da Siena dippoi Santo ebbe dai Milanesi per se, e per compagni la Chiesuccia detta S. Angiolo e piccola casa annessa fuori della Città fra Porta Nuova, e Comasina. Riffabbricolla, e volle chiamarla S. Maria degli Angeli, come la vicina ad Assisi e la Casa divenne per mezzo suo un Convento capace di molti. Patì assai questo fabbricato nell'assedio della nostra Città sotto Carlo di Borbone: e Don Ferrante Gonzaga nel 1551. lo demolì per togliere a' nemici una spezie di quartiere. Avuta tostamente da Cesare permissione, e luogo, e dei milanesi largo soccorso poterono i Padri cominciare l' esteso Convento, e grandiosa Chiesa presente, di cui fu posta la prima pietra li 2. Febbrajo 1552., avendone fatto il disegno Vincenzo Saregni nostro Cittadino, e parimenti giunsero a poter condurre il tutto fra non molto al desiato compimento.

La Chiesa ha una regolare facciata a due ordini, dorico, e jonico con quattro

colonne sbalzate nel primo sopra piedi-stalli sostenenti il conveniente intavolato, e sopra quattro statue, quasi come vestibolo soppresso, che reggere altrimenti non potrebbe per la sovverchia lunghezza degli Architravi. Internamente è d'una sola nave, ma ampia, con lunga serie di uniformi discrete Cappelle da ciascun lato, terminanti ove la nave si apre, e forma i due bracci, che costituiscono una spezie di croce. In queste due porzioni ultime di Chiesa si potrebbe bramare più regolarità rispetto alla collocazione delle porte, e delle Cappelle. L'Altar maggiore resta decoroso per la sua elevatezza, ed il coro è competentemente quadro, e bello.

Nell'Altar maggiore evvi una ragionevole marmorea statua della Vergine Immacolata. Tutto il Coro poi resta ornato da belle pitture di Camillo Procaccini, che vi fece ne' laterali la Visitazione, e la Fuga in Egitto, ed in faccia gli Apostoli osservanti il sepolcro vuoto della Vergine, che ingeniosamente fa vedere nella volta salire al Cielo festosamente portata, e corteggiata da numeroso angelico stuolo. Dà pena solamente, come nota ancora il Malvasia, la sovverchia monotonia delle nubi, che dovrebbero esser varie, come varie sono le tinte di esse in natura, al non uniforme rifrangersi in esse della luce.

Nelle Cappelle in cornu Epistolæ, lo stesso Camillo Procaccini dipinse quella del B. Salvatore.

L'altra

L'altra di S. Gerolamo è colorita da Ottavio Semini.

Lo Spofalizio della Madonna è del fuddetto Camillo Procaccini.

Pier Francefco Mazzucchelli fece il S. Carlo Borromeo.

Gaudenzio Ferrari nella Cappella di S. Catterina ne dipinfe il martirio dal tempo un po maltrattato, ed i freſchi laterali Antonio Campi, anch'effi non troppo ben mantenuti.

Nelle Cappelle poi dalla parte del Vangelo S. Diego è opera del funnominato Procaccini, e le altre pitture ancora.

Di Gio: Battifta del Sole il S. Pietro d'Alcantara.

Nella Cappella Durini, che ha full' Altare la Statua di S. Giacomo Apoftolo, le pitture laterali, cioè il detto Apoftolo combattente contro i Mori, e S. Gio: Battifta predicante alle turbe, fono ambidue di Stefano Legnani.

Del Moncalvi è S. Gio: Evangelifta.

Il Fiammenghino dipinfe la Cena del Signore, e ne' laterali gli Ebrei, che raccolgono la manna, e Davide fonante la cetra avanti l'Arca del Teftamento.

Pietro Gnocchi fece il Criſto morto in Croce, e ne' laterali gli Apoftoli che pefcano.

Carlo Francefco Nuvolone colorì la Vergine con l'Arcangelo, e S. Girolamo.

E lo Spofalizio di S. Catterina è di Simone Preterezzano.

Nella ſettima Cappella a mano ſiniſtra entrando può oſſervarſi il Depoſito marmoreo con buſto del Generale Sormani.

In Sagriſtia evvi il paterico bel quadro ſemicircolare, perchè fatto per arco d'un Chioſtro, di Giulio Ceſare Procaccini, rappreſentante il Signore morto adorato da Angioli veramente piangenti.

Il Chioſtro vicino alla Chieſa ha pitture a freſco un poco patite rappreſentanti varj fatti dell'antico, e nuovo Teſtamento ed alcune viſioni dell' Apocaliſſe relative agli Angioli. Varie di eſſe ſono di Camillo Procaccini, dalla bellezza ſuperiore alle altre facili a diſtinguerſi. Il Malvaſia nella ſua Felſina pittrice ne fa menzione con molta lode, quando alcuni de' noſtri Scrittori indicandole non hanno parlato del loro Autore, ed altri le hanno paſſate interamente ſotto ſilenzio. Il Convento è grandioſo, comodo, e regolare.

Quaſi in faccia alla porta di eſſo reſta la Fabbrica di Majolica uſuale, e fina, che nel dare vero vantaggio al Paeſe fa onore a Paſquale Rubati, che n' è il Padrone, e Direttore.

Proſeguendo la ſtrada, che coſteggia queſta Chieſa, ſi può volgendoſi alla manca mano vedere la grandioſiſſima

CASA DI CORREZIONE

Cominciata con comodiſſimo diſegno di Franceſco Croce noſtro Architetto già in-

inciso in rame. Di essa è stato ora stabilito il proseguimento per varie sorti di delinquenti.

Ritornando nella suddetta strada, si può vedere la Fabbrica delle Tele stampate di Kramer, e Compagni, che riescono assai bene. Sguendo poi il cammino verso Oriente si giunge dopo pochi passi alla

Z E C C A

Provvista non meno di ottimi istrumenti, che di abili Professori tanto rispetto al fondere i metalli, quanto al formare i conj e batter le monete, delle quali ha potuto dall' anno 1778., in cui si cambiò in semplice l' imbarazzato sistema monetario, dare al pubblico per non pochi millioni di scudi, e tutte belle, come segue ancora in ogni genere di usuali metalli.

Lontano due passi sulla strada, che conduce all' antica Porta, detta per altro Nuova, evvi la magnifica

CASA DUGNANI

In cui sono pitture a fresco del nostro Porta, ed una Sala dipinta riguardo alle figure dal Tiepolo, oltre alcuni belli mobili quadri.

Fatto pochissimo cammino sempre verso il centro della Città vedesi nella manca una piazzetta, in cui evvi la Chiesa di

S. MARIA DELLA CANONICA
Collegio di Chierici

Convien dire, che ben anticamente qui foſſevi una Chieſa giacchè ve n' eſiſteva una prima di S. Arialdo martirizzato nell'undecimo ſecolo dai Fautori del Clero diſſoluto, a cui con egual robuſtezza che ragione era contrario; poichè avutala eſſo, vi ſtabilì il regolar canto de' Salmi, ed ore canoniche, da cui preſe il nome, che tutt' ora mantiene, edificandovi del ſuo comoda Caſa per i Chierici ancora. Paſſata di poi agli Umiliati, ne divenne una Propoſitura. Disfatta poi quella Religione, come in altro luogo ſi è detto, e parlando di Brera ſi dirà più dettagliatamente, venne deputata da S. Carlo a comodo de' giovani, che non potevano finire il loro corſo nel Seminario, aſſegnando ai medeſimi la contigua umiliata abitazione. Ora vi ſono ſtati uniti gli Elvetici, e però ſi finirà la cominciata fabbrica col diſegno del Richini, di cui è pure la regolare non piccola Chieſa.

In faccia vedeſi il fianco della Parrocchiale Chieſa, a cui anderemo di

S. BARTOLOMEO

Gottifredo da Buſſero la dice edificata nel 1055. Circa il fine del ſecolo duodecimo vi furono traſportati per ſentenza dell'

Ar-

Arcivescovo Filippo da Lampugnano quei quattro Decumani, che uffiziavano unitamente ai Monaci la Basilica Dionigiana, che mutilata da Don Ferrante Gonzaga nella sistemazione delle già indicate mura, è stata non ha molto ad uso secolare ridotta. Restata nello stato, non sappiamo, se veramente della sua prima costruzione, ma sicurameute di picciolezza, fu cominciato il di lei ingrandimento al tempo di S. Carlo nel 1578. Fu compita poi la fabbrica fuori della facciata sotto il Cardinale Federico, essendo stata voltata da mezzogiorno a settentrione, quando era da ponente a levante.

Si pensò alla costruzione della mancante facciata nel 1733., e fra i varj disegni proposti fu scelto il presente veramente bislacco, finito d' eseguirsi nel 1735., d'un certo Marco Bianchi romano. Cosa dovevano essere gli altri disegni, o il gusto di chi lo prescelse?

Sette sono gli Altari. Nel secondo a mano diritta il Fiammenghino dipinse a fresco, ma poco armonicamente, il martirio di S. Bartolomeo, ed in uno degli altri la S. Anna è di Tommaso Formenti.

Dalla parte dell' Epistola stà nel muro vicino all'Altar maggiore il candido lunense marmoreo deposito di figure semisbalzate, che l' Eccmo presente nostro Ministro ha posto per testimonio di eterna riconoscenza alla memoria dell' antecessor

suo

ſuo Conte Carlo di Firmian. Giuſeppe Franchi carrareſe, Profeſſore nella noſtra Accademia in altro luogo doverosamente lodato, ha moſtrato in queſt' opera il ſapere, ed impegno per onorare l' uno, e l' altro Mecenate ſuo, e delle bell'Arti.

Un dado, in cui è il Firmiano volto in profilo, ſoſtiene l' urna cineraria. Siede ſopra un angolo del primo appoggiandoſi alla ſeconda l' alata Virtù di ſtola, e manto nobilmente veſtita, il di cui capo coronato d' alloro cade pateticamente ſopra la manca mano, ponendo con la deſtra un ramo di quercia ſu l' effigie del Defunto. Il Genio d' Inſubria nudo fanciullo ſtà ſdrajato ſopra libri delizia del Trapaſſato, apportatori di vantaggioſo ſapere, indicato dal cornucopia di dovizia a quelli vicino. Tiene il piangente Genio un timone fregiato dell'Arma Viſcontea per moſtrare la diſtinta carica del ſuo Eroe.

E' ſoſtenuto tutto queſto lavoro da una rettangola nera pietra quaſi architrave, portata da due teſte d' Elefante, ſimbolo diceſi di ferma religione con arme, e cipreſſini feſtoni di bronzo. Stà nel nero marmo l'Iſcrizione a caratteri pure di bronzo

FAVTORI, ET AMICO INCOMPARABILI
IOANNES IOSEPHVS S. R. I. COMES
DE WILZECK
P. A. CIↃ IↃ CCLXXXIII.

In una ſottopoſta lapide leggonſi le cariche, ed i pregi del defunto Miniſtro.

Abbiamo l'inciſione del marmoreo travaglio fatto eſattamente da Giacomo Frey ſcolare del Franchi ſuddetto, di cui in altro luogo abbiamo fatto menzione.

Seguendo ſulla diritta il canale, che paſſa davanti a queſta Chieſa, ſi giunge dopo pochi paſſi alla

CASA VISCONTI BORROMEA

Già degli Archinti, cara agli eruditi per i molti unitivi antichi marmi, onde giuſtamente diſſe il Padre Grazioli = *Ædes Archintæ magna veterum monumentorum copia iſtructiſſimae*. Oſſervaſi eſternamente vicino alla porta il marmo bianco con tre teſte di Leone bucate, già delle noſtre Terme, per l'acqua fredda, calda, e tepida, da noi già indicato, parlando de' noſtri bagni. A Roma un pezzo ſimile poſto per una fontana le ha dato il nome delle tre cannelle.

Quante coſe non dovremmo dire de' paſſabili baſſi rilievi, e delle belle Iſcrizioni de' ſecoli più felici quì eſiſtenti, volendo trattenere ſu di eſſi gli eruditi? Spinti da neceſſaria brevità li rimettiamo al, varie volte citato, libro *de præclaris Mediolani ædificiis*, del Padre Grazioli, ed all'altro dell'Alciati. Notaremo bensì a vantaggioſa iſtruzione di chi ama ſcrivere rettamente caratteri romani, detti majuſcoli, eſſere in queſto luogo tutto ciò, che può con-

condurli alla desiata perfezione. Se i nostri buoni Padri nel rinnovare le arti fissarono con approvazione di tutte le sensate persone di richiamare le forme delle romane lettere de' secoli d'Augusto, di Nerone, di Trajano, e de' vicini a quelli, perchè non seguiremmo le loro traccie? E pure noi ci lasciamo abbagliare dalla lindura di certi caratteri assoluramente sformati, e dietro quelli ci modelliamo, come se fossero perfettissimi. Se le lettere dell' Iscrizione nella colonna Trajana sono state l'esemplare, come scrive il nostro Gio: Battista Cresci, delle sue rette forme, ben si può dire che nella Casa Visconti Borromea vi sono, senza andare a Roma, le mostre per i Scrittori, e per i Formatori de' caratteri da stampar libri di rara, e giusta romana bellezza.

Seguendo lo stesso cammino dopo pochi passi trovasi il

COLLEGIO DE' NOBILI

Casa già degli Umiliati, che officiavano la Chiesa esistente ancora dedicata a S. Giovanni Evangelista. Disfatti quelli, e voluto da San Carlo un Collegio per la nobile gioventù, fu scelto questo luogo dal Santo Pastore l' anno 1574., per essere vicino alle Scuole di Brera de' Gesuiti, a' quali lo diede. Levato poi ad essi, e dato ai suoi Obblati, che per molti anni lo tennero, passò nuovamente agli

stessi

ſteſſi Geſuiti, che lo governarono fino alla loro ſoppreſſione. Dopo fu addoſſato ai PP. Barnabiti, i quali ſeguitano con tutta la cura gentile a rendere ſavii, e colti i nobili giovanetti alla loro educazione commeſſi.

Dopo pochi paſſi ſi arriva ad una piccola piazzetta, in cui è la Chieſa di

S. MARIA ARACŒLI

PP. Fatebenefratelli, con l' Oſpedale unito.

La veramente caritatevole Iſtituzione di S. Giovanni di Dio, che ebbe luogo fra noi nel 1588., cioè ſette anni dopo la di lei approvazione, ſi fiſsò in queſto luogo, mediante la compra d' una porzione della vicina Caſa degli Umiliati, in cui, come ſi è detto, fu collocato il ſuddetto Collegio de' Nobili.

La Chieſa ornata paſſabilmente di fuori, e regolare internamente, d'una ſola nave ha ſette Altari; in uno di eſſi l'Angelo Raffaele, e li Tobia padre, e figlio di Federico Boncorich ſchiavone, che dopo aver fatto opere ragionevoli, credette mal a propoſito di far meglio, ſcoſtandoſi dalla imitazione della dolce natura.

Il Criſto moſtrato al popolo è di Mariano Collina bolognese diligente ma freddo, e del Taurino il S. Fondatore portato in gloria.

L'Oſpe-

L' Ospedale, tenuto con tutta la possibile cura, e polizia, è diviso in due porzioni di diferenti piani fra loro comunicantisi. La prima inferiore per i secolari, e la seconda superiore per i Sacerdoti.

Proseguendo la strada, che costeggia il Canale, si giunge dopo pochi passi alla Chiesa di

S. MARCO

PP. Agostiniani

Non è facile fissare il tempo preciso, in cui si sia qui dapprima edificata una Chiesa, e perchè a S. Marco, ne è dell' istituto nostro il formar esame di quanto viene asserito dagli Autori fu la di lei fondazione. Diremo solamente che i resti dell' antica facciata tutt'ora esistenti, hanno l'aria del decimoquarto secolo, e mostrano che il Tempio si volle decoroso. Fu fatto a tre navi, e di croce latina (non sappiamo che vi sia mai stata Chiesa gottica di croce greca) con l'Altar maggiore, e due altri di quà, e di là a filo di quello. Nel secolo decimosesto vi aggiunsero quasi tutti gli altari, che restano alla mano dirirta di chi entra, profittando della sovverchia larghezza della strada, impediti dall' altra parte per cagione dell' ingresso, e chiostro del Convento.

Nel principio di questo secolo fu ridotta

dotta la Chiesa al presente gradevole stato servendosi dell' antica ossatura, e così si diede campo alla sussistenza delle già fatte ed abbellire Cappelle, ponendovi dicontro ad esse delle altre con ornati dipinti.

Nell' Altare della prima a mano diritta, dell' antichissima Famiglia Foppa, evvi una delle più belle, e magistrali pitture di Gio: Paolo Lomazzo, rappresentante la Madonna sedente col Bambino in grembo, il quale porge le chiavi a S. Pietro, essendo presenti S. Paolo, e S. Agostino con sopra due puttini.

Tutte le pitture sul muro, che hanno patito per l' umido nella parte vicina a terra, sono dello stesso. Ne' due grandi laterali spazj evvi dalla parte del Vangelo il cadere di Simone Mago alla presenza di molta gente; e nell' altro in faccia Paolo che ritorna in vita un estinto per alta caduta, mentre ei predicava a numeroso popolo. Nella Cupola sono Profeti, e Sibille, e ne quattro pennacchj gli Evangelisti, avendo figurato nell' abside sopra l'Altare la Trinità con i nove cori degli Angeli. Ricche, e varie sono le composizioni, non poche figure belle, e parecchie teste di grandioso carattere, e trattate da franco Professore: ma qualche pezzo, come l' abside suddetta è sì confusa, e imbarazzata per i tanti Angeli mostrati in iscorcio che sembra un ammasso informe di rane scorticate. Quanto si verifica in questi casi il detto di Quintiliano: *Magni ac Homines.*

Nella terza il quadro della Trinità si dice di Bernardino Luini.

La quarta dedicata a S. Barbara ha la pittura nell'Altare di Luigi Scaramuccia detto il Perugino tante altre volte nominato. Gli Apostoli nella Cupola dipinti a fresco ci sembrano del Lomazzo, e per opera di lui vengono citati da varj nostri libri, benchè non sieno registrati da questo Pittore nella sua vita, ove parla de' suoi lavori, scritta in versi sciolti, che ritrovasi nel fine del suo libro di Rime intitolate meritamente grotteschi.

Segue la magnifica Cappella già Cusani ora Trotti, che ha la bella Assonta d'Antonio Campi, di cui pure sono tutte le altre pitture. Peccato che l'umidità per l'alzata strada esternamente confinante, abbia guastate non poco alcune di esse.

In quella di S. Nicola vi sono delle pitture di Giovanni Ens nostro milanese, e il S. Guglielmo nella vicina si dice d'un certo Ferdinando Valdambrino romano, di cui non sappiamo nè molto, nè poco.

Nell'altra quasi abbandonata di S. Tomaso di Villanova le pitture sono del Fiammenghino, di cui ancora è il dipinto sopra il magnifico per i suoi giorni candido marmoreo Deposito del B. Lanfranco Settala morto nel 1263., che dee essergli stato fatto non poco tempo dopo, essendovi nell'Iscrizione l'epiteto suddetto di Beato. Del Fiammenghino pure è la tavola ed i freschi

della

della Cappella di S. Stefano in faccia al detto Depoſito. Merita attenzione il marmoreo tumulo di Aleſſandro Aliprandi, che reſta vicino alla porta laterale conducente in iſtrada.

Il S. Agoſtino nella Cappella Trotti, vicina alla maggiore dalla parte dell' Epiſtola, è di Enea Salmaſio, e di Stefano Legnani ſono i due quadri laterali belle ſue operazioni. Il dolore per la perdita d' una virtuoſa giovinetta compagna è così leggiadramente eſpoſto nella ſeguente Iſcrizione ſituata in queſta Cappella, che penſiamo preſentarla ai ſenſibili noſtri Lettori.

D. O. M.
Iuliae Caſtillioneae
Si virtus, ſi forma, boni ſi denique mores
Ius in fata habeant, Iulia ſalva foret,
Sed nimiis natura bonis breve penſi ſtat aeuũ
Mors illi requies, at tibi Trotte dolor.
Camillus Trottus Coniugi deſideratiſs.
Obiit. ult. Mar. MDXXXIII.
Nata annos XX.

La Cappella maggiore, gottica ancora nella volta, ha nella porzione, che forma Presbiterio due quadroni, uno di Camillo Procaccini, ed il ſecondo di Gio: Battiſta Creſpi detto il Cerano. Nel primo che è in cornu Epiſtolæ, andantemente fatto, ſi rappreſenta la pubblica diſputa fra Ambrogio, ed Agoſtino, di cui quaſi dubitiamo ſeguendo le ingenue di lui confeſſioni.

Nell'

Nell' altro in faccia li vede il Battesimo conferitogli dal nostro Pastore alla presenza della intenerita Madre, e del popolo edificato. Questo quadro riguardasi per il capo d' opera del Cerano. La sfarzosa invenzione, la morbidezza, e brio delle tinte, la forza del chiaro-scuro, congiunte ad un pennello magistrale, con cui tutte le parti fino minime sono trattate, incantano certamente; massime in vista di tante figure per età, per sesso, per condizione fra loro diferenti: di tanti episodj varj anch'essi, e tutti piccanti. Ma l'occhio fino in mezzo a tanto strepito imponente prova qualche pena per alcune bistorte azioni, per certe affettate positure, e per qualche mancanza non indiferente di disegno. Non è possibile il far meglio della natura, e chi vuol portarsi di là, dee necessariamente cadere.

I due gran quadri un po freddi, in uno de' quali gli ordini ecclesiastici seguaci delle Agostiniane regole, e nell' altro i Cavalereschi sono del Genovesino, che si vuole abbia dipinto l' arbore Agostiniano nella volta del Coro.

Meritano qualche attenzione i due gran candelieri di Bronzo, che stanno davanti all'Altar maggiore, i quali diconsi fatti fare, unitamente agli stalli non dispregevoli del Coro, da Tommaso Marini Duca di Terra nuova, che si vuole qui sepolto, di cui quando parleremo del suo Palazzo vicino a S. Fedele.

La

La piccola Cappella dalla parte del Vangelo ha la S. Monica con Angelo di Pietro Maggi, la più amorosa delle sue operazioni, che noi conoscìamo.

La Cappella annessa dedicata al SSmo Crocifisso ha ne' muri laterali da un lato l' andata al Calvario con numeroso popolo d' Ercole Procaccini, che dipinse altri fatti della Passione ne' pilastri. Il Signore poi dall' altra parte innalzato in Croce è bella operazione d'Antonio Busca, che seppe nella Maddalena, in S. Giovanni, e nella Vergine Madre esprimere sì bene l' addattato dolore, ed affanno, che lo fa come sentire agli spettatori ancora. Stefano Montalti dipinse nel muro sopra la cornice i Soldati, che guardano il sepolcro.

Sopra la porta della Sagristia il Cavalier Bianchi fece a fresco armoniosamente l' Eliodoro scacciato dal Tempio di Gerosolima.

Nella magnifica Sagristia evvi sull'Altare la Madonna con S. Agostino, bell'opera, ma un poco duretta, di Bernardino Campi, che vi scrisse solamente 1565.

Ritornando in Chiesa per seguire le Cappelle dalla parte del Convento, che per altro non hanno quadri di molto merito. La B. Rita è del Sassi. Il S. Giacomo con la Madonna di Pietro Ligurio. Il Transito di S. Giuseppe è di Angelo Masserotti cremonese. S. Liborio con varj addolorati dal male della pierra fu fatto per voto dal

liberatone Paolo Pagano. S. Antonio Abbate è del ſuddetto Bianchi. Il Prete Molina fece la B. Chiara, e Giovanni Ricardi li SS. Franceſco, Carlo, e Cecilia.

Nel primo Chioſtro, non diſpregevole, detto de' Morti, vi ſono pitture di Domenico Pellegrini, del Fiammenghino, e di Stefano Montalti le migliori.

Gentili veramente ſono le tre Grazie che hanno non poco ſofferto, e belliſſime le ſedenti Vittoriuccie d' un palmo e mezzo nel marmoreo depoſito di Lancino Curzio poſto nel muro, che ſepara la Chieſa dal Chioſtro ſuddetto, fatte dal bravo, e fino Agoſtino Buſto detto il Bambaja. Vicino ad eſſo reſtava la lapide, che poſe il famoſo, e ſtrano noſtro Girolamo Cardano a ſuo Padre Faccio medico, e mattematico ora traſportata a Pavia.

In faccia alla porta maggiore paſſa il canale, per cui entra in Città l' acqua dedotta dall' Adda, e, mediante il così detto Tombone di S. Marco, va a ſcorrere per l' alveo formato dalle antiche eſterne Foſſe compreſe da lungo tempo in Città, delle quali già abbiamo parlato. Se non che quì ſi dee avvertire che nel volgerſi le barche nel detto Tombone ſi vede chiaramente la neceſſità di preciſione nella loro lunghezza, come in altro luogo moſtrammo, la giuſta larghezza loro opportuna.

Paſſato il ponte evvi toſtamente a mano manca la Puſterla, detta anticamente

Porta

Porta Braida dalla denominazione della ſtrada, a cui conduce, che da prateria derivando cangiò nel preſente di Brera. Fu chiamata ancora Porta Algiſia da Algiſio Guercio padrone e donatore ſi crede del campo agli Umiliati, ſu cui la vicina loro fondazione, che andiamo a deſcrivere: e finalmente detta Porta Beatrice dal nome della moglie di Lodovico il Moro, che rinnovandola, ed aprendola dopo la morte di quella, la volle fregiata d' un nome a lui sì caro.

Preſo il cammino al quale eſſa conduce, ecco toſtamente il grandioſo regolare edifizio con Chieſa unita di

S. MARIA IN BRERA,

E REGIO GINNASIO

Antica Caſa, e Tempio degli Umiliati, che la riguardavano come la loro primaria, e più inſigne Prepoſitura. Ci crediamo diſpenſati dal dettaglio di queſto famoſo ordine milaneſe, che ha tanta relazione ancora colla Storia del noſtro commercio, poichè poſſono gli Amanti di ſimili erudizioni conſultare i libri dell' acuratiſſimo noſtro iſtoriografo Giulini, e l' opera = *Veterum Humiliatorum Monumenta*; dell'eruditiſſimo Padre, ora Cavaliere, Tiraboſchi, che nominiamo con piacere per amicizia, e venerazione. Diremo adunque ſolamente,

che nato nel principio dell' undecimo secolo fra le persone dimoranti nelle Case loro, senza disturbo delle domestiche cure, per deciso desiderio di perfezione, si distinse in seguito in tre; restando uno sparso fra le persone del secolo, e due seguendo la natura degli altri Ordini con abito, e regola decisa (di S. Benedetto) e segregata abitazione. Indi non solo servì a spirituale edificazione, ma sopraintese con pubblico vantaggio al lavoro, e commercio della lana, da cui l' Italia trasse in que' secoli tanto profitto, sicchè alcune Città, come Firenze, si fecero belle ancora. Divenuto poi ricco, ed ozioso fu soggetto necessariamente alle funeste conseguenze di sua misera pinguedine, per il che strascinato dal dispetto della vicina necessaria riforma ad odiare mortalmente, l' immovibile loro medico San Carlo, tre de' loro Propositi unitamente stabilirono nel 1569. di levarlo di vita. Fra Girolamo Farina Diacono loro se ne incaricò per denaro, e tirò al Santo Pastore la famosa archibugiata, che mostrando la cura prodigiosa della provvidenza per il S. Arcivescovo, chiamò sopra dell' Ordine Umiliato, scoperto d' esserne il colpevole, l' odio comune, e l' abolizione più ignominiosa nel 1570. per mezzo di Pio V. Pontefice.

S. Carlo, che aveva dato nel 1566. ai Gesuiti chiamati da Roma il luogo di S. Fedele da descriversi, ove provvisionalmente

mente insegnavano Teologia, e che aveva stabilito di fondare loro un Collegio, profittò della Casa di Brera, col consenso del Cardinale Chiesa, a cui era stato dato il tutto in Commenda, passandola ai Gesuiti, ed assegnando loro rendite ancora, Così cominciò questo luogo, che passato per le attente mani di que' Padri amanti nelle pubbliche cose della magnificenza, è divenuto col compimento datogli dal Reale Governo, una delle più riguardevoli fabbriche della nostra Città.

La Chiesa è la stessa degli Umiliati, ma non la prima ch' essi fecero nel principio del secolo decimoterzo, come la credette il Giulini, che onoratamente mutò parere alle ragioni di Tiraboschi, dedotte dal nome di *nuova* dato alla presente, e dall' Iscrizione nell' architrave della porta = 1347. *Tempore prelationis Fratris Gullielmi de Corbetta prelati hujus Domus Magister Joannes Balducci de Pisis bedificavit banc portam* = giacchè si vede che la porta è del tempo della facciata, e questa uniforme, all' interno del Tempio, benchè più bella, essendo di marmo formata da strati bianchi, e neri.

Ma se il Giulini, e Tiraboschi avessero saputo, che gli archi acuti, co' quali è formato tutto questo sacro Edifizio, non vennero alla moda in Italia, che verso il 1230., come in altro luogo abbiamo detto; e mediante l' osservazione, che loro però non competeva, dei progressi della gottica

Architettura, aveſſero inteſo il linguaggio della ſteſſa Chieſa, ſarebbero ſtati avviſati dalla medeſima, ſenza biſogno d'altre notizie, che eſſa doveva eſſere fatta verſo la metà del ſecolo decimoquarto, come lo è, e noi avevamo già conoſciuto avanti di accorgerſi della ſuddetta Iſcrizione. Siamo obbligati non oſtante a queſta memoria, perchè ci dice eſſere del braviſſimo Gio: di Balduccio, che fece nove anni prima l'indicata Caſſa di S. Pietro Martire in S. Euſtorgio, l'invenzione ancora di queſta Porta e ſuoi lavori dover eſſere le ſtatue dell'Angelo, della Vergine, e la mezza figura dell'Uomo de' dolori nella ſommità dell'arco, come pure l'altra figura non più eſiſtente del Tabernacoletto nell'apice del faſtigio dell'opera ſua.

L'interno della Chieſa è a tre navi, ſenza bracci formanti croce, con rozze colonne di varj pezzi di pietra. Anticamente doveva avere tre ſoli Altari, uno cioè alla teſta di ciaſcuna nave. Ora ne ha ſette. Nel primo a mano diritta il Cavalier del Cairo fece S. Luigi Gonzaga, che ſi accoſta fanciullo per la prima volta alla ſacra Menſa, amminiſtrandogli S. Carlo il Pane divino. E' una delle belle operazioni di queſto Pittore, ed è ſtata inciſa paſſabilmente, ma l'umido le ha levato buona parte del ſuo oleoſo, onde manca qualche poco dell'effetto pittoreſco, che doveva avere.

Nel

Nel ſecondo, in cui ſi conſerva una faſcia, che ſi dice adoperata dalla B. Vergine a portare il Bambino, e divota Immagine rilevata della Madonna vi ſono alcuni freſchi paſſabili.

Nel quarto il S. Franceſco Xaverio anch'eſſo proſciugato è del P. Pozzi Geſuita. di cui pure è il S. Ignazio dall'altra parte dell'Altar maggiore, che paſſiamo perchè privo di coſe d'importanza.

Nella ſeſta il ſuddetto Cavaliere del Cairo ſeppe unire diſparatiſſime volute coſe, ponendo S. Franceſco Xaverio come ſvegliantesi in una Chieſa, mentre varj Santi gli compajono, e nel di lei Altare evvi una Pietà. Anche queſta pittura ha ſofferto per l'umido.

Nell'ultima, che è vicina alla porta, il noſtro Bernardino Luino dipinſe ſul muro la Vergine ſedente col Bambino in grembo in mezzo a S. Antonio Abate, e Santina martire ambidue in piedi, e ſotto quella un Angioletto, che ſuona ſedendo. Fuori della parte inferiore del S. Abate, che potrebbe eſſere migliore, tutto è veramente bello, ma le teſte poi belliſſime, e quella dell'Angioletto eccellente al ſommo. Evvi ſcritto il di lui nome, e l'anno 1521., da cui ſi vede, come ſi dipingeva fra noi al mancar di Raffaelle, da chi non aveva veduto probabilmente ne quel ſommo Maeſtro, ne Roma.

Il S. Sebaſtiano ſaettato, in muro

anch' esso, lateralmente dipinto è di Vincenzo Foppa secchetto maestro, e di lui pure la prospettiva circondante il quadro; dalla di cui parte superiore vediamo come cercavano di distinguere con tinte le diferenti parti della gottica Architettura, e dare vaghezza a simili melanconici Edifizj.

Lo stesso Luini aveva dipinta dall' altra parte S. Rocco con un Angelo, e la Santa Casa di Loreto superiormente; ma vicino a cadere per essersi staccato l' intonaco dal muro, fu data la libertà al nostro Canonico Veneziani di usare di sua abilità, onde trasportarlo, come fece, sopra una tela.

In Sagristia internamente sopra la porta evvi una Madonna sul muro di Bramantino prime cose. Nell' Altare un bel quadro in asse con la Madonna e Santi laterali, e due Gesuiti, anticamente Umiliati, della Scuola di Lionardo. Sopra il Redentore con S. Ignazio di Stefano Legnani.

Il grandioso indicato Edifizio sacro alle scienze, ed arti belle, che resta separato dalla Chiesa, mediante la porterìa del già Collegio, fu disegnato dal Richino, e condotto dai Gesuiti in varie riprese, coll' ajuto de' Milanesi, a quasi due terzi. Venne poi terminato interamente dal R. Governo otto anni dopo la loro soppressione, secondo l'antico disegno, fuori della

gran porta, e delle due perpendicolari fascie bugnate vicine alla medesima, volute dall Regio Architetto Piermarini a rissalto maggiore. Soda, e magnifica è la di lui esterna Architettura, ma non immune da licenze. L' interno cortile ha portici dissotto, e dissopra formati da binate colonne con sette archi ne' lati maggiori, e cinque ne' minori. Dorico è l' ordine a pian terreno, e jonico l' altro, poggiando questo sopra perpetuo basamento, che ha balaustri corrispondenti ai vani sottoposti. Anche in questa porzione non mancano liberrà, benchè l' occhio a prima vista resti soddisfatto, e nel doppio teatrale scalone, che resta in faccia all' ingresso, rissenti tutto il piacere della sempre grata magnificenza.

Il fu Collegio addattatissimo all' uso, a cui era destinato, benchè non abbia la maestà del primo, è però regolare, grande, e decoroso nelle parti inservienti all' uso comune.

Serve l'Edifizio più magnifico sudderto alla Società Patriotica, all'Accademia delle belle Arti. alle facoltà maggiori di Logica, e Metafisica, Fisica Sperimentale, Jus Civile, Geometria, e Bottanica, e alle Scuole latine di Grammatica, Umanità, e Retorica, delle quali è Reggente il vigile, e premuroso del pubblico bene Abate Frapolli.

Nel già Collegio evvi la pubblica Biblioteca, l' Osservatorio Astronomico, e la

Sala delle Statue di gesso per i Disegnatori, e Scultori, restando ad esso congiunto il Giardino Bottanico ancora.

La Società Patriotica istituita per ordine della defunta Imperadrice Regina, che di convenienti rendite la volle dotata, ha per oggetto l'aumento delle cognizioni teoriche, e pratiche riguardanti l'Agricoltura, le Arti, e tutto ciò che può servire al socievole municipale vantaggio. E' composta di un buon numero di Cavalieri istrutti, ed amanti del pubblico bene: di Letterati conoscitori di ciò, che è analogo alle viste della Società, e di alcuni Artefici capaci di dare lumi opportuni. Premia chi corrisponde con adequate dissertazioni allo sviluppo de' Soggetti proposti, ed ha cominciato per pubblica utilità a consegnare alle stampe i suoi Atti mediante l'Abate Amoretti dotto di lei Segretario.

L'Accademia dell' Arti belle fondata undici anni fa dalla suddetta Augusta Donna, e benignamente guardata dal nostro SOVRANO, dà gratis il mezzo alla numerosa gioventù, che vi concorre d'apprendere il disegnare, e modellare le umane figure, come pure di studiare l'Architettura, e gli Ornati. Ha per questo fine Sale corredate dei rispettivi necessarj comodi, ed esemplari, non mancando di abili, ed attenti Maestri, e Professori, ed è soggetta immediatamente al Reale Gover-

no

no. Ascrive ad onor suo l' avere per Prefetto il Principe Belgiojoso d'Este non meno decisoamante di queste Arti, che fino discernitore de' loro pregi. Il di lei Segretario perpetuo è l'Abate Bianconi, che alle teorie, e storiche cognizioni di quest'Arti unisce per suo piacere qualche pratica ancora delle medesime.

Non per dar lode ai Membri, che la compongono, che de' nostri elogj non abbisognano, ma per rendere giustizia alla verità, dovremmo dire essere tenuti al Professore di Disegno, e Pittura, al Traballesi, d' avere, oltre le opere da noi già indicate con lode, e che indicheremo, incisi magistralmente ventun Quadri de' più belli, che vedonsi in Bologna, ed in alcune Città della sua Toscana.

Saremmo in debito di mostrare l'obbligazione, che hanno le Arti belle, e le Antichità all' altro di Scultura, al Franchi, il quale (non computate le di lui opere esistenti in Milano, ai rispettivi loro luoghi giustamente da lodarsi, o lodate) ha saviamente ristorate alcune marmoree statue, e bassi rilievi, che in buon numero si vedono a Mantova. Ben volontieri indichiamo questi pezzi insigni ai Forestieri amanti del bello, perchè si procurino il piacere di vederli, meritando ugualmente essi, che le calde poetiche opere di Giulio, a cui competerebbe più il nome di Mantovano che di Romano Pittore.

Sarebbe da desiderarsi, che il Regio Architetto suddetto Piermarini dasse alla luce le sue opere, come ha fatto, e prosseguisce ancora il Maestro d' Ornati, Albertoli, le gentili sue invenzioni, fedelmente, e saporitamente incise dal giovine Mercori, in altro luogo enunziate. Si dovrebbe aggiungere, che, mediante la di lui Scuola, si è steso negli Artefici nostri tale gusto, che le opere loro generalmente spirano nuova grazia, ed antico buon senso.

Finalmente sarebbe debito nostro l'avvertire che la Città comincia a professarsi tenuta al Maestro degli Elementi di Figura, Aspar, per la lodevole intrapresa d' incidere le di lei migliori Vedute in foglio Atlantico, delle quali quattro, trattate con verità, bravura di segni, ed effetto di chiaro-scuro, sono già escite; giacchè per di lui mezzo Milano non avrà da invidiare a Firenze, Venezia, e Roma il piacere d' essere quasi ocularmente conosciuto ancora da lontano.

Ma quali cose non si dovrebbero dire da noi, se vorremmo parlare degnamente degli Uomini in lettere più eccellenti, che oltre il quì leggere, e spiegare le rispettive addossate loro facoltà hanno arricchito il pubblico di Opere scientifiche ancora? Che del Cavaliere Landriani, da cui la studiosa gioventù trae tanto lume mediante i fisici esperimenti e le opere che va pubblicando?

Che

Che dell'Abate Parini, che con fino, e dignitoso ſtile, quaſi nuovo alla Toſcana poeſìa, ha ſaputo sì bravamente dipingere i nobili moderni coſtumi; ſicchè tutto il mondo impazientemente ſoſpira quella ſera che dee compire il giorno più caro alle Grazie, ed alle Muſe? Che del Padre Somaſco, Soave, che, oltre le metafiche ſue Opere, ha fatto guſtare con fluide, e giuſte traduzioni i più patetici gentili Poeti, che vanti la tedeſca creſcente nazione, che ſembrava incapace di ſalire sì alto in Elicona? E che di varj altri, de' quali troppo lunga coſa ſarebbe il voler menzionare, benchè di sfugita i pregi, e le opere loro?

Reſta in cima allo ſcalone di queſta magnifica parte l'ingreſſo principale alla Biblioteca, che, come abbiamo detto, è collocata nel Collegio. Paſſato un bislungo veſtibolo ſi entra nel nuovo braccio, che ſi uniſce angolarmente alla Geſuitica già eſiſtente, ed ambidue hanno per i libri ſcaffali uniformi, e decoroſi. Formata dalla Geſuitica ſuddetta pregevole, dalla Pertuſati finiſſima, e dalla Halleriana per moderne medico fiſiche Opere utiliſſima, è ricca di ben ſettanta milla volumi, ſcelti in gran parte, non tiene l'ultimo luogo fra le inſigni Biblioteche di libri impreſſi, che vanti l'Italia.

Non è dell'oggetto noſtro dare la ſpecificazione dettagliata de' pregi ſuoi. Laſciamo

ſciamo adunque d' indicare la collezione di ben 600. Bibbie tutte varie, coronate dalle più prezioſe. Laſciamo la bella raccolta de' quattrocentiſti, in mezzo a cui ſi diſtingue per ogni tipografica bellezza il Tito Livio del 80 del noſtro Zarotti. Laſciamo la bella unione de' Claſſici Greci, e Latini, degli Epiſtolarj, de' Storici, e quaſi diremo d' ogni claſſe di letterario ſapere, e laſceremo ancora il prezioſo Codice, ſtampato ſi crede in Harlem, di cui ogni pagina è formata da un ſolo legno, contenente cinque opere tutte rariſſime, che può moſtrarſi come l' aurora della tipografica invenzione. E tanto più ciò faremo, quanto che non manca il mezzo di eſſere pienamente informati, mediante, oltre il dotto Bibliotecario Abate Marcheſe Longo, il Carlini primo Cuſtode iſtruttiſſimo nella ſtoria letteraria, e nella Bibliografia, e gli Altri pronti a ſoddisfare gli Amatori di ſimili erudizioni.

Si paſſi all' Oſſervatorio Aſtronomico che fabbricato nel 1766. dai Geſuiti ſull' ingenioſo diſegno del celebratiſſimo loro Mattematico ed Aſtronomo Boſcovick unitamente ai pratici ſuggerimenti dell' altro dotto Padre la Grange, ed arricchito d' ottimi, e copioſi Iſtrumenti, è giunto a tal grado di perfezione, onde averne ben pochi uguali.

Sopra muri del Collegio ſolidamente prima fabbricati ſi potè alzare un capace qua-

quadrato, che per fortuna con mediocre elevatezza venne a godere d' ogni parte l' orizonte. In esso s' inscrisse un ottagono con pilastro nel mezzo a sostegno del radiato soffitto, e si deputò il luogo all' uso principalmente dei cannocchiali maggiori, e vaganti. Scopresi d' ogni parte il Cielo mediante quattro porte cardinali, mentre una quasi continua ringhiera, fissata esternamente sul quadrato, dà la comunicazione da porta a porta, e serve agli ulteriori bisogni delle osservazioni ancora.

I quattro lati dell' ottagono, non comuni al quadrato, portano, mediante un arco per ciascuno, quattro Istrumenti stabilmente postivi, ognuno de' quali ha per uso, e difesa una Casuccia, che termina in cono. In tre di esse, non abbisognandone la quarta, rendesi mobile a piacere la superior porzione, perchè a qualunque direzione del cannocchiale si possa far corrispondere l' opportuna lasciatavi bislunga apertura.

Non indicaremo le ingeniose scale, ne come si passi facilmente dall' una all' altra delle astronomiche piccole case, nè il sottoposto luogo, ov' è un gran quadrante al muro, ed un maggiore vi sarà posto in breve.

Siccome non può unirsi con la propostaci brevità la descrizione degl' istrumenti finamente costrutti, ed esattissimi, dei quali mostrando per altro la copia, la varietà, e l' uso si farebbe conoscere il pregio

gio fondamentale dell' Offervatorio, così diremo ſolamente, che ſe i Geſuiti cercarono di compirlo, non meno lo fa preſentemente il Reale Governo, che ſe ne prende ogni cura, e penſiere. Diremo che la maggiore celebrità gli deriva dalle continue oſſervazioni, che ſi fanno giornalmente dagl' indefeſſi Abati, ed Aſtronomi veri Ceſaris, Regio, e Oriani, la collezione delle quali uniramente alle Efemeridi annualmente ſi pubblica. Avvi pure l'aggiunto Allodi ſtudioſo, e l'artiſta Giuſeppe Maghel sì bravo nell' arte di mecaniſta, e lavoratore d' iſtrumenti, che le opere ſue non hanno invidia ai più fini travagli ingleſi, come varj cannocchiali qui eſiſtenti dimoſtrano chiaramente.

Diſcendendo ſino a pian terreno per lo ſcalone del Collegio ſi poſſono vedere le Statue di geſſo porzione, delle belle Arti quì eſiſtente. Non molte di numero, perchè la Sala non lo permette, ma capaci d' iſtruire la ſtudioſa gioventù, corredate da non indifferenti numero di buſti, e da alcune teſte ancora.

Varie ſtampe inventate dai più celebri Autori, ed inciſe aſſai bene, con parecchj diſegni di Nudi ornano le mura del luogo, e poſſono illuminare gli ſtudenti. Fra i ſecondi nomineremo un doppio diſegno del Correggio, due del Guercino, e quattro di Mengs, i quali per varj loro pregi caratteriſtichi poſſono inſegnare a giovani come copiare la natura, e l'antico.

Il Giardino Botanico sotto la direzione del dotto Padre Abate Vallombrosano Vitman è ricco di Piante nostrali, ed esotiche tenute per classi secondo il sistema del Lineo.

Si può vedere prima di sortire da questo luogo la raccolta di stampe numerosa e scelta, di libri delle Arti belle, e di non pochi rari disegni autografi posseduta dall'Abate Bianconi suddetto, unitamente ad alcuni belli quadretti. Fra questi si distingue un piccolo Correggio dipinto sopra carta unta con contorni a penna, il quale quantunque leggermente coperto di colore, ad una piccola distanza sembra finito. Rappresenta la Vergine seduta in facile Paese, che graziosamente sveste il Bambino, a cui Giuseppe, in piano più basso di dietro seduto, porge amorosamente alcune frutta. E' dello stile più grande del sommo Autore, ed ha meritato d' essere copiato dallo stesso Annibale Carracci, che tenuta presso di se per memoria la copia, passata alla di lui morte ai Farnesi, si vede ora a Capo di Monte in Napoli. Molte altre copie ne sono in varie parti, ed è stato due volte inciso; delle quali la migliore è del suddetto nostro Domenico Aspar.

Resta in faccia a Brera il

PALAZZO SIMONETTI CASTELBARCO

Cominciato dall'insigne Famiglia nostra Medici, notissima per il Pontefice Pio IV. e pel Fratello Giacomo famoso Condottier d'armi, del di cui deposito in Duomo si è parlato a suo luogo. La facciata cominciata nel decimosesto secolo, ed ancora da finirsi, tutta di pietre, mostra nel dorico lussureggiante ordine, sopra un continuo sbalzato zoccolo, più desiderio di piacere, che rettitudine, e semplicità. Come ornare il secondo ordine a fronte del primo? Stimabili sono le colonne dell'interno portico di macchia vecchia tutte d'un sol pezzo.

Evvi unita dalla parte di mezzogiorno la Chiesa Arcipretale di *S. Eusebio* costrutta con regolare Architettura tanto nell'interno, che esternamente, su della quale passiamo tostamente per non esservi cose degne d'osservazione benchè antichissimamente fondata.

Dall'altra parte di essa vedesi il

PALAZZO CUSANI

Questa Famiglia nobilissima, che oltre tanti pregi passati, e presenti vanta Cardinali degni di perpetua ricordanza, fabbricò l'interno di esso decorosamente nel passato

fato fecolo con due ingreffi per due uniti Padroni. La facciata dalla parte della ftrada fu eretta al principio del preſente con due porte parimenti, ſul diſegno più maeſtoſo, che bello del Ruggeri. Dalla parte poi del grazioſo Giardino fu fatta pochi anni ſono l'altra facciata con ſavio regolare diſegno ed addattato alle eſiſtenti fineſtre del ſunnominato Piermarini. Fini mobili, gentili dipinti e ſtucchi ornano gli appartamenti maſſime il pian terreno, ove ſono belle pitture ancora, fra le quali uno ſtimabile grandioſo pezzo di Giuſeppe Ribera rappreſentante la ſacra Famiglia.

In faccia vedeſi la

CASA TROTTI

L'ingreſſo di cui ſi preſenta beniſſimo mediante l'elegante veſtibolo diſegnato giudizioſamente dal noſtro Croce, per cui godeſi la viſta del Giardino ancora. Merita d' eſſer veduto fra le altre belle Pitture un Padre Eterno del Guercino di ſeconda maniera magiſtralmente dipinto. Il Capo di queſta Nobiliſſima Caſa l' Eccmo Conte è Preſetto della Congregazione municipale di quella Città.

Proſeguendo il paſſo per tutta la Contrada di Brera, e laſciata la Chieſa Parrocchiale di S. Silveſtro, diſegnata dal Quadrio, e non finita nell' eſterno, per

non

non avere cose d'importanza, e cnsì pure per la stessa ragione non fermandoci a quella, che fa prospetto alla suddetta strada, delle Monache dell'Immacolata, si volti a mano sinistra, ove immediatamente vedesi la Chiesa di

S. GIUSEPPE

Internamente, ed esternamente decorata sul disegno del nostro Richini tante volte citato. Un ordine jonico composito forma la parte inferiore della facciata, il semplice fianco, e tutto l'interno ancora, con pilastri, e colonne secondo l'opportunità. Ameremmo meno frontoni nella facciata, e semplicità maggiore in alcune parti di essa. L'interno e formato da una spezie d'ottagono coronato da elegante cupola portata da quattro grand'archi; uno corrispondente all'ingresso, due alle laterali non sfondate Cappelle, e l'ultimo ad un allungamento di Chiesa, in cui evvi l'Altar maggiore, e due Cappelle, una per parte minori delle suddette. L'ordine che comincia quasi da terra, abbellendo ogni parte dell'Edifizio col corrispondente intavolato, dà un'aria di grande e semplice, che fa passar questo pezzo con ragione per uno de' migliori del suddetto Architetto.

Melchiore Gherardini fece assai bene lo Sposalizio di S. Giuseppe, ed in faccia Giulio Cesare Procaccini da Maestro fran-

co

co nell' arte eſpreſſe la morte di detto Santo. Il Lanzani dipinſe la Sacra Famigiia, e Montalti il S. Gio: Battiſta.

Seguendo il paſſo dietro al bel fianco di queſta Chieſa, e prendendo la nuova ſtrada, che ritrovaſi a mano manca, detta de' Luoghi Pii, ſi vedono toſto nell' altra due nuovi proſpetti di Edifizj diſegnati di buon ſenſo dal ſopramenzionato Piermarini; uno per il Monte di Pietà, e l'altro per la già deſtinatavi Amminiſtrazione de' Luoghi Pii in altro luogo collocata.

Confina col Monte di Pietà il Moniſtero, e Chieſa di

S. AGOSTINO

Monache Benedettine

Anticamente dette di S. Maria di Vedano, ed Umiliate. Smorzato il regolar fervore ebbero biſogno di Religioſe Oſſervanti che le rimettеſſero in cammino, e preſene nel 1428. alcune da S. Bernardino, che, quantunque Umiliate eſſe pure, ſeguivano la Regola di S. Agoſtino, divennero finalmente, dopo alcune donneſche ſpirituali brighe, Agoſtiniane, e preſero l'abito nero, che portano ancora, eſſendo per nobiltà, ed eſemplarità di vita riſpettabiliſſime.

Franceſco Richini ſuddetto architettò la preſente Chieſa, che, non finita del

tutto esternamente, ha davanti un piccolo portico, che le serve d'accesso unitamente al Monistero. Quattro archi con tre Cappelle, e cupola costituiscono questo bell' Edifizio ornato da colonne, e nicchie.

La Natività del Signore è di Giulio Campi cremonese. DomenicoPellegrini fece il S. Nicola da Tolentino, e Carlo Francesco Nuvoloni il martirio di S. Agata.

Diriggendo il passo verso le mura della Città poco distante si ritrova Borgo nuovo, e volgendo per quello a mano manca il camino evvi alla sinistra dopo poco corso di strada una piccola Chiesa detta

S. MARIA DI CARUGATE

Forse dall' esservi stato tanto terreno da questo luogo all' antica Città, quanto si poteva arare in un giorno da un paja di buoi, giacchè il Du-Cange vuole, che *Carrucate* sia lo stesso che *jugera*.

Prima Convento di Vergini, poi Prepositura d'Umiliati, indi Scuola, ora semplice Chiesa con una bella Pittura, che merita d'essere osservata, di Giulio Cesare Procaccini rappresentante l'Assunta.

Dalla stessa parte lontano due passi evvi il

PALAZZO ORSINI DI ROMA

Fabbricato nella presente grandiosa forma

forma con facciata nè rigorosamente bella, nè finita ancora dalla estinta Illustre Famiglia Secchi Borelli nel principio di questo secolo, ed ora ridotto a comoda, ed elegante forma nell' interno dall' Eccmo Marchese Maggiorduomo maggiore della Reale Arciduchessa con la direzione del giovine Luigi Canonica scolare del Piermarini.

Il nostro Andrea Appiani che ne ha abbellito un Gabinetto facendovi Amore, che vittorioso ritorna in Cielo, stà ora dipingendo a fresco nella bella camera per i pranzi la domestica ordinaria Tavola di Giove. Abbiamo ogni ragione di credere che farà onore a se, ed al luogo.

Fra non molto quì saranno i bei quadri di Casa d' Adda mediante l' unione matrimoniale della giovinetta Dama ultima del ramo del fu Conte Francesco, all' unico Figlio del Marchese suddetto. Si vedranno allora quelle pregevoli cose, e spezialmente due rari pezzi di Sassoferrato, ed un piccolo di Tiziano, in cui la natura è così bene espressa nella sua piacevole semplicità, che niente lascia al desiderio, mettendo lo spettatore come a parte di ciò che si esprime. Dodici figlj d' una Donna, che ne ha compito il bel numero, si occupano con varie addattate all' età loro facende puerili, mentre la Madre dal letto si compiace con uno di essi, e le inservienti donne sono intente alle necessarie cure pel neonato,

e per la partoriente, che dal luogo, e dal corredo si conosce essere di qualità.

Dall' altra parte sempre avvanzandosi nella strada di Borgo nuovo si ritrova il

PALAZZO BIGLJ

Esternamente disadorno, e nell' interno rispetto ad alcune parti magnificamente architettato. Evvi lo Scalone ingegnosamente, e comodamente disegnato dal famoso Vanvitelli, che seppe in mezzo alla strettezza del luogo dargli l'aria di grandezza. Si servì poi dell' uso degli antichi Dori nelle Colonne facendole senza base.

Le due Statue di pietra, che ne ornano il primo ripiano, e la terza in cima sono bell' opere del nostro Cavalier Giudici non meno Scultore, che Pittore.

Fra le varie belle mobili pitture di questa nobilissima Famiglia può vedersi un superbo ritratto in piedi d' un militar Cavaliere fatto da Tiziano, e due piccoli pezzi spettanti all' Eccma Contessa nata Clerici, dipinti dal famoso Mengs in varie età, e però di vario stile. La Vergine col Bambino, uno d' essi mostra l' età giovanile del Pittore, e il desiderio di piacere con rosei colori. Il S. Giovanni Battista di circa tre lustri sedente in solitario finitissimo paese, e l' altro, fatto nel fiore di suo sapere è però bello veramente.

Bi-

Bisogna che l' Autore si compiacesse di quest' opera perchè oltre il cercare di vederla in ogni suo passaggio per Milano, n' esiste un' esatta replica appresso il Re di Spagna, stata incisa in rame dal bravo Carmona.

Quasi in faccia vi è la

CASA MORIGIA

Del fu Marchese Giovanni Battista, ultimo di sua Famiglia, che ornatala con brillante facciata di dorico, jonico, e superiormente attico ordine disegnata dal Piermarini, la rendette nell' interno finissima. Per esserne persuasi vedasi la terminata piccola Galleria, in cui oltre i gentili mobili vi sono nelle mura, e volte i dipinti bassi rilievi dal nostro Traballesi, così magistrali nelle loro composizioni, retti nel disegno, e precisi nella seducente imitazione del vero, che non sappiamo lodarli abbastanza. Hanno per oggetto il giudizio di Paride, e le funeste conseguenze della disprezzata Giunone, e però vedesi la rovina di Troja con Laocoonte insultante il greco ligneo cavallo, il di lui castigo, Cassandra furente, e varj altri infortunj, che pel femmineo regal furore piombarono su gli addetti alla troppo bella prescelta Venere.

Si seguiti la stessa strada, e prendendo il terraggio, terrapieno delle antiche

noſtre mura, tanto che ſi giunga ai due archi di Porta Nuova, o Novellia dai Buſti di marmo dei Novellj ivi ancora eſiſtenti, e volgendoſi pel corſo di quella evvi immediatamente la Chieſa dell'

ANNUNZIATA

Monache Canonicheſe Lateranenſi.

Non ci fermeremo ſu l'erezione di queſto Moniſtero, ſembrandoci la riportata comunemente, troppo meravigliosa, e poco fondata. Diremo ſolo che per quanto ſi può credere ſucceſſe ſta verſo il 1484. e che facilmente compete ad un certo Luigi Cagnola nobile noſtro Cittadino.

La facciata della Chieſa fu riffatta l'anno 1656. ſecondo il guſto non buono d'allora, per mezzo di Giovanni Battiſta Paggi, come aſſerifce il Torri, che poteva averne veduta la coſtruzione. Rimettiamo il Lettore a ciò, che abbiamo detto, parlando della Vittoria, riguardo al ſentimento di chi ha creduto, che Giovanni Battiſta Paggi Architetto fra noi di qualche fabbrica, ſia il bravo Pittor genoveſe di queſto nome, e cognome. Nell'interno della Chieſa, che è d'una ſola nave con tre Cappelle, la maggiore ha tre quadri di Camillo Procaccini; il Preſeppe cioè nel mezzo, e ne' laterali l'adorazione de' Magi, e la viſita a S. Eliſabetta.

Pro-

Proſeguendoſi il cammino per il corſo di queſta Porta ſi ritrova a mano manca il

PALAZZO SCOTTI GALLERATI

Fra le varie belle pitture poſſedute da queſta nobiliſſima Famiglia, che ſuccede alla Caſa Spinola nel Principato di Molfetta, e Ducato di S. Pietro, ci crediamo in debito di porne due particolarmente ſotto l' oſſervazione degli Amanti dell' Arte. Uno è ii ritratto in mezza figura del famoſo Cancelliere Morone, che è tanto dello ſtile di Lionardo, e sì magiſtralmente dipinto, oltre l' eſſere ben conſervato, che vien detto ragionevolmente di quel ſommo Maeſtro. L' altro è il Batteſimo del Signore in aſſe di figure quaſi grandi al naturale, che ſi crede il menzionato dal Vaſari, e dal Lomazzo, come opera di Ceſare da Seſto, ed eſiſtente al tempo del primo nelle Caſe della Zecca. Morbide e ben colorite ſono le carni, giuſto e grandioſo il diſegno, e finitiſſimo il paeſe, che ſi vuole di quel noſtro Bernazzano, che il detto Aretino ſcrittore chiama eccellentiſſimo in queſto genere di pittura. Anche queſt' opera, che ci ſembra un poco inferiore alla Madonna del quadro di S. Rocco, di cui abbaſtanza a ſuo luogo, è di gran lunga ſuperiore al quadro di S. Pietro della Vigna, in cui, come ſi è detto, è ſcritto il nome di Ceſare Magno, creduto da tutti Ceſare da Seſto.

Meritano pure d' essere veduti gli arazzi donati alla Famiglia Spinola da Luigi XIV., rappresentanti alcune delle prodezze di Don Quisciotte, e varj Baccanali.

Immediatamente evvi la Chiesa de'

SS. FRANCESCO, ED ANASTASIA

PP. Minimi

Rovinata per fuoco nel 1623. la piccola Chiesa di S. Anastasia qui esistente, fu essa ceduta dai Scolari, incapaci di riedificarla, ai Padri Minimi, fissati fino dal 1547. fuori di Porta Comasina a S. Maria della Fontana, ove ancora fussistono, i quali amavano di avere un ospizio in Città. Fabbricatovi un Oratorio, e piccola Casa, tale fu il concorso de' Fedeli condotti da divozione al Santo loro Fondatore, che doverono pensare a costruire una Chiesa più grande, ed una Casa maggiore per i Religiosi inservienti; pensiere, che divenne eseguibile per un lascito della Contessa Sanfecondo Taverna, e per limosine di molti Milanesi, che seguirono il di lei esempio.

Posero mano all' opera nel 1728., e sfortunatamente per le nostre arti si servirono del summominato Architetto romano Marco Bianchi, che disegnò la convulsa facciata non finita con l' insidiante gradi-

dinata, e la terminata stravagante Chiesa, che si vede. Bisogna, che quest' Uomo amasse, come molti pur troppo fanno, la sola novità sempre pericolosa, e non intendesse il debito d'ogni Architetto, di sistemare qualunque Edifizio in modo che sia capace di servire pienamente al fine, a cui si destina. Risperto poi alla decorazione non intendesse, ch'essa consiste nel mostrare la solidità con i mezzi, e loro modificazioni, usati dai Greci, e Romani, ed approvati dalla ragione; giacchè a questo solo essa fondamentalmente si riduce. Tanto è vero, che fu sfortuna per le Arti nostre il servirsi di quest' Uomo, quanto che dalla costruzione di questa Chiesa cominciò l'epoca di quel gusto goffo ed amante solo di stramberie, che per molti anni ha deturpato il nostro paese, e di cui grazie al Cielo ci possiamo dire interamente liberati.

Fra le pitture il S. Francesco di Sales è del Cucchi, ed il S. Michele con altri Santi è del Guerrini cremonese. La Tribuna all' Altar maggiore ha bei marmi, ed il Coro è fatto con molta diligenza.

La volta ha un gran dipinto a buon fresco bravamente trattato dal nostro vivente Cavalier Giudici in altri luoghi lodato come Statuario.

Volgendosi a mano manca si può prendere la Contrada di S. Andrea, che ha preso il nome dalla Chiesa Parrocchiale ad esso Santo dedicata, su cui non

ci fermeremo, perchè, quantunque disegnata dal Pellegrini, non è intereſſante per l'Architettura ſua, e molto meno per le pitture in buona parte del noſtro Forestieri.

La ſola ſtrada detta il Borgo di S. Andrea divide queſta Chieſa dal

R. I. MONTE DI S. TERESA

Nuovamente abbellito col ſavio elegante jonico diſegno del Regio Architetto Piermarini, che obbligato a ſervirſi internamente dell' antica Caſa, non ha potuto elevarlo da terra, quanto conveniva alla dignità dell' unico Monte dello Stato.

L' eſtinto ramo della nobiliſſima Famiglia Marliani padrona della Caſa ſuddetta aveva il privilegio aſſai incomodo per il pubblico di tenere per tutta la lunghezza del ſuo Fabbricato barricata la metà della ſtrada con travi dette Sbarre, da cui la Contrada aveva ancora il nome *delle Sbarre di S. Andrea* .

Reſta in faccia la

CASA VERRI

Abitata dall' Eccmo, e dotto noſtro Iſtoriografo Ex-Preſidente Conte D. Pietro amante dell'Arti belle, come pure lo è il di lui Fratello D. Carlo, che all'unione di belle coſe relative al diſegno aggiunſe qual-

qualche volta per ſuo piacere l'eſercizio della pittura, e con lode. Merita d'eſſere oſſervata la Sala tutta coperta di un dipinto a olio ſu la tela rappreſentante Orfeo ſonante con infinito numero d'animali, ed uccelli. La natura d'ognuno di eſſi è così eſpreſſa al vivo, e con tale bravura d'arte, che viene creduta operazione di Gio: Battiſta Caſtiglione genoveſe pittore famoſo in queſto genere, ed accreditato inciſore ancora.

Si volti per la contigua Contrada de' SS. Vittore, e 40. Martiri, e prendendo la prima ſu la diritta detta de' Biglj, fatto breve ſpazio di quella evvi a mano manca la

CASA TAVERNA

Non indicheremo i pregi di queſta Illuſtre antichiſſima Famiglia da noi toccata di paſſaggio, parlando di S. Franceſco, menzionando ſolo che la famoſa Villa Taverna poco lontana da Roma, e viciniſſima a Fraſcati ora del Principe Borgheſi, intanto ha queſto nome, perchè fatta da un di lei Cardinale.

La facciata del principio del ſecolo decimoſeſto con la gentile marmorea porta è dello ſtile fino d'allora. Le pitture interne ne' muri non poco guaſtate dal tempo ſono di Bernardino Luini, e della ſua ſcuola. Fra le mobili ornanti la Galleria due

meritano particolare osservazione: di Gaudenzio Ferrari una, e l'altra di Daniele Crespi. Rappresenta la prima il Presepe del Signore con S. Girolamo. Un altro similissimo è posseduto dal Re di Francia, e va inciso nella Raccolta di Monsieur Crosat, ma chi ha veduto l'uno, e l'altro propende per questo. Mostra il secondo la Vergine col Bambino in mezzo ai SS. Francesco e Carlo. E' dello stile grandioso, facile, e magistrale delle pitture della Certosa di Garignano da noi descritte, se non che questo è più saporito ancora. L'uniformità di questa a olio, in cui evvi il nome, con le suddette a fresco, che hanno pure il nome, onde non si può dubitare, che sue non sieno, ci fa sospettare che molte pitture credute di Daniele, troppo differenti da queste, non lo sieno altrimenti.

Proseguendo per la stessa strada Bigli ritrovasi su la diritta la Chiesa Parrocchiale di *S. Donnino*, detto alla Mazza, per cui non ci fermeremo, non essendovi cose d'importanza nè per le Arti, nè per l'erudizione, quando non si volesse osservare il deposito Taverna di marmo nero, che in essa si vede. Potremmo bensì divertire i nostri Lettori raccontando le visionarie piacevolezze del Padre Galvaneo Fiamma riguardo a questa denominazione della Mazza, che sembrano come addottate dal Latuada; ma il desiderio di compire l'opera a se intieramente ci chiama.

An-

Andando verſo il corſo di Porta nuova reſta ſu la manca la

CASA TANZI

In cui il vivente Conte D. Antonio ha adunate molte fine e belle coſe della natura, e dell' arte, oltre le mobiglie ſquiſite che marcano il di lui buon guſto, e potere. Stampe di varj eccellenti Inciſori, Vaſi di Porcellana della maggior grandezza, tavole di marmi i più rari, e pitture ſcelte, fra le quali due del Cavalier Calabreſe, di cui non abbiamo opere migliori, oltre la volta d' una Camera sfarzoſamente dipinta da Gio: Battiſta Tiepolo in altri luoghi nominato. Merita pure d' eſſere veduto l' elegante Giardino ricco di piante eſotiche, e rari arbuſti tenuto con la maggiore eſattezza.

Volgendoſi per il detto corſo di Porta nuova verſo il centro della Città reſta ſu la diritta la Chieſa Parrocchiale di *S. Pietro* non con la Rete, come comunemente ſi chiama, ma Cornaredo, come dalle antiche carte ſi deduce, facilmente così detto da qualche vicina nobile Famiglia, che avrà avuto queſto cognome dalla terra di Cornaredo del noſtro Ducato. Ne meno qui ci fermeremo, giacchè fuori dell' Architettura del Richino anch' eſſa paſſabilmente ſolo pregevole non ha coſe degne d' oſſervazione.

In faccia retta il

PALAZZO PEZZOLI

Già Porta, che lasciato imperfetto è stato ultimamente, mediante la direzione dell'Architetto Simone Cantoni, compito internamente, ed esternamente, reso isolato, e di piacevole Giardino decorato con Statue del bravo Francesco Carabelli. Vi sono alcune camere con volte dipinte da bravi Pittori, fra quali la Sala dal Pamfilo, che si stà ora incidendo dal nostro valente Cagnoni. Vorremmo, che tutti seguissero, essendovene il bisogno, l'esempio del ricco Padrone di questo Edifizio, e del magnifico Principe Belgiojoso, di cui più avanti, che hanno fatto allargare le strade, che loro restavano in faccia.

La sudderta Chiesa di S. Pietro Cornaredo è congiunta all'altra di

S. MARIA DEL GIARDINO

PP. Minori Riformati

Così detta, perchè costrutta sullo spazio del giardino divenuto Piazza de' vinti, e desolati Torriani, delle case de' quali, parlando del vicino S. Gio: alle Case rotte. Postisi quivi a predicare nel decimoquinto secolo i PP. Francesani Osservanti, Marco Figini (dalla cui Famiglia edificato il

portico della Piazza del Duomo venne detto il Coperto de' Figini) lasciò una somma, perchè la Piazza si comperasse, e fosse data ai Padri suddetti, facendo suo esecutore un certo Gio: Rodolfo Visimara. Questi non solo eseguì la volontà del Defunto, ma nel 1456. terminò il retto cominciato con certi coraggiosi archi acuti a comodo degli Uditori, e ne formò una Chiesa decisa, e si potrebbe dire sorprendente, che sembra appunto una Piazza coperta. Venuto poi nel 1582. a Milano il famoso P. Panigarola, che fu fatto in seguito Vescovo d'Asti, diede alla Chiesa il compimento delle Cappelle, e crediamo ancora del Coro, sicchè acquistò il comodo e la dignità, che da prima istituzione non so se le avrebbero saputo dar così bene. Fece ancora il bravo Padre in guisa, che invece del sito per due o tre Religiosi vi fosse per quindici, o venti.

Passato poi il Convento, e la Chiesa nel 1603. ai PP. Riformtri, fu da essi ridotto il primo a poter albergare un numero grande, benchè strettamente, di loro, e l'altra fu compitamente decorata con pitture nelle Cappelle.

La spinta de' detti archi, che hanno una corda di quarantasei passi, fu così ben calcolata praticamente, non essendovi a que' giorni la matrematica sublime luce, che alcuni di essi senza l'ajuto di veruna catena seguitano dopo tre secoli, non aven-

do dato la più piccola crepatura, a fare l' elogio del loro Autore. Con le noſtre cognizioni ci potremmo luſingare di tanto?

Veniamo alle pitture. La diſceſa dello Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli, il Preſeppe, e S. Girolamo ſono del ferace Camillo Procaccini. Il Signore flagellato alla Colonna del Cerano. L' Adorazione de' Magi è bell' opera di Giulio Ceſare Procaccini. L'Annunciata del Duchino. Il S. Diego è di Carlo Giuſeppe Nuvoloni dietro il Pamfilo, ed il Signore che appare alla Maddalena in forma d' Ortolano, mezzano rilievo, è del noſtro Cavalier Giudici, e la Via Crucis del vivente pure Ferrari.

Quaſi in faccia evvi la ſtrada de' Moroni così detta dalla Famiglia Moroni, di cui fu il famoſo Cancelliere, che vi aveva la Caſa, la quale è la prima a mano dirittа ora

PALAZZO ANGUISSOLA

Eſternamente ſquallido ancora per l' antica rozzezza, ma internamente in gran parte ridotto all' ultima finezza dal vivente Conte D. Antonio Carlo, che penſa di compirlo, e dargli l' ingreſſo nella larga ſtrada, che paſſando davanti alla Chieſa del Giardino ſuddetto, conduce al Teatro, ed alla Piazza,

Ne' tre Appartamenti inferiore l' uno, e ſuperiore l'un l'altro modernamente forma-

ti

ti, ed abbelliti con vaga facciata dalla parte dell' elegante Giardino ſul diſegno dell' Architetto Felice Soave in altro luogo lodato, ſi vedono belli, e ricchi ſtucchi, ſuperbi cammini, eſatte pitture, fini mobili, quadri ſcelti, diſegni di varj inſigni Maeſtri, e non poche altre pregevoli antiche, e moderne rarità. Lunga coſa ſarebbe il darne un dettaglio, maſſime, ſe oltre l' indicazione delle varie marmoree Statue, entrar ſi voleſſe nelle Medaglie, nelle Statuette, ne' Camei, e in tutto ciò che meritar per altro potrebbe l' attenzione degli Eruditi. Diremo ſolo, che riſpetto alla Storia della Patria noſtra, e de' Viſconti evvi il depoſito d'Azzo di quella inſigne già dominante Famiglia con la di lui Statua grande, e le piccole di Beatrice d' Eſte di lui Madre, e della Conſorte Catterina di Savoja, unitamente agli ſtemmi loro, ed arme della Città ad eſſo ſoggette.

Proſeguendo la ſteſſa Contrada Moroni ſi giunge dopo breve cammino al

PALAZZO BELGIOJOSO D' ESTE

Di cui non abbiamo più ornata, e magnifica facciata, fatta pochi anni ſono ſul diſegno del Regio Architetto Piermarini portante nel fregio della mediana porzione a caratteri di bronzo dorato = AEDES BELGIOIOSIAE ATESTIAE. Un continuo alto baſamento bugnato, in

cui

cui tre Porte, e ſopra un ordine compoſito di colonne nella ſporgente porzione di mezzo, e di pilaſtri nelle parti, coronato da un triangolare faſtigio, e parapetto lateralmente con balauſtri, oltre i riſpettivi ornati alle fineſtre de' due ordini poſti ſopra al bugnato ſuddetto, e riquadri intermedj a quelle con emblemi della nobiliſſima Principeſca Famiglia, rendono tutta l' opera, come ſi è detto, ricca, e dell' ultima magnificenza.

Con la demolizione poi di alcune caſe fatte, e da farſi ſi è formata una piazzetta, che dà luogo per goderla a dovere rendendo al Palazzo il giuſto decoro.

L' interno, che ſi va terminando, è dell' ultimo guſto tanto per le Pitture delle volte, ornati architettonici, ſtucchi, e terrazzi; quanto per gl' intaglj, e mobiglie. Baſta vedere la Galleria conſecrata alla memoria d'Alberico il Grande, il quale mirafi nella volta, vagamente dipinta da Martino Knoller, con i Campioni di lui ſeguaci, portatiſi al tempio della Gloria, e la Cappella dedicata alla Madre di Dio, di cui evvi una marmorea come velata Statua del noſtro Franchi, per eſſerne perſuaſi. L' invenzione del totale fatta dal ſuddetto Piermarini, eſeguita così bene dall' Albertoli negli ornati in iſtucco da eſſo inventati ancora, ed altri ſtucchi, ed intaglj de' fratelli Gerli fanno non meno l' onore di S. A. il Principe vivente Alberico, che gli ha or-

di-

diuati, di quello degli Artefici parimenti; che gli hanno eseguiti.

Quante cose potremmo dire della Biblioteca sì ricca massime per Manoscritti Patrj, della collezione di Stampe, Arazzi, Bronzi, e di tante altre pregevoli cose, ma particolarmente de' Quadri! Sforzati però dalla necessaria brevità indicaremo solo esservi il più finito sicuro, e conservato dipinto di Lionardo da Vinci, che abbia Milano, rappresentante la Vergine col Bambino in seno di grandezza un terzo del vero, e in asse.

Proseguendo i passi per la contrada detta di S. Paolo si vede a mano manca il

PALAZZO CUSANI

Fabbricato da Leonardo Spinola nel 1591. con magnifico disegno, tanto esternamente, che internamente. Non sappiamo chi ne sia l'Autore, ma vediamo in esso un Palladiano vestibolo, cortile decoroso, interne parti bellissime, e savie medinature. Non potiamo lodare la scala che per sovverchio desiderio di comodità, oltre il consumare un lato intero del cortile, riesce nojosa. *Ne quid nimis*. La porta poi, che prende il piano terreno, e il mezzano ancora, margia con il suo grandioso contorno uno stipite di finestra per parte. Perchè lasciarle dimezzate quando son finte?

Ri-

Ritornando al ſuddetto Palazzo Belgioioſo ſi prenda la ſtrada, che gli reſta quaſi in faccia detra degli Omenoni, cioè degli Uomini grandi, da certi gran Schiavi poſti nella parte diſſotto dell'ornatiſſima

CASA CALCHI

Che ſi vede toſtamente ſulla diritta. Il Cavaliere Leone Leoni Scultore bravo, ed Architetto, che ſi ſtabilì in queſta Città, e di cui abbiamo parlato trattando del depoſito di Giacomo Medici in Duomo, ſe la fabbricò non molto dopo la metà del ſecolo decimoſeſto, ornandola con Sculture di ſua mano. Se ſi vuole ſtare al Vaſari, che ne parlò nella vita di queſto ſuo Concittadino, biſogna chiamarla di belliſſima Architettura; ma ſe ſi ha a ſeguire il retto ſenſo architettonico, biſogna non lodarla aſſai. Il diſtoglierſi dalla ſemplicità, e ghiribizzare benchè col pretetto ſpecioſo di voler ſeguire gli Antichi, come qui fece il Leoni, è quaſi come il ballare ſopra il cordino volante, che a pochi è conceſſo di fare ſenza cadere.

Un liſcio baſamento tagliato dalla porta, il quale ha un frontone diviſo, regge otto pilaſtri, contro de' quali reſtano altrettanti Schiavi a foggia di termini con le braccia, due de' quali portano la ringhiera, che abbelliſce il mezzo. Fra i termini ſuddetti per ogni lato reſtano

due

due nicchie, ed una finestra quasi meno larga delle spalle de' Schiavi indicati; onde tenebre negli Appartamenti, che vi sono ancora, con tutto che due nicchie sieno divenute finestre. L' ordine superiore ha un basamento, alto quanto il parapetto delle fissatevi finestre, e sbalzato sopra gli Schiavi per reggere otto colonnette joniche portanti il ricco intavolato. Sopra i vani corrispondenti agl' inferiori vi sono certe finestrette sì picciole, che non si sa che uso possino avere. Che contra senso non fa la superiore minutezza delle colonnette con il masiccio de' Schiavi?

Alcune Sculture sono belle, e fanno onore al Leoni; fra queste varj bassi rilievi nella metope del dorico ornante il cortile. In essi, come si vede da alcuni non finiti, il Leoni tenne il metodo degli Antichi d' incidere in luogo molti ornati, e bassi rilievi. Questo pratico sistema, che difende le Sculture dai pericoli nel collocarle, fa conoscere cosa sono i fregi pulvinati; non essendo la loro gonfiezza, che il marmo lasciato per incidervi in luogo ciò che vi si vuole. Quante stranezze sono state dette su di essi da certi poetici Scrittori!

Proseguendo la medesima strada, e volgendosi alla prima, che si ritrova sulla diritta, si giunge tostamente alla Chiesa di

S.

S. GIOVANNI ALLE CASE ROTTE

Così detto, perchè fabbricato sopra, o vicino ad una porzione delle Case de' Torriani devastate dal Popolo nel 1311., le quali non comprendevano, per quanto pensiamo, unitamente a questo, anche il sito del vicino Teatro da descriversi, e lo spazio, che resta fra esso, e la Chiesa del Giardino, come alcuni nostri Scrittori hanno asserito; essendo antichissima la strada, che passa davanti al Teatro, e per conseguenza separa questa da quella porzione. Crediamo adunque, che occupassero o tutta la non piccola Isola, su cui è la presente Chiesa fino al Palazzo Anguissola inclusivamente, ed avessero i Giardini di là della strada suddetta, o fossero nell'altra porzione di là della strada.

La rovina poi dei Torriani, e delle Case loro successe così. Scacciato Matteo Visconti dal prepotente Guido Torriani profittò, per ritornare alla Patria, della venuta a Milano d' Arrigo VII. Imperadore, che voleva incoronarsi col ferreo Diadema. Guido non ebbe piacere della venuta d'Arrigo, e però si finse ammalato per non fargli la corte. Matteo cercò di essere dal Torriani, fingendosi anch' esso malcontento di questo troppo grande, e troppo vicino Signore, e si stabilì fra esso, ed il Torriani, che gli credette, il modo, ed il tempo di dis-

disfare i Soldati di Cesare. Venuta l' ora fissata i Viscontei condotti da Matteo non furono per i Torriani, ma contro di essi, ed uniti ai Cesarei. I Torriani si portarono da Eroi, ma subirono al peso troppo superiore de' nemici. Guido fuggì, e non ritornò, benchè chiamato dall' Imperadore? Il popolo sempre seguace del vento favorevole piombò su la Casa di Guido, la saccheggiò, la rovinò, ed il Torriani perdette la dominazione, e la speme di risorgimento.

Veniamo alla Chiesa, che riconosce dal suo principio, nello stesso secolo decimoquarto, il titolo di S. Giovanni decollato, ed una Confraternita. Anzi nel 1395. Gio: Galeazzo Visconti ordina un' obblazione da farsele nel giorno della Decollazione del Santo dal Tribunale di Provvisione, e Collegj dell'Arti. Assegnata poi a questa Confraternita l' assistenza ai condannati, loro sepoltura, e divenuta quindi nobile, e ricca fabbricò la presente Chiesa col gradevole disegno del Richini corredata di tre Altari, comodo Presbiterio, e quattro Coretti mettendovi le colonne del nostro granito, e lustre.

Salvator Rosa famoso Pittore dipinse la Liberazione delle Anime dal Purgatorio, ed il nostro Cavalier del Cajro la decollazione di Giovanni, reggendo amendue al reciproco confronto di pittorica bellezza. Pietro Gilardi dipinse sfumatamente le figure nel mezzo della volta, e l'armonica quadratura

di

di essa Giuseppe Antonio Castelli monzese, detto il Castellini. Dissotto della cornice poi seguirono, essendo morti i primi, per le figure il Sassi, e per il restante Jacopo Lecco.

Magnifiche, ed ornate Fabbriche tanto in faccia che lateralmente sulla manca mano chiamano noi, ed il nostro Lettore. Lascieremo quella di contro, perchè ha l'ingresso dall' opposta parte, e parleremo dell' altra, che è la Chiesa di

S. FEDELE,

Ora

S. MARIA DELLA SCALA

Collegiata, e Cappella Reale

Si ha notizia d' una Chiesa qui esistente fino dall' undecimo secolo chiamata S. Maria in Solariolo, soggetta all'Abazia di S. Dionigi. Nel duodecimo secolo acquistò il titolo di S. Fedele, e restò Parrocchia, finchè fu data da S. Carlo ai Gesuiti, che per regola non potevano essere Parrochi. Speditine alcuni di essi nel 1563. da Roma, subito eletto Arcivescovo, per disporre i Milanesi a quella santimonia, e regolarità di vita, a cui voleva condurli, e li condusse, fissò di volere quella Religione stabilmente in Milano. Lo fece nel 1566., dando loro l'esi-

l'esistente allora Chiesa, e certe Case circonvicine. Li provvide con proprj denari delle cose più necessarie, ed ordinò al suo Architetto Pellegrino Pellegrini il disegno della Chiesa, che a seconda della grandezza d' animo del Santo Pastore, e di quella dotta, e magnifica Religione, fu fissato della maggiore eleganza, tanto nell' interno, che nell'esterno ancora.

Pose la prima pietra il Santo stesso nel 1569. con pompa solenne, contribuendo alla spesa della fabbrica: e dopo dieci anni si cominciò ad officiare; ma nè allora, nè dippoi si è terminata, essendo restata imperfetta la porzione superiore della facciata, e l'altra del Coro esternamente.

Comoda, e giudiziosa, fatta a spese di Carlo Mauro, e per quanto si dice del Pellegrini, è la Casa già capace non solo dell' abitazione per numero grande di Religiosi, ma per varie Congregazioni, mediante addattate Sale, alcune delle quali erano dipinte, ed ora ad altri usi ridotte.

Abolita la Compagnia nel 1773., e ridotta vedova la bella Chiesa, fu assegnata dopo pochi anni ai Regj Canonici detti della Scala, avendo disfatta interamente la loro, che riconosceva il principio da Beatrice moglie di Barnabò Visconti, figlia di Mastino della Scala, Signore di Verona, per cui la denominazione suddetta.

Alla porta di questa Chiesa S. Carlo assolse il Prevosto de' Canonici della Scala

dopo

dopo il fiero incontro fra esso, e quelli accaduto, quasi cominciando da quest' atto ad indicarne la loro quì futura collocazione.

E' tutta la Chiesa, come si è detto, dell' ultima eleganza, e l' interno ha relazione all' esterno totalmente; cosa che ci piace al sommo. E' costrutta poi di pietre, e mattoni cotti con tal finezza d' arte, che al vederne, come a noi è accaduto, lo spaccato, ed ogni dettagliato esatto disegno, si resta veramente sorpresi per l' avvedutezza, con cui l' economia è congiunta alla solidità, e magnifica decorazione.

Un liscio alto corso di pietre serve di base a tutto il sagro Edifizio, alzandola nobilmente da terra, onde la necessaria scalinata all' ingresso, che è piramidale. Poggia su di quello un continuo corniciato zoccolo, tagliato però dalla porta, che rissaltando sotto le colonne forma sotto ciascuna un comune piedestallo. Viene il primo ordine, che è corintio con colonne sbalzate tre quarti rinfiancate da addossati pilastri, e compito d' architrave fregio, e cornice. Si ripete tutto questo, compreso ancora il basamento, nel secondo ordine composito che termina l' opera. Cinque intercolonnj sono nella facciata, uno grande nel mezzo, e quattro piccoli lateralmente. Il primo, che forma l' ingresso, ha due colonne interamente sbalzate parte, e seguito del già detto ordine corintio con superiore fronto-

ne

ne arcuato. L' apertura è grande, e semicircolare, onde mostrare di sostenere la sovverchia lunghezza dell' Architrave. Ecco finalmente una porta, che non ha per abbellimento un particolare ordine suo. De' quattro stretti intercolonnj i vicini alla porta hanno una spezie di lapide con festoni, e nello spazio corrispondente all' altezza del capitello, nell' esecuzione posti non bene, un basso rilievo allusivo al Santo Titolare. Negli ultimi una nicchia. Tutto questo è ripetuto nell' ordine superiore col solo divario d' una finestra con colonnette sopra la porta. Termina la fronte il triangolare fastigio secondante il retto pendìo del tetto.

Il resto dell'esterno, che forma il lungo lato, stimato comunemente il migliore dell' opera, è composto della porzione più sbalzata spettante al corpo della Chiesa, che ha otto intercolonnj due grandi, e sei piccoli: e dell'altra corrispondente al presbiterio; che si ristringe quanto è la profondità delle Cappelle, ed ha tre intercolonnj uno grande, e due piccoli, e da quella che veste il Coro, che ne ha cinque.

L'Architetto per dare un' idea di solidità all' Edifizio, ha fatto più stretti gl' intercolonnj vicini agli angoli, e per amore di bellezza v' ha poste nicchie ornatissime. Negli altri spazj minori vi sono semplici sbalzati riquadri, ed i grandi hanno, come la porta indicata, un arco sotto-

posto

posto all'Architrave con i corrispondenti stipiti, e superiormente acuto frontone, per levare la sovverchia monotonia della lunghissima orizontale cornice. Tutto questo si ripete nell' ordine superiore, colla sola variazione delle finestre come nella facciata. La porzione corrispondente al Coro seguirebbe il restante dell' Edifizio, se fosse terminato.

L' interno cammina coll' esterno. V' è lo zoccolo cominciato suddetto, che sotto le colonne diviene piedestallo, indi l'ordine corinrio, che gira tutta la Chiesa. Il corpo di essa, che è composto di due quadrati, separati da una colonna isolata con una corrispondente negli angoli, è come uniforme al fianco suo esterno, poichè ha due Altari, che corrispondono agli intercolonnj più larghi, ed agli altri intercolonnj, che gli restano vicini più stretti, che sono quattro, rispondono quattro comodi corretti, ed agli intercolonnj ultimi, che hanno le nicchie, la grossezza de' muri, e le scale interne.

Fuori delle suddette sei colonne, che sono del nostro granito, e lustro, tutto il restante dell' ordine è composto di pilastri. Il Presbiterio distinto dal corpo suddetto della Chiesa mediante il ristringimento dell' imboccatura di esso che è di due quadri, ed uniforme a quella del coro semicircolare, è spazioso e semplice.

La volta del corpo della Chiesa è di

due

due vele con in mezzo l' arma della Compagnia ſeparate da larghe faſcie elegantemente abbellite con magnifico ornato. Stà ſopra a quattro archi del Presbitero una brillante Cupola, ed il Coro ha faſcie ſopra i pilaſtri che vanno al centro di quello. Le Cappelle, ed i Coretti hanno caſſettoni di buon ſenſo, e tutto ſpira vera bellezza.

Per amore di rettitudine, e del profitto della gioventù non vogliamo laſciar d' indicare alcune delle coſe, che ci danno pena in mezzo a tanta venuſtà. Perchè porre i Piedeſtalli tanto internamente, che eſternamente? Le colonne debbono nell' interno delle Chieſe eſſere poſte immediatamente ſul piano, in cui ſi cammina, fuori d' un dado dell' altezza degli ſcalini del Presbiterio; eſternamente poi debbono eſſer piantate ſul piano del baſamento univerſale, e così indicare ove comincia la porzione praticabile dell' edifizio. Così l' occhio troverà grandezza, e ſimplicità, e la ragione compiacimento. Perchè porre alle fineſtre dell' ordine ſecondo delle colonne, e dei parapetti, come ſe foſſe un' Appartamento d' abitarſi? Perchè nell' ultima cornice eſterna mettere quelle teſte di Serafini, della incoerenza delle quali abbiamo in altri luoghi parlato?

S. Carlo con particolar ſuo denaro corriſpoſe alla ſpeſa. Il Pellegrini chiamato in Iſpagna da Filippo II. per l' Ec-

curiale non potè assistervi quanto bisogna-va, e Martino Bassi la ridusse allo stato presente .

Veniamo alle Pitture . La prima Cappella a mano destra .a S. Ignazio ben dipinto dal Cerano con magnifico marmoreo architettronico ornato , e capitelli di bronzo. Segue l'Incoronazione della Madonna d'Ambrogio Figino , veramente bella , e corretta pittura . Ridicolo è il pensiere degli Angioli, che tirano a luogo le colonne nell'Architettura , che le serve d' ornato . La maggiore ha una Tribuna dipinta con la Madonna , che era alla Chiesa della Scala , e lateralmente due gran quadroni de' fratelli S. Agostini . In faccia alla Vergine sudderta del Figino evvi la Trasfigurazione bell' opera di Bernardino Campi , a cui cedette il luogo l' altra di Camillo Procaccini , ora all' Isole Borromee , che va incisa dallo stesso Camillo . Nell' ultima vicina alla porta il Signore deposto dalla Croce è di Simone Preterezzano , che vi ha scritto il suo nome , e l' essere allievo di Tiziano . Anche queste due ultime Cappelle hanno belli marmorei ornati tutti disegnati dal Pellegrini .

In Sagristia con armadj ornati all'estremo , il dipinto della Cappella a olio , e l'altro a fresco del cavino sono delle migliori operazioni del Gesuita Andrea Pozzi noto abbastanza per i due Tomi di Prospettiva, opera nel suo genere stimabile assai .

In

In faccia resta la

CASA SANNAZARI

Edificata varj anni sono col savio gentile disegno del Regio Architetto Piermarini. Il di lei padrone Don Giacomo, oltre non poche moderne belle adunate Stampe, ha cominciato una raccolta d'Uccelli benissimo preparati dal nostro Volpini tanto riguardo alle azioni affatto naturali, quanto alla stabile loro conservazione.

Fa l'onore della piazzetta unitamente alla facciata suddet. di S. Fedele il fianco del

PALAZZO DI TOMASO MARINI,

Ora Dazio Grande

Il di cui ingresso resta nella Contrada che dal Marini stesso ha preso il nome, che partendosi dal Teatro conduce a quella di S. Radegonda nuovamente aperta e costrutta, indicata quasi al principio del Libro.

Tomaso Marini venne a Milano verso il 1525., e presi in appalto unitamente ad un Grimaldi altro Cavalier genovese i Dazj della Città, oltre altri importanti intrapresi negozj, divenne ricchissimo. Piacquegli di farsi un'abitazione dell'ultima magnificenza, e fu la presente disegnatagli con la massima profusione d' ornamenti da

Galeazzo Alessi Perugino, da cui Genova riceveva allora abbellimento.

Si dice che Galeazzo portasse questo disegno al Marini, non perchè ne sperasse l'esecuzione, ma per mostrargli lo sforzo di sua fantasìa, e che il Marini, a cui incontrò l'idea, credendo che l'Alessi remesse di sua forza, gli mostrasse varie casse piene d'oro, e gli chiedesse, se con tanta somma eseguir si potrebbe.

Persuasi che alle azioni degli Uomini grandi si fa dal volgo comunemente delle aggiunte meravigliose, e insussistenti, non ci mettiamo nessun pensiere di tutto questo, e diciamo solo, che il Palazzo si volle isolato, e tutto interamente, ed esternamente abbellito, ma non si eseguì per intero, come si vede, poichè il Marini divenuto Duca di Terra nuova, e giunto a tutto l'auge di fortuna, per un tratto dicono di gelosìa, uccidendo la moglie in una sua Villa a Gaggiano fuori di Porta Ticinese, perdette tutto ciò, che possedeva nel Milanese; onde dapprima fuggitò non si sa precisamente quale fine facesse; credendosi solo con fondamento, che morisse in Milano, e che in S. Marco fosse sepolto, come abbiamo detto, parlando di quella Chiesa.

Tre ordini formano il detto Palazzo, che doveva in ogni lato avere una Porta, ad ognuna delle quali, dice il volgo, doveva corrispondere una strada. Il primo è

dorico piantato sopra un continuo zoccolo, sbalzato sotto le colonne sporgenti due terzi, e poggiante sopra un altro mediocre universale basamento. Le finestre di esso, che hanno sopra una puerile finestruccia, sono ornate con colonnette joniche bugnate, con cornici caricate, e sporgenti più delle colonne. E questa è giusta bellezza? Il secondo ordine è jonico, formato da pilastri scanellati. Le di lui finestre non hanno per ornamento un altro ordine, ma un frontone tagliato, e sono corredate anch' esse di finestruccie superiori come le altre. Viene il terzo ordine, che chiameremo femmineo terminale, che ha per pilastri una spezie di termini muliebri, i quali di quà, e di là dalle teste hanno una mensola portante la cornice superiore più sbalzata, e con ragione, delle altre due inferiori jonica, e dorica. Finalmente copre il pendìo de' tetti un parapetto con gran meandro coronante l' Edifizio.

Importuni saremmo ai Lettori, se si dasse il minuto dettaglio del cortile, che aveva due portici l' uno sopra l' altro, su cui a larga mano si votò il pien grembo degli ornati. Diremo adunque, che il far bene torna meglio per la borsa, oltre che fa piacere anche agli occhi, non tormentandogli tanto. Ma di ciò abbastanza.

Nella grandiosa Sala a pian terreno, che resta in faccia all' ingresso, anch' essa ornatissima, e ridotta all' uso ben diferente

dall' istituzione sua. che era di servire a gentili ornate Dame, e Cavalieri, Ottavio Semini ha dipinto, e benissimo la volta rappresentandovi Psiche condotta · davanti a Giove corteggiato dall'immenso stuolo de' Dei, e Giovanni da Monte cremasco in altre camere ha mostrato il suo valore.

Restano in questo Palazzo i seguenti Dipartimenti: La Regia Camera de' Conti: La Regia Intendenza generale, la Tesorerìa, il Dazio grande con gli Uffizj loro corrispondenti, e la Cassa Imperiale del banco di Vienna.

Andando verso il Teatro grande può l' Amante dell' Architettura riconoscere nella

CASA PATELLANI

L'Abitazione di Pellegrino Pellegrini, detto dai Bolognesi, e da altri ancora Tibaldi, che stabilitosi a Milano edificò per se e sua famiglia, ed in cui ritornato di Spagna morì.

Dopo pochi passi sempre sulla cominciata direzione, ecco il

TEATRO GRANDE

Detto della Scala

Dal nome della distrutta Chiesa, di cui abbiamo fatto menzione, parlando di

S. Fedele. E' uno de' maggiori Teatri d'Italia, e forse per la moltiplicità de' comodi superiore in tal genere a chiunque. Cominciato dai fondamenti, ed eseguito con l' estrema celerità secondo il disegno del R. Architetto Piermarini ne fu fatta l' apertura solenne nel 1778.

Un corpo avvanzato con tre archi, che lega con la parte inferiore bugnata dell' Edifizio dà il comodo di smontare dalle carrozze al coperto, e dissopra presta agio ai Cavalieri di venire dal nobile ridotto sulla terrazza che lo copre, a godere nell' estate dell' aria fresca notturna. Un ordine composito con colonne sbalzate due terzi, ed attico superiormente, che ha il frontone nel mezzo, e finestre nobilmente ornate forma unitamente al suddetto bugnato la fronte magnifica della sede del nobile istruttivo piacere. Grand' atrio, scale d' ambe le parti per ascendere ai palchi, ed altre scale al fine dei Corridori, con porte laterali apprestano l' accesso, e lo sgombro opportuno.

Sei file de' Palchi, che ne hanno 46. per ciascuna, e questi nell' interno nobilmente apparati, e nell' esterno saviamente sistemati, con l'imboccatura al palco scenario di colonne corintie, e volta ornata di comparti rende l' aspetto di esso grato all' occhio, e decoroso moltissimo. Serve poi al pubblico interno comodo il nobile grandioso ridotto, ed il cittadinesco: ed al privato i camerini corrispondenti a ciascheduno de' palchi.

Non enrraremo nel dettaglio delle piccole, ma piacevoliſſime comodità d' ogni palco: delle grandi fino d' intero Appartamento per i Reali Arciduchi: degli opportuni luoghi per i Muſici, e Ballerini, e dell' ampliſſimo, quant' è tutto il Teatro, per i pittori delle ſcene, cavato ingegnoſamente fra il tetto di belliſſima travatura, e l' ornata volta indicata. Così laſceremo i ſiti per le guardarobbe delle veſti, e degli altri per tenervi le ſcene, e le macchine. Non parleremo di tutto il mecaniſmo del palco ſcenario, che di tante particolari coſe abbiſogna, ed è ſtato accuratamente provveduto. Alle quali coſe tutte è ſtato ora aggiunta una caſa per ſtazione delle perſone di Teatro, a cui ſi paſſa ſotto la ſtrada vicina.

Volgendoſi nella ſtrada a mano diritta vedeſi nell' immediata piazzetta la Chieſa Parrocchiale de'

SS. COSMO, E DAMIANO

Monaci Geronimini.

Fino dal ſecolo nono eravi un Oſpedale detto de' Romani, facilmente fondato, ed amminiſtrato dai Monaci Benedettini, che ſtavano al vicino S. Proraſo ad Monachos, da deſcriverſi; giacchè la monaſtica iſtituzione, a cui l' umana ſocietà dee il ſoſtegno delle lettere, e l' eſtenſione dell' agricoltura, aveva cura ancora degl' infermi

me-

mediante degli Ospedali. La denominazione poi de' Romani sarà venuta, perchè o deputato ai Romani qui fissati, o a coloro che erano in pellegrinaggio per Roma.

Divenuta in seguito Parrocchia, e Giuspadronato dell' antichissima insigne Famiglia Mandella o da Mandello tutt' ora esistente, fu concessa da essa nel 1490. ai Monaci di S. Gerolamo, che non avendo Monastero in Città, acquistata la Chiesa, decorosamente poi fabbricata nel fine del secolo passato, ed avuta una Casa Visconti, in cui hanno la loro abitazione, vi si sono stabiliti assai bene.

La Chiesa adunqne terminata internamente, e mancante solo della facciata, ha cinque Altari, ed in ciascheduno buone pitture. Due stimabili di Pietro Subleyres francese, ma più romano per istudj, e lunga stazione, adornano il primo, e secondo Altare ennrrando a mano diritta. S. Girolamo nel deserto il primo, e Cristo Crocifisso in mezzo a S. Filippo Neri, alla Maddalena, e S. Eusebio Monaco Gerolimino il secondo. Giusto e facile è il disegno, armonico e non ideale il colore. Si potrebbe desiderare più verisimiglianza nelle forme del Leone, come sarebbe savio consiglio, che la gioventù applicantesi al disegno, oltre le umane figure, studiasse le forme degli animali particolarmente, che spesso entrano nell' opere dell' arte. Non fa pietà il vedere un gallinaccio in vece

d' un aquila ſtare a piedi di Giove ben diſegnato, ed infierirſi Ercole contro d'una beſtia, che ſpira dolcezza, e corteſìa?

Nel presbiterio i due quadri grandi laterali, il Preſepe cioè, e S. Girolamo ſono di Stefano Legnani, e degli altri due minori nel coro il S. Girolamo pure è di Filippo Abbiati, e la S. Paola di Giuſeppe Nuvoloni detto il Pamfilo.

Il quadro poi dell'Altar maggiore è di Franceſco Geſſi bologneſe ſcolare di Guido, che non potè terminarlo ſopragiunto dalla morte, e fu compito da Aleſſandro Tiarini bologneſe anch' eſſo.

Nella Cappella dall'altra parte vicina alla maggiore Pompeo Battoni eſpreſſe la Sacra Famiglia con S. Zaccaria, S. Eliſabetta, e S. Giovanni putto, e così bene, che può giuſtamente guardarſi come una delle migliori ſue operazioni; così una delle più belle opere di Giuſeppe Bottari, morto tre anni ſono a Mantova, è la S. Paola che maeſtoſamente ſi ſepara dai Congiunti per andare in Betleme.

In Sagriſtia ſono quattro piccoli bei quadretti di Donne illuſtri dell'antico, e nuovo Teſtamento fatti dal Cavalier del Cajro, e da Carlo Giuſeppe Nuvoloni poſti nell' armadio, che ſerve ai Sacerdoti.

Preſa la ſtrada, che vedeſi nell' angol della piazzetta oppoſto al Teatro, dopo poco cammino ſi ritrova una contrada detta de' Clerici dal

PALAZZO CLERICI

Ridotto nella presente forma dal Generale di questo cognome, che passando per tutti gli onori volle ancora la Casa degna di lui, e delle cariche sue. Merita Gio: Battista Tiepolo pittor veneziano di notissima fama, che si veda la volta della lunga Gallerìa da esso bravamente dipinta, in cui i bassi rilievi di legno alle finestre sono del nostro Cavana, e ragion vuole che ci fermiamo un momento a descrivere la calda di lei invenzione. Mostra essa il Sole nel lucente suo carro tirato da quattro Cavalli, che s' alza verso il meriggio, rallegrando le create cose tutte, mentre le nubi si squarciano, e d' ogni parte diviene ridente il Cielo. I Pianeti da esso attratti gli girano intorno, ed il vicino Mercurio sembra precedendolo rendere avvisati il Cielo, e la Terra dell' arrivo del Nume vivificatore. Venere resta in congiunzione a Saturno, perchè se a lei compete la riproduzione de' viventi, ritrovano nell' altro il termine loro. Gli altri Pianeti sparsi in quà e in là sono per la loro lontananza anebbiati. La Terra si rallegra, e le di lei produzioni poste in pittoresco avveduto disordine sopra la cornice mostrano la loro contentezza. Vengono le Najadi da un lato con i corallini distintivi, il Delfino, ed i

Zeffiri amici, e seco si unisconо i turbini e le procelle ancora. In faccia l' Elefante come il Re de' quadrupedi alza la proboscide, ed esulta non lontano da lui l'amico dell' Uomo il Cavallo. Il primo, e l' altro sono fra uomini di climi, ed abiti varj, ed in azioni di vivezza, ed esultazione. Lunga cosa sarebbe il menzionare i cameli, cocodrilli, cani, ed altri animali di forme e nazioni differenti, e l' accompagnamento delle stranie genti, così i frutti della terra mostrati con gli animati simboli loro, onde l' ebro Sileno portato da fauni, e la calda Cerere ricca di spiche, e tant' altri non men varii che piacevoli indizj delle Stagioni, dei climi, e diremo quasi di tutta la natura, che sotto il brillante pennello tiepolesco sembra veramente rallegrarsi, e giojre. Non piccola cosa sarebbe pure il dipingere quel bel movimento, che scorrendo per le cose tutte vi mette a parte del vivace rappresentato piacere.

Nel mentre però che diamo al brillante veneto Pittore le meritate lodi, ci sarà permesso il desiderare nell' assieme una maggior verisimiglianza di solar luce, e nel dettaglio più eleganza, e giustezza maggior di disegno.

Ritornisi su la battuta strada, e senza volgersi si vede tostamente su la manca la parrocchiale Chiesa de'

SS. GERVASO, E PROTASO AD MONACHOS.

Fabbricata secondo alcuni su la casa stessa di questi due gloriosi Fratelli Martiri tanto venerati da tutta la Chiesa, ed anticamente uffiziata da Monaci Benedettini, da quali la presente ancora sua denominazione, cambiata per qualche secolo in quello alla Rovere, forse da una pianta di tal specie vicina. E' stato creduto che sloggiassero i detti Religiosi da questo luogo per andare a S. Simpliciano, ma non regge, perchè si ritrova che nel 881. erano in ambedue i siti. dal che la nostra indicisione parlando di quella Basilica. Si vede però da una carta del 1147. dell'Arcivescovo Oberto confermativa d'antico diritto di que' Monaci, che abbandonato questo Monastero, e ridotto a Parrocchia restò ancora sotto la loro giurisdizione.

L'esterno ragionevole vestibolo con superiore facciata fu fatto sotto il Cardinale Federico Borromeo, e di Pellegrino Pellegrini fabbricata anteriormente è la Chiesa d'una sola nave con sette Cappelle, tre cioè d'ogni lato, e la maggiore. D'ordine jonico, ma con una libertà non approvabile, d'avere levato cioè l'intero architrave sopra le Cappelle per dare ad esse un'altezza maggiore. Nemmeno piace il sovverchio ornato, che regna per tutta la

Chiesa

Chiesa, massime nella volta, che ha pitture del Fiammenghino.

La S. Anna è di Carlo Francesco Nuvoloni, il S. Antonio Abate di Ridolfo Cunio, e d'Autore incerto, ma non disprezzabile i tre quadroni nella Cappella maggiore rappresentanti la nascita de' SS. Fratelli titolari, il loro martirio, e la traslazione delle loro Reliquie. Dall'altra parte il Crocifisso con altri Santi laterali è del Cerano; del Fiammenghini la Vergine, ed il Precursore Giovanni predicante di Daniele Crespi, che in varie parti del quadro mostra il suo valore.

Volgendosi a mano manca si giunge tosto nella Contrada di S. Margherita, che si potrebbe chiamare de' Librari stante la copia loro qui esistente. Dopo pochi passi diretti verso il centro della Città eccoci nella

PIAZZA DE' MERCANTI

Già detta Broletto nuovo, essendo il vecchio fra la Corte, e l'Arcivescovado. Abbiamo già indicato in altro luogo il significato di questo nome.

Varie Fabbriche qui esistenti meritano osservazione. La disadorna posta nel mezzo della Piazza sopra archi, onde passeggiarvi sotto, deputata ora nella parte superiore al pubblico Archivio tenuto con tutta l'esterna attenzione, ed ordinato, e col-

collocato con la più esatta, e comoda regolarità, e però degno d'essere veduto, fu fatta costruire nel 1233. da Oldrato Grossi lodigiano nostro Podestà per comodo de' Tribunali. Per contrasegno di riconoscenza, e di venerazione fu fatto incidere il di lui ritratto in mezzano marmoreo rilievo, come tutt'ora si vede nella parte meridionale, con gli epiteti di FIDEI TUTORIS, ET ENSIS, inseriti nei versi leonini sottoposti vi.

L'ornatissima, che veste il lato opposto a mezzogiorno, fu cominciata per ordine del nostro cittadino Pio IV. col disegno di Vincenzo Saregni per dare un comodo onorifico, oltre infiniti accordatigli privilegj, al Collegio de' Giureconsulti, nel quale era stato ascritto avanti il Papato lo stesso Sommo Pontefice.

Binate doriche colonne sopra piedestalli con balaustri intermedj portanti degli archi formano un portico sopra varj scalini, il quale unitamente al restante dalla parte superiore doveva circondare questo Foro, a cui concorrono cinque strade. Un ordine attico sopra la cornice dell'altro indicato, che regge la superiore, abbellisce e forma il piano di sopra, il quale ha finestre ornate con fastigj spezzati, come pure le finestre e porte sotto il portico, in cui sono le arme del Pontefice benefattore. Ogni parte spira lusso, e finezza, e nel mezzo del lato finito sotto l'antica Torre, che fu ri-

ridotta a venustà, stà sopra piedestallo la statua marmorea di Filippo II. incisa da Andrea Biffi, postavi in luogo di quella della Giustizia ordinata da Pio con l'Iscrizione =

Justitiæ Simulacrum
Quod ex antiquo Pii IV. instituto
Collocandum hic dixerant
Jureconsl. Mediolanen.
In Philippo II. Rege Catholico
Expressérunt
M D C X I.

Una parola dell' Architetto Vincenzo Saregni milanese, di cui si è fatto pure in altro luogo menzione, giacchè non è stato posto nel libro delle vite degli Architetti antichi, e moderni. Fu Scultore, ed Architetto degno di lode. Oltre l' esserlo stato del nostro Duomo, ed in molta stima presso tutta la Lombardia fu chiamato a Roma da Pio IV., perchè attendesse alla gran fabbrica di S. Pietro, ma esso amò più di stare fra suoi, fra quali morì nel 1594. d' anni 85. Mise nome Vitruvio a suo Figlio, che fu pure Architetto in venerazione dell' antico Maestro, e da esso ebbe tumulo, ed inscrizione in S. Giovanni in Conca.

Varie pitture de' nostri autori si ritrovano in questo edifizio che possano vedersi con piacere.

Nella parte di questo foro, che resta in faccia alla presente, fu alzata dalla nostra Città nel 1645. una porzione di fabbrica simile all' indicata di Pio IV.

per

per uso delle Scuole Palatine. Si volle decorata della Statua marmorea d' Ausonio, e de' suoi versi lodanti Milano, e vi fu posta un' Iscrizione indicante tutto questo. Le aggiunsero la Statua pure in marmo d' Agostino già nostro Precetore di Rettorica con il motto -- *Augustinus hic humana docens Divina didicit*.

Chi volesse essere istrutto dell' antico lustro delle nostre Scuole può consultare il Sassi *de studiis litterariis Mediolanensium antiquis, & novis*, e vedrà avere Milano gran ragioni di letterario studioso vanto. Non possiamo però convenire con varj nostri Scrittori che Ausonio in quei suoi famosi versi, da noi posti nel roverscio del frontispizio di quest' opera, menzioni anche indirettamente le suddette Scuole, e ce ne appelliamo ai nostri dotti Lettori.

Dallo stesso lato evvi un marmoreo bianco, e nero edifizio di due portici l'uno sopra l' altro, ambedue di cinque archi riattato nel secolo passato rispetto ai pilastri inferiori. Chiamasi la loggia degli Osii facilmente perchè fabbricata su le case degli Osii nostra antica famiglia proveniente da Osio terra dello stato nostro. Serviva questa loggia per i bandi pubblici, e per render ragione al popolo delle patrie determinazioni. Fu edificato da Matteo Magno nel 1316. come dallo Storico di que' giorni Galvanco Fiamma,

ma più dall' iſcrizione ora guaſta. Il noſtro Giulini ſuppone, che le ſtatue, ed arme ivi eſiſtenti ſieno ſtate aggiunte all' opere di Matteo, e quaſi crede che i ſoli archi inferiori ſiano del tempo del detto Viſconti, penſando che gli archi acuti del ſecondo ordine non veniſſero in grand' uſo a Milano, che dopo il decimoquarto ſecolo. Quanto conveniamo nelle prime, altrettanto ci diſcoſtiamo nell' ultima, avendo conoſciuto, come ſi è già detto, che tutta l'Italia addottò verſo la metà del decimoquarto gli archi tedeſchi, o acuti, benchè qualche volta ſi ſerviſſero de' ſemicircolari ancora, come vediamo non ſolo quì; ma nelle porte de' Tempj, ed in altre occaſioni.

Laſciamo il baſſo rilievo della marmorea ſcroffa peloſa inſerito in uno de' pilaſtri ſoſtenenti l'Archivio ſuddetto, che ſi crede indicare la derivazione del nome di Milano, ſecondo il detto di Marziale = *Lanigero de ſue nomen habet*, perchè crediamo provenire probabilmente dall'antica celtica lingua, e facilmente indicare un paeſe in pianura.

Ecco condotto il Lettore al centro della Città, e vicino al Duomo da cui abbiamo cominciata la di lui Guida. Saremo ben contenti, ſe ſe ne avrà trato ſoddisfazione, o almeno non gli ſpiacerà aver fatto in noſtra compagnia il giro di Milano.

IL FINE.

INDICE

L'Asterisco marca i luoghi più interessanti.

S. Agostino Monache Domenicane pag. 159
S. Agostino Monache Benedettine „ 405
S. Agnese Monache Agostiniane „ 276
S. Alessandro PP. Barnabiti con l'annesso Collegio, e Museo * „ 192
S. Ambrogio PP. Cisterciesi e Collegiata * „ 284
S. Ambrogio ad Nemus PP. Min. Riform. „ 366
S. Angelo PP. Minori Osservanti „ 369
Annunziata Monache Canonic. Lateran. „ 410
S. Antonio Abate PP. Teatini * „ 174

Palazzi, Case, ed altro.

Adriani „ 103
Andreoli „ 204
Anguissola * „ 420
Annoni „ 162
Archinti „ 200
Arciducale * „ 62
Arcivescovile * „ 58
Aresi * „ 73
Arco Romano „ 125
S. Babila Collegiata „ 71
S. Barnaba PP. Barnabiti „ 111
S. Barnaba al Fonte „ 205
S. Bartolomeo „ 374
Battisterio di S. Agostino vicino a S. Ambrogio maggiore „ 304
B. Vergine di Caravaggio in Monforte „ 82
B. Vergine Maria presso S. Celso * „ 132
S. Bernardino con il Cimiterio annesso „ 94

Belgiojoso * pag. 421
Biglj „ 408
Bovara „ 79
Borromeo „ 267
Biblioteca Ambrosiana * „ 256
Brera * Vedi S. Maria in Brera.
Broletto „ 346
CAmpo Santo „ 64
S. Calimero „ 128
Cappuccini. Vedi Immacolata.
S. Carpoforo „ 353
S. Carlo PP. Carmelitani Scalzi „ 367
S. Catterina vicino a S. Nazaro * „ 173
S. Catterina alla Chiusa Monache Agostin. „ 202
S. Celso * „ 144
Certosa di Garignano * „ 362
Collegio della Guastalla „ 101
SS. Cosmo, e Damiano in Monforte PP. Agostiniani „ 83
SS. Cosmo, e Damiano Monaci Geronim. „ 440

Calchi „ 424
Casnedi „ 347
Casa de' Cani „ 180
Capitano di Giustizia „ 64
Casa di Correzione „ 372
Castelbarco „ 284
Cicogna vicino a S. Gio: in Conca „ 182
Clerici „ 443
Collegio de' Nobili „ 378
Colonne antiche * Vedi S. Iorenzo.
Cusani vicino a Brera „ 402
Cusani in Contrada di S. Paolo „ 423

DUOMO * pag. 15
SS. Domenico e Lazaro Mon. Domen. „ 123
Palazzi, Case, ed altro.
Diotti „ 83
Dugnani „ 373
Durini „ 95

S. Eufemia „ 154
S. Eustorgio * „ 205
Palazzi, Case ec.
Erba Odescalchi „ 183

S. Fedele ora S. Maria della Scala * „ 428
S. Francesco PP. Minori Conventuali „ 278
SS. Francesco ed Anastasia PP. Minimi „ 412
Fabbrica di Stoffe in Rugabella „ 162
Fabbriche di Lanificio ec. a S. Ambrogio „ 305
Fabbrica di Majolica vicino a S. Angelo „ 372

S. Giorgio al Palazzo Collegiata „ 252
SS. Gervaso, e Protaso ad Monachos „ 445
S. Gio: Battista Commenda di Malta „ 114
S. Giovanni in Conca „ 180
S. Giovanni alle Case rotte „ 426
S. Girolamo „ 335
S. Giuseppe „ 404
S. Gottardo Cappella Arciducale „ 63
Palazzi, Case, ed altro.
Giardino Pubblico „ 80
Greppi * „ 178

IMmacolata Concezione de' Cappuccini „ 79

KEvenhüller, *Palazzo* * „ 161

S. Lorenzo, Collegiata con la descri-
zione delle Colonne * pag. 223
S. Luca PP. Cisterciesi „ 147

Palazzi, Case, ed altro.

Litta „ 274
Lazaretto „ 80
Luogo Pio Trivulzi „ 90

S. Maria della Passione, Collegiata * „ 84
S. Maria de' Servi PP. Serviti „ 68
S. Maria della Sanità PP. Crociferi „ 95
S. Maria della Pace PP. Minori Osserv. * „ 106
S. Maria del Paradiso PP. Serviti „ 122
S. Maria Maddalena Monache Agostin. „ 157
S. Maria del Lantasio Mon. Ambros. Bened. „ 163
S. Maria presso S. Satiro * „ 183
S. Maria Beltrade „ 188
S. Maria della Vecchiab. Mon. Domen. „ 203
S. Maria delle Vetteri Monache Domen. „ 218
S. Maria della Vittoria Monache Dom. * „ 219
S. Maria Maddal. al Cerch. Mon. Umiliate „ 246
S. Maria della Rosa PP. Domenicani „ 265
S. Maria Pedone, Collegiata „ 268
S. Maria Porta „ 269
S. Maria delle Grazie PP. Domen. * „ 312
S. Maria della Stella Orfanot. di Fanciulle „ 334
S. Maria Fulcorina, Collegiata „ 341
S. Maria Segreta PP. Somaschi „ 343
S. Maria del Carmine PP. Carmelitani „ 350
S. Maria Incoronata PP. Agostiniani „ 358
S. Maria della Canon. Colleg. de' Chierici „ 374
S. Maria Aracœli PP. Fatebenefratelli „ 379
S. Maria in Brera Regio Ginnasio * „ 387

S. Maria di Carugate pag. 406
S. Maria del Giardino PP. Min. Riformati „ 418
S. Marco PP. Agostiniani * „ 380
S. Maurizio, Monastero Maggiore * „ 271
S. Marcellino „ 349
S. Marta Monache Agostiniane „ 242
S. Michele alla Chiusa „ 201
S. Michele Foppone dell' Ospital magg. „ 104

Palazzi, Case, ed altro ec.

Meleri „ 163
Melzi * „ 345
Marini. Vedi Tomaso Marini.
Moriggia „ 409
Monte di Pietà „ 405
Monte di S. Teresa „ 414

S. Nazaro maggiore, Collegiata *. „ 164
S. Nazaro Pietra Santa „ 345
O Spedale Maggiore * „ 96
Osped. di S. Cat. la Ruota per gl'Esposti „ 101
S. Paolo in Compito „ 65
S. Paolo Monache Agostiniane * „ 148
S. Pietro Celestino „ 74
S. Pietro in Gess. Orfanotrof. di Fanciulli „ 87
S. Pietro alla Vigna * „ 283
S. Prassede Monache Benedettine „ 89

Palazzi, Case, ed altro.

Palazzo di Governo * „ 75
Patellani „ 438
Pertusati „ 123
Pezzoli „ 418
Piazza Fontana dicontro all'Arcivescovato „ 61
Piazza de' Mercanti * „ 446
Porta Romana, Dazio „ 115

S. Raffaele pag. 65
S. Rocco * „ 115

Palazzi, Case &c.

Roma Orsini „ 406
Rosales „ 89

S. Sebastiano * „ 189
S. Sepolcro, Collegio degli Obblati „ 254
S. Simpliciano PP. Benedettini Cassinesi „ 354
S. Soffia ora S. M. della Visit. Mon. Sales. „ 129
S. Stefano maggiore, Collegiata „ 90

Palazzi, Case, ed altro.

Sannazari „ 435
Scotti Gallerati „ 411
Seminario Collegio de' Chierici * „ 72
Serbelloni, del Duca „ 74
Serbelloni presso la Chiesa de' Servi „ 69
Sforza Visconti presso S. Gio: in Conca „ 182
Silva „ 350
Simonetti Castelbarco „ 402
Simonetta fuori di Porta Tenaglia * „ 360
Storia della Città in ristretto „ 7

S. Tommaso in Terra Amara „ 347

Palazzi, Case, ed altro.

Tanzi „ 417
Taverna „ 415
Teatro piccolo „ 179
Teatro grande * „ 438
Terme degli Antichi. Vedi S. Lorenzo.
Tomaso Marini, ora Dazio grande * „ 435
Trivulzi * „ 100
Troiè „ 403

BIBLIOTECA HERTZIANA ROMA

S. Vittore al Corpo Monaci Olivetani pag. 301
S. Vittore all' Olmo Cappuccini ,, 312
S. Vittore al Teatro ,, 342
S. Vito al Pasquirolo ,, 70
S. Vincenzo Monache Benedettine ,, 340

Palazzi , Case , ed altro ,

Verri ,, 414
Visconti Borromeo ,, 377
Wilzeck ,, 77
Uffizio delle Poste delle Lettere ,, 179
Uomo di Pietra ,, 67

Zecca ,, 373

Nella Contrada detta del Crocifiſſo preſſo S. Paolo delle Monache trovaſi nuovamente eretta nel ſoppreſſo Monaſtero altra Fabbrica di Stoffe liscie di nuova invenzione , oltre di che avvi l' Opificio d' appretare , e luſtrare ogni sorta di Stoffe , ed il Cilindro per le Stoffe ricche , il tutto esercito colla direzione di Francesco Poid Lionese , della quale ne è il poſſeſſore Giuseppe Calvi ,

ERRORI

Pag.	lin.	ERRORI:	CORREZIONI:
13.	27.	Massimiliano	Massimiano
	30.	Seracinaches	Saracinesche
14.	7.	Ticnese	Ticinese
38.	26.	Goj.	Gori
42.	3.	1752.	1572.
72.	31.	architravati ambidue uno sopra l'altro	architravati ambidue due
74.	15.	composto	contraposto
76.	31.	di non bel colore	di non sì bel colore
85.	5.	Pamfilo detto il Nuvolone	Nuvolone detto il Pamfilo
88.	32.	Bramante per quanto si dice dipinse la Vergine ec.	Vincenzo Foppa dipinse
91.	30.	Procozio	Procopio
93.	20.	per i Catecumini	per i penitenti
	25.	Galeazzo Maria	Galeazzo Maria Sforza
103.	17.	e nella moderna	e la moderna architettata dall'Alfieri torinese
108.	9.	ma se questo spiegò	ma se questo spiega
127.	6.	Federico II.	Federico I.
153.	18.	Saule	Saulo
166.	15.	pozzi	pezzi
172.	19.	*mais ils aut fe*	*mais il faut se*
177.	17.	per essa è moltissimo.	per essa è lodato moltissimo

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
224.	25.	con travaglio minore	con travaglio poco minore
226.	10.	ſtereobata	Stereobata
235.	3.	ſtato te volte	ſtato molte volte
244.	11.	incrocicchiate con la ſpada	incrocicchiate su la ſpada
248.	19.	da 30085. mila	da 385. mille
262.	13.	il gran Erdice	il gran Codice
282.	21.	1357.	1352.
286.	6.	ſotto di eſſa evvi	ſotto di eſſi evvi
286.	17.	il contorno marmoreo	il contorno marmoreo della Porta
288.	2.	indicato	indicanti
302.	10.	ſcanellati compoſiti	ſcanellati dorici
307.	31.	a croce greca	a croce latina
331.	28.	Agoy	Agoty
360.	11.	inoponente	imponente
390.	16.	eſiſtente	godibile
391.	5.	freſchi paſſabili	freſchi paſſabili di Ambrogio Beſozzi
405.	17.	*Benedettinè*	*Agoſtiniane*

Alle parole *gottico*, o *gottica* ſi levi un *t* poſtovi di più per accidente.

Si lasciano gli altri al discernimento del Lettore.